RIVISTA MILITARE ITALIANA

ANNO VII - APRILE 1933 - XI - N. 4

TIP. FAILLI — ROMA, 1933-XI

INDICE

ARTICOLI.

NOTIZIARIO.

RECENSIONI E SEGNALAZIONI.

ISTRUZIONI - LEGGI E REGOLAMENTI.

LIBRI.

RIVISTE E GIORNALI.

NOTE DI BIBLIOGRAFIA MILITARE

LUIGI DI SAVOIA
DUCA DEGLI ABRUZZI

LUIGI DI SAVOIA

DUCA DEGLI ABRUZZI

Il 18 marzo, in quel villaggio intitolato al Suo nome, ch'Egli, con la Sua tenacia inflessibile e la Sua fede, aveva fatto sorgere nella nostra colonia Somala, si spegneva S. A. R. Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi.

Marinaio e navigatore, esploratore ed alpinista, soldato e colonizzatore, questo Principe Sabaudo fece rivivere il tipo dell'Eroe latino, che sa fondere l'ardimento con la meditazione, la genialità con lo studio, la volontà con la disciplina. Tratto, per naturale inclinazione, alla vita del mare, fu mozzo a sei anni, guardiamarina a sedici; e fin dall'adolescenza mostrò ansia ardente di lontananza e d'ignoto e desiderio insostenibile di ascendere, di scalare fianchi di montagne, per respirare in cieli sempre più azzurri e più puri. Il mare e la montagna, l'immensità degli oceani e la superba solitudine delle vette, più vicine a Dio, Egli accomunò in un solo, grande amore, ricercando quella comunione piena con la Natura che, sola, può dare la grandezza.

Dall'agosto 1889 al febbraio 1891 compie il Suo primo periplo [illegible]; nel 1892 effettua le prime ascensioni sul Monte Bianco, sul Gran Paradiso, sul Cervino; nel 1897 dà la scalata al Monte Sant'Elia, e su quella candida vetta dell'Alaska, mai violata da piede umano, pianta la bandiera italiana; nel 1899, sentendosi ormai temprato a più aspro cimento, parte con la «Stella Polare» verso le solitudini artiche, per tentare di indagarne il grande mistero. Dall'eroica, drammatica spedizione ritorna, due anni dopo, col cuore piagato dal ricordo dei compagni perduti e mutilata anche la persona,

LUIGI DI SAVOIA
DUCA DEGLI ABRUZZI

LUIGI DI SAVOIA

DUCA DEGLI ABRUZZI

Il 18 marzo, in quel villaggio intitolato al Suo nome, ch'Egli, con la Sua tenacia inflessibile e la Sua fede, aveva fatto sorgere nella nostra colonia Somala, si spegneva S. A. R. Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi.

Marinaio e navigatore, esploratore ed alpinista, soldato e colonizzatore, questo Principe Sabaudo fece rivivere il tipo dell'Eroe latino, che sa fondere l'ardimento con la meditazione, la genialità con lo studio, la volontà con la disciplina. Tratto, per naturale inclinazione, alla vita del mare, fu mozzo a sei anni, guardiamarina a sedici; e fin dall'adolescenza mostrò ansia ardente di lontananza e d'ignoto e desiderio incontenibile di ascendere, di scalare fianchi di montagne, per respirare in cieli sempre più azzurri e più puri. Il mare e la montagna, l'immensità degli oceani e la superba solitudine delle vette, più vicine a Dio, Egli accomunò in un solo, grande amore, ricercando quella comunione piena con la Natura che, sola, può dare la grandezza.

Dall'agosto 1889 al febbraio 1891 compie il Suo primo periplo transoceanico; nel 1892 effettua le prime ascensioni sul Monte Bianco, sul Gran Paradiso, sul Cervino; nel 1897 dà la scalata al Monte Sant'Elia, e su quella candida vetta dell'Alaska, mai violata da piede umano, pianta la bandiera italiana; nel 1899, sentendosi ormai temprato a più aspro cimento, parte con la « Stella Polare » verso le solitudini artiche, per tentare di indagarne il grande mistero. Dall'eroica, drammatica spedizione ritorna, due anni dopo, col cuore piagato dal ricordo dei compagni perduti e mutilata anche la persona,

ma arricchito di una nuova, severa esperienza, che lo fa maturo per ogni destino.

Incalzato dal desiderio di portare le insegne della Patria sempre più alto, sempre più lontano, nel 1902 compie una nuova, ardimentosa crociera transoceanica, di 54.000 Km., sulla R. Nave « Liguria »; nel 1907 conduce una spedizione sul Ruwenzori e nel 1909 sull'Himalaja, riuscendo a strappare la corona ad altre cime, dalla verginità quasi leggendaria. Il nome del Principe italiano risuona con ammirazione in tutto il mondo.

Nel 1911, la guerra di Libia sopravviene a chiedere al Principe, promosso da poco contrammiraglio, la prova delle armi. Le cannonate di Prevesa, col conseguente « veto » e la minaccia rude ed ingenerosa dell'Austria alleata vivono ancora nel ricordo di tutti gli Italiani; certo, l'*obbedisco* del Duca dovette essere non meno amaro di un altro, famosissimo.

Ma venne ben presto l'ora della riscossa ed il maggio del 1915 vide il giovane ammiraglio di Savoia alla testa della flotta italiana. Anche se i successori di Tegethoff si sottrassero alla grande battaglia navale che i marinai d'Italia anelavano, la Vittoria arrise alle nostre armi sul mare come in terra, ed il Paese salutò, grato e riverente, tra gli artefici di essa il Duca, che l'aveva, per due anni, tenacemente preparata e perseguita.

Venuta la pace, Luigi di Savoia, volle essere ancora utile alla Nazione in un nuovo campo d'azione, ed in pochi anni fece sorgere nell'Africa orientale una delle più grandiose imprese colonizzatrici che mai siano state create nel continente nero. E là, in mezzo ai Suoi coloni, nella terra fecondata dalla Sua opera geniale e dalla Sua fede, Egli ha voluto esalare la grande anima.

Era un pioniere predestinato a morire ad un avamposto; ed è caduto così.

L'Esercito abbruna le sue bandiere e s'inchina commosso alla memoria del Principe Augusto, che riassunse in sè tutte le virtù della Sua stirpe e che oggi, conclusa la Sua vita terrena, entra nell'eternità degli Eroi.

* * *

Lo choc materiale di Conrad il 15 giugno 1918

ROBERTO SEGRE, Generale di Divisione.

Il Generale Caracciolo ha di recente espresso la convinzione che la « inconcepibile depressione di spirito del Maresciallo Conrad » sia stata la causa della mancata ripresa della sua offensiva, il giorno 16 giugno — come « dimostra evidentemente » il fatto che il 15 « non tutte le forze disponibili (austro-ungariche) furono impiegate, e parecchie rimasero inattive » (1). E, rincalzando che « dopo poche ore dall'inizio della lotta.... dopo il primo insuccesso (Conrad) rinuncia a continuarla », si chiede: « Perchè? Per quanto gravi fossero le perdite delle Divisioni di prima linea, altre forze egli aveva, fresche e pronte, per alimentare la battaglia ».

Il Generale Caracciolo dice di ragionare su notizie controllate; e convalida il suo dire citando un nostro scrittore militare: « Delle almeno 11 Divisioni presenti fra il solco feltrino e le linee del Grappa, la metà giusta (cinque Divisioni e mezzo) restò inattiva » e comprendendo fra le riserve austro-ungariche della zona del Grappa le Divisioni di fanteria 9ª, 15ª e 34ª e fra quelle della zona Altipiani la 106ª Lst.

Tali dati sono inesatti. Risulta infatti da documenti di sicura attendibilità che il 15 giugno 1918, le Divisioni fra il solco feltrino e la linea del Grappa erano soltanto 8, e 7 1/2 furono più o meno impiegate: la 9ª Df. era a s. o. di Belluno (fra Trichiana e Limene), riserva del Comando Supremo, la 15ª e la 34ª erano in Ucraina (a nord di Mariampol e ad est di Jekaterinoslav); non esisteva sulla

(1) *Le cause della vittoria italiana al Piave.* R. M. I., dicembre 1932.

nostra fronte una 106ª Df. Lst. ma soltanto una 106ª Bf. Lst., la quale con la 105ª Bf. Lst. formava la 53ª Df., dislocata bensì anche essa nel solco feltrino (Lamon-Fonzaso-Arsiè); ma che andò poi al VI C. A. (Altipiani). E, infine, bisogna non trascurare che l'azione decisiva di Conrad non era verso il Grappa ma sugli Altipiani, dove le Divisioni a. u. furono impegnate e assai provate quasi tutte; ma, del resto, come si è detto or ora, di Divisioni a. u. disponibili ma non impiegate contro la nostra 4ª A. ve ne fu soltanto 1/2.

Ecco un breve cenno delle vicissitudini delle Divisioni a. u. lanciate contro la nostra 6ª A., dal 15 al 20-21 giugno. Quelle sottolineate erano affluite per l'offensiva: furono 8 in tutto, 7 per gli Altipiani.

Divisioni di prima linea
(da ovest)

III C. A.:

6ª e 52ª Df. — Combattono dall'alba al tramonto.

XIII C. A.:

38ª Df. — Combatte dall'alba al tramonto. Nella notte 18-19 deve essere ritirata. Va in riserva d'A. (sostituita dalla 10ª Dc.), e fu poi diretta all'interno.

16ª Df. — Combatte dall'alba al tramonto. Nella notte 18-19 deve essere ritirata. Va in riserva di C. A.

42ª Df. — Combatte dall'alba al tramonto. Nella notte 18-19 deve essere ritirata. Va a Roncegno-Pergine, come riserva d'A. (sostituita dalla 74ª); e il 27 passerà in riserva del Gruppo d'A. a Pergine.

VI C. A.:

18ª Df. — Combatte dall'alba al tramonto. Il 22 sarà ritirata in riserva del Gruppo d'A. a Roncegno-Pergine (sostituita dalla 53ª).

Df. Edelw. (3ª) — Combatte dall'alba al tramonto. Per le ulteriori gravi perdite del 26 e 27 fu, dal 30, sostituita in linea (con la 5ª), e ritirata su Borgo-Roncegno.

26ª Df. — Combatte dall'alba al tramonto. Nella notte 17-18 deve essere ritirata. Il 21 (sostituita in linea dalla 36ª) va in riserva del Gruppo d'A. in Val d'Adige; e dal 28 fu trasferita al Gruppo Boroevic.

Divisioni in riserva

XVIII C. A.:

28ª Df. — A Campolungo. Riserva del III C. A. Chiamata avanti al primo mattino. Nella notte 17-18 deve essere ritirata. Va nella zona Grubach-Campovecchio, e nella notte 18-19 a Pergine-Levico in riserva d'A., e il 20 sarà resa pronta all'imbarco (ferroviario) a Mattarello-Trento-Lavis, pel trasporto a rinforzo del Gruppo Boroevic. Movimento sospeso il 21. E poi sarà tenuta a est del Brenta, dietro il XXVI C. A.

5ª Df. — A C. Zingarella. Riserva del XIII C. A., il quale il 18 la dà disponibile all'A. come sua riserva; e il 20 sarà disposto pel suo imbarco (ferroviario) a Mattarello-Trento-Lavis per il trasporto a rinforzo del Gruppo Boroevic. Movimento sospeso il 21. E il 22 sarà trasferita nella zona M. Rover-Malga Laghetti, e il 27 a Roncegno-Levico quale riserva del Gruppo d'A.

74ª Df. — A Verena. Riserva del XIII C. A. Chiamata avanti prima di mezzodì, ma non entra in azione. Nella notte 18-19 sostituisce la 42ª.

36ª Df. — A Malga Mandrielle (Marcesina). Riserva d'A.. La 71ª Bf. avanza fra le ore 9 e le 10 su Val Frenzela, e alle 18 entra in linea fra 3ª e 26ª Df. (VI C. A.). La 72ª Bf. avanza alle 20 1/4 su Val Frenzela. A sera del 15 la Divisione è giudicata « intatta ». Nella notte 17-18 sostituisce la 26ª.

3ª Dc. — A Calceranica-Caldonazzo. Riserva d'A.. Alle ore 16 1/2 ha ordine di avanzare in zona M. Rover-Malga Laghetti (diretta al posto della 28ª), ma poi è fermata; e il 20 sarà resa pronta allo imbarco (ferroviario) a Mattarello-Trento-Lavis pel trasporto a rinforzo del Gruppo Boroevich. Movimento sospeso il 21.

10ª Df. — A Lavarone. Riserva d'A.. Alle ore 16 1/2 ha ordine di avanzare in zona Vezzena (diretta al posto della 74ª). Nella notte 17-18 sostituisce la 38ª (XIII C. A.).

53ª Df. — Nella conca di Arsiè. Riserva del Gruppo d'A.. A sera un reggimento avanza su Cismon-Il Termine. Il 22 avanza tutta a sostituire la 18ª (VI C. A.).

Ma anche nella zona del Grappa le condizioni erano abbastanza gravi, specie sulla nostra sinistra. Del XXVI C. A., la 27ª fu fortemente provata e la 32ª lo fu ancora di più, tanto da dover esser presto diretta all'interno: solo la 4ª Df., che era in riserva di C. A. ed era stata chiamata avanti sul primo mattino su Col della Berretta-C. Bonato e poi impegnata in parte, era in buone condizioni. Del I C. A., il 16 giugno la 60ª Df. era ritirata a Feltre in riserva del C. S., ed era sostituita dalla 48ª, inizialmente in riserva di C. A. e che già il 15 aveva dovuto avanzare una brigata a rinforzare la 60ª. Solo alla nostra destra, dove il nemico non si era sforzato, la 55ª (I C. A.) e la 50ª e la 20ª (XV C. A.) erano in buone condizioni.

Complessivamente, a sera del 15, la situazione era la seguente (le Divisioni state dedicate alla zona Altipiani sono sottolineate). Le Divisioni a. u. esaurite erano 7 (38ª, 16ª, 42ª, 26ª, 28ª, 32ª e 60ª), le molto intaccate 5 (6ª, 52ª, 18ª, Edelw. e 27ª), quelle in buone condizioni ma già impegnate 6 1/2 (74ª, 36ª, 4ª, 1/2 48ª, 55ª, 50ª e 20ª); e le ancora non impegnate erano dunque soltanto più 4 1/2 (5ª, 3ª Dc. 10ª, Dc. 53ª, e 1/2 48ª); ma, come si è detto, la 5ª, riserva del XIII C. A., fu mandata indietro, e il resto della 48ª avrebbe verosimilmente seguito la brigata già inviata al I C. A. (come infatti avvenne il giorno dopo). Così, degna di conto, restava disponibile soltanto l'equivalenza di un 3 Divisioni normali, su un totale di 22-23.

Nel diario storico dell'11ª A., alle ore 21 del 15 giugno è scritto:

« Tutte le Divisioni impegnate sono fortemente logorate; perdite altissime ».

E Conrad telegrafa al C. S.:

« III C. A.: 52ª Df. ha sofferto gravemente per la lotta odierna.... Non può confidarsi che i reggimenti abbiano per domani forza offensiva.... 28ª Df. abbastanza fresca.... Mancano ancora dettagli circa 6ª Dc. e 5ª Bc. (che era della 6ª Dc.) ». Il diario storico dell'11ª A. a. u. segna, per la 6ª e 52ª Df.: « A sera, sono giudicate incapaci a continuare la lotta prima di un "riposo" di una settimana ».

Conrad continua: « XIII C. A.: 38ª Df.: un reggimento fortissime perdite, sembra che un battaglione abbia solo più 15 uomini.... gli altri 3 reggimenti possono ancora attaccare ». Il 21 sera sarà giudicato che la Divisione potrà essere pienamente reimpiegabile soltanto nella seconda metà di luglio.

« 16ª Df.: Perdite fortissime, sembra che un reggimento abbia solo più 100 uomini: truppe esaurite, possono attaccare il 16 solo con l'aggiunta di truppe fresche. 42ª Df.: Ha sofferto moltissimo, forza combattente delle compagnie calcolata circa 50 fucili. Truppe stanchissime, però se necessario atte ad attaccare ». Il 21, sarà giudicato che essa potrà essere pienamente reimpiegabile soltanto nella seconda metà di luglio. Conrad continua: « L'artiglieria delle 3 Divisioni ha perduto 85 pezzi, e ha ai pezzi circa 3/4 della dotazione giornaliera ».

« VI C. A.: Perdite assai forti presso tutte e tre le Divisioni: la forza combattiva della 18ª Df. è al massimo del 50 %, quella della Df. Edelweiss del 60 % e quella della 26ª del 10 % ». Il 21 la forza combattiva della 18ª Df. sarà calcolata di 4 battaglioni, quella della Df. Edelweiss di 5, e quella della 26ª di 4 /2; e della 18ª e della 26ª sarà giudicato che potranno essere pienamente reimpiegabili soltanto nella seconda metà di luglio.

« XXVI C. A.: 27ª e 32ª Df.... hanno sofferto forti perdite. Loro forza combattiva molto ridotta e non permette di assicurare la fronte senza rinforzi; e perciò si sono dovuti inviare circa 9 battaglioni della 4ª Df. ». Il 21, è giudicato che la 32ª Df. potrà essere pienamente reimpiegabile soltanto nella seconda metà di luglio.

« I C. A.: Attacchi della 55ª e della 60ª Df.... hanno prodotto molte perdite.... La truppa è stanca ». La 60ª Df. era giudicata « pienamente logorata ».

« XV C. A.: 50ª Df.... perdite forti nei 4 battaglioni stati impegnati ».

Ecco, infine, le perdite accusate il 15 giugno. Per *ponderarle*, si potrà ammettere che, una sull'altra, ogni Divisione a. u. avesse in linea un po' più di 8000 fucili.

In linea.

ALTIPIANI (nostra 6ª A)			Ufficiali	truppa
III CA.	6ª Dc.	(1)	5	138
	6ª Df.		146	5027
	52ª »		171	3694
XIII CA.	38ª »		152	3004
	10ª »		121	7418
	42ª »		116	4229
VI CA.	18ª »	(2)	169	3720
	Edelw.		107	2847
	26ª »		141	3416
XVIII CA.	28ª »	(3)	68	2371
	5ª »	(3)	23	1274

GRAPPA (nostra 4ª A)			Ufficiali	truppa
XXVI CA.	27ª Df.	(4)	192	4561
	32ª »		87	2594
I CA.	60ª »		59	1827
	55ª »		39	2311
XV CA.	50ª »		68	1379
	20ª »		6	432

In riserva immediata.

ALTIPIANI		Ufficiali	truppa
XIII CA.	74ª »	17	732
VI CA.	36ª »	74	3301

Totali: 12 Divisioni: 42338 uomini (5)

GRAPPA		Ufficiali	truppa
XXVI CA.	4ª »	45	1628

7 Divisioni: 15228 uomini

In riserva lontana

ALTIPIANI			Ufficiali	truppa
III CA.	3ª Dc.	(2)	—	22
	10ª »	(2)	1	17
XVIII CA.	53ª Df.		—	—

Totali: 15 Divisioni (5)

GRAPPA		Ufficiali	truppa
XV CA.	48ª Df.	—	—

8 Divisioni

A queste cifre « divisionali » sono da aggiungere quelle relative agli elementi non indivisionati.

Il rapporto ufficiale sulla battaglia, dell'Arciduca Federico, data 26 giugno, porta: « Le nostre perdite sugli Altipiani sono, fino al 21, di circa 6000 morti e 40.000 feriti », e avrà voluto dire: feriti e « dispersi », ed è notevole che la 5ª e la 74ª Df. a. u., che non entrarono in linea — la 5ª solo poi dal 30 e la 74ª soltanto dal 19 — perdettero tuttavia parecchie centinaia di uomini.

---

(1) Contrapposta alla nostra 12ª Df. (X CA. - 1ª A.), la 6ª Dc. non fece parte della massa d'attacco.

(2) Queste cifre si riferiscono al periodo 15-20 giugno, e non si sa se sono ufficiali.

(3) Compilate molto superficialmente e senza data, le liste relative sono oggi quasi illeggibili. Di queste cifre si ha però una certa conferma in altre, che non si sa se ufficiali, relative al periodo 15-20 giugno.

(4) A cavallo del Brenta, ma essenzialmente sull'alto a est del fiume.

(5) Esclusa la 6ª Dc.

L'Arciduca constata poi che « gran parte delle perdite si ebbe già nelle posizioni di partenza », e che « l'attacco si sfasciò per il micidiale fuoco dell'artiglieria nemica ». Dal 15 al 17 giugno, la contrapposta nostra 6ª A. ebbe una perdita complessiva (morti, feriti e dispersi) di 6000 uomini e dal 15 al 24, 7190 uomini: la 4ª Armata, dal 15 al 24, 14.000 uomini.

La risposta del Generale Caracciolo al suo « perchè » — della rinuncia di Conrad a continuare la lotta — « per deficienza morale, non per mancanza di mezzi materiali » non risulta « un punto fermo ».

Punto fermo è invece che sugli Altipiani e verso il Brenta, dove Conrad aveva montato la propria manovra, a sera del 15 giugno quasi tutte le sue Divisioni erano o sfasciate o molto intaccate, sia quelle inizialmente in linea, sia quelle inizialmente in riserva.

* * *

Della « deficienza morale » in Conrad, che il Generale Caracciolo suppone, non si ha indizio.

La relazione telegrafica di lui al C. S. a. u. della sera del 15 giugno conclude così: « Dopo precisa chiarificazione delle condizioni tattiche e materiali si riferirà se i nostri attacchi si possano rinnovare con prospettiva di successo ». Per apprezzare questa conclusione bisogna metterla a confronto della opinione espressa dal comandante dell'11ª A. a. u.; che citerò or ora.

Il Generale Caracciolo nota ancora che, a differenza di Conrad, alcuni sottordini erano d'opinione di riprendere l'offensiva il 16 giugno. Ora, sta bensì che l'Arciduca Federico inviato a fare un'inchiesta concluderà così il suo rapporto, data 20 giugno: « Perdite furono dappertutto molto sensibili, anzi gravi presso taluni reparti, ma morale e spirito offensivo sono intatti.... Con adeguata preparazione materiale l'attacco fra Piave e Brenta è senza dubbio eseguibile ». Ma la conclusione è dunque riferita soltanto alla zona del Grappa. E, alle ore 20 1/2 del 15 giugno, l'immediato sottordine di Conrad, il Generale Scheuchenstuel comandante dell'11ª A. a. u., dopo date le notizie già citate concludeva: « Tutte Divisioni impegnate sono logorate, perdite altissime »; telegrafava a Conrad e al C. S.: « In queste condizioni non si può pensare di continuare l'attacco il 16 »; e alle

ore 22 disponeva in conseguenza. E nella sua relazione, data 20 giugno, egli segnava le ore 21 del 15 giugno come momento della propria decisione: « Non era da pensare a continuare l'attacco al 16 giugno ».

* * *

Il Generale Caracciolo ritiene di aver dato « una vera e propria dimostrazione logica, se non addirittura matematica » del suo assunto, che sarebbe questo: « La sconfitta austriaca sul Piave ebbe dunque le prime origini da cause morali ». Sono sicuro di aver dimostrato il contrario, in modo « addirittura matematico »: la sconfitta dell'esercito austriaco del giugno 1918 ebbe la prima origine nello sfasciamento delle sue forze, dovuto alle forti perdite prodotte dalla nostra difesa.

Decisamente, il Generale Caracciolo ha però ragione nella finale: « Ancora una volta la verità segna una rivalutazione e una ragione di orgoglio per noi ».

Un grande problema.
Il problema del Pacifico

GIUSEPPE FIORAVANZO, Capitano di fregata.

Situazione politico-economica. — Situazione geografico-strategica. — Conclusioni.

Il centro della storia, della grande storia, muove — a memoria d'uomo — da levante a ponente: il moto della storia è il moto stesso dell'umanità, la quale si direbbe che non possa percorrere il suo faticoso secolare cammino se non seguendo il corso del sole, quasi che soltanto col sole alle spalle avesse la via illuminata senza accecanti riverberi, come accade al viandante.

Così il centro della storia dall'Estremo Oriente è passato prima sulle rive sud-orientali del Mediterraneo, poi si è trasferito nella zona egeo-jonica, si è quindi fissato in Italia, dove, con alterne oscillazioni e combattute vicende, è rimasto per secoli; è quindi passato nell'Europa occidentale, ha di recente valicato l'Oceano Atlantico e, passando sul corpo dell'America, sembra essere arrivato nell'Oceano Pacifico, là dove le sue acque lambiscono l'immensa distesa di terre che dalle sponde della Siberia giunge all'Australia, là donde ha preso le mosse nei secoli lontani.

Al nostro intendimento di Europei, dilaniati e perciò fatti meschini dalle nostre discordie intestine, non devono far velo le vicende del nostro continente, che ha pur irradiata nel mondo tanta luce di civiltà: l'avvenire del mondo, dovunque e comunque possa iniziarsi — cruenta o incruenta — un'altra grande lotta di predominio, sarà deciso sulle rive del Pacifico.

Per convincersi che questa non è un'ipotesi azzardata basta, a nostro parere, fare un esame obiettivo della situazione.

Situazione politico-economica.

Quattro grandi paesi sono territorialmente presenti nel Pac[illegible] e vi gravitano con una massa formidabilmente intricata d'interessi: il Giappone, gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Russia.

Due altri paesi vi hanno pure interessi cospicui: la Francia e l'Olanda, e questa più di quella, sia in senso assoluto, sia relativamente alla sua potenza totale.

Non teniamo conto delle repubbliche sud-americane, perchè non fanno politica mondiale.

Nessuna nazione, che voglia contare qualche cosa nel mondo, è assente dalle competizioni in Estremo Oriente.

Viene finalmente la Cina, che citiamo per ultima perchè è il centro delle competizioni sull'Oceano Pacifico, essendo essa tuttora nella fase storica del grande cliente che tutti si contendono. Ha però iniziato, in forme ancora incomposte, il processo di liberazione ed emancipazione da ogni ingerenza straniera: rappresenta cioè, nel giuoco delle forze, l'elemento resistente anzichè l'elemento motore.

Il Giappone, con una superficie totale (compresi i possedimenti) di 680 mila Km^2 e 93 milioni di abitanti, costituisce l'elemento più dinamico e irrequieto, per la grandissima prolificità della razza che non può più a lungo vivere compressa entro i confini, per l'intraprendenza della sua gente, per la tenacia dei propositi, per la sottigliezza dei suoi procedimenti nelle relazioni internazionali, per l'elevato spirito militare della classe dirigente e della popolazione tutta.

Per risolvere il suo problema il Giappone ha tentato tre vie, dando di volta in volta la prevalenza a quella che riteneva più facile a percorrere nelle condizioni del momento: la conquista di territori, l'emigrazione, l'industrializzazione.

La prima via, assai perigliosa perchè gli ha sempre tirato addosso la gelosa vigilanza delle Potenze, ha finora tentato tre volte: contro la Cina nel 1895-96, contro la Russia nel 1904-05, contro la Cina nel 1931 (l'impresa è ancora in atto).

Nel 1896 è stato spogliato dalle Potenze di quasi tutti i frutti della sua brillante vittoria; nel 1905 ha potuto, con l'appoggio dell'alleata Inghilterra (che aveva interesse ad ostacolare l'espansione russa in Asia), realizzare gran parte delle sue aspirazioni, mettendo piede stabile in Corea e succedendo alla Russia quale affittuario fino al 1997 della provincia del Cuan-tung; nell'attuale impresa, politica-

mente giustificata per via del Patto Societario e di quello Kellogg-Briand con azioni di polizia in grande stile, spera di pervenire a consolidare la sua posizione nella vasta zona mancese prima che i popoli bianchi siano usciti dall'attuale collasso economico e prima che riescano (se vi riusciranno) a mettersi d'accordo per frenare la sua intraprendenza. L'azione della Società delle Nazioni, come tale, non lo impressiona affatto, anzi gli giova, perchè, per l'impossibilità di un efficace intervento dell'organismo ginevrino, la razza gialla ha tutta probabilità di prevalere nella competizione diplomatica, così come nel 1905 ha avuto modo, per la prima volta, di far prevalere le proprie armi di fronte alla razza bianca.

Il Giappone potrebbe temere soltanto un'*alleanza delle Nazioni* che si sostituisse alla Società delle medesime: ma ciò presupporrebbe un tale rivolgimento del sistema politico mondiale di oggi, che non è per ora immaginabile. Perciò, finchè le Nazioni continueranno a vivere in disaccordo sotto la fittizia egida societaria e finchè l'America sarà propugnatrice di ideologie umanitarie e non avrà conseguito una adeguata preparazione militare, il Giappone non avrà ostacoli alle sue mire politiche.

Il Giappone, quando non vede altro mezzo che la forza per risolvere il suo problema, si volge naturalmente verso la direzione di minore resistenza: cioè verso la Cina. E il pericolo mondiale sta appunto in questo: perchè nessuno vuole che esso riesca a incorporarsi, sia pure con accorte finzioni politiche, parti di quell'immenso corpo su cui tutti bramerebbero banchettare, pur prescindendo dalla situazione giuridica determinata dal trattato delle nove Potenze concernente il principio della porta aperta.

La via dell'emigrazione ha determinato i primi gravi dissapori tra il Giappone e gli Stati Uniti nei primi anni di questo secolo: alla istintiva avversione degli Americani per le razze di colore si era aggiunta una grave preoccupazione, determinata dalla concorrenza che la mano d'opera giapponese faceva alla mano d'opera americana per la facile contentabilità e sobrietà dei gialli, per la loro volontà al lavoro, per la capacità di risparmio che investivano in proprietà fondiarie, per la prolificità. Leggi draconiane, emanate dal governo americano nel secondo quinquennio del secolo, hanno posto un freno alla immigrazione giapponese e alle possibilità di lavoro dei già immigrati, determinando una tensione nippo-americana la quale non ha dato luogo ad un aperto conflitto per molteplici motivi, tra cui non ultimo l'esaurimento del Giappone dopo la guerra con la Russia.

La chiusura delle frontiere americane all'immigrazione giappo-

nese ha resa più impellente la necessità di espansione sul vicino continente asiatico ed ha accelerato il processo di industrializzazione del paese, col duplice scopo di trovare occupazione per i milioni di braccia rapidamente crescenti e di creare beni manufatti da esportare in cambio di beni alimentari e di materie prime da importare.

Il territorio nazionale, che ospita attualmente 62 milioni di abitanti con una densità di 168 abitanti per Km². (superiore cioè di 30 unità a quella dell'Italia), con le sue caratteristiche vulcanico-montuose e col sottosuolo relativamente povero di minerali utilizzabili, non è assolutamente in grado di provvedere ai bisogni della popolazione; e se la guerra mondiale ha da un lato costretto il Giappone a produrre da sè tutto ciò che l'Europa e l'America, impegnate nella lotta micidiale, non potevano continuare a fornirgli, dall'altro ha favorito l'incremento della sua produzione perchè gli ha offerto facili sbocchi nei mercati asiatici disertati temporaneamente dalle altre grandi nazioni (le esportazioni giapponesi in Cina ascendono ancor oggi a 1/3 dell'esportazione totale giapponese e superano di molto quelle di ogni altro paese).

Ma cessata la guerra, ricominciata la concorrenza e sopravvenuta la crisi, il disagio economico e sociale ha cominciato a farsi sentire minaccioso: e allora la ricerca di altre fonti di ricchezza hanno risospinto il Giappone verso l'Asia, facendo convergere più intensamente la sua attenzione, i suoi capitali e i suoi tecnici verso la Manciuria, confinante con la Corea e col Cuan-tung, ricca di possibilità agricole e minerarie. La politica di espansione del Giappone in Manciuria è quindi strettamente legata alla necessità di crearsi un sistema economico difficilmente vulnerabile da parte delle grandi nazioni egemoniche (il Pacifico a levante e a sud-est, il fiume Amur e la Siberia a nord, il deserto di Gobi a ponente, la Cina convulsa e caotica a sud), che lo svincoli da ogni dipendenza economica verso gli altri paesi: cioè strettamente legata all'industrializzazione manifatturiera e al. produttività agricola.

Conquistata l'indipendenza di vita, potrà il Giappone dar corso a più vaste ambizioni.

Gli Stati Uniti, diventati potenza asiatica nel 1898 con l'annessione delle Filippine ritolte alla Spagna, sospinti sulla via delle grandi imprese economiche dalla loro meravigliosa attività favorita da un territorio di incomparabile ricchezza, arricchiti a dismisura dagli affari fatti durante la guerra mondiale, hanno intensificato il loro interessamento per la Cina e la loro vigilanza sulle mene giapponesi in questo paese, mentre in Europa ferveva la lotta.

I Nordamericani avevano cominciato ad interessarsi seriamente delle questioni dell'Estremo Oriente verso il 1900, precisamente dopo l'acquisto delle Filippine e mentre la loro economia stava saturandosi all'interno, dopo il laborioso periodo di assestamento seguito alla guerra di secessione. Direttiva costante: far trionfare il principio della porta aperta, impedendo la spartizione della Cina in sfere di influenza. Scopo: trasferire le competizioni relative alla Cina dal campo politico (fonte di intralci per le iniziative economiche e di pericoli per la pace) al campo economico puro (favorevole ai più ricchi e più intraprendenti). Interventi principali per attuare lo scopo: richiesta esplicita che la guerra russo-giapponese non deve risolversi con la spartizione della Cina (1904); presa di posizione come intermediari tra Russia e Giappone (1905) nelle trattative di pace, che sanciscono la non spartizione della Cina; invito alle Potenze di non intervenire negli affari cinesi durante la rivoluzione del 1911; presa di posizione contro il Giappone a proposito delle 21 domande inviate alla Cina, e che l'avrebbero ridotta ad una specie di feudo militare-economico giapponese (1915); iniziativa della conferenza di Washington, in cui si dichiara che «le potenze contraenti concordano nel non approvare accordi fra i loro sudditi, intesi a creare sfere d'influenza o ad assicurare il godimento di mutue esclusive concessioni in determinate parti di territorio».

L'unico atto amichevole del Nord America verso il Giappone si è avuto nel 1917, allorquando, entrando essa in lotta a fianco dell'Intesa di cui faceva parte anche il Giappone, gli ha concesso di riconoscere che questo ha speciali interessi in Cina e specialmente nei territori confinanti con la Corea e col Cuan-tung, in considerazione degli speciali rapporti creati dalla contiguità territoriale.

Quando finalmente nel 1931 il Giappone ha preso le armi in Manciuria, gli Stati Uniti, pur dando tutto il loro appoggio in modo più o meno palese alla Cina, non hanno potuto assumere un energico atteggiamento, non soltanto per la già accennata impreparazione militare, ma anche perchè poderosi interessi economici li vincolano all'Impero del Sole Levante

Basti pensare che il 42 % delle esportazioni giapponesi va negli Stati Uniti e che questi per contro forniscono il 39 % delle importazioni giapponesi (pari al 7 % circa dell'esportazione americana, per un importo annuo medio, nel quinquennio 1926-1930, di quasi 300 milioni di dollari).

Perciò, se fra le misure coercitive gli Stati Uniti avessero adottato il boicottaggio delle merci giapponesi, come qualche voce invocava, essi avrebbero perduto (per la immediata rappresaglia giapponese) un traffico totale pari a circa 12 miliardi di lire — e, cioè, un po' più di 6 miliardi d'importazione dal Giappone e un po' meno di 6 di esportazione verso il Giappone.

L'Inghilterra è presente nel Pacifico con tre *dominions* (Australia, Nuova Zelanda, Canadà), con vari possessi nell'Oceania, con Hong-Kong, con Borneo (parte settentrionale), con la penisola di Malacca (parte meridionale). Ha in Cina grandi interessi economici, poichè più di un terzo delle importazioni cinesi provengono dall'Inghilterra e da paesi dell'Impero britannico.

Fino alla guerra mondiale inclusa, la politica inglese nel Pacifico si era fondata sull'amicizia verso il Giappone, trasformata in alleanza nel 1902: obiettivo iniziale di tale politica era di creare ostacolo all'espansione russa. Umiliata la Russia, l'alleanza continuò perchè non aveva ragione di decadere, tanto più che cominciava a farsi sentire minacciosa anche in quei mari la concorrenza non inerme della Germania. Il Giappone ha partecipato alla guerra mondiale a fianco dell'Inghilterra tra il 1914 e il 1918, e ne ha in compenso ottenuto il mandato sulle isole ex tedesche a nord dell'Equatore.

Ma subito dopo la guerra, mentre in Europa cessava con la sconfitta della Germania una grandiosa competizione, una nuova e non meno grandiosa se ne delineava sul Pacifico: la competizione nippo-americana.

La tensione era molto forte nel 1921: agli antichi rancori di origine etnica si erano venute aggiungendo la crescente attività commerciale americana in Cina, la palese simpatia dell'America per la Cina, l'ambiziosa politica navale americana; tutti fatti che avevano posto in grave agitazione i Giapponesi, i quali, come primo provvedimento, si erano posti anch'essi all'opera per costruire rapidamente una poderosa marina da guerra.

Di fronte a questo stato di cose, gravido di minacce, l'Inghilterra si trovava in una situazione molto imbarazzante. È ben nota la tradizionale concezione politica inglese del così detto equilibrio delle forze internazionali. L'applicazione di questo concetto aveva portato la Gran Bretagna a schierarsi in Europa sempre contro la potenza continentale più forte; trasportato nel Pacifico, tale concetto avrebbe avuto come conseguenza l'alleanza anglo-giapponese contro gli Stati Uniti. Aiutare, cioè, anche qui il più debole contro il più forte

Ma evidenti motivi ideologici, l'affinità etnica, il ricordo delle benemerenze americane nella guerra contro gli Imperi Centrali, la riluttanza dei *dominions* « pacifici » (specie dell'Australia e della Nuova Zelanda, che temevano e temono una discesa del Giappone a sud dell'Equatore) impedivano all'Inghilterra di prendere posizione a fianco del Giappone contro l'America. D'altra parte dichiararsi per gli Stati Uniti contro il Giappone non era nemmeno, politicamente, saggia decisione. Anche il rimanere neutrale non poteva essere in armonia con le tradizioni di una grande potenza: i forti debbono sempre prendere posizione, quando sono in giuoco vitali interessi e quando l'esito di una lotta può produrre grandi spostamenti di forze.

Percio nel 1921 grande era la perplessità inglese; ma siccome occorreva dare agli Stati Uniti una tangibile prova di amicizia, ottenendone in cambio la rinuncia alla costruzione della più grande marina del mondo, così l'Inghilterra non ha rinnovato nel 1921 il trattato di alleanza col Giappone.

In tal modo, con grave disappunto del Giappone, il principe ereditario Hiro-Hito, che si era recato in Inghilterra per influire con la sua augusta presenza sul favorevole svolgimento delle trattative, ritornò senza alcun successo. Cessava la tradizionale amicizia britannica; cessava per lo meno in forma palesamente sancita.

Alla conferenza di Washington si sono però veduti i benefici effetti del gesto inglese, anche se momentaneamente incresciosо per il Giappone.

La Russia ha ripreso la sua marcia verso l'Asia, che gli Czar avevano perseguita per quasi quattro secoli: ha mutato il metodo, ma l'obiettivo è rimasto lo stesso. Arrivare agli oceani, premendo verso il Golfo Persico e l'India al sud e verso la Cina a levante. L'aspirazione è comprensibile, perchè il bisogno è evidente: un così grande corpo non può vivere senza un libero accesso al mare, libero fisicamente dai ghiacci e strategicamente da altrui interferenze. All'imperialismo czarista è succeduto l'imperialismo comunista: questo è più temibile, perchè se riesce a rafforzare nell'Asia la volontà di rivolta contro il così detto capitalismo dell'occidente, organizzandola con una trama sottile, paziente e necessariamente lunga da tessere, di suggerimenti e di aiuti, si verificherà forse il più grande rivolgimento della storia umana.

Il metodo czarista non poteva essere che quello delle armi, non avendo gli Czar nulla da dire ai popoli; il metodo bolscevico è quello della propaganda della ideologia dell'eguaglianza e della libertà. Le

armi potranno venire in seguito, quando saranno pronte: ma dovranno venire in veste di alleate, non di conquistatrici.

Nel momento attuale è molto difficile giudicare quali siano i risultati concreti della propaganda russa in Asia. È certo che, dopo i rapidi successi in Cina ai tempi del *deus ex machina* Caracan, è avvenuto un movimento di riflusso del bolscevismo verso il deserto della Mongolia, estrema propaggine del comunismo russo verso la Cina. La Cina vuol vederci chiaro nelle reali intenzioni dei Russi.

Verso il Giappone l'atteggiamento russo non appare, per quanto ci è dato di comprendere, molto chiaro. Sta di fatto che nel 192[illegible] il governo sovietico ha concesso al Giappone lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi e carboniferi nella metà settentrionale (che è russa) dell'isola di Sachalin. Sta di fatto che la Russia assiste, senza nessuna reazione di particolare rilievo, alle operazioni giapponesi in Manciuria.

A noi sembra fuor di dubbio che l'espansione russa in Asia possa compiersi meglio d'accordo col Giappone, che contro il Giappone: in Asia, una volta scalzate le potenze non asiatiche che ora vi predominano, c'è posto per Russi e Giapponesi.

La Francia guarda la distesa del Pacifico dalle sponde dell'Indocina: 700 mila Km². con 21 milioni di abitanti e con un movimento commerciale annuo totale (tra esportazioni e importazioni) e medio — nel quinquennio 1925-929 — di 5500 milioni di franchi. Giace nel Pacifico coi possedimenti della Nuova Caledonia, ricca di minerali (nichelio - cobalto - cromo), e di un centinaio di isole costituenti la quasi totalità della Polinesia meridionale: in tutto 24 mila Km². con circa 100 mila abitanti.

L'Olanda possiede un vasto impero insulare, che da Sumatra arriva fino alla parte occidentale della Nuova Guinea: si tratta di quasi 2 milioni di Km². con 61 milioni di abitanti, e con un movimento commerciale annuo medio — nel quinquennio 1925-929 — pari a circa 20 miliardi di lire italiane.

Il dominio olandese vi è saldamente stabilito, mercè la larghezza di vedute politiche ed economiche con cui l'Olanda governa ed amministra quelle terre, cointeressando nel modo migliore gli indigeni alla cosa pubblica e ai benefici della produzione.

Ma in caso di guerra, l'Olanda militarmente debole dovrà affidare alla sua abilità politica la conservazione di sì preziose gemme coloniali.

La Cina, vasta e popolata all'incirca quanto l'Europa intera, rappresenta il vecchio colosso asiatico, che sembra stanco ed affaticato dalla sua stessa mole. Non è una nazione omogenea, nè potrebbe esserlo, data la sua vastità: è un insieme di innumerevoli razze gialle, che noi da lontano, nella nostra spontanea tendenza alle sintesi semplificatrici, accomuniamo in una omogeneità di caratteri e di lingua che non esiste; per lo meno non esiste così, come noi ce la figuriamo.

Che cosa tiene insieme questo corpo colossale dalle mille membra, che ha attraversato periodi burrascosi nella sua storia più che millenaria?

Innanzi tutto la sua struttura geografica: cinta a ponente e a sud da catene di montagne e da altipiani di difficilissimo transito, a nord dal deserto di Gobi, a est dall'Oceano, non può essere facilmente violata; percorsa da ponente a levante da grandi fiumi navigabili, ha trovato in questi la possibilità di mantenere i contatti tra le regioni estreme. Poi vi contribuisce l'antichissimo sistema di scrittura ideografica, che ha permesso gli scambi intellettuali al di sopra delle differenze di linguaggio, creando così una comunanza di pensiero e di coltura che sarebbe stata altrimenti impossibile, in un paese così povero di vie di comunicazione. Poscia l'uniformità di religione, questa potente plasmatrice della psiche umana e creatrice del costume, abbinata con la concezione mistica di un potere centrale unico ritenuto di origine divina, concezione che ha data la sua impronta unitaria alle psiche del popolo cinese e che il recente esperimento repubblicano non ha ancora modificato nella grande massa dell'immenso popolo. Infine, e non sembri un paradosso, la stessa difficoltà delle comunicazioni (fuori delle vallate fluviali), la quale attutisce a distanza ed estingue i conflitti che possono sorgere qua e là tra provincie limitrofe, e ha contribuito ad imprimere al popolo quel carattere statico-contemplativo che lo rende così dissimile da noi. Possiamo essere certi che le tante avventure dei moderni generali cinesi, le quali hanno per teatro la fascia costiera (la sola che risenta dei contatti con l'occidente) e sono così note nel mondo (sia pure deformate dalla distanza), sono ignorate dalla massa dei Cinesi dell'interno, i quali continuano a vivere la loro vita, invariata da secoli, credendo forse di essere ancora retti dal Figlio del Cielo.

La forza di resistenza agli attacchi esterni di questo corpo senza scheletro dipende proprio dall'assenza di scheletro: è come se si volesse scavare una galleria in una montagna di sabbia. La roccia cede e lascia passare, ma la sabbia si richiude su se stessa e soffoca l'audace che tenti di penetrarla. Così la Cina.

Perciò il problema dell'organizzazione della Cina è il problema di politica sociale più grandioso che si possa concepire: richiederà dei secoli. Intanto le nazioni moderne mentre vedono spuntarsi le loro armi contro l'inafferrabile drago cinese, e non sapendo da qual parte colpirlo di comune accordo, sono in contesa tra loro per impadronirsi di qualche sua squama.

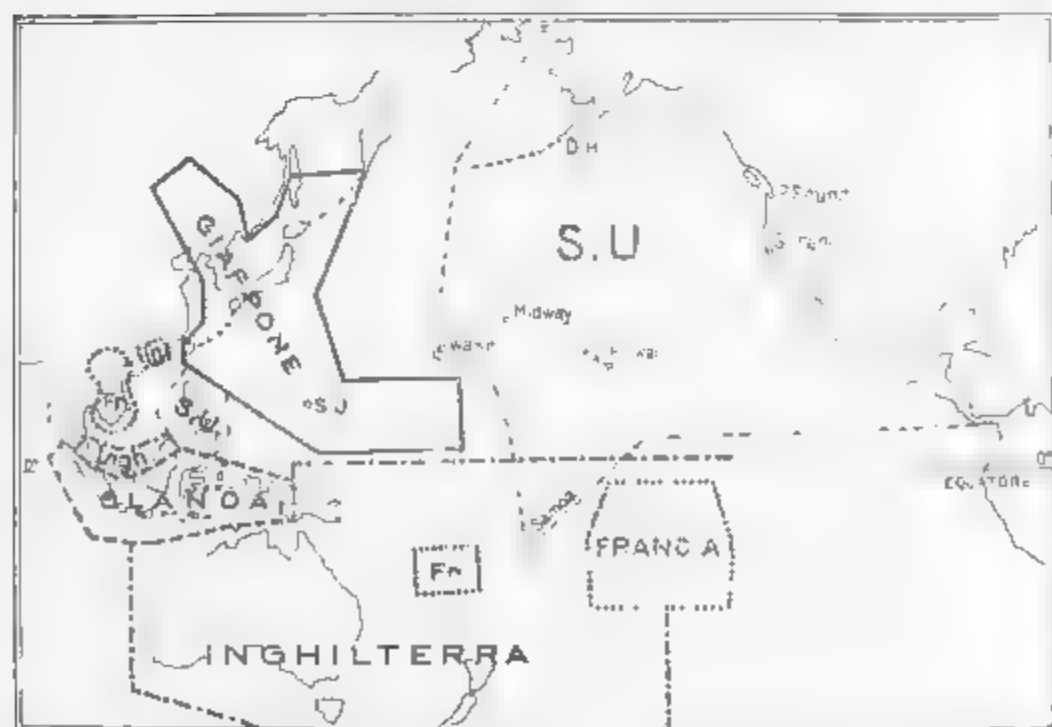
La forza del rappresentante cinese nei consessi internazionali, a Ginevra o altrove, non deriva dalla solidità del governo che rappresenta, non dalla forza delle armi della propria nazione (ambedue inconsistenti come fantasmi), ma dal fatto che egli rappresenta un mondo praticamente invulnerabile: un mondo di 500 milioni di individui. Non vi potrebbe essere più patente e mirabile manifestazione della potenza del fattore demografico.

Il problema del Pacifico è sopratutto il problema della Cina.

Situazione geografico-strategica.

La strategia è nel Pacifico dominata dall'elemento spaziale.

Nessuna operazione, nè terrestre nè aerea, vi può essere compiuta senza l'esistenza di una marina dotata di grande autonomia e di ottime qualità nautiche.

Il nostro schizzo dà la visione sintetica della situazione. G'

Stati Uniti occupano (per usare un vocabolo efficace, per quanto improprio) tutta la zona nord-orientale del Pacifico con una punta alle Samoa orientali a sud dell'Equatore; in questa zona il loro dominio è affidato a punti di appoggio molto radi e separati da enormi distanze. A prescindere dai porti metropolitani, soltanto le Hawai e, in grado molto minore, le Samoa sono suscettibili di accogliere una base di operazioni.

Le Hawai distano 2100 miglia da S. Francisco e 4700 da Panama: tra le Hawai e le Samoa intercedono 1900 miglia; 5100 miglia separano le Samoa da Panama.

Gli Stati Uniti possiedono inoltre l'isola Guam, che giace in mezzo agli arcipelaghi ex-tedeschi occupati dal Giappone in veste di mandatario della Società delle Nazioni, e le Filippine.

La totale zona di influenza dell'America ha quindi due soluzioni di continuità, per l'interferenza giapponese.

Il Giappone, essendo riuscito a ottenere alla Conferenza di Washington il riconoscimento del suo diritto al mandato sugli arcipelaghi ora citati, ha realizzato il grandissimo vantaggio di costituire una specie di barriera (che da Sachalin e dal Camciatca arriva fino all'Equatore su una distesa di 50° di latitudine) all'avanzata americana verso l'Asia.

L'Inghilterra domina tutta la zona a sud dell'Equatore, importante perchè vi giacciono l'Australia e la Nuova Zelanda, oltre ad un'infinità di piccole isole; possiede inoltre la costa orientale dello stretto di Malacca (Singapore), la parte nord di Borneo, Hong-Kong davanti alla città di Canton.

I domini olandesi sono compresi tra queste zone britanniche e, con Sumatra, possiedono la costa occidentale dello stretto di Malacca.

La Francia è presente in tre zone, relativamente piccole: due in mezzo alla grande zona meridionale inglese e una tra Malacca e Hong-Kong.

Quale situazione strategica deriva da questa situazione geografica?

L'esame va riferito ai due protagonisti principali di eventuali future lotte nel Pacifico, che sono Stati Uniti e Giappone, e non può prescindere dall'articolo XIX del 1° capitolo del Trattato di Washington (febbraio 1922) il quale ha abbinato la questione della riduzione degli armamenti navali con la riduzione di efficienza delle basi navali in quell'Oceano, esasperando così le difficoltà createvi dall'elemento spaziale. Dice l'articolo XIX:

« Gli Stati Uniti, l'Impero Britannico e il Giappone s'impegnano

di mantenere, in fatto di fortificazioni e di basi navali, lo *statu quo* esistente il giorno della firma del presente trattato nei loro territ[ori e] possessi qui specificati:

1) i possessi insulari attuali e futuri degli Stati Uniti nel l'Oceano Pacifico, eccetto:

— quelli presso le coste degli Stati Uniti, dell'Alasca e del Canale di Panama, eccezione fatta delle isole Aleutine;

— le isole Hawai;

2) Hong-Kong e i possessi insulari attuali e futuri dell'Impero Britannico nell'Oceano Pacifico, situati a levante del meridiano 11[0] E/Gr., eccetto:

— quelli presso le coste del Canadà;

— l'Australia e i suoi territori;

— la Nuova Zelanda;

3) I territori e possessi insulari del Giappone nell'Oceano Pacifico, qui specificati: isole Curili, Bonin, Amami, Oscima, Liu-Chiu Formosa e Pescadores, nonchè tutti i territori o possessi insulari futuri del Giappone nell'Oceano Pacifico ».

In sintesi questa convenzione significa che (finchè non sa[rà de]nunciata, e lo può essere con 12 mesi di preavviso a partire da questo anno) nessuna isola del Pacifico potrà essere trasformata in efficiente base navale, *dato che nel 1922 nessuna lo era*. Il Giappone, ammettendo la sola eccezione delle isole Hawai, ha voluto mostrarsi conciliativo verso gli Stati Uniti in considerazione che la sua sicurezza non è molto compromessa per questo, dato che le Hawai distano 35[00] miglia dalle coste giapponesi e hanno quasi metà della loro popolazione costituita da Giapponesi, il che, in caso di conflitto, può avere un'importanza non trascurabile creando gravi imbarazzi all'America.

Si può ritenere che sulla temporanea pacificazione degli spiriti nel più grande degli oceani ha molto più influito la sua smobilitazione territoriale che non la riduzione nel numero e nella mole delle navi pattuita nello stesso trattato. La guerra si può sempre fare, anche con poche navi ridotte in modo da rispettare le relatività esist[enti], ma non si può fare attraverso una distesa acquea di milioni di miglia quadrate senza basi di rifornimento e raddobbo.

La smobilitazione del Pacifico può quindi essere dichiarata la sola reale manifestazione di concordia data dalle grandi potenze nel travagliato dopo-guerra.

Chi ne ha tratto i massimi vantaggi è stato il Giappone: smobilitando l'oceano e insediandosi tra i mari della Cina e la vasta zona

oceanica americana, esso si è garantito le spalle nella sua avanzata sul continente asiatico.

Non solo, ma, tenendo conto che le Filippine distano soltanto 1400 miglia dal Giappone e appena 200 da Formosa e che le Hawai ne distano 4600, il Giappone potrebbe tentarne l'invasione prima che la flotta americana potesse reagire.

Guam, che si presterebbe a costituire rispetto alle Hawai una base di operazione avanzata, è un ancoraggio inerme circondato da isole giapponesi. Gli Stati Uniti, per trovare un certo compenso a questa sfavorevole situazione, hanno tuttavia ottenuto che per l'isola di Yap, appartenente al Giappone e situata sulla rotta Guam-Filippine, sia considerato un regime di perfetta eguaglianza di diritti tra America e Giappone, non solo per quanto concerne i due Stati ma anche per quanto riguarda i loro cittadini. Yap sarebbe una specie di Svizzera nippo-americana.

Le proposte di recente avanzate dai due Paesi per la ripresa della conferenza del disarmo rispecchiano le loro differenti situazioni strategiche: gli Stati Uniti, che non possono costruire basi navali a ponente delle Hawai, propendono per la riduzione del numero delle unità senza diminuire i limiti attualmente consentiti per il loro dislocamento, mentre il Giappone preferirebbe la riduzione del dislocamento nonchè l'abolizione delle navi portaerei.

Infatti gli Stati Uniti hanno bisogno, per difetto di basi navali, di unità della massima autonomia (quale può ottenersi coi grandi dislocamenti), laddove il Giappone preferisce che tutti abbiano navi di minori dimensioni, perchè la grandissima autonomia non gli appare un requisito indispensabile per agire nelle acque che possono costituire il suo probabile teatro di operazione con lo scopo di contrastare le mire americane verso l'Asia. L'abolizione delle navi portaerei darebbe inoltre al Giappone l'invulnerabilità aerea

La situazione strategica del Giappone è formidabile rispetto a quella degli Stati Uniti: le sue comunicazioni con l'Asia attraverso il Mare del Giappone sono praticamente inattaccabili: i suoi obiettivi difensivi in Asia e i suoi eventuali obiettivi offensivi (Filippine e Guam) sono vicini alle sue basi di operazione. Gli Stati Uniti nulla invece possono tentare ai danni del Giappone e non possono difendere le Filippine, senza valicare l'Oceano paurosamente inospitale per loro.

La lunga catena di possessi inglesi consentirebbe agli Stati Uniti, qualora l'Impero Britannico fosse loro alleato, di operare nelle acque della Cina senza particolari difficoltà. Perciò l'alleanza dell'Inghil-

terra avrebbe per l'America un valore positivo molto maggiore che per il Giappone: a questo sarebbe sufficiente, allo stato attuale delle basi, la neutralità inglese (1).

Gli sarebbe invece indispensabile, in una lotta contro l'America, la neutralità russa: non potrebbe combattere su due fronti contro due colossi di tal fatta. È vero che la strategia del Pacifico è dominata dall'elemento spaziale anche rispetto a qualsiasi paese europeo, e che perciò (come già è avvenuto nel 1904) la Russia troverebbe non poche difficoltà per spiegare tempestivamente le sue forze sulle sue rive e per alimentarne l'attività, ma non è men vero che il futuro potrà rivelare una Russia ben diversa da quella del 1904 e una Siberia logisticamente attrezzata in modo molto migliore.

Del resto il completo distacco avvenuto tra l'Occidente e la Russia dopo l'avvento del comunismo e la sicura ripresa della sua marcia verso quell'Oriente asiatico, con cui ha indubbiamente maggiori affinità spirituali, fanno pensare che la Russia di oggi sia propensa ad intendersi col Giappone: ambedue, per diverse ragioni, hanno interesse di vedere scomparire dall'Asia l'influenza delle nazioni che la Russia chiama capitaliste.

Con l'alleanza russa il Giappone avrebbe il vantaggio di poter impiegare il suo esercito fuori del continente asiatico: e cioè verso le Filippine e l'Australia. Quell'esercito che esso cura quanto la marina, perchè dalla sua efficenza e dalla sua rapidità di mobilitazione dipende la possibilità d'impiegarlo in qualsiasi direzione prima che gli avversari possano impedirgli di ottenere effetti importanti, se non immediatamente risolutivi.

Data la sua posizione geografica e la sua situazione economico-demografica, il Giappone è quindi una potenza insulare che, a differenza dell'Inghilterra e degli Stati Uniti (che si possono considerare una grande isola tra due oceani), ha bisogno di un esercito forte e sopratutto dinamico. E che il Giappone senta fortemente queste sue esigenze militari, lo prova il fatto che è il paese il quale più spende per i bilanci delle forze armate: circa un terzo del bilancio totale.

(1) A scanso di equivoci conviene dire che se l'Inghilterra si alleasse con l'America contro il Giappone, questo sarebbe perduto. Vantaggi enormi riceverebbe anche il Giappone dall'alleanza inglese; ma per [illegible] a differenza che per gli Stati Uniti, la neutralità inglese non diminuirebbe *dal punto di vista geografico-strategico* le possibilità di condurre guerra efficace.

Nell'ipotesi, accennata poco fa, che il Giappone, appoggiato dalla Russia, intendesse puntare verso sud, si verificherebbe con tutta probabilità l'intervento inglese contro di esso: l'Australia reclamerebbe tale intervento. In tal caso la linea di operazioni Giappone-Australia sarebbe fiancheggiata dalle basi di Hong Kong e Singapore, e gli Stati Uniti diventerebbero — come si è visto — più temibili. Perciò, senza una solenne dichiarazione di fermarsi alle Filippine che inducesse l'Inghilterra a restare spettatrice, il Giappone giocherebbe una brutta partita.

Una nazione, economicamente forte ma militarmente debolissima, vedrebbe in grave pericolo i suoi domini: l'Olanda. Essi giacciono in una posizione strategicamente importantissima, perchè dominano tutti i passaggi tra l'Oceano Indiano e l'Oceano Pacifico. L'Olanda, se non vuol compromettere la sua situazione di potenza coloniale, non ha altra via di scelta che imitare l'atteggiamento inglese: se la Gran Bretagna resta neutrale, restare neutrale; se l'Inghilterra interviene, intervenire anch'essa al suo fianco. Difficilmente potrebbe osservare una corretta neutralità qualora l'Inghilterra scendesse in campo: quest'ultima non potrebbe ammettere che i numerosi passi esistenti tra le isole olandesi, fossero liberi al transito dei suoi avversari. Sarebbe necessariamente spinta ad esigere una neutralità così benevola da equivalere a un'alleanza.

La Francia non ha sul Pacifico tali interessi da provocarvi un conflitto, nè da esser costretta ad intervenirvi; potrebbe senza danno restare neutrale. La Francia è potenza sopratutto continentale europea e mediterranea: concepisce il suo impero coloniale in funzione delle sue esigenze militari sui fronti continentali. Perciò i suoi possedimenti del Pacifico si troverebbero in istato di belligeranza soltanto in seguito ad avvenimenti in altro scacchiere.

Conclusioni.

Non si possono azzardare previsioni. Ci siamo limitati finora a fare constatazioni, sfiorando varie ipotesi a solo scopo di studio.

Si può soltanto dire che, data la mole e il groviglio degli interessi in quell'immenso bacino marittimo e dato lo stato di irrequietezza dei popoli asiatici, qualsiasi ipotesi potrebbe essere fallace.

Due sole, di carattere molto generico, si possono affacciare:

o un conflitto scoppia prima che la Cina si sia organizzata:

e allora essa funzionerà da obiettivo delle competizioni, se non proprio da campo di battaglia;

o il conflitto scoppia dopo: e allora si avrà la grande lotta tra due razze, tra due mentalità, tra due forme di civiltà: la bianca e la gialla. Il Pacifico sarà uno degli scacchieri di operazione: il più vasto. L'Oceano Indiano sarà forse l'altro, perchè in tal caso pare prudente non escludere che l'India sarà già così progredita sulla via dell'indipendenza, da avere la forza di non obbedire alla voce di Londra.

L'evento non pare vicino: ma i nostri discendenti lo vedranno.

Gennaio 1933-XI.

Il tiro di fucileria contro gli aerei a bassa quota

(Continuazione e fine)

UMBERTO GARRONE, TEN. COL. DI FANTERIA.

Esecuzione del tiro contraerei di fucileria.

Contegno della truppa al momento dell'allarme aereo.

Prima di trattare dell'esecuzione del tiro contraerei di fucileria è opportuno — a nostro parere — accennare al contegno che deve essere tenuto dalla truppa al momento dell'allarme aereo.

Qualunque truppa in combattimento, in marcia, o ferma, non deve mai farsi sorprendere impreparata da un attacco aereo. Lo speciale servizio di sorveglianza aerea devè pertanto essere continuato e vigilante. Se la truppa si trova direttamente impegnata in combattimento non potrà cessare il fuoco contro il nemico di fronte per portare la sua offesa contro il nemico che la minaccia dall'alto; ad ogni modo anche in combattimento vi saranno alcuni reparti che, per la loro situazione, non saranno impegnati contro il nemico e che perciò, in quei venti o trenta secondi di durata dell'attacco aereo, potranno benissimo agire coi loro fucili contro gli aerei avversari; inoltre contro questi potranno agire liberamente e con calma i rincalzi e le riserve.

Se la truppa è in marcia, l'allarme di pericolo aereo, immediatamente trasmesso a tutti i reparti, obbliga le truppe che marciano su strada ad abbandonarla e a sparpagliarsi; se l'aereo è segnalato ancora lontano, parte di esse può forse anche allontanarsi 30-40 metri; le truppe che avanzano in terreno vario rompono le formazioni; le truppe che sostano o che accampano si appostano nelle immediate vicinanze della località. tutti questi movimenti e spostamenti di truppe hanno uno scopo principale: quello di mettere i tiratori

nelle migliori condizioni di impiegare il proprio fucile contro gli aerei nemici; lo scopo secondario è quello di coprirsi alla vista degli aerei alla condizione però che la copertura non impedisca il tiro. La reazione coi fucili e con le mitragliatrici deve essere per la fanteria il miglior sistema di difesa contro attacchi aerei.

Per facilitare l'esecuzione del tiro contraerei, è opportuno, secondo la nostra opinione, che la truppa sia stata addestrata a comportarsi nel seguente modo:

In linea di massima — e se il terreno lo permette — quando è dato il segnale d'allarme aereo i reparti che marciano su strada l'abbandonano nel seguente modo: i reparti che hanno numerazione pari si portano sul terreno a destra della strada; i reparti con numerazione dispari si portano sul terreno di sinistra; così ogni reparto resterà, in generale, alle dipendenze del rispettivo comandante. Ad ogni modo bisogna addestrare la truppa, quando essa è frammischiata, ad aprire il fuoco in base alle indicazioni date dal più vicino comandante.

Mentre la truppa si apposta e si predispone per il tiro, i comandanti di plotone (e se isolati anche quelli di squadra) stimano distanza e quota dell'aereo e il momento opportuno per l'apertura del fuoco. Quindi suggeriscono alla truppa gli spostamenti da dare alla linea di mira e ordinano l'apertura del fuoco.

Le truppe a terra generalmente saranno attaccate da squadriglie di tre o quattro aerei che procederanno riuniti oppure si susseguiranno uno dietro l'altro. È pertanto necessario che il fuoco dei reparti da terra sia ripartito fra i vari aerei nemici; per fare questa ripartizione di fuoco non bisogna perdere però assolutamente parte del breve e prezioso tempo a disposizione. Si potrebbe forse ricorrere a questo espediente: fin dal tempo di pace la truppa dovrebbe essere addestrata a ripartire il proprio fuoco nel seguente modo: tutti i militari della 1ª squadra, qualunque sia la loro posizione in quell'istante — e cioè anche se frammischiati tra i soldati di altra squadra — aprono il fuoco contro l'aeroplano di destra (se gli aerei attaccano a cuneo o su una stessa linea) oppure contro l'aereo di testa (se attaccano l'uno dietro l'altro); i militari della 2ª squadra aprono il fuoco contro il secondo aeroplano cominciando da destra, o dall testa, e così di seguito.

In questo modo, contro ogni aeroplano, senza bisogno di spiegazioni e di ordini, senza perdita di tempo, verrebbe diretto un uguale volume di fuoco.

Contro un bersaglio che si sposta così rapidamente come l'aeroplano non è possibile, e neppure conveniente, cambiare l'alzo durante il tiro. In linea di principio è perciò molto opportuna la prescrizione contenuta nelle Norme emanate nel 1917 dal Comando Supremo dell'Esercito Italiano, secondo la quale si devono di massima impiegare contemporaneamente tre alzi ripartiti ugualmente tra le truppe; in tal modo si ottengono fasci di proiettili che più facilmente potranno investire il bersaglio. Se tale prescrizione è giusta come concezione, non può tuttavia essere applicata integralmente; vediamo il perchè.

Le ripetute esperienze fatte negli Stati Uniti di tiro contro bersagli rimorchiati da aeroplani, avrebbero dimostrato che, entro un raggio di 500 metri, un aeroplano che attaccasse truppe ben addestrate al tiro contraerei di fucileria avrebbe poca o nessuna probabilità di non essere abbattuto, e, per distanze di 900-1000 metri dai tiratori, l'aeroplano avrebbe ben poche probabilità di riuscire a svolgere la sua azione contro le truppe.

Anche i vari regolamenti esteri sul tiro contraerei delle mitragliatrici e dei fucili, come pure la nostra istruzione sulla mitragliatrice Fiat, concordano nello stabilire che il tiro contraerei debba limitarsi alla distanza di 1000 metri.

Se pertanto ci atteniamo a questi concetti e consideriamo il tiro di fucileria specialmente efficace fino a distanza di 500-600 metri e ancora conveniente fino a 1000 metri, non potremo più applicare la prescrizione delle Norme del Comando Supremo — 1917 — in quanto stabilisce che il tiro contraerei debba essere effettuato soltanto per angoli di sito superiori a 45° (per i motivi che già abbiamo detto), e impiegando contemporaneamente i tre alzi: *nove*, *sette*, ed *abbattuto*.

Poichè intendiamo ammettere il tiro contraerei in condizioni sensibilmente diverse, dobbiamo vedere come esso possa essere eseguito nelle diverse condizioni; cominciamo anzitutto con l'esaminare la questione dell'alzo da impiegare.

Alzo

Per rendere possibile e semplice il tiro contraerei col fucile, occorre impiegare un numero minimo di alzi.

A parità di distanza l'alzo varia continuamente col variare dell'angolo di sito; per di più, nel puntamento occorre tenere conto dello spostamento continuo dell'aereo trasversalmente o nel piano verticale.

Ma altri elementi intervengono ancora ad imporsi nel campo

pratico: anzitutto è impossibile far sì che il calcolo teorico tende ad ottenere la concidenza nel tempo e nello spazio del proiet. dell'aereo sia in pratica esattamente realizzato; inoltre, durante il tiro contraerei, non vi sarà mai la possibilità di regolare l'alzo rispetto alle mutevoli posizioni dell'aereo.

La teoria trova la possibilità di pratica applicazione se si ricorre al principio della dispersione del tiro collettivo; sarà cioè possibile con più alzi contemporanei, battere gli aerei che si trovano su qualunque linea di sito, fino a 90° ed a qualunque quota, purchè la distanza di tiro non superi i 1000 metri

Esaminiamo separatamente i due casi:

1) L'aereo si sposta parallelamente od obliquamente rispetto alla fronte dei tiratori

2) L'aereo, nel piano verticale, si avvicina o si allontana [illegible] tiratori.

1) *L'aereo si sposta parallelamente od obliquamente rispetto alla fronte dei tiratori*

Oltre che dell'angolo di sito e della distanza bisogna tener conto degli spostamenti laterali da dare alla linea di mira nell'istante prima di far partire il colpo.

Per avere norme circa l'adozione dell'alzo, osserviamo la tabella (già riportata) degli alzi in relazione agli angoli di sito e alle distanze.

1) Dovendo sparare con angoli di sito da 10° a 30°, per tutte le distanze fino a 1000 metri, può considerarsi che praticamente l'alzo per ogni angolo di sito corrisponda alla distanza reale

2) Dovendo sparare con angoli di sito da 10° a 80° per distanze da 300 a 450 metri, bastano i due alzi 300 e 400.

3) Per angoli di sito da 10° a 80° e per distanze da 600 a 800 metri, volendo ricercare quale sia l'alzo medio più conveniente, si trova che è l'alzo 6

4) Similmente, per angoli di sito da 10° a 80° e per distanze da 800 a 1000 metri, l'alzo medio 7 è il più opportuno.

L'impossibilità di impiegare l'alzo 9 contemplato dall'Istruzione 1917 del Comando Supremo, l'eccezionale impiego dell'alzo 7 e la convenienza dell'alzo 6 nell'eseguire tiri con angoli di sito da 10 a 80° per le distanze di 600 metri o superiori, risultano non soltanto da quanto ci dicono i numeri 3° e 4°, ma anche dalle seguenti considerazioni:

a) il tiro contraerei di fucileria, in base ai motivi a cui gli abbiamo accennato, è ammesso che sia specialmente efficace fino a distanza di 500-600 metri; perciò è più opportuno adottare un alzo più confacente a queste distanze che ci interessano anzichè a quelle eccezionali di 800-1000 metri;

b) istintivamente la truppa è già portata a dare al fucile un angolo di tiro maggiore del necessario, ciò che equivale ad adottare un alzo superiore;

c) come verrà detto fra breve, 1/3 della truppa adotterà sempre un alzo superiore a quello corrispondente alla distanza stimata.

Per i suddetti motivi, poichè in pratica è necessario ricorrere al minor numero di alzi possibili, e dato poi che l'alzo abbattuto — come è detto nell'Istruzione sulle armi e sul tiro per la fanteria — può essere considerato conveniente per distanze fino a 600 metri, cioè fino alla distanza a cui il tiro è più efficace e consigliabile e contro bersagli la cui situazione varia in pochi istanti sia in fatto di distanza sia di quota, sarà sufficiente ed opportuno adottare l'alzo *abbattuto* per distanze fino a 600 metri, l'alzo 6 da 600 a 800 metri e l'alzo 7 da 800 a 1000 metri, quando si debba sparare contro aeroplani volanti parallelamente ed obliquamente rispetto alla fronte dei tiratori.

2) *L'aereo, nel piano verticale, si avvicina o si allontana dai tiratori*

In tale caso osserviamo, ad esempio, che se all'inizio l'aereo si trova a quota approssimativa di 200 metri ed a un sito di 10° e si dirige verso i tiratori mantenendosi alla stessa quota, dopo pochi istanti passerà a sito 30°, sito 40° fino a portarsi a 90° per poi allontanarsi diminuendo il proprio sito. Di fronte a questo rapido variare di angoli di sito e di distanze converrà in linea generale adottare l'alzo *abbattuto*

Se l'aereo si lancia contro i fucilieri con volo in picchiata (che normalmente non sarà mai iniziato a quota superiore a 500 metri perchè altrimenti rimarrebbe troppo a lungo e in condizioni sfavorevoli esposto al tiro efficace da terra), oppure se si allontana lungo una linea di sito tale da far sì che il proprio asse coincida con la linea di mira del fucile — cioè con volo opposto a quello in picchiata — il tiratore vedrà l'aereo ridotto alla sua sezione trasversale massima; in tali due casi (che l'aereo si avvicini o si allontani) il bersaglio si presenterà considerevolmente più piccolo di quanto apparirebbe se l'aereo mostrasse il fianco; tuttavia il tiratore si troverà molto facilitato sia nel puntamento, sia nel tiro, perchè non dovrà tener conto di nessun spostamento dell'aereo nè trasversalmente nè

verticalmente; il tiratore dovrà semplicemente puntare direttamente alla sagoma dell'aereo e impiegare l'alzo abbattuto

In terreni coperti da alta vegetazione o in montagna succederà spesso che l'aereo nemico possa avvicinarsi a brevissima distanza al coperto con un volo a bassa quota e che quindi, appena in vista della truppa, l'attacchi con picchiata o a volo rasente; in tale evenienza l'attacco si manifesterà e si svolgerà in pochi secondi; la truppa forse non avrà tempo a cambiare alzo e perciò aprirà il fuoco con alzo abbattuto o con qualsiasi altro alzo eventualmente pronto in quel momento; ma se il rumore dell'aereo che si avvicina avrà messo in guardia la truppa, dato che l'aereo si troverà evidentemente a breve distanza e anche a bassa quota (altrimenti sarebbe stato visto molto prima) la truppa dovrà trovarsi pronta a tirare con alzo rovesciato.

Abbiamo rammentato precedentemente l'ottima prescrizione contenuta nelle Norme 1917 di impiegare contemporaneamente tre alzi nel tiro contraereì. Le esperienze fatte negli Stati Uniti hanno pure confermato la bontà di questo sistema.

La sua applicazione, a nostro parere, potrà avvenire nel seguente modo. Supponiamo che il comandante di plotone abbia dato il comando: «alzo 7 - spostamenti 2 - fuoco». L'alzo 7 sarà quello, per così dire, centrale perchè, in conseguenza dell'addestramento ricevuto, la truppa senza altre spiegazioni agirà nel seguente modo: tutti i soldati della 2ª squadra metteranno l'alzo a 7 ed inizieranno il fuoco; quelli della 1ª squadra adotteranno invece l'alzo 6 e quelli della 3ª squadra l'alzo 8. L'adozione di questi due alzi, uno immediatamente inferiore e l'altro immediatamente superiore a quello corrispondente alla distanza stimata, farà sì che venga corretto l'eventuale errore di stima di distanza iniziale e di quota e che s'investa il bersaglio con un ampio fascio di traiettorie.

Spostamenti della linea di mira

Dobbiamo ora esaminare la questione degli spostamenti da dare alla linea di mira.

Già abbiamo citato il sistema di puntamento con spostamenti prescritti dalle norme date dal Comando Supremo nel 1917, quello cioè di tenere matematicamente conto del tempo impiegato dal proiettile per raggiungere l'aereo e dello spostamento che nel medesimo tempo subisce l'aereo.

Ricorriamo ad un esempio: un aeroplano lungo 10 metri, alla velocità di 180 Km all'ora (50 metri al 1") si sposta parallelamente alla fronte dei tiratori, alla distanza di 600 metri da essi.

Dalla tabella delle durate delle traiettorie per il fucile mod. 91 sotto riportata, vediamo che il proiettile per percorrere 600 metri impiega 1",29. Durante questo tempo l'aeroplano avrà continuato ad avanzare e si sarà spostato di metri 64,50 e cioè:

metri 50 al 1" × 1",29 = metri 64,50

Pertanto, per far sì che il proiettile dopo 1",29 colpisca l'aereo, è necessario dare alla linea di mira 6 spostamenti e 1/2 — cioè 7 in cifra arrotondata — (64,50 : m. 10, lunghezza dell'aereo = 6,45) (1).

Con questo metodo è possibile calcolare una tabella degli spostamenti.

Le durate in secondi delle traiettorie del proiettile del fucile mod. 91 per distanze di tiro da 100 a 1100 metri, sono le seguenti:

Distanze dell'aereo	Tempi	Distanze dell'aereo	Tempi
100 metri	= 0,16	700 metri	= 1,60
200 »	= 0,33	800 »	= 1,93
300 »	= 0,52	900 »	= 2,29
450 »	= 0,87	1000 »	= 2,66
600 »	= 1,29	1100 »	= 3,04

Perciò per aeroplani che volino a 180 Km. all'ora (50 metri al 1") dai suddetti valori e col sistema su indicato si può dedurre la seguente tabella degli spostamenti nelle varie distanze (2):

Distanze in metri	Spostamenti in metri	Spostamenti in lunghezze di aerei
100	8	1
200	16,50	1 1/2
300	26,50	2 1/2
450	43,50	4
600	64,50	6 1/2
700	80	8
800	96,50	9 1/2
900	114,50	11 1/2
1000	133	13
1100	152	15

(1) Per evitare che il proiettile arrivi sulla direttrice di movimento dell'aereo quando questo sia già passato, è opportuno calcolare gli spostamenti in eccesso anzichè in difetto e perciò trasformare in unità i decimali eventualmente risultanti dalla moltiplicazione.

(2) Per la distanza di 100 metri si avrà: m. 50 al 1" × 0,16 = m. 8 = 1 spostamento. E così di seguito per le successive distanze.

Similmente possono essere definiti gli spostamenti per tiri contro aeroplani a velocità superiore ai 50 m. al 1".

Rammentiamo a questo proposito che esperienze fatte nell'esercito degli Stati Uniti avrebbero dimostrato che, nel fare i calcoli degli spostamenti da dare alla linea di mira prima di far partire il colpo, non sarebbe necessario valutare con grande precisione la velocità dell'aereo: praticamente basterebbe stabilire se esso vola a velocità superiore o inferiore a 240 Km. all'ora.

Siamo convinti che i buoni risultati del tiro di fucileria contraerei siano dovuti in buona parte alla grande dispersione del tiro stesso; tuttavia crediamo che, anche se il puntamento da parte del tiratore è esatto, ma non trova concordanza nell'esattezza del calcolo per determinare gli spostamenti della linea di mira in funzione della velocità dell'aereo e della durata della traiettoria, i risultati del tiro debbano essere molto scarsi.

Circa gli spostamenti da dare alla linea di mira è anche opportuno riportare integralmente le prescrizioni contenute nell'appendice II al regolamento per l'addestramento individuale (Mitragliatrice pesante Fiat mod. 1914; n. 63 nota 1) dato che tali norme, molto semplici, possono adattarsi al tiro col fucile.

L'istruzione contempla il caso in cui la mitragliatrice non munita di speciali attrezzi di puntamento:

« La determinazione della quantità di cui deve essere spostata la linea di mira avanti al bersaglio vien fatta tenendo conto della *distanza* dell'aereo, della sua *direzione* di rotta e della presumibile sua *velocità*.

L'aereo può navigare in modo:

1) Che l'arma *non debba subire alcuno spostamento nè verticale nè orizzontale*: ciò si verifica nel caso in cui l'aereo si muove sulla linea di sito;

2) Che l'arma *debba subire solo uno spostamento verticale*: il che si verifica quando la sua rotta giace tutta nel piano verticale passante per l'arma puntata. Lo spostamento è massimo quando l'aereo si muove secondo una rotta circolare, avente per centro l'arma; e il suo valore è dato, in millesimi, dalla distanza percorsa espressa in metri diviso per la distanza dell'arma espressa in Km.;

3) Che l'arma *debba subire solo uno spostamento orizzontale*: il che si verifica nel caso in cui l'aereo, mantenendo la rotta su di un piano orizzontale, descrive un arco di circonferenza avente per centro il punto determinato dall'incontro della verticale innalzata dall'arma col piano di rotta.

Questo caso — dato la piccola differenza tra tangente ed arco — può praticamente identificarsi col caso della rotta trasversale: a questi casi corrisponde, per una data lunghezza di percorso, il massimo spostamento angolare in direzione, il quale è dato in millesimi dalla distanza dell'arma espressa in Km.

4) Che l'arma *debba subire contemporaneamente uno spostamento verticale ed uno orizzontale*: il che si verifica in tutti gli altri casi in cui l'aereo mantiene rotte intermedie tra le tre estreme ora indicate.

Si consideri ora l'aereo volante con velocità di 50 m. al secondo. A 1000 m, la durata della traiettoria è di 2",8; l'aereo in questo tempo percorre 140 m., pari a 140^{oo}.

Questo è lo spostamento angolare che la linea di mira deve subire solo in sito o solo in direzione, rispettivamente nel 2° e nel 3° caso limite considerato.

Altrettanto dicasi per le altre distanze, e così:

— a 750 m. durata della traiettoria 1",8: l'aereo percorre m. 90 pari a 120^{oo};

— a 500 m. durata della traiettoria 1",1: l'aereo percorre m. 55 pari a 110^{oo};

— a 300 m. durata della traiettoria 0",6 spazio percorso m. 30 pari a 100^{oo}.

Da ciò si vede:

1) Che lo spostamento angolare varia entro limiti ristretti, pur variando entro limiti ampi le distanze di tiro;

2) Che questi spostamenti massimi si hanno in casi piuttosto eccezionali giacchè le più probabili rotte dell'aereo saranno quelle intermedie nelle quali bisognerà dare spostamenti contemporanei di sito e di direzione, e quindi spostamenti minori, in valore assoluto, ai massimi ora detti;

3) Che è pertanto sufficiente, considerata la naturale dispersione dal tiro, che il puntatore diriga la linea di mira un centinaio di millesimi avanti alla direzione di rotta dell'aereo ottenendo così di rettificare il puntamento sia in direzione sia in sito.

Non essendo opportuno di ricorrere ad accessori o attrezzi di puntamento di ripiego, occorre che i serventi siano addestrati ad apprezzare e ad immaginare nello spazio tale quantità angolare che potrà alle volte essere anche tradotta in lunghezze apparenti del bersaglio stesso. Ad esempio, considerando un apparecchio di lunghezza

10 m, volante a 1000 m. di distanza, trasversalmente, bisognerà puntare 10-12 lunghezze avanti.

Si tenga presente che tale addestramento è difficile specialmente a causa dell'assenza di punti di riferimento e della maggiore difficoltà che si incontra nell'apprezzamento di angoli ».

In pratica, eseguendo il tiro contro un aereo, il fuciliere, in base a quanto gli è stato insegnato fin dalle prime lezioni di puntamento dirigerà dapprima la linea di mira contro l'estremità posteriore l'aereo e quindi — secondo i suggerimenti che gli sono stati dati dal comandante del reparto, e in base più all'automatismo acquisito che non al calcolo mentale del momento — sposterà la linea di mira quel tanto che sarà necessario per far partire il colpo soltanto allorquando il fucile sarà puntato in direzione tale da colpire la testata anteriore dell'aereo.

A proposito di spostamenti da dare alla linea di mira prima di far partire il colpo, in uno studio del capitano Sidney Negrotto (*Infantry Journal*, gennaio 1930) troviamo un consiglio pratico che ci sembra degno di essere segnalato.

Nel determinare il numero di queste lunghezze di spostamento occorre anche tenere conto di un altro fenomeno. Dal momento in cui il tiratore decide di far fuoco al momento in cui effettivamente fa partire il colpo occorre un certo tempo consumato nell'effettuare la reazione muscolare conseguenza della decisione mentale. Questa perdita di tempo, che varia da tiratore a tiratore, in base a numerose esperienze sarebbe stata calcolata da un decimo di secondo ad un mezzo secondo.

In considerazione di queste perdite di tempo sarebbe necessario aumentare di una lunghezza il numero delle lunghezze calcolate teoricamente.

Celerità di tiro.

Le prescrizioni regolamentari di quegli eserciti che hanno adottato il tiro contraerei col fucile, gli studi sulle questioni inerenti a questo tiro e anche le Norme emanate dal nostro Comando Supremo nel 1917 riconoscono la necessità che il tiro contraerei sia celere per investire in breve tempo il bersaglio con un denso fascio di proiettili.

Similmente la nostra Istruzione sulle armi e sul tiro per la fanteria, parlando del carattere del tiro collettivo, ci fornisce (N. 79) le

ragioni per cui talvolta il tiro collettivo celere dà risultati migliori del tiro ordinario:

« Dalla media di molti tiri eseguiti al poligono col fucile M. 1891 e con tiratori di comune abilità risulta:

1) che, a distanza esatta di alzo, la celerità di 12 a 14 colpi al minuto fa ottenere, in media 2/3 del percento di lancio dato dalla celerità di 5 a 6 colpi al minuto;

2) che, a distanza errata di 100 metri in più o in meno, il fuoco accelerato già detto dà, in media, un percento di lancio quasi uguale a quello del fuoco ordinario;

3) che, a distanza errata di 200 metri in più o in meno, il fuoco accelerato medesimo fa conseguire in media, un percento di lancio quasi doppio di quello del fuoco ordinario.

Emerge da tutto ciò che, a parità di tempo, il tiro rapido infligge al nemico perdite maggiori del tiro lento ».

Confortati da questa prescrizione e dalle concordi opinioni tratte dalle esperienze fatte all'estero, crediamo possibile ammettere come conveniente per il tiro contraerei la velocità media di 12 colpi al 1'; in pratica però, dato che l'attacco aereo vero e proprio non dura mai più di 30-40 secondi, il tiratore non avrà mai la possibilità di sparare più delle 6 cartucce del caricatore.

Proiettili traccianti.

Complessivamente si constata che nella maggior parte degli eserciti si riconosce l'utilità di frammischiare ai proiettili per il tiro contraerei una percentuale più o meno grande di proiettili a scia luminosa o colorata — oppure anche si ritiene di impiegare esclusivamente questi ultimi proiettili — perchè la loro presenza rende visibile la direzione, e in certa misura anche l'ampiezza, del cono di proiettili diretti contro l'aeroplano.

Un altro sensibile vantaggio offerto dall'impiego dei proiettili traccianti è costituito dall'effetto morale che essi producono sull'aviatore avversario. Se contro di lui fosse rivolto soltanto il tiro con normali proiettili di fucileria e di mitragliatrici, fintanto che non fosse colpito egli stesso o qualche parte vitale dell'aereo, non ne avrebbe alcuna sensazione e perciò continuerebbe tranquillamente ad adempiere il proprio còmpito di offesa contro truppe al suolo. Ma se, invece, con i proiettili normali fossero frammischiati quelli traccianti, questi rivelerebbero subito agli occhi dell'aviatore il tiro contraerei

dei fucili e delle mitragliatrici. È umano che l'aviatore, vedendosi investito e accompagnato da un ampio fascio di proiettili traccianti, ed avendo la precisa sensazione del pericolo che lo minaccia, non rimanga completamente indifferente ed è anche possibile che, vedendosi fatto segno ad un tiro molto denso che a mano a mano va restringendosi attorno al suo aereo, l'aviatore sia indotto a curare meno il mitragliamento e il bombardamento oppure anche a sollevarsi a quota maggiore. Ed anche quest'ultimi due risultati del tiro contraerei sarebbero già di per se stessi buoni perchè le offese dall'alto diventerebbero più che mai incerte.

Senonchè riteniamo opportuno segnalare che vi sono anche ragioni contrarie a questa aggiunta di proiettili a traccia luminosa.

Alcuni motivi che ne sconsiglierebbero l'impiego, sarebbero i seguenti:

Anzitutto i proiettili traccianti generalmente hanno una densità diversa da quella dei proiettili normali, perciò la loro traiettoria e la loro gittata sono differenti da quelli di quest'ultimi. (Basterebbe già da solo questo diverso comportamento per consigliare di impiegare nel tiro contraerei o esclusivamente proiettili normali, oppure proiettili traccianti) (1). La forza di penetrazione dei proiettili a traccia luminosa è molto inferiore a quella degli altri proiettili; perciò se si facesse troppo largo uso dei proiettili traccianti si correrebbe il rischio di avere una forte proporzione di proiettili che, anche ammesso che colpissero l'aereo in parti vitali, non riuscirebbero a danneggiarlo sufficientemente.

Altre obiezioni si riferiscono essenzialmente al modo con cui i proiettili traccianti si presentano all'osservazione dei tiratori o degli ufficiali che regolano il tiro.

Per la caratteristica curva secondo cui si manifesta all'occhio la traiettoria del proiettile tracciante, si è indotti a ritenere per certo che il proiettile abbia raggiunto il bersaglio, cosa che in effetto non è avvenuta. Inoltre l'apprezzamento di questa curva, o scia luminosa, è diversissimo a seconda della posizione degli osservatori, della gittata, della posizione e della velocità dell'aeroplano nemico (o bersaglio rimorchiato), e dello sfondo del cielo. Per di più, a seconda delle di-

---

(1) Il « Manuel du mitrailleur de terre contre avions » (francese) stabilisce che, allorquando si impiegano proiettili traccianti per il tiro contraerei, tale tiro può al massimo essere spinto alla distanza di 400 metri. Nell'esercito francese è anche fatto divieto di frammischiare proiettili traccianti a quelli normali nel tiro contraerei con mitragliatrici.

stanze fra aereo e tiratori e a seconda anche del tipo di proiettile tracciante, questo può spegnersi prima o dopo avere raggiunto il bersaglio e anche questo fatto induce in errori di apprezzamento.

Bisogna anche tenere presente che il tiratore, normalmente, dopo avere fatto partire il colpo, se non solleva il capo non riesce a vedere la scia luminosa e se la vede essa gli appare in condizioni differenti da quelle che rileva un osservatore poco lontano o poco più in alto del tiratore, perciò le deduzioni di queste due persone sono differenti.

Nell'interno dello stesso reparto (plotone o squadra) allorquando — come sempre avviene nel tiro contraerei — il tiro è piuttosto rapido, ogni tiratore non è in grado di distinguere e seguire la propria traiettoria da quelle partenti dalle armi dei tiratori vicini, perciò egli non risente alcun vantaggio dall'impiego di proiettili traccianti, perchè tanto non può, mediante essi aggiustare il proprio tiro.

E ancora rileviamo un'altra obiezione: Il direttore del tiro, o comandante del reparto, osservando il complesso del fascio di proiettili individuato dall'insieme delle scie luminose può magari farsi un'idea del comportamento del tiro contraerei, ma nella brevissima durata del tiro stesso (al massimo 30-40 secondi) detto ufficiale non ha nè tempo nè modo di intervenire a modificare e regolare il tiro.

Per noi Italiani poi esiste ancora un'altra obiezione: il piccolo calibro del nostro fucile mal si presta all'adozione di proiettili traccianti: se destiniamo molto spazio dell'interno del proiettile alla materia infiammabile, il proiettile risulterà molto alleggerito e perciò la sua gittata sarà molto inferiore a quella del proiettile normale, se invece riserviamo poco spazio alla materia infiammabile essa si spegnerà rapidamente e perciò il rendimento del proiettile tracciante sarà limitato alle piccole distanze.

Che l'aggiunta di proiettili traccianti ai proiettili normali riesca vantaggiosa al tiro contraerei, è generalmente ammesso; anche la nostra Istruzione sulla mitragliatrice pesante Fiat mod. 1914 ne riconosce la necessità. Ma dato che i proiettili traccianti presentano anche alcuni inconvenienti, sarà necessario affidarci a lunghe esperienze pratiche per stabilire sia il tipo più conveniente di proiettili traccianti, sia la giusta proporzione tra essi ed i proiettili normali.

Il problema sarebbe agevolato dall'adozione di armi di calibro maggiore.

Un'ipotetica azione fra aerei e fanteria.

Dopo tante discussioni teoriche sul tiro contraerei di fucileria, e dopo avere riferito su risultati pratici ottenuti, ci sembra opportuno prendere in considerazione quasi a guisa di riassunto, una ipotetica azione fra una squadriglia di tre aeroplani ed un battaglione di fanteria, con l'intendimento di confrontare la reciproca capacità offensiva degli aeroplani d'assalto e quella della fanteria nell'azione contraerei. Ci sforzeremo di evitare il più possibile ogni fantasia e di attenerci a dati concreti e controllati dall'esperienza; così pure nei calcoli adotteremo elementi e risultati in gran parte già esperimentati e vagliati nei poligoni; in tal modo le deduzioni che se ne potranno trarre avranno una certa probabilità di non allontanarsi troppo dalla realtà o almeno potranno indurre a riflettere fondatamente su di esse.

Un battaglione completo con salmerie e carreggio marcia, su una strada rettilinea, coi reparti distanziati in previsione del pericolo aereo

Supponiamo che la profondità del battaglione sia di 1000 metri e che esso disponga di 550 fucili e 24 fucili automatici (1).

Essendo nostro intendimento imperniare il ragionamento esclusivamente sulla lotta fra fucilieri ed aerei, non terremo conto dell'azione delle mitragliatrici del battaglione, nè di quella degli ufficiali, dei sottufficiali, dei mitraglieri e degli altri uomini non in condizione di poter reagire col fucile. Questo personale, come pure le salmerie ed i quadrupedi, sono stati da noi considerati soltanto nel calcolo della profondità del battaglione. Anche fra di essi vi saranno perdite, ma non ne terremo conto per mantenerci strettamente nei limiti del problema; come pure, per analoga ragione, non calcoleremo la reazione che potrebbe essere svolta dalle mitragliatrici, la quale, con le offese arrecate agli aerei, compenserebbe le maggiori perdite nel battaglione da noi non prese in esame

Una squadriglia di tre aeroplani si lancia, con volo rasente, all'attacco di questo bersaglio costituito dal battaglione incolonnato su un rettifilo di 1000 metri

Velocità degli aerei: 180 Km. all'ora = 50 metri al 1".

(1) Come conseguenza di quanto abbiamo detto nel capitolo: « Le vicende del tiro contraerei col fucile nella passata guerra », ammettiamo che questo ipotetico battaglione disponga anche di fucili automatici

Ognuno di questi aeroplani dispone non soltanto di due mitragliatrici (velocità di tiro: 500 colpi al 1' cioè 8 colpi al 1") ma anche di 6 bombe da 8 Kg., ciascuna delle quali dà 200 schegge.

All'apparire dei tre aeroplani, i reparti si disseminano sul terreno adiacente alla strada; i soldati più favoriti dal terreno e dalla precedenza dell'allarme hanno potuto allontanarsi di circa 35 metri dalla strada.

Sia per battere i vari bersagli sulla strada e sul terreno laterale, sia per esigenze di volo (supponiamo circa 15 metri di intervallo tra aereo e aereo, tanto nel caso che siano disposti a cuneo, quanto in quello che siano scaglionati in profondità), sia infine per la dispersione dei proiettili delle mitragliatrici e, in grado maggiore, delle schegge delle bombe, i tre aeroplani complessivamente — come le esperienze di poligono dimostrano — copriranno con i proiettili e con le schegge una striscia di terreno larga circa 100 metri e profonda quanto la colonna: cioè 1000 metri (= 100.000 metri²).

Ammettiamo che gli aeroplani inizino il tiro a 400 metri dalla testa del battaglione e lo continuino fino a circa 200 metri dalla coda, la loro azione dura perciò il tempo occorrente per percorrere 1200 metri e cioè 24" (1200 m.: 50 m. al 1" = 24"). In 24" le 6 mitragliatrici sparano 1152 colpi (6 mtr × 8 colpi al 1" × 24" = 1152). Le 18 bombe dei tre aeroplani danno origine a 3600 schegge (18×200 schegge = 3600); si può ritenere che 1/3 di queste, per la loro forte inclinazione, non costituisca pericolo per la truppa; rimangono perciò ancora 2400 schegge che insieme ai 1152 proiettili di mitragliatrice danno un totale di 3552 proiettili che possono offendere le truppe a terra. Si avrà, in media, 0,035 proiettili su ogni m² (3552 : 100.000 m² = 0,035), cioè 1 proiettile ogni 28,153 m² (100.000 m²: 3552 = 28,153).

Ognuno dei 574 fucilieri (550 con fucile e 24 con fucile automatico) occupa uno spazio di m² 0,30 (superficie dell'uomo in ginocchio 0,60 × 0,50) perciò ogni uomo ha poco più di una probabilità su 100 di essere colpito (0,30 : mq.28,15 = 0,01); il battaglione potrebbe cioè perdere l'1 % degli uomini, ossia 5,74.

Per fare un caso maggiormente favorevole agli aerei ammettiamo, per un istante, che il battaglione, anzichè occupare una striscia di terreno lunga m. 1000 e larga m. 100, sia obbligato — per esempio in una stretta — ad occupare una striscia di terreno di m. 1000 × 25 — cioè la quarta parte della precedente — e che su di essa si river-

simo gli stessi 3552 proiettili: gli uomini colpiti sarebbero soltanto in numero di 22,86.

Se gli aerei, anzichè al volo rasente, ricorrono al volo con pic-chiata, le offese dall'alto assumono altro aspetto.

I proiettili delle mitragliatrici, come pure le schegge delle b[illegible] anzichè disperdersi su tutta la superficie considerata (m 1000 [illegible] si concentreranno in una ristretta zona. Le ripetute esperienze stabilirebbero che, con una picchiata iniziata da una distanza mas-sima di 500 metri dal bersaglio, i proiettili delle mitragliatrici si rac-colgono in un ovulo con diametro massimo di 12-20 metri. Siccome gli aerei che dal volo [illegible] prendono quota per poi iniziare la picchiata, non possono mitragliare nè bombardare le truppe a terra, la durata del tempo a loro disposizione per eseguire il tiro è ridotta all'incirca alla metà, per questo motivo, e anche perchè durante la picchiata la velocità degli aerei aumenta [illegible] e conseguentemente il tempo di tiro diminuisce ancora — il numero dei proietti lanc[iati] dagli aerei sarà sensibilmente inferiore a quello che abbiamo valut[ato] nel caso del volo rasente. I bersagli colpiti si troveranno quasi es-sivamente negli ovuli in cui si concentreranno i proiettili.

Si può quindi ritenere che i risultati del mitragliamento e [bom]bardamento svolto dagli aerei con volo a picchiata contro il bers[aglio] incolonnato su strada, complessivamente sarebbero ancora più [illegible] tati di quelli raggiungibili con volo rasente.

Vediamo ora l'azione del battaglione attaccato. Come già [abbiamo] detto, al segnale d'allarme quasi tutti i soldati si sono di[ste]ми sul terreno adiacente alla strada e messi nella posizione [più] conveniente (normalmente in ginocchio) per sparare contro gli aerei.

Dei 574 fucilieri, alcuni probabilmente per varie cause, [non] possono sparare; altri indubbiamente, saranno colpiti dai pro[iettili] degli aerei prima ancora di aver iniziato il tiro o dopo aver spa[rato] pochi colpi; supponiamo perciò che 25 fucilieri in totale si trovi[no] così nella impossibilità di aprire il fuoco, o nella condizione di sp[a]rare un numero insignificante di colpi.

Ammettiamo altresì che il tiro contraerei dei fucili duri 24 se-condi, quanto il tiro degli aerei (1), e anche in questo tempo i fuci-lieri possano sparare 5 colpi e quelli automatici 25.

(1) In pratica forse potrebbe accadere che allorquando il te[rreno] fosse rotto e coperto, gli aerei, qualora già avessero precisa conoscenza della posizione del battaglione, giungessero talmente di sorpresa da poter iniziare il loro tiro qualche secondo prima che le truppe a terra avessero le possibilità di aprire il loro fuoco; bisogna però tenere presente che le truppe da terra, anche se ritardassero qualche secondo ad iniziare il loro fuoco, potrebbero però, in compenso continuarlo anche allorquando gli aerei lo avessero sospeso o ridotto alla minima intensità ed efficacia sia per allontanarsi dal bersaglio, sia per virare con lo scopo di svolgere un secondo attacco.

Avremo: 525 fucili × 5 cartucce = 2625

24 fuc. autom × 25 cart. = 600

In totale sono lanciate 3225 pallottole.

Consideriamo un momento in cui l'aereo, alla distanza di 150 metri, si dirige verso i tiratori con volo a picchiata e con angolo di picchiata di 20°. In tal modo gli aerei procedono col loro asse coinci-dente con la linea di mira dei fucilieri; questi non devono pertanto calcolare spostamenti degli aerei e mirano direttamente contro la loro sagoma trasversale.

Abbiamo già visto precedentemente come l'azione degli aerei e il tiro di fucileria abbiano la durata di 24 secondi.

Noi possiamo prendere in considerazione il volume di fuoco di questa fucileria in un secondo e ciò perchè durante questo periodo di tempo gli aerei, eseguendo il volo con picchiata, avanzano lungo la linea di mira dei tiratori e perciò vanno incontro ai proiettili che in quel determinato secondo si trovano già nello spazio lungo 50 metri che l'aereo sta percorrendo in 1".

I 3225 proiettili lanciati dai fucilieri devono essere ripartiti fra i tre aeroplani. 3225 : 3 = 1075 proiettili contro ogni aeroplano.

In ciascuno dei 24" (durata dell'attacco), contro ogni aereo sa-ranno lanciati 44 proiettili (1075 : 24" = 44).

Il tiro è effettuato con un angolo di sito molto piccolo (20°) e contro un bersaglio che avanza lungo la stessa linea di mira dei tira-tori, senza spostarsi lateralmente nè verticalmente; per di più la du-rata del tiro da noi considerata è di un solo secondo; per questi motivi le caratteristiche di questo tiro non saranno molto dissimili da quelle del tiro contro bersagli terrestri.

Pertanto, per avere un punto di riferimento — seppure vago — a cui attenerci per il nostro esame teorico, proviamo a riferirci alla tabella dei dati di dispersione sul piano della rosa verticale del tiro collettivo dei fucili mod. 1891. Da questa tabella vediamo che alla

distanza di tiro di 450 metri, il 50 % dei colpi — nel nostro caso: 22 (cioè 44 : 2) — è contenuto in una rosa delle dimensioni di metri 1,58 × 2,08 = m² 3,28.

Limitiamoci ad ammettere che i vari tipi di aeroplani d'assalto abbiano, come media, la sezione trasversale della dimensione di metri 1,95 × 1,00 = m² 1,95, vediamo che ognuno dei tre aeroplani a 450 metri di distanza dai tiratori potrebbe, teoricamente, essere colpito in un secondo da 13 proiettili (3,28 : 22 = 1,95 : X, e quindi m² 1,95 × 22 : m² 3,28 = 13). Anche se ci limitiamo alla metà di questa cifra, o magari ad un quarto, non possiamo fare a meno di ammettere che 3 pallottole, le quali in un secondo potrebbero colpire un aereo, rappresentano un'efficacia di tiro contraerei di fucileria di gran lunga superiore all'efficacia di tiro di un aeroplano contro truppe a terra.

Ma prospettiamo anche il caso ora esaminato, in relazione ad altri elementi di giudizio dell'efficacia del tiro contraerei di fucileria.

Per il calcolo dei probabili proiettili di fucileria che raggiungono l'aeroplano che voli parallelamente alla linea dei tiratori, troviamo nell'esercito degli Stati Uniti la seguente tabella che ci dà le dimensioni della rosa contenente il 50 % dei colpi:

Distanza dell'aereo dai tiratori	Dimensioni della rosa
metri 90	metri 1,85 × 5,58 = m² 10,32
» 270	» 2,70 × 11,15 = m² 30,10
» 450	» 4,90 × 14,85 = m² 68,60
» 900	» 7,70 × 23,23 = m² 167,87

Poiché questa tabella è stata calcolata per tiri eseguiti dopo aver dato alla linea di mira gli spostamenti corrispondenti a quelli dell'aereo, se consideriamo la rosa dei colpi corrispondenti a 450 metri (m² 68,60), troviamo che essa ha dimensioni molto maggiori di quella sopra considerata (m.² 3,28) perchè in essa non vi erano spostamenti da calcolare dato che l'aereo eseguiva volo con picchiata.

Siccome l'aereo vola parallelamente alla fronte dei tiratori, esso esporrà al tiro la sua sezione longitudinale; per un aereo lungo 10 metri la superficie di questa sezione sarà di circa mq. 13, perciò essa coprirà la quinta parte della rosa contenente il 50 % dei colpi (68,60 : 13 = 5,27).

Se — per quanto abbiamo detto precedentemente — 44 sono i proiettili che possono essere lanciati contro un aereo in 1″, il 50 % sarà costituito da 22 proiettili, ed il quinto di 22 sarà 4,4.

Come si vede, anche in questa circostanza — volo parallelo alla fronte dei tiratori — il tiro contraerei di fucileria offrirebbe teoricamente possibilità superiori a quelle del tiro dall'aereo contro bersagli a terra.

Riassumendo:

— quando l'aereo esegue il volo con picchiata, può essere colpito da 3 pallottole in 1″; in volo parallelo alla fronte dei tiratori, l'aereo può ricevere nei suoi organi vitali pallottole 4,4 in 1″;

— il battaglione, per contro, esposto all'attacco aereo, può perdere l'1 % degli uomini (o anche il 4 % nel caso che si trovi in una stretta, e cioè 22,86 uomini), non però in 1″, bensì durante tutto lo svolgimento dell'attacco aereo, cioè in 24″.

Parrebbe dunque, stando ai calcoli, che l'attacco dovesse risolversi a tutto sfavore degli aerei.

Vogliamo anche rammentare che l'azione fra aerei e fanteria ora esaminata è stata impiantata in base a dati e situazioni prettamente favorevoli all'aviazione. Infatti:

a) abbiamo assegnato agli aerei una capacità di fuoco (tra bombe e mitragliatrici) che finora è posseduta soltanto da pochi apparecchi;

b) abbiamo disposto il battaglione su un rettifilo di 1000 metri; questo fortunato caso si presenterà ben di rado. Poichè gli aerei, per la loro velocità, non possono assolutamente seguire le curve della strada, anche se si tiene conto che la truppa si porta sul terreno laterale, basterà una curva per ridurre di molto i risultati del mitragliamento;

c) su 575 fucilieri abbiamo ammesso che fin dall'inizio 25 non siano in grado, per varie cause, di sparare contro gli aerei;

d) abbiamo ridotto ad 1/4 il numero delle pallottole che, secondo i calcoli, il battaglione potrebbe in 1″ lanciare contro un aereo che eseguisse il volo con picchiata; per contro abbiamo quadruplicato il % delle perdite che gli aerei possono infliggere al battaglione;

e) per gli aerei abbiamo calcolato il numero delle pallottole che li possono colpire in 1″; per il battaglione, invece, le perdite sono state calcolate non per 1″, ma per ben 24″;

f) abbiamo completamente trascurato il tiro delle mitragliatrici, quelle armi, cioè, su cui tutti gli eserciti fanno completo affidamento per il tiro contro aerei volanti a bassa quota. Anche ammettendo che soltanto una parte delle mitragliatrici del battaglione fosse

stata pronta ad aprire il fuoco, è indubbio che il fuoco del battaglione sarebbe stato sensibilmente intensificato (1).

I casi prospettati ed i calcoli fatti sono prettamente teorici; ma è la teoria che ci può illuminare su quelle che approssimativamente potrebbero essere le caratteristiche del caso pratico; e poi ci conforta l'idea che le nostre supposizioni hanno già trovato pratica conferma in diverse esperienze fatte all'estero, e che abbiamo citato.

Il tiro contro aerei a bassa quota e il conseguente pericolo per truppe amiche.

Le Norme per l'esecuzione del tiro di fucileria contro aerei (Comando Supremo, 1917), come già abbiamo ricordato, stabiliscono: « Non è stato considerato il tiro nel settore inferiore ad 800 millesimi (45°) poichè un tiro efficace non si avrebbe se non nel caso che l'aereomobile si abbassasse a quote assai piccole. Si avrebbe inoltre in tali casi una velocità di caduta del proietto che lo renderebbe micidiale per una zona di circa 3000 metri dai tiratori, con pericolo per le popolazioni e per le nostre truppe ».

Per le accresciute esigenze di difesa contraerei e per i mutati modi di combattere dell'aviazione, a noi pare che questa prescrizione del Comando Supremo debba ormai essere considerata sorpassata o almeno non debba più essere seguita tassativamente. Vediamo il perchè di questa nostra opinione.

Le granate che l'artiglieria impiega nel tiro contraerei si frantumano in tante schegge il cui peso medio viene calcolato in 20-25 grammi; tuttavia, dopo lo scoppio di ogni granata, vi saranno sempre una o più schegge di peso considerevolmente superiore (spoletta oppure pezzi di fondello) le quali, cadendo in territorio amico, potranno essere assai pericolose per le proprie truppe e popolazioni. Considerando che per abbattere un aereo occorrono centinaia di proietti di artiglieria, è evidente il pericolo che ne consegue per le truppe amiche; i numerosi morti avuti in guerra in conseguenza del tiro contraerei, ci rammentano di quale entità possa essere tale pericolo. Con tutto ciò, giustamente, ci si preoccupa anzitutto di abbattere l'aereo nemico e secondariamente dell'incolumità delle proprie truppe.

La stessa considerazione si può fare per quanto riguarda l'azione degli aerei da caccia. Quando essi contrattaccano un aereo nemico spintosi sul nostro territorio, cercano di colpirlo con le raffiche della loro mitragliatrice senza menomamente (ed a ragione) preoccuparsi se le loro raffiche dirette verso il suolo, oppure orizzontalmente, o con un angolo inferiore a 45° possano o no offendere le truppe amiche.

Altra osservazione: se le Norme 1917 del Comando Supremo non ammettevano il tiro contraerei di fucileria nel settore inferiore a 45°, quella prescrizione era allora giustificabile perchè, infatti, soltanto nel 1917, e con poca frequenza, l'aviazione dei vari eserciti cominciò a mitragliare e bombardare da bassa quota le truppe nemiche a terra; ed era naturale che le predette Norme non potessero fare altro che prevedere che: « *Un tiro efficace non si avrebbe se non nel caso che l'aereomobile si abbassasse a quote assai piccole* ». Ed è proprio quanto succede oggidì.

Le offese a bassa quota, con volo rasente o picchiante, sono ormai generalizzate in tutte le aviazioni; se le truppe a terra si limitassero a sparare con fucili e mitragliatrici soltanto allorquando fosse possibile rispettare quei tali 45°, chi provvederebbe alla difesa della fanteria?

Non certamente l'artiglieria perchè sappiamo che in linea generale, non può intervenire contro aerei a quota inferiore ai 600-800 metri; non l'aviazione da caccia perchè al disotto dei 300 metri non ha più libertà sufficiente per le sue evoluzioni.

Ed allora, alle truppe a terra non rimarrebbe altro che la speranza di non essere colpite.

Sapendo che è sempre meglio provvedere a noi stessi senza fare eccessivo assegnamento sull'intervento altrui o sulla scarsa abilità del nemico e che è perciò conveniente pensare a difenderci col tiro dei nostri fucili, vediamo un po' — anche per scrupolo di coscienza — in quale misura questo tiro con angolo inferiore a 45° può essere pericoloso per truppe amiche.

(1) A proposito di un combattimento tra un aereo ed una mitragliatrice a terra, è caratteristica una notizia pubblicata dai giornali polacchi del 23 novembre: presso Rakow, in prossimità della frontiera polacca, durante la notte un posto di guardia sovietico scopre un aereo che si dirige verso la Polonia, e del quale, a causa dell'oscurità, non è possibile identificare i contrassegni; apre il fuoco contro l'aereo, il quale a sua volta risponde col fuoco contro il posto di guardia sovietico; dopo qualche minuto di combattimento l'aereo viene colpito ed atterrato. I due aviatori, salvatisi col paracadute, erano due allievi della scuola militare di Vitebsk che volevano disertare in Polonia).

Abbiamo citato questo caso più che altro per curiosità; sappiamo benissimo che un caso non basta per fare la regola e perciò non intendiamo trarre conclusioni da esso.

Contro un bersaglio rapido quanto l'aereo, il fascio dei proiettil. dei fucili (e delle mitragliatrici) che lo insegue si sposterà pure con tinuamente e quando sarà nel ramo discendente e quando, particol. r-mente, alla distanza di 2000-3000 metri, si abbatterà sul suolo, tale fascio disperderà in modo così rado le pallottole che il pericolo — secondo la nostra opinione — potrà essere considerato non grande.

Esaminiamo questa asserzione:

300 fucilieri — su una fronte *A B* di 150 m. — sparano contro un aereo che con la velocità di 50 metri al 1″ e a quota medi. di 30 metri si sposta parallelamente alla fronte dei tiratori e distanza di 300 metri da essi (vedi fig. 16). L'aereo rimane in vista 20″; in questo tempo esso percorre 1000 metri e la truppa spara circa 1200 colpi (300 fuc. × 4 colpi ognuno = 1200).

La tabella delle ordinate delle traiettorie medie del fucile 189 ci dice che in tali condizioni i proiettili cadranno al suolo a 2000 metri di distanza. Poichè l'aereo rimane in vista dei tiratori su un pe corso di 1000 metri, le pallottole a 2000 metri di distanza si distr buiranno sul terreno su una estensione di quasi 7800 m. (1). Ma es non si dispongono soltanto su una linea, bensì su una zona la cu profondità — essendo in dipendenza della normale dispersione di tiro, dei piccoli cambiamenti di quota dell'aereo e della conseguent variazione dell'angolo di tiro — può essere calcolata in non meno di 500 metri (2); perciò i proiettili cadranno su una superficie di circa 3.900.000 m.²; su ogni metro cadranno — come media complessiva — proiettili 0,0003, ossia un proiettile su ogni 3250 m.².

(1) Abbiamo considerato non soltanto il fascio di traiettorie tra l due *Aa-Bb*, ma anche quello limitato dalle due traiettorie *AA′* e *BB* quelle cioè che, partendo dai due estremi della fronte *A B*, si incrocian per battere l'aereo durante tutto il suo percorso

(2) Per giungere a stabilire questa cifra approssimativa, abbiamo preso in esame la tabella delle zone dominate nel tiro collettivo con fucile mod. 1891; essa ci dice che a 2000 metri la profondità della zona dominata è di 407 metri (veramente la zona battuta sarebbe di qualche metro in meno perchè la tabella stabilisce tale valore riferendosi ad un bersaglio alto metri 1,65; ma la differenza è minima, data la sensibile curva della traiettoria inferiore del fascio verso il punto di caduta). A questo valore di 407 metri bisogna aggiungere l'allungamento e l'accorciamento del tiro che derivano dal fatto che i tiratori, per seguire l'aereo nei suoi spostamenti di quota — anche se piccoli — sono portati a sparare con differenti angoli di tiro; e per di più ancora sulla profondità della zona battuta influiscono sensibilmente l'impiego contemporaneo di tre differenti alzi da parte dei tiratori, e lo scaglionamento in profon dei tiratori

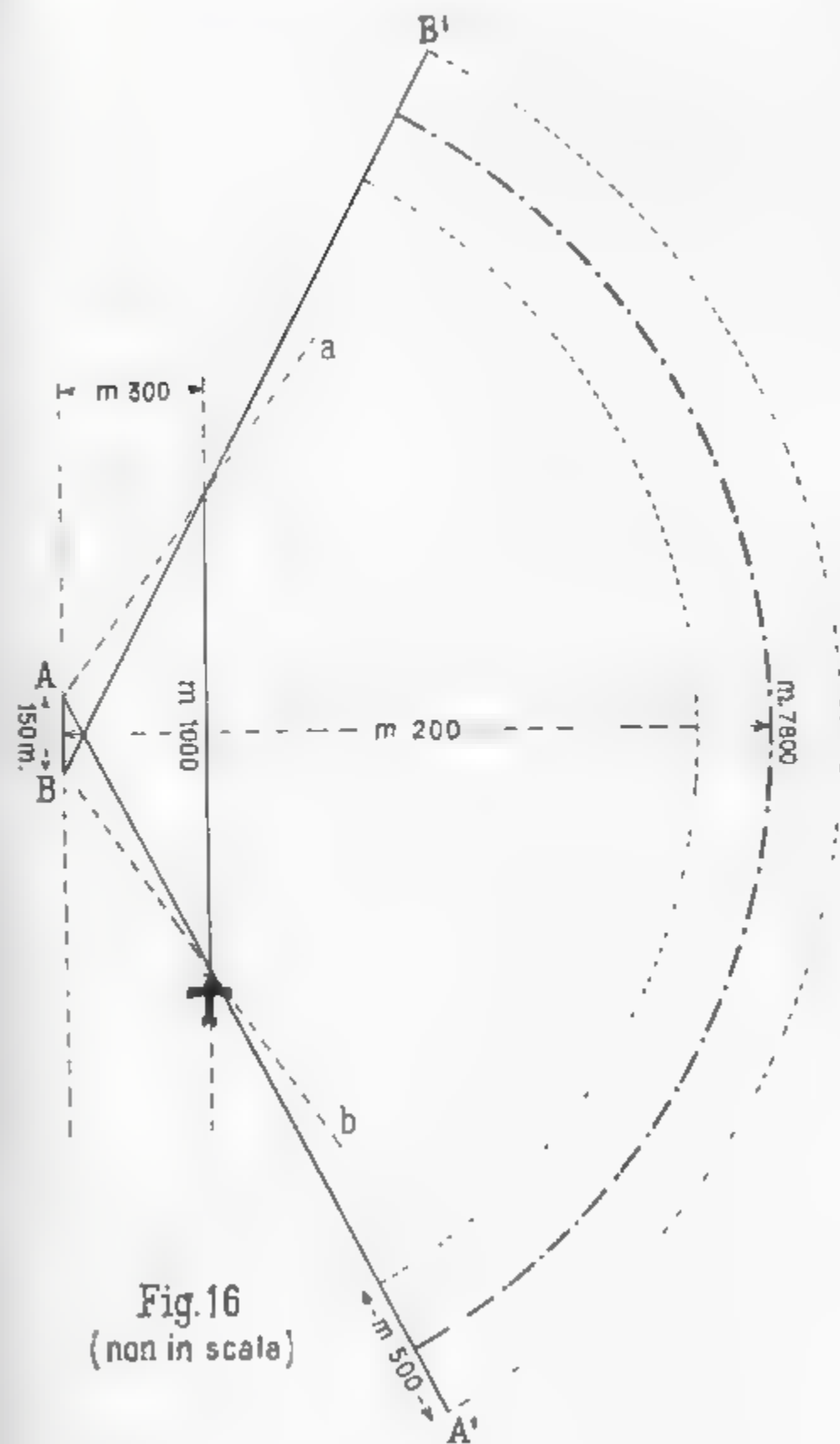



Fig. 16
(non in scala)

Soltanto se l'aereo avanza verso i tiratori nel piano verticale, il tiro contraerei di fucileria sarà un poco più pericoloso, ad ogni modo in proporzioni sempre piccole. Infatti, ammettiamo che il velivolo avanzi alla quota media di 70 metri. La fanteria, supponiamo, apre il fuoco quando esso si trova a circa 950 metri di distanza, con angolo di tiro molto inferiore a quei tali 45° richiesti come minimo di sicurezza delle Norme 1917 del Comando Supremo.

Dalla tabella delle ordinate delle traiettorie sappiamo che in tal caso le pallottole raggiungono il suolo a 2000 metri dall'origine del tiro. A mano a mano che l'aereo si avvicina, cresce l'angolo di sito, perciò il tiro della fucileria si allunga e i proiettili si spingono a distanza sempre maggiore fino a cadere a 3200 metri dai tiratori. Quando l'angolo di sito si avvicina ai 40° (1), la gittata dei fucili comincia gradatamente a decrescere, ma in questa seconda fase di tiro i proiettili non sono più pericolosi per le truppe a terra, perciò non la prendiamo in considerazione.

Dalla tabella delle zone dominate per il fucile mod. 1891, vediamo che all'inizio del tiro la traiettoria inferiore del fascio incontra il terreno a circa 1800 metri (2) dai tiratori; la striscia di terreno su cui cadono i proiettili, e che ha inizio a 1800 metri dai tiratori, con l'allungarsi del tiro in conseguenza del crescere dell'angolo di tiro, giunge ad estendersi fino a 3200 metri (gittata massima) e cioè viene a risultare della profondità di 1400 metri. Circa la sua larghezza osservando la tabella dei dati di dispersione ci dice che a 1800 metri questa striscia è larga metri 33,04, ma non ci fornisce altri dati per gittate superiori a 2000 metri. Basando il calcolo su successive proporzioni si può ritenere che a 3200 metri dall'origine del tiro la larghezza della striscia di dispersione sia all'incirca di 135 metri (in realtà, trattandosi di tiro contro bersaglio aereo, tale valore, dovuto alla dispersione tenderà ad essere molto superiore).

I proiettili si abbatteranno dunque su una striscia trapezoidale profonda 1400 metri e con le due basi rispettivamente di metri 33 e 135; e cioè con una superficie di mq. 117.600 (135+33 : 2 × 1.400 = 117.600).

(1) La gittata massima di 3200 m. si otterrebbe con un angolo di 32° - sinossi del Galli - Scuola Militare di Modena.

(2) Anche qui si dovrebbe parlare più propriamente di zona battuta anzichè dominata, ma la differenza in metri è minima e la compensiamo ampiamente calcolando 1800 metri anzichè 1786 indicati dalla tabella.

Supponiamo, come nel caso precedente, la forza di 300 tiratori e lo stesso volume di fuoco di 1200 proiettili; poichè circa metà dei proiettili, cioè quelli lanciati con angolo superiore a 40°, non sono più pericolosi, dobbiamo soltanto tenere conto delle 600 pallottole che si abbattono su quella superficie di 117.600 mq.: vi sarà una pallottola ogni 195 mq.

Questo calcolo e quello precedente riferentesi all'aereo che vola parallelamente alla linea dei tiratori, pur essendo esclusivamente teorici, ci dicono che il pericolo costituito per truppe amiche dal tiro contraerei di fucileria, anche se eseguito nel settore inferiore a 45°, non riveste — a nostro parere — quel tale carattere di gravità che giustifichi la sua esclusione, come avveniva nelle Norme 1917 del Comando Supremo, e faccia preferire, a questo pericolo, il mitragliamento e il bombardamento aereo da bassa quota.

Se si potrà eseguire il tiro con direzione verso il nemico, tanto meglio, ma se la fanteria si vedrà attaccata da aerei a bassa quota, sapendo che il proprio tiro non potrà essere eccessivamente dannoso per truppe e popolazioni amiche non esiterà ad aprire il fuoco contro gli aerei. Ci pare che, tanto più in guerra, sia meglio preoccuparci maggiormente di un pericolo vicino e sicuro, anzichè di un altro lontano, eventuale e meno intenso.

Conclusione.

L'aviazione è in continua e rapida evoluzione; difficile è lo stabilire quale sarà la parte che dovrà e potrà essere sostenuta dall'aviazione in un futuro conflitto, e fino a qual punto e in quale misura essa potrà intervenire contro la fanteria (1).

Ciò che invece si può affermare è che la fanteria non ha progredito così rapidamente come l'aviazione e che non è ancora in grado di opporvisi da pari a pari; si direbbe che la fanteria finora o non si sia preoccupata eccessivamente delle possibili offese degli aerei da bassa quota, o che faccia affidamento esclusivamente sulle proprie mitragliatrici, visto che l'artiglieria non può assolutamente agire nelle condizioni già dette.

(1) Anzichè « fanteria » sarebbe più opportuno dire « truppe terrestri » perchè tutte si trovano nella stessa condizione in fatto di reazione contro offese aeree da bassa quota. Ma consideriamo la parte per il tutto tanto più che questa parte è quella di gran lunga maggiore.

Dato che le mitragliatrici molto probabilmente sono insufficienti a svolgere questa difesa e che non sono sempre abbastanza pronte a intervenire col loro fuoco, conviene trascurare un mezzo di difesa — il fucile, l'arma individuale — senza averlo ampiamente sperimentato e vagliato, tanto più quando si pensi che questo mezzo è il più diffuso nella fanteria, quello su cui ogni uomo può e deve fare assegnamento in ogni istante?

Per alcuni anni si è creduto che il fucile avesse perduto un po' parte della sua importanza per battere bersagli terrestri perchè soppiantato dalle mitragliatrici; ma poi si è visto che non conveniva sdegnare il fucile, ed oggidì gli è stata ancora riconosciuta tutta la sua importanza.

Or dunque, perchè escludere quest'arma tanto importante e predominante nella fanteria dal concorrere alla difesa contraerea (1)?

L'aviazione progredisce e maggiormente minaccia la fanteria e questa minaccia si fa tanto più ardita quanto più l'avversario è indeciso nel difendersi.

L'Addestramento della fanteria (nn. 104-105), parlando delle incursioni che possono essere fatte da reparti di aviazione colpendo col lancio di piccole bombe o con raffiche di mitragliatrici le fanterie avversarie situate nel raggio d'azione della fanteria propria, dice che gli effetti di queste incursioni « di carattere spiccatamente morale (1), svaniscono presto sotto l'impulso animatore dei quadri e dei soldati più coraggiosi ».

In combattimento, il rincorare truppa momentaneamente scossa è dovere di ogni momento dei quadri e dei soldati più coraggiosi perchè continue e grandi sono le cause che tendono a deprimere il morale del soldato; ma nel caso speciale delle offese aeree, anzichè limitarsi a ricorrere ai ripari e rincorare la truppa dopo che l'attacco aereo ha potuto comodamente svolgersi non sarebbe forse meglio avere addestrata la truppa a reagire anche coi fucili ed a mantenersi calma come essa sa rimanere anche di fronte a pericoli ben più grandi?

Perciò noi crediamo che parallelamente ai progressi ed alle [illegible] dell'aviazione, la fanteria debba addestrarsi a meglio reagire contro gli aerei.

A quest'Arma si impone pertanto un nuovo problema: la difesa contraerei svolta dalla massa delle truppe e non soltanto da pochi specialisti e da poche armi. La velocissima aviazione, l'Arma della sorpresa e delle azioni che senza esagerazioni possiamo definire ful-

(1) Tutti i regolamenti esteri concordano in questa asserzione

minee, costringe la fanteria ad una nuova condotta della difesa — variabile a seconda che essa sia in marcia, o in stazione, o in combattimento — e conseguentemente ad un nuovo addestramento, ad una nuova preparazione materiale e psichica, forte della quale il fante attaccato dall'aviazione non dovrà più avvilirsi a nascondersi, farsi piccolo piccolo e trattenere il respiro in attesa che questi bolidi rombanti abbiano finito di lanciargli contro le loro offese. Il nuovo addestramento deve invece abituare il fante a fissare tranquillamente l'aereo che gli si avvicina, ed a fronteggiarlo prontamente col fuoco.

Evidentemente si tratta di appesantire l'istruzione del soldato con nuove materie d'insegnamento, con nuovi esercizi. Non potendo aumentare il tempo destinato all'istruzione della truppa, sarà indispensabile ricercare nuove semplificazioni nelle varie parti dell'addestramento. Tuttavia si può trovare tempo e modo per dare al fante questa nuova istruzione imposta dalle nuove offese che lo attendono sul campo di battaglia.

Quando assistiamo a manovre con intervento dell'aviazione, vediamo gli aerei apparire improvvisamente e confusamente in mezzo al fumo che si solleva dal terreno della lotta, infilare valli o anche piccole pieghe del terreno, scomparire dentro ad esse o dietro alla vegetazione, ricomparire quasi striscianti sul terreno ondulato, non percepiti talvolta dall'udito perchè il fragore del combattimento, unitamente alla forma del terreno, copre il rombo dei loro motori; li vediamo affacciarsi a poche centinaia di metri, tra il frastuono dei motori e il crepitare delle mitragliatrici, e precipitarsi sulla zona degli obiettivi, fulminarla col loro fuoco e poi allontanarsi rapidamente.

Assistendo a tutto ciò non possiamo fare a meno di restare attoniti di fronte al magnifico addestramento raggiunto dagli aviatori specialmente nel difficile volo rasente in terreno montagnoso; riconosciamo i grandi effetti distruttivi che l'aviazione può ottenere col bombardamento di centri abitati, di stabilimenti industriali e in generale di obiettivi solidi e vasti; concepiamo a pieno l'importanza del mitragliamento e del bombardamento dall'alto specialmente contro truppa sorpresa mentre è ammassata oppure fittamente incolonnata su una strada, e riconosciamo tutta l'influenza morale che un attacco aereo a bassa quota può esercitare oggidì sulla truppa.

Pensando che le aviazioni di altri eserciti potrebbero un giorno agire ugualmente contro le nostre truppe terrestri, dobbiamo forse arrenderci rassegnati a questo nuovo mezzo; adattarci a fare la parte della sagoma cadente; dimenticare che possiamo e dobbiamo cercare di ridurre al minimo le perdite tra le nostre truppe sparpagliandole

sul terreno; dimenticare che stringiamo fra le mani un'arma che esperimentata in questo senso da altri eserciti ha dimostrato di essere un ottimo antidodo contro le offese aeree; avvilirci oppure rassegnarci a morire tanto allegramente quanto inutilmente?

Noi abbiamo abituato i nostri soldati ad affrontare in guerra pericoli ben più immanenti e più gravi di una breve scarica di una mitragliatrice talora cieca e volante a grande velocità (e perciò nelle condizioni meno adatte per eseguire un tiro mirato e preciso); abbiamo insegnato al fante a non spaventarsi di fronte ad un avversario che da pochi metri di distanza gli si lancia contro col pugnale ed anzi a reagire con la stessa violenta energia; abbiamo visto il fante non impazzire per lo scoppio di un 305.

Quale legge contro natura dovrebbe oggi trattenerci dal reagire istintivamente contro una nuova offesa di gran lunga minore di tante altre?

Molto opportunamente perciò è stata emanata la già menzionata circolare n. 1732 del 10 febbraio 1932 del Comando del Corpo di Stato Maggiore che prescrive l'impiego del fucile nel tiro contraereo ma questa prescrizione, per essere eseguita, richiede addestramento tecnico e preparazione spirituale.

Occorre che il fante sappia che un attacco aereo a bassa quota è meno temibile e pericoloso di quanto possa apparire; per dargli una idea di che cosa sia un attacco di tal genere, gli si potrebbe forse parlare a un dipresso così

« Voi vedrete quasi improvvisamente apparire gli aerei nemici che volano a piccola altezza dal terreno; contro il vostro battaglione saranno forse in tre, forse in sei; ma non preoccupatevi, mantenetevi calmi. Appena vedrete gli aeroplani, sparpagliatevi sul terreno ai lati della strada spostandovi di qualche metro e mettetevi in ginocchio per puntare e sparare contro gli aeroplani come vi è stato insegnato

Gli aeroplani avanzeranno velocemente verso di voi, con gran frastuono di motori; ma non preoccupatevi di tutto quel rumore, perchè è innocuo

Gli aeroplani avvicinandosi a voi spareranno con le loro mitragliatrici; ma non crediate che le mitragliatrici degli aeroplani siano precise come le mitragliatrici che voi usate. Ricordatevi che gli aviatori hanno anche altre preoccupazioni oltre a quella di tirare con le mitragliatrici; per di più voi costituite un bersaglio pochissimo visibile dall'alto; poichè gli aviatori devono molto spesso tirare quasi senza mirare, il loro tiro sarà sempre peggiore del tiro di un tiratore di fucile; ed ancora ricordatevi che le mitragliatrici degli aerei

hanno meno cartucce di voi. Pensate a questo: il vostro battaglione è sparso su un tratto di terreno lungo 500 metri e largo 50 metri; se gli aeroplani che vi attaccano sono in 6, poichè le loro mitragliatrici possono sparare soltanto per pochi secondi sul terreno occupato del battaglione, arriverà forse in media un colpo su ogni 100 metri quadrati. Come vedete, un fante può ridersi di questo tiro.

Se poi gli aeroplani vogliono fare un tiro più mirato (col volo a picchiata), allora concentreranno i loro proiettili o le loro bombe in alcuni circoli larghi 15 o 20 metri; non andrà tanto bene per quei [illegible] tre fanti che potranno trovarsi nella zona colpita, ma tutti gli altri saranno incolumi e potranno concentrare il loro tiro sugli aerei, i quali, per eseguire questo mitragliamento dovranno esporsi nelle peggiori condizioni al vostro fuoco.

In complesso non dovete preoccuparvi troppo dell'aviazione nemica. Col vostro tiro potrete far pagare a ben caro prezzo le offese a quegli aerei che troppo arditamente verranno ad attaccarvi a bassa quota ».

E per finire, ci sia ancora concesso di ripetere che, se indubbiamente l'azione dell'aeroplano può essere efficace e ottenere effetti morali e materiali, essa non sarà certo scevra di gravi pericoli anche per l'aeroplano.

Fanteria calma e ben addestrata saprà sfruttare al massimo la potenzialità delle sue armi ed investire gli aerei avversari con raffiche di proiettili tanto ben aggiustate da infliggere agli aerei stessi perdite sensibili, così da renderli più guardinghi in una tattica tanto azzardata; e se anche la fanteria riuscisse semplicemente a costringerli a tenersi a quota elevata, il risultato sarebbe già grande perchè si renderebbe quasi impossibile il mitragliamento dall'alto e molto incerto ed inefficace il lancio delle bombe.

Ma perchè la fanteria giunga a questi risultati è necessario che essa sia addestrata a reagire contro le offese aeree a bassa quota con tutti i mezzi idonei di cui dispone, e che fra i mezzi idonei di cui dispone consideri d'ora in poi anche, e primo fra tutti, il fucile.

Le manovre in Lorena del 1930 e l'impiego della cavalleria

MARIO MARAZZANI, TEN. COL. DI CAVALLERIA (S. M.)

Generalità. — Svolgimento delle manovre - 1ª fase: 4-6 settembre, 2ª fase: 8-10 settembre. — Osservazioni e considerazioni finali.

Generalità.

Scopo di questo lavoro è quello di far conoscere, a grandi linee, le manovre francesi di Lorena del settembre 1930, manovre svolte due anni fa e pur tuttavia ancora molto interessanti, specialmente per il caratteristico impiego che vi si è fatto della cavalleria. Le notizie raccolte (1) non ci consentono di scendere a particolari; esse però sono sufficienti per permetterci di trarre dagli avvenimenti diverse considerazioni.

Teatro delle manovre è stata la regione Morhange-Lunéville-Rambervillers, dove nell'agosto 1914 si svolse una delle più sanguinose « battaglie della frontiera » (2).

(1) Da riviste e giornali francesi (*Revue de cavalerie*, 1930 - *France Militaire*, 1930 - *Temps*, 1930); tedeschi (*Militär Wochenblatt* e *Deutsche Wehr*, 1930) e dalle relazioni dell'addetto militare spagnolo a Parigi e della missione spagnola inviata alle manovre (v. *Guerra y su preparación*, 1931).

(2) 14-15 agosto 1914: avanzata delle A. francesi 1ª e 2ª verso Saarburg e Saarbrücken; [illegible] agosto: urto con le A. tedesche 6ª e 7ª; 20-24 agosto: ripiegamento francese sulla linea [illegible] Rambervillers-Baccarat, efficacemente protetto dal C. cav. Conneau. Durante la prima Marna si svolsero in questa regione le battaglie del Couronné de Nancy (5-12 settembre) e della Mortagne (1-12 settembre) fra le A. tedesche 6ª e 7ª e le A. francesi 1ª e 2ª. La fronte si stabilizzò, poi, a N. E. (10-15 Km.) della linea Nancy-Baccarat-S.t Dié e fino al termine della guerra non si ebbero altre operazioni notevoli.

La zona delle manovre era limitata (vedi schizzo n. 1): dalla linea Fénétrange-Badonviller-Baccarat ad est, Baccarat-Vezelise a sud, Vezelise-Nancy-Nomeny ad ovest, Nomeny-Morhange-Fénétrange a nord; asse delle operazioni: la direttrice Château Salins-Croismare-Rambervillers.

La regione compresa negli accennati limiti è divisa in due dal Canale Marna-Reno. Il terreno, in gran parte collinoso, non presenta speciali difficoltà e permette il movimento fuori strada alle varie armi ed agli automezzi Citroen « tous terrains ». Costituiscono ostacoli di una certa importanza i numerosi corsi d'acqua (1), le frequenti zone boscose, di cui qualcuna molto estesa, e gli stagni esistenti ad ovest della Sarre e specialmente tra Dieuze e Rechicourt-le-Château. Dove non esistono boschi il terreno è per lo più scoperto e le quote più alte e le dorsali delle colline offrono buoni campi di vista.

Le manovre hanno avuto lo scopo di studiare la guerra manovrata ed in particolare (2):

— la marcia di avvicinamento, la presa di contatto, la battaglia d'incontro, il ripiegamento e « l'azione ritardatrice »;

— gli spostamenti rapidi e di notevole ampiezza;

— la motorizzazione, specie nei riguardi della cavalleria.

La regione dove le manovre si sono svolte induce a supporre che esse possano aver dato modo di prendere in esame anche il problema della copertura della regione lorenese (3) (spostamento delle G. U. di confine, possibilità di rinforzare la copertura con Divisioni di cav., massimo rendimento delle Div. ftr. e Div. cav.).

La direzione è stata assunta dal gen. Brécard, governatore militare di Strasburgo ed ispettore della cavalleria; ciò dà ancora maggior rilievo all'impiego, già di per sè caratteristico, che della cavalleria è stato fatto durante le manovre.

Le truppe partecipanti alle manovre risultano dallo specchio allegato 1. Secondo il primitivo progetto, avrebbero dovuto parteciparvi quattro Div. ftr. e due Div. cav. (2ª e 5ª), con un totale di 50.000 uomini. A causa, però, delle malattie epidemiche, le G. U. ven-

(1) Da nord a sud: Seille, Canale Marna Reno e f. Sanôn, Vezouse, Meurthe, Mortagne.

(2) V. relazioni e riviste citate.

(3) V. giornali tedeschi citati.

nero ridotte di numero (1). Così la 2ª Div. cav., ridotta ad una sol brigata, servì soltanto a costituire i gruppi di ricognizione dei C. A. e Div. ftr.; alle manovre, quindi, partecipò al completo una sola Div cav., la 5ª (2).

È interessante notare che gli ufficiali della riserva richiamati, che avevano ottenuto l'abilitazione al servizio di S. M., sono stati impiegati nel posto loro assegnato per mobilitazione presso i comandi di G. U.

La Divisione delle manovre diede disposizioni particolareggi[illegible] per quanto riguarda i giudici di campo, i collegamenti, il tra[illegible] stradale ed i servizi logistici. Riteniamo opportuno accennare alle principali fra queste disposizioni nell'allegato 2.

Svolgimento delle manovre.

Le manovre hanno avuto due fasi: 1ª fase: 4-6 settembre 2ª fase: 8-10 settembre.

Prima fase. 4-6 settembre.

Il tema era il seguente (3)

Supposto. Da diversi giorni sulla fronte Bitburg-Treve[illegible] Sarrebruken (v. schizzo n. 1) è impegnata una seria battaglia fra rossi ed azzurri.

Il comando azzurro (invasore) allo scopo di avvolgere l'ala destra rossa, ha costituito in Alta Alsazia un'Armata (5ª) che sta per passare i Vosgi a sud del Donon. Oltre i Vosgi ha spinto delle f[illegible] che il 3 settembre sono giunte sulla linea Charmes-Rambervillers-

(1) V. *France Militaire*, agosto-settembre 1930.

(2) La 5ª Div. cav. è una delle più gloriose Div. cav. francesi. D[illegible] an e la 1ª Marna effettuò un'ardita incursione nelle retrovie della [illegible] tedesca (8-10 settembre) provocando seri danni e grandi preoccupaz[illegible] (v. Gazin « *La cav. franc. dans la grande guerre* », Klu[illegible] « *La mar[illegible] su Parigi* »; Hetay « *Le rôle de la cav. franc. à l'aile gauche de la b[illegible] taille de la Marne* » e diversi articoli della *Revue de Cavalerie*).

Durante la 1ª offensiva tedesca del 1918, la 5ª Div. cav. ragg[illegible] il campo di battaglia a marce forzate ed il 25 marzo chiude un varco [illegible] 9 Km. apertosi tra Francesi ed Inglesi; nella 2ª offensiva tedesc[illegible] corre a chiudere una breccia [illegible] 20 Km. [illegible] Chemin des Dames [illegible] e re[illegible] sulla Marna dal 29 maggio al [illegible] giugno.

(3) V. giornali e riviste estere citate e specialmente la relazione della missione spagnola.

Raon l'Étape; puntando verso nord esse devono coprire e facilitare l'entrata in azione della 5ª A.

Il comando rosso (nazionale), venuto a conoscenza di quanto sopra, dispone per la radunata di un'Armata (10ª) nei dintorni di Metz, allo scopo di coprire la propria destra. Le prime forze disponibili sono spinte verso sud per trattenere l'avversario e coprire la radunata e l'entrata in azione della 10ª A.

La dislocazione iniziale dei due partiti risulta dallo schizzo n. 1; come si vede, i grossi dei due partiti distano in linea d'aria 45 Km circa.

— *Situazione particolare del partito azzurro* (*P. A.*):

Il P. A. (VII C. A.) riceve l'ordine di conquistare al più presto le alture di Morhange, iniziando il 4 sett. il movimento lungo l'asse Lunéville-Morhange, ed in modo da poter giungere il 5 sulla duplice linea d'acqua F. Sanôn-Canale Marna-Reno, ed il 7 sulle alture di Morhange.

La 5ª Div. cav. potrà muovere alle 19 del 3 settembre; il resto delle forze alle ore 0 del 4.

— *Situazione particolare del partito rosso* (*P. R.*).

Il P. R. (XX C. A.) muovendo il 4 settembre in direzione di Arracourt Rambervillers, deve cercare il contatto con le forze nemiche, segnalate sulla linea Raon l'Étape-Charmes, e ritardarne il più possibile l'avanzata sfruttando specialmente le linee d'acqua Sanôn-Canale Marna-Reno e Seille. Le alture di Morhange devono essere tenute a tutti i costi fino al 7 settembre, giorno in cui è previsto l'arrivo di nuove forze.

Il movimento poteva essere iniziato alle ore 4 del 4 settembre.

Date le distanze e le ore di partenza, si osserva:

a) la 5ª Div. cav., muovendo 5 ore prima delle Div. ftr. azzurre, avrà la possibilità di superare i f. Mortagne-Meurthe e Vezouse e giungere a non grande distanza dal Sanôn prima che le Div. ftr. inizino il movimento; la Div. cav., cioè, si distanzierà da esse di 30 Km. circa;

b) l'incontro tra le forze rosse, poste in movimento alle 4 del 4 settembre, e la Div. cav. potrà avvenire a cavallo della duplice linea Canale Marna-Reno Sanôn;

c) le Div. ftr. azzurre, dovendo percorrere dai 40 ai 50 Km. (2 tappe) per giungere al Sanôn e muovendo alle 0 del 4 settembre,

potranno giungere all'altezza della Div. cav. nella notte 4 5 o all'alba del 5;

d) la Div. cav., quindi, dovrà tenere testa da sola al P. R. almeno per la intera giornata del 4 settembre.

— Notte del 3-4 settembre e 4 settembre.

P. A. — La 5ª Div cav., rinforzata da 2 btg. *tirailleurs* autoportati, riceve ordine di avanzare in direzione della fronte Réméréville-Bures (1) con questi còmpiti: riconoscere l'avversario, impossessarsi dei passaggi del Sanôn e del can. Marna-Reno, costituire a nord di tali corsi d'acqua una testa di ponte, di conveniente profondità, tra Maixe e Parroy (2).

La Div. cav. muove alle 19 del 3 settembre ed, allo scopo di prendere rapidamente contatto, si fa precedere da un distaccamento motorizzato (3), sulla direttrice Rambervillers-Lunéville

La mattina del 4, superate deboli resistenze di truppe rosse celeri sulla Vezouse, la Div. cav. raggiunge il Sanôn, e provvede, con elementi a cavallo e con il concorso del gruppo di ricognizione C. A., a completare l'esplorazione svolta dal distaccamento motorizzato. Nel pomeriggio, ricacciate le unità rosse, poste a difesa della linea Sanôn-canale Marna-Reno, la Div. cav. riesce a costituire una testa di ponte a nord del canale tra Hénaménil e Parroy (4) ed a spingere alcune unità verso ovest (Maixe) e verso nord (Bures).

Le Div. ftr. 13ª e 2ª Divisione nord-africana (N. A.), partite alle 0 del 4 e dirette rispettivamente su Einville e La Garde, raggiungono nella giornata la linea Meurthe-Vezouse, ed all'alba del 5 il Sanôn, compiendo parte dello spostamento di notte.

Nel pomeriggio del 4, in seguito agli attacchi della 5ª Div. cav. il P. R. è costretto a ripiegare la destra ed alla sera tiene la fronte Réméréville-Hoéville-Arracourt-Coincourt-La Garde-Moussey; elementi avanzati mantengono il contatto con la 5ª Div. cav. e guardano la linea del Sanôn ad ovest di Hénaméville (v. schizzi nn. 1 e 2).

D'ambo le parti, non appena scomparsa la nebbia del mattino l'aviazione è molto attiva.

Riassumendo: nelle prime 24 ore di manovra, il P. A. riesce a raggiungere e ad oltrepassare in alcuni tratti la linea Sanôn-canale

(1) circa 13 Km. di fronte in linea d'aria
(2) circa 12 Km. di fronte in linea d'aria
(3) Sqd. motomitr., autoblindo; reparti *dragons portés*.
(4) circa 3 Km. di fronte in linea d'aria

Marna Reno con la Div. cav.; sono però ancora a sud di tale linea (10-12 Km.) le due Div. di fanteria. Di conseguenza nella successiva giornata di operazioni le due Divisioni, per muovere all'attacco delle alture a nord del canale a fianco della Div. cav., dovranno prima procedere al passaggio della duplice linea d'acqua.

– 5 settembre.

Nella notte del 4 5 settembre il P. R. ripiega anche da Coincourt, sistemandosi nel tratto centrale tra Réchicourt-la-petite e Moncourt e continuando a tenere degli elementi sul Sanôn. Nella notte stessa, apparecchi da bombardamento azzurri bombardano stazioni, comandi, ecc. rossi.

La mattina del 5, mentre le due Div. ftr. azzurre raggiungono il Sanôn, la 5ª Div. cav. inizia l'attacco in direzione di Réchicourt-la-petite. L'attacco è seriamente contrastato e progredisce molto lentamente. Intanto la 13ª Div. ftr. riesce a forzare il passaggio del fiume da Einville e Maixe La 2ª N. A. invece è arrestata dal fuoco nemico a sud del fiume, all'altezza di La Garde. Il comandante della 2ª N. A. rinuncia a tentare di giorno il passaggio di viva forza della duplice linea d'acqua e decide di tentare invece l'avvolgimento della sinistra avversaria con un distaccamento composto da 2 sqd. del 9° *spahis*, reggimento avuto in rinforzo dalla 5ª Div. cav. la sera innanzi, e dal gruppo di ricognizione divisionale (1). L'azione avvolgente riesce e verso le 12 la destra della 2ª Div. N. A. supera il duplice ostacolo e costituisce a nord di esso una testa di ponte di modesta ampiezza.

Alla sera del 5 la situazione è la seguente (v. schizzo n. 1):

— *P. A.*: alla sinistra la 13ª Div. ftr. è passata interamente a nord del canale Marna-Reno e si prepara a riprendere l'attacco verso nord; al centro la 5ª Div. cav. si trova spostata alquanto verso nord rispetto alla 13ª Div. ftr.; a destra la 2ª Div. N. A. è in parte a nord ed in parte a sud del canale, nella zona La Garde-Xurres.

— *P. R.*: la sinistra è stata costretta a ripiegare sulla fronte Lezey-Donnelay-Marimont, mantenendo il contatto con l'avversario mediante elementi di esigua forza; la destra si trova presso a poco nella situazione del 4 sera.

Riassumendo, nella 2ª giornata di manovra il P. A. riesce a superare il duplice ostacolo Sanôn-canale Marna-Reno, con facilità a sinistra e dopo aver vinto, specie per merito dell'azione avvolgente

(1) In totale: 3 sqd. cav. 1 sqd. cicl., 1 pl. autoblindo.

della cavalleria, serie difficoltà a destra. L'attacco al centro, svolto dalla sola 5ª Div. cav., ha dato scarsi risultati.

Nei riguardi di questa seconda giornata si può osservare che la 5ª Div. cav., incaricata dello sforzo principale, inizia l'attacco quando ancora le due Div. ftr. sono a sud della linea Sanôn-canale Marna-Reno. Essa, cioè, viene impegnata a fondo contro un nemico molto superiore di forze e quando le Div. ftr. non sono assolutamente in grado di appoggiarla, non solo, ma sono separate dalla Div. cav. da un serio ostacolo ancora tenuto, in parte, dal nemico.

Dobbiamo inoltre notare come la Div. cav. sia stata privata del 9° *spahis* incaricato di appoggiare la 2ª Div. N. A. nel passaggio della linea Sanôn-canale Marna-Reno. L'avvolgimento che il reggimento effettua sulla destra dà buoni frutti; si può osservare che forse era già nell'animo del comandante del P. R. la decisione di ripiegare la sinistra, rimasta troppo avanti rispetto al centro ed alla destra, ma molto probabilmente, l'avvolgimento ha affrettato l'attuazione di tale decisione, e, di conseguenza, il passaggio della 2ª Div. N. A. attraverso l'ostacolo. L'azione avvolgente della cavalleria, anche se svolta da pochi reparti, dà sempre buoni frutti; questo è confermato ... da esempi della passata guerra (1).

— 6 settembre.

I rinforzi previsti dal P. R. stanno arrivando nella zona a nord di Morhange e si prevede prossima una ripresa offensiva da parte dei rossi. Il comandante del P. R., pertanto, decide di tenere fino al 6 sera la fronte costituita dalla Loutre Noire e dalle alture di Moncel-Bezange la Grande-Juvrecourt-Lezey-Donnelay-Marimont (v. schizzo n. 1). Sulle posizioni antistanti sono lasciati forti nuclei con còmpito di osservazione e di sicurezza.

Durante la notte 5-6, favoriti da un violento uragano, vengono

(1) V. ad es. in Albania (1918). Il 7 luglio 7 sqd. italiani aggirano l'ala destra austriaca del settore della Malakastra, fino allora vanamente attaccato da nostre forze di ftr. e art., e, dopo aver distrutto convogli e un campo d'aviazione, gli sqd. riescono a portarsi sul tergo della destra nemica, determinandone il ripiegamento e catturando 1200 prigionieri tra cui un generale. Scrive il gen. Schwarte (*Die Grosse Krieg* 191.) « che il terrore della cavalleria italiana dominava ancora gli animi dopo molte settimane ».

Si ricordi anche l'azione dei pochi sqd. della 3ª Div. cav. tedesca spinti a La Cetate durante la battaglia di Hermannstadt (campagna di Romania 1916) (v. art. stesso A. su questa rivista - nov. 1932).

da parte azzurra effettuati alcuni colpi di mano, che dànno al comando azzurro la sensazione degli spostamenti decisi dal P. R.

La mattina del 6 il P. A., favorito dalla nebbia, riprende l'attacco. Lo sforzo principale non viene più esercitato al centro — dove il 5 la 5ª Div. cav. aveva trovato serie resistenze — ma sulla destra avversaria. Questa infatti, dopo il ripiegamento in corso, è l'ala avversaria maggiormente in crisi e l'azione contro di essa può dare buoni frutti. La 13ª Div. ftr. punta in direzione di Arracourt-Moyenvic; la 5ª Div. cav. coopera a questo attacco puntando su Xanrey; la 2ª N. A. attacca la sinistra avversaria in direzione di Marimont.

Alle 12 il P. A. è riuscito a rompere la linea di osservazione e di sicurezza rossa tra il bosco di Binamont e Moncourt ed a giungere a contatto della posizione di resistenza. A tale ora cessa la prima fase delle manovre.

Riassumendo, il P. A. è riuscito a superare la prima posizione difensiva rossa (Sanôn-canale Marna-Reno) ed a venire a contatto della seconda, posta a 20 Km. circa (in linea d'aria) dall'obiettivo principale (colline di Morhange). Il P. R. è riuscito a ritardare la avanzata azzurra verso nord ed il tempo guadagnato gli permetterà, quasi certamente, di tenere fino al 7, come da ordine avuto, le alture di Morhange. Si può dire, dunque, che dei due partiti è il rosso che riesce ad ottenere lo scopo prestabilito. Infatti, se la manovra fosse proseguita, difficilmente il P. A., data la situazione delle 12 del 6, avrebbe potuto nella stessa giornata rompere anche la posizione di resistenza rossa ed essere in grado, il 7, di proseguire l'azione e raggiungere le colline di Morhange dopo aver superato 20 Km. circa, che il nemico certamente avrebbe sfruttato per successive difese (linea della Seille - alture tra Seille e Banvoie ed a sud di Morhange).

Seconda fase: 8-10 settembre (v. schizzo 2).

— *Supposto.* — Il comando rosso, ricevuti rinforzi, e battuto l'avversario nella zona di Nancy, ordina al XX C. A. di ricacciare verso sud le forze azzurre che lo fronteggiano.

Il P. A. deve assicurare lo sbocco delle forze radunatesi in alta Alsazia a nord della linea Bavon-Baccarat-Badonvillers ed opporsi all'eventuale avanzata nemica sfruttando posizioni successive.

— *Situazione particolare del P. R.*

Il P. R. viene rinforzato dalla 2ª Div. N. A., tolta al P. A., e nella notte 6-7 settembre si schiera con le Divisioni affiancate sulla

linea Moncel-Bézange la Grande-Juvrecourt-Xanrey-Donnelay-Gelucourt.

Il P. R. riceve l'ordine di marciare l'8 mattina contro le forze azzurre, puntando sulla direttrice Arracourt-Lunéville-Rambervillers; obiettivi: 1) alture a sud del Sanôn; 2) linea Meurthe-Vezouse; 3) linea Bayon-Gerberviller-Badonviller.

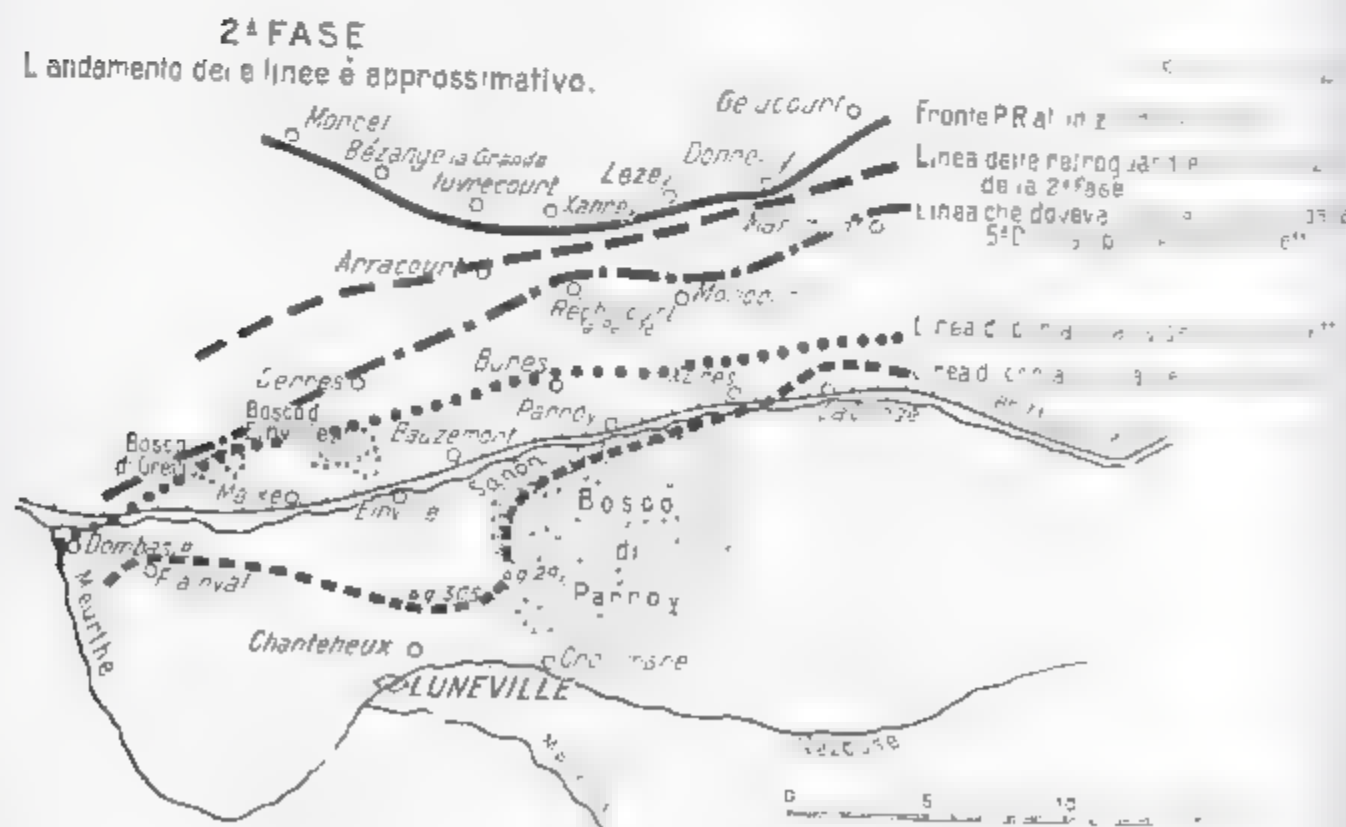
Il comando del P. R. decide di avanzare con le due Div. ftr. affiancate; limite fra le due Divisioni, in 1° tempo, la linea Moyenvic-Arracourt-Einville.

— *Situazione particolare del P. A.*

Il P. A., che è a contatto del P. R. sulla citata linea, riceve ordine di resistere prima sul Sanôn e poi tra Sanôn e i Vosgi, linee successive Meurthe-Vezouse e Bayon-Gerberviller. Quest'ultima deve essere tenuta fino al 12 settembre.

Il comando P. A. ordina:

— la 13ª Div. ftr. per le 5 dell'8 settembre occupi la linea ... val-Chanteheux-q. 291 del bosco di Parroy,

— la 5ª Div. cav., rinforzata dal gr. ricognizione di C. A. ed appoggiata sulla sinistra dal 301° rgt. art. portato e da 2 btr. della

13ª Div. ftr., per le 4 dell'8 occupi la linea bosco di Grevic-Alture di Serres-Rechicourt-Moncourt Marimont (30 Km. circa) e si organizzi solidamente per obbligare il nemico ad attaccare a fondo;

— gli elementi avanzati delle due Divisioni (V. situazione finale 1ª fase) alle ore 0 dell'8 romperanno il contatto e ripiegheranno senza destare l'allarme dell'avversario.

Se costretta a ripiegare, la Div. cav. occuperà una posizione intermedia prima di portarsi su quella preventivamente occupata della 13ª Div. ftr.. Successivamente, le due Divisioni ripiegheranno continuando ad opporre resistenze successive fino alla linea Bayon-Gerberviller-Baccarat-Badonvillers, da tenersi fino al 12 settembre.

— 8 settembre.

Il comandante del P. R. nella notte dal 7 all'8, mediante colpi di mano, viene a conoscere il ripiegamento degli azzurri ed ordina la pronta avanzata delle due Div. ftr..

La 2ª N. A., contenuta dalle unità della 5ª Div. cav., riesce nella giornata dell'8 a raggiungere il Sanôn, tranne all'estremo est, dove gli *spahis* riescono a tenere la posizione a nord del fiume

L'11ª Div. ftr., avanza con maggiore celerità, ricacciando le unità della 5ª Div. cav. e raggiungendo, sulla sinistra di questa, Dombasle. La 5ª Div. cav., contrattaccando, riesce a rientrare in possesso del margine nord di Dombasle e della linea del Sanôn

In questa giornata venne impiegato con grande utilità lo squadrone motociclisti, ch'era stato tenuto in riserva divisionale a Parroy; esso infatti riuscì a portarsi celermente ad ovest di Bures ed a trattenervi l'avanzata nemica.

Riassumendo, nella prima giornata il P. R., riesce a ricacciare la Div. cav. dalla prima posizione difensiva avanzata; però l'avanzata del P. R. è seriamente contrastata, specie alla propria sinistra.

La linea di contatto alla sera dell'8 risulta dallo schizzo n. 2.

— 9 settembre

Una pioggia torrenziale, iniziata nella notte 8-9, continua il 9, disturbando le operazioni ed impedendo l'impiego dell'aviazione.

Il P. R. tenta il passaggio di viva forza della duplice linea d'acqua Sanôn-canale Marna-Reno, tenuta da elementi della 5ª Div. cav.; dopo notevoli sforzi riesce a passarla ed a ricacciare gli azzurri sulla posizione tenuta dalla 13ª Div. ftr. (Flainval-Chanteheux-q. 291 bosco di Parroy). Gli *spahis*, però, continuano a resistere all'estrema destra del P. A., a nord del Sanôn.

Il comandante del P. R. decide di proseguire l'attacco nel giorno successivo continuando ad esercitare lo sforzo maggiore sulla propria destra.

Il comando del P. A. ritira la 5ª Div. cav. ad oriente di Lunéville, in riserva

Riassumendo, nella 2ª giornata il P. R. realizza notevoli progressi sulla propria destra, ma la sinistra è sempre trattenuta a nord del Sanòn

— 10 settembre

Alle 5,45 il P. R. riprende l'attacco. Alle 10, termine della manovra, l'11ª Div. ftr. aveva realizzato alcuni vantaggi sulle alture a N. O. di Lunéville; la 2ª Div. N. A., invece, non era riuscita ad aver ragione dei difensori del bosco di Parroy.

Concludendo,

— la 5ª Div. cav., incaricata di svolgere « azioni ritardatrici » deve sostenere il primo urto su fronte molto ampia (30 Km.) e una posizione situata a 10-15 Km. davanti a quella tenuta dalla 13ª Div. ftr ;

— obbligata a ripiegare, sostiene successivi combattimenti su altre posizioni antistanti a quella tenuta dalla 13ª Div. ftr.;

— l'azione svolta dalla Div. cav. riesce a trattenere l'avanzata nemica, specie ad est, ed a renderla disordinata; infatti, il P. A viene ad avere — il 10 — la propria destra molto avanzata (sulle alture a N. O. di Lunéville) rispetto alla sinistra (Sanôn),

— data la situazione del 10 mattina, se le operazioni fossero proseguite, molto probabilmente gli azzurri sarebbero riusciti a tenere fino a tutto il 12 (come da ordine) la linea Gerberviller-Bayon Baccarat.

Nelle considerazioni finali ritorneremo sull'« azione ritardatrice » della cavalleria e sulle ampie fronti assegnate, in difensiva, alle Divisioni.

Osservazioni e considerazioni finali.

I. — Considerazioni di carattere organico.

A) *La Div. cav. francese:*

1) La Div. cav. francese ha formazione binaria (2 brt. di 2 rgt.) (1), formazione che presenta, rispetto alla ternaria (2), vantaggi e svantaggi. I primi sono: maggiore manovrabilità e minor peso logistico; i secondi sono: minor capacità combattiva, naturalmente a parità di forze celeri ausiliarie, ed impossibilità di costituire una forte riserva di cavalleria senza rompere l'unità « brigata », tranne s'intende, nel caso, non certo normale, che vengano impiegate in primo scaglione una brt. di cav. e la fanteria celere divisionale.

2) Nella 5ª Div. cav., mentre troviamo una forte unità (1 rgt. di 3 btg) di cavalleria autoportata, non troviamo ciclisti. È vero che nella formazione della Div. cav. francese, tuttora in vigore, esiste un btg. di dragoni ciclisti, ma lo si sta appunto sostituendo con un terzo battaglione di dragoni portati, sostituzione già attuata nelle manovre di Lorena. Il terreno e la buona e fitta rete stradale delle zone francesi adiacenti al confine orientale, sono certamente favorevoli al movimento dei ciclisti; con tutto ciò la Francia, come altre nazioni (3), dà la preferenza alla fanteria autoportata. Tale preferenza va attribuita a convinzioni che si sono venute man mano affermando in tali Nazioni e cioè:

a) possibilità per la fanteria portata sui moderni automezzi « tous terrains » di seguire da vicino i reparti montati anche fuori delle strade;

b) conseguenze di ciò: possibilità di scaricare le fanterie vicino al punto d'impiego; freschezza di forze di tali truppe al momento dell'entrata in azione; possibilità di eliminare, marciando fuori strada, l'inconveniente che le fanterie autoportate avevano, di essere facilmente avvistate da lontano dalla osservazione aerea e terrestre.

---

(1) Adottata da Francia, Jugoslavia, S. U. d'America e Brasile

(2) 3 brt. di 2 rgt. - formazione adottata da Germania, Polonia, Australia e Cile.

(3) Inghilterra, S. U. d'America, Russia, Polonia, Giappone non hanno unità cicliste assegnate alla cavalleria; altre nazioni ne assegnano aliquote esigue: Germania (3 pl. alla Div. cav.); Romania (1 cp alla Div. cav.); Cecoslovacchia (1 sqd. alla brt), ecc.

B) *I gruppi di ricognizione.*

Soltanto in Francia è prevista la costituzione di queste caratteristiche unità. Presso gli altri eserciti si prevede di dare alle G. U. dei reparti di cavalleria (1), tratti dalle unità esistenti.

Il sistema francese favorisce l'affiatamento tra G. U. e relativo reparto celere, ma presenta l'inconveniente di essere alquanto rigido. Infatti non è detto che ogni Div. ftr. abbia bisogno delle stesse quantità di elementi celeri, potendo terreno e situazione presentare differenti necessità, anche sulla fronte di uno stesso C. A.. È però vero che in ogni C. A. vi sono: uno S. M. di rgt. di cav. ed un gr. di ricognizione di C. A.; esiste di conseguenza la possibilità di modificare, riunire e spostare gli elementi celeri nelle dipendenti Div. ftr., secondo le varie contingenze (2).

È interessante notare come l'esercito francese, che non ha ciclisti nella Div. cav., ne abbia invece nei gruppi di ricognizione; ciò perchè si ritiene che i ciclisti, uniti ai cavalieri, nei reparti addetti alle G. U., possano efficacemente coadiuvare i secondi nel servizio di esplorazione e di sicurezza (3).

Come è noto, tutti gli elementi celeri ausiliari della Div. cav. francese e dei gruppi di ricognizione (autoportati, motomitr., autoblindo e ciclisti) hanno personale tratto, non dalla fanteria, ma dalla cavalleria. Questo provvedimento provoca, senza dubbio, la massima omogeneità, materiale e spirituale, nelle G. U. dell'Arma

II. — La motorizzazione (4).

1) Nella Div. cav. francese, e specialmente in quella che prese parte alle manovre di Lorena, si nota una forte aliquota di elementi motorizzati. Difatti: nella Div. cav. normale le armi automatiche (mtr. e fuc. mitr.), portate da cavalieri sono 160, e quelle portate da truppe motomeccanizzate sono 172; nella 5ª Div. cav. (rinforzata da 2 btg. tiratori portati e 1 sqd. motomitr.) le armi automatiche portate da truppe motomeccanizzate erano 292.

2) I *dragons portés* disponevano di vetture *Citroen-Kegresse*, capaci di percorrere il terreno vario trasportando 4 dragoni con armi ed equipaggiamento. Pare che gli studi fatti al riguardo durante le

(1) Da 1 sqd. ad 1 rgt. per Div. ftr.; da 1 rgt. ad 1 Div. cav. per C. A.

(2) V. in proposito il regolamento della cav. francese (P. 2ª).

(3) Regol. cav. francese (P.ti 2ª e 3ª).

(4) V. citate relazioni, riviste e giornali

manovre abbiano consigliato di sostituire tali vetture con altre a 6 cilindri, dotate di una velocità massima di 65 Km. all'ora, capaci di portare 7 uomini e di essere impiegate anche come trattori d'artiglieria.

3) Tra gli elementi motorizzati della 5ª Div. cav., dobbiamo notare di speciale la presenza di uno « squadrone motociclisti » (1). Questa unità è tuttora in esperimento, ma pare abbia effettivamente dato buoni risultati, sia nelle manovre di Lorena sia in quelle degli anni successivi. Le motocarrozzette di cui lo squadrone è dotato, hanno velocità oraria di 80 Km.; la velocità complessiva del reparto, però, è di circa 30 Km. all'ora su strada. Il carburante portato dalla motocarrozzetta dovrebbe essere sufficiente per 200 Km. a 50 Km. all'ora, ma in realtà, causa le strade poco buone, le frequenti fermate con motore acceso, il continuo andirivieni, ecc., è stato sufficiente, in media, per 80 Km. circa. L'autocarreggio dello squadrone porta una quantità di carburante corrispondente ad altri 80 Km.

Si è calcolato che lo squadrone, per tre giornate successive di lavoro, ha perdite giornaliere di materiale di circa 2-3 %; se la durata dell'impiego consecutivo è aumentata, le perdite salgono al 5-10 %.

4) Oltre alle vecchie autoblindo White, vennero impiegate le nuove, modello *Schneider-Kegresse*, che possono muoversi fuori strada con una velocità che può arrivare a 35 Km. l'ora. Sono armate di un cannone da 37 mm. e di una mitragliatrice, con 100 proietti per il primo e 3000 per la seconda. Hanno un raggio d'azione di 200 Km. che si riduce se agiscono in terreno vario, sul quale consumano 120 litri di essenza ogni 100 Km.

5) In alcuni gruppi di ricognizione il « plotone automobile » era munito di autovetture corazzate a prova di pallottola di fucile e, fino a 200 m., di proiettili anticarri, dotate di velocità di 60 Km. su strada e di 25-30 in terreno vario ed armate di 2 mtr., che potevano essere impiegate sull'autovettura o fuori di essa.

6) Le artiglierie erano dotate di trattori e di carrelli a 4 ruote gommate su cui venivano, in un minuto primo, poste le bocche da fuoco da trainare. Questo sistema di trasporto ha fatto ottima prova. Il costo però è molto alto: per dotare un rgt. di art. camp. di simili mezzi occorrerebbero 18.000.000 di franchi (2).

7) In complesso le manovre di Lorena hanno dimostrato la

(1) V. *Revue de Cavalerie*, genn. febbr. 1931 e n. 46-47 *Militär-Wochenblatt*, 1931.

(2) V. *Militär-Wochenblatt*, n. 12, 1930

utilità degli esperimenti di mezzi meccanizzati fatti su vasta scala per dedurne rendimento, difetti, ecc. Nelle successive manovre svolte in Francia e specialmente in quelle svolte nel 1932, gli studi e gli esperimenti sulla motorizzazione vennero continuati, ma pare che il problema non sia stato ancora risolto in tutti i suoi molteplici aspetti.

Uno dei lati preoccupanti della questione è, ad esempio, il consumo di carburante. Tale consumo, data la presenza di molti autoveicoli, è stato veramente notevole durante le manovre, nonostante le disposizioni date dalla direzione al riguardo. I mezzi « tous terrains », poi si sono rivelati « veri divoratori di benzina » (1). È questo un monito per i fautori della « meccanizzazione ad oltranza », monito che dev'essere tenuto presente in modo particolare dalle nazioni povere di materie prime. Con tutto ciò è tuttavia necessario, ormai, che ogni esercito — nei limiti delle proprie possibilità e tenuto conto dei probabili teatri d'operazione — proceda nella via della motorizzazione

8) Nei riguardi della cavalleria si è constatata la opportunità che gli elementi celeri ausiliari siano in parte motorizzati e capaci di percorrere il terreno vario, per poter cooperare con i reparti a cavallo Così, si sono dimostrati molto utili le autoblindo, gli autoveicoli « tous terrains » per il trasporto dei *dragons portés* e pel traino delle artiglierie, gli autoveicoli per i servizi. Però anche gli elementi ausiliari non motorizzati si dimostrarono ancora utili

Concludendo, anche per la cavalleria, nel procedere alla moto-

---

(1) Pare che le vetture *Citroen Kegresse*, che hanno su strada una autonomia di 200 Km., non siano riuscite, con lo stesso quantitativo di benzina, a percorrerne 50 su terreno vario. Scrisse in quei giorni ed in merito a questo argomento il corrispondente militare del *Temps*: « S. va sempre più sostituendo il motore al cavallo. Si è così arrivati a ricuperare un gran numero di combattenti, a diminuire la profondità delle colonne, ad estendere il raggio d'azione delle unità tra le località d'impiego e la stazione di rifornimento, ma tutto ciò comporta un enorme consumo di carburante, consumo sempre superiore alle previsioni. Su strada, con tutti gli arresti ed incidenti che non si possono evitare, gli automezzi ne consumano enormemente. Essi sono sovente costretti a compiere tragitti superiori a quelli calcolati in seguito agli incessanti spostamenti delle G. U. Da tutto ciò deriva un consumo inquietante e che preoccupa, specie nei riguardi del tempo di guerra, dato che la Francia è un paese che importa tutto, o quasi, il quantitativo di carburante che le occorre E' questa una grave questione, di cui il comando si preoccupa ».

rizzazione, occorre tener presenti, oltre alle questioni generali economico-industriali, anche i diversi terreni su cui può essere chiamata ad agire.

III — Considerazioni di carattere tattico.

Ci limiteremo ad alcune considerazioni di carattere generale nei riguardi dell'impiego della Div. cav. e delle nuove unità sperimentate (sqd. motocicl.) e nei riguardi delle fronti assegnate alle G. U.

A) *Impiego della Div. cav.*

1ª *fase.* — La 5ª Div. cav. viene disposta al centro dell'ordinanza azzurra e vi è mantenuta durante tutte le operazioni. Ad essa sono affidati i seguenti còmpiti.

a) nella marcia al nemico: aprire la strada alle altre G. U. attraverso le varie linee segnate da corsi d'acqua e che si supponevano sfruttate dal nemico per ritardare l'avanzata azzurra; prendere il contatto col grosso delle forze nemiche; costituire a nord di una linea importante per le successive operazioni (Sanôn-canale Marna-Reno), una testa di ponte che facilitasse l'avanzata delle rimanenti forze. Questi compiti rispondono ai logici criteri d'impiego dell'arma e sono da tutte le regolamentazioni previsti per le G. U. in esplorazione avanzata (1);

b) nell'attacco: sforzo principale, in 1° tempo, al centro dell'ordinanza (2), ed azione di concorso in 2° tempo.

Si ha motivo di ritenere che la Div. cav. sia stata mantenuta al centro dell'ordinanza azzurra, anche durante l'attacco, essenzialmente allo scopo di rendersi conto, come già si è accennato, della capacità offensiva della G. U. e trarne deduzioni per l'impiego e la sua formazione. I risultati, come si è detto, sono stati sfavorevoli. La 5ª Div. cav. il 5 ha potuto procedere a stento ed il giorno 6 l'asse principale dell'attacco è stato spostato sulla sinistra (13ª Div. ftr.). Tali risultati erano prevedibili: nonostante la forte dotazione di armi automa-

---

(1) V. nostre N. G. - Reg. cav. francese (P. 2ª) - Reg. tedeschi ed inglesi

(2) Il Regolamento della cav. francese prevede l'intervento della Div. cav. nella battaglia offensiva non solo su un'ala dell'ordinanza nemica, ma anche al centro, però solo quando, di norma, vi si verifica una « breccia larga e profonda » che permetta di sperare di passare al più presto allo sfruttamento del successo. L'impiego fatto della 5ª Div. cav. in questo caso è ben diverso da quello considerato dal regolamento.

niche ed i rinforzi avuti, la 5ª Div. cav. non poteva mettere in campo una forza equivalente ad una Div. ftr. (1).

A proposito della fase iniziale, il corrispondente militare del *Temps* (5 sett. 1930) scrive: « L'attuale manovra ha permesso di renderci conto dei servizi che ci si può aspettare da una Div. cav. moderna nella presa di contatto. Fortemente dotata di armi automatiche, che rapidamente si spostano, ben provvista di organi di informazione e di mezzi di collegamento, essa ha potuto subito fissare la fronte avversaria e determinare i punti deboli sui quali essa ha gettato le forze superiori. In tal modo essa avrebbe effettivamente potuto — a giudizio dei giudici di campo — impadronirsi di un certo numero di punti di passaggio sul Sanôn, provocando anche il ripiegamento delle truppe rosse. L'impiego di questa massa imponente è difficile. Il comando ha provato difficoltà, talvolta, nel fare agire coordinatamente delle unità dotate di differenti velocità. C'è da augurarsi che tali unità lavorino sempre più in stretta cooperazione ».

2ª fase. — La 5ª Div. cav. è stata impiegata — come abbiamo visto — in azioni difensive tendenti a ritardare l'avanzata nemica.

Dell' « azione ritardatrice » della cavalleria, si occupa in modo particolare il regolamento della cavalleria francese (P. 2ª) ed essa è oggetto di frequenti esercitazioni e studi da parte dei nostri vicini. L'azione ritardatrice consiste nel ricercare il contatto col nemico il più avanti possibile, quindi manovrare, ripiegando, in modo da obbligare l'avversario a frequenti spiegamenti ed a prendere, per poter procedere, le formazioni d'avvicinamento.

Ad un comandante incaricato di « azioni ritardatrici », dev'essere comunicato: tempo necessario alla G. U. superiore per predisporsi alla difesa o alla manovra; linea che la Divisione di cav. deve tenere ad ogni costo e fino ad un dato momento; eventuali appoggi

(1) Div. cav.: 128 fuc. mitr. e 32 mtr. di cav. - 108 fmitr. - 48 mtr. 3 cann. 37 - 6 lanciabombe del rgt. a piedi e cioè: 236 fmtr. - 3 cann. 37 - 6 lanciabombe: totale 325 armi automatiche.

Div. ftr.: 324 fmitr. - 144 mitr. - 9 cann. da 37 - 18 l. bombe [illegible] 495 armi automatiche.

La Div. cav. però è stata rinforzata da 2 btg. *tirailleurs* (72 fmtr. e 32 mtr.), ma nell'attacco del 5 sett. è stata privata del 9° *spahis* (32 fmtr. e 8 mtr.); in totale essa ebbe 389 armi automatiche. La differenza resta quindi di 106 armi automatiche, senza contare la forte differenza in fucili (9000 circa nella Div. ftr. - 4500 nella Div. cav., tolto il 9° *spahis* e aggiunti i 2 btg. *tirailleurs*).

che la Div. cav. può avere da forze retrostanti; contegno che essa deve tenere nel venire a contatto con tali forze.

Nel predisporre l' « azione ritardatrice » il comandante della Div. cav. deve scegliere, come è ovvio, posizioni successive che offrano buon campo di vista e di tiro e, sul rovescio, terreno ed itinerari coperti che agevolino la rottura del combattimento e l'impiego delle riserve.

Mentre la Div. cav. si prepara a svolgere l' « azione ritardatrice », i suoi elementi avanzati mantengono il contatto col nemico. Quando il nemico attacca, la Div. cav. si regola come nel comportamento difensivo e nella manovra in ritirata.

Nella 2ª fase delle manovre, l' « azione ritardatrice » della 5ª Div. cav., come si è visto, è stata utile. Date la sua mobilità e la forte dotazione di armi automatiche, la Div. cav. francese si è dimostrata un ottimo strumento per ritardare e logorare l'avversario.

B) *Impiego dello squadrone motociclisti.*

Lo sqd. motociclisti si è rivelato un ottimo strumento per eseguire rapidi colpi di sonda e per svolgere azioni ritardatrici. Riunito o frazionato in plotoni, lo sqd. motociclisti, eseguendo rapide puntate, con brevi e violente azioni di fuoco, specie sui fianchi di colonne nemiche in movimento, ha efficacemente disturbato gli spostamenti e le [illegible]vre del partito nemico.

Lo sqd. motociclisti è stato anche molto utile per dare sicurezza ai « dragoni portati », e, unito a questi ultimi, ha costituito distaccamenti molto adatti per l'esplorazione e la conquista di obiettivi lontani.

Il largo impiego di plotoni e gruppi di motociclisti nel servizio di esplorazione e di sicurezza ha rappresentato, dove naturalmente la [illegible] stradale era favorevole, un grande sollievo per le unità di cavalleria che hanno potuto risparmiare le forze in tali servizi. In terreno [illegible] però, la pattuglia a cavallo si è dimostrata, come sempre, l'elemento migliore ed insostituibile.

Le autoblindo si sono rivelate come il più temibile avversario dello sqd. motociclisti; di qui l'opportunità di fare operare, di norma, lo sqd. motociclisti con unità di autoblindo.

C) *Fronti assegnate alle G. U.*

Pare che durante le manovre le Div. ftr. e la Div. cav. abbiano sempre avuto fronti molto estese da attaccare o da difendere; ecco alcuni esempi:

a) La Div. cav. il 4 settembre dovrebbe costituire una testa di ponte con una base di 12 Km. circa (in linea d'aria). Se si tiene conto della necessaria profondità della testa di ponte, della forza della Divisione appiedata, della necessità di tenere una riserva e di distaccare elementi esploranti e fiancheggianti, ecc., si vedrà come l'ampiezza della citata testa di ponte sia eccessiva.

b) Il partito rosso (11ª Div. ftr. su 4 rgt. ftr.) il 4 sera difende una fronte di 30 Km. circa (Km. 7,500 in media per rgt. di ftr.) ed il 5 sera una fronte di 24 Km. circa (Km. 6 per rgt. di ftr.).

c) In alcune giornate le Div. ftr. azzurre hanno avuto fronti di attacco fra i 3500 e i 4500 metri ed alcuni btg. rossi (in difensiva) hanno avuto settori di 4000 metri circa.

d) Nella 2ª fase la 5ª Div. cav. ha sovente tenuto fronti di 20-30 Km.; l'ampiezza della fronte è giustificata dai fini che l'azione ritardatrice deve raggiungere, ma con tutto ciò 20-30 Km. sono eccessivi per una Div. cav., anche se rinforzata.

È supponibile che tali fronti siano state adottate in via di esperimento allo scopo di studiare il massimo rendimento delle G. U., specie nella fase iniziale di copertura. Pare (1), però, che tali fronti siano risultate effettivamente troppo estese specie in rapporto alla azione di comando (insufficenza di mezzi di collegamento e decentramento delle riserve e dei mezzi) ed all'intervento delle artiglierie (deficiente collegamento tra artiglieria e fanteria, deficienti gittate dei gruppi destinati alla manovra di fuoco).

Anche nelle successive manovre nella zona di Digione si sono esperimentate ampie fronti. Una delle Div. ftr., ad esempio, ha avuto in difensiva una fronte di circa 25 Km., e quantunque rinforzata da unità motorizzate e dotata di molti autoveicoli per il pronto spostamento delle riserve, non ha potuto disimpegnare il còmpito di trattenere, manovrando in ritirata, due Div. ftr. nemiche. Si notarono: difficile azione di comando; forze troppo diluite; possibilità pel nemico di penetrare negli intervalli e di avvolgere unità rimaste isolate.

IV. — Giudici di campo, collegamenti, trasmissioni, servizi.

Il servizio dei giudici di campo, in complesso, ha dato buoni risultati permettendo sovente di dare alle manovre un opportuno senso delle realtà di guerra.

---

(1) V. citate relazioni, giornali e riviste estere.

Quanto ai collegamenti si è constatata la difficoltà del loro funzionamento nella Div. cav. Il mezzo migliore, e sovente l'unico possibile, si è dimostrata la radio; le manovre hanno infatti consigliato di aumentare la dotazione R. T. della Div. cav. In alcuni casi, e specialmente con cattive condizioni atmosferiche, anche la radio funzionò in modo non soddisfacente e si è perciò confermato quanto la guerra ha già insegnato al riguardo, e cioè che in molti casi l'unico mezzo per assicurare il collegamento è il porta ordini a cavallo o a piedi.

Quanto ai servizi logistici, pare che essi abbiano funzionato senza inconvenienti.

Concludendo, le manovre di Lorena, come si è visto dalla breve esposizione e dai commenti fatti, sono state in complesso molto interessanti. Esse, oltre agli ammaestramenti che hanno permesso di trarre, hanno dimostrato (1) l'utilità delle grandi manovre in genere, e l'opportunità di impiegarvi notevoli forze per abituare gli S. M. agli studi dei vari problemi inerenti al movimento delle grandi masse ed al funzionamento dei vari servizi. Nei riguardi della cavalleria le manovre di Lorena hanno messo in luce che:

— le G. U. celeri sono molto utili: in offensiva per esplorare, prendere e mantenere il contatto, occupare punti o linee di particolare interesse per il successivo svolgersi delle operazioni; in difensiva, per mantenere il contatto col nemico e ritardarne l'avanzata;

— le G. U. stesse, per quanto fortemente dotate di mezzi di fuoco, non sono idonee ad esercitare sforzi intensi e di lunga durata, specie contro nemico prevenuto e quindi predisposto alla difesa.

ALLEGATO I.

TRUPPE PARTECIPANTI ALLE MANOVRE DI LORENA (1)
(settembre 1930).

PARTITO ROSSO (nazionale)

Comando XX C. A.

11ª Div. ftr. — 2 brt. di 2 rgt. di ftr.;
2 rgt. di artiglieria (di cui uno autoportato);
1 gruppo di ricognizione (*a*);
genio e servizi.

---

(1) V. citati giornali, riviste, relazioni estere.

(1) Vedi *France Militaire*, agosto-settembre 1930 e altre pubblicazioni citate.

Elementi non indivisionati: 1 gr. di ricogn. di C. A. (*b*) - 1 rgt. d'art. aviazione.
Elementi di rinforzo: 1 rgt. art. portata - 1 gr. difesa antiaerea

PARTITO [illegible] INVASORE

Comando [illegible] C. A.

13ª Div. ftr. } su 3 rgt. ftr., 2 art. [illegible] 1 gr. di ricogn. [illegible]
2ª Div. ftr. } servizi,
5ª Div. cav. — 2 brt. di cav. su 2 rgt. (*c*);
1 rgt. dragoni autoportati su 3 btg. (*d*),
1 gruppo di 2 sqd. autoblindo (*e*),
1 gruppo da 75 a cavallo;
1 gruppo da 75 autoportato (*f*);
1 gruppo da 105 autoportato;
1 gruppo zappatori ciclisti [illegible] equipaggio da ponte [illegible];
1 distaccamento trasmissioni;
servizi.

Totale: circa 8000 cavalli 600 veicoli 400 [illegible]

Elementi non indivisionati: [illegible] gr. di ricogn. di C. A. (*b*) - 1 rgt. [illegible] aviazione
Elementi di rinforzo: 1 rgt. carri arm. - 1 rgt. art. portata; rgt. art. pes. - 1 gr. 403° rgt. dif. antiaerea.

NOTE.

(*a*) gruppo di ricognizione di Div. ftr.: 1 sqd. cav. con 1 gr. mtrp. - 1 sqd. cicl. (3 pl. comb. e 1 pl. mitrp. su 2 gr.) - 1 plotone di 4 automobili con mtr.

(*b*) 1 com. rgt. cav. 1 sqd. mtrp. e ordigni accomp. su 2 pl. - 2 sqd. - 1 pl. cicl. [illegible] 1 pl. automobili [illegible]

(*c*) rgt. cav. francese: S. M. - 1 sqd. com. - 4 sqd. sciabole (di 4 pl.: 8 fmtr.) - 1 sqd. mtrp. e ordigni d'accomp. (8 mtr. e 2 mortai, 1 cann. 37 mm.)

Plotone: 2 gr. comb. (1 sqd. fmtr. - 1 sqd. esplorat. - bombardieri) e 1 sqd. supplement. di fucilieri.

(*d*) rgt. *dragons portés*: S. M. - gr. di trasmissioni - 1 sqdr. mitrp. e ordigni d'accompagnamento su 4 pl. mtr. e 1 ord. accomp. - 3 btg. (di 3 sqd. su 4 pl.) autoportati (armati come btg. ftr.). Il rgt. che prese parte alle manovre disponeva di uno sqdr. motom. [illegible] su 1 pl. [illegible] (com. e colleg.) e 3 plotoni su: 1 gr. com. e 2 gr. di comb. - forza dello sqdr. [illegible] 5 uff., 140 [illegible], 16 fmtr., 1 vetturetta [illegible] 62 motocarrozzette - 1 autocarro - 2 camioncini - 1 cucina rimorchio.

(*e*) sqd. autoblindo: 4 plotoni di 4 vetture di comb. (tipo White, durante le manovre). Gli sqd. autoblindo sono di norma 3 per gr. autoblindo

(*f*) Normalmente la Div. cav. ha un rgt. art. su 3 gr. da 75 a cav. (di 3 btr. a 4 p.) ed 1 gr. da 105 (di 4 btr. a 4 p.), totale 36 p.

(*g*) Normalmente la Div. ha 1 cp. zapp. - 1 cp. telegr. 1 dist. R. T. e dist. colomb. - 1 cp. pontieri con eq. da ponte (100 m. di passerella e 60 m. di ponte da 2 T.).

ALLEGATO 2.

DISPOSIZIONI VARIE

a) Servizio dei giudici di campo (V. [illegible] 8 agosto 1930).

Il servizio doveva [illegible] alle unità impegnate [illegible] sugli effetti del fuoco di artiglieria e delle armi automatiche e giudicare le disposizioni prese in conseguenza. [illegible] il servizio non era [illegible] in modo rigido, ma in gruppi di [illegible] variabile ed operanti secondo la situazione [illegible] sia per G. U., durante [illegible] di avvicinamento e presa di contatto [illegible] sia per zona, durante le azioni. Nel corso di queste, il servizio doveva svolgersi tanto sulla linea di contatto, quanto nelle retrovie

Il servizio doveva funzionare sotto un direttore generale, presso la direzione manovre; ogni partito disponeva di un direttore, di un numero di gruppi corrispondente a [illegible] del partito: Div. ftr., Div. cav., elementi non indivisionati

Gli elementi di cui i giudici di campo dovevano servirsi per le loro [illegible] della fanteria e dell'artiglieria dei due partiti [illegible] comunicati [illegible] nel corso delle operazioni, segnalando i dati [illegible] radio. Venne organizzata una speciale rete di collegamenti per i giudici di campo, mediante stazioni radiotelegrafiche (tra unità e centrale dei giudici di campo), telefono (tra centrale e vicina stazione radiotelefonica), [illegible]

Servendosi degli elementi raccolti, i giudici potevano calcolare il [illegible] approssimativo delle perdite delle varie unità e decidere in conseguenza: mettere fuori combattimento, fermare o rallentare l'avanzata, [illegible] indietro nel ripiegamento e quando necessario, ecc.

Oltre al servizio terrestre, venne organizzato anche un servizio aereo di giudici di campo, per informare il servizio terrestre degli effetti dei tiri e bombardamenti aerei.

b) Collegamenti. — Vennero organizzati assegnando alle G. U. « comandi e truppe delle trasmissioni » tratti dal genio. I comandi delle trasmissioni erano costituiti da 1 uff. superiore e 2 inferiori per ogni comando di partito, di 2 ufficiali inferiori per ogni Divisione.

[illegible] (1930) » [illegible] « controllo dei collegamenti e delle trasmissioni » con il còmpito di verificare organizzazione, utilizzazione tattica e condizioni tecniche d'impiego delle trasmissioni. Il « controllo » poteva anche creare incidenti per obligare il personale a tener conto degli effetti del fuoco e delle necessità di guerra

La Div. cav. venne dotata di larghi mezzi: 1 cp. telegrafisti su 4 sezioni - 1 dist. R. T. (3 sezni E. R. 13 - 1 sez.ne E. R. 27 per ascolto aeroplani) - 1 dist. colombofili (3 vetture). Tra l'altro, la Div. cav. disponeva di « dérouleuses » tipo inglese, trainate da un trattore cingolato e dotate di una velocità di stendimento, su strada, di 5 Km. circa all'ora notevole anche in terreno vario; il riavvolgimento è altrettanto rapido essendo comandato da una delle ruote della vettura

c) Servizio automobile e circolázione stradale (Istruzione n. 13 Man 12-8-1930). Oltre ai comandi ed alle compagnie miste di treno assegn alle grandi unità, i comandi di partito e della Div. cav. erano stati dotati di un distaccamento di « orienteurs ». I comandi di treno dovevano d rigere il servizio autotrasporti, e le compagnie miste eseguirlo; gli « orienteurs » dovevano regolare la circolazione stradale.

Vennero date anche dettagliate disposizioni per evitare incidenti e abusi e per assicurare i rifornimenti. Quanto al consumo, vennero calcolati 50 litri di benzina ogni 100 Km. per autocarro, 30 per autocarri leggeri, 20 per autovettura, 10 per moto, 60 Kg. di carbone di legno per ogni autocarro a gazogeno.

L'organizzazione ed il funzionamento dei servizi in guerra, quali risultano dalla nuova regolamentazione

(*Continuazione*)

ALBERTO ALIBERTI, Ten. col. di art. (S. M.)

Il servizio di artiglieria.

Caratteristica fondamentale del servizio.

Il servizio di artiglieria ed, in misura alquanto più attenuata, il se vizio del genio si distinguono dai rimanenti per una loro partico- re caratteristica fisionomia che, se non temessimo di cadere in un sti cio di parole, non esiteremmo a definire senz'altro *tattica*.

La maggior parte dei servizi, compresi quelli finora presi in esame, ha il còmpito di assicurare, con le migliori condizioni di it.. e di benessere delle truppe, il più alto grado di efficienza dei re- rti. Perciò, pur essendo vincolati all'andamento delle operazioni e da queste influenzati nel senso che alle finalità operative devono adattare la propria organizzazione e le modalità di attuazione dei ri- ttivi còmpiti, conservano tuttavia una relativa libertà ed indipen- nza di azione.

I servizi di artiglieria e del genio invece, dovendo provvedere perchè i mezzi e gli strumenti per la lotta in distribuzione alle truppe siano sempre in perfette condizioni di impiego e perchè alle truppe stesse giunga, con ritmo adeguato all'andamento degli atti operativi, il regolare rifornimento dei mezzi necessari per alimentare e soste- re la lotta stessa, sono vincolati alle operazioni da così strette rela- zioni di dipendenza da togliere loro qualsiasi possibilità di azione autonoma.

Evidentemente questa caratteristica non poteva mancare di in-

fluenzare notevolmente anche l'organizzazione dei servizi predetti differenziandola alquanto da quella dei rimanenti.

A nostro avviso la questione merita di essere esaminata con particolare attenzione, anche perchè in essa ci sembra poter rilevare una delle più sostanziali e significative innovazioni della nuova regolamentazione

E siccome quanto avremo occasione di esporre nei riguardi del servizio di artiglieria può applicarsi pressochè integralmente anche a quello del genio, ci riterremo dispensati dal ritornare sull'argomento quando esamineremo questo ultimo servizio.

Per ottenere nel modo più sicuro ed efficace che l'organizzazione ed il funzionamento del servizio risultino perfettamente aderenti al ritmo ed allo sviluppo delle operazioni, è indispensabile l'intervento diretto degli organi operativi dei comandi di grande unità perchè essi soli, perfettamente al corrente in qualsiasi momento dello sviluppo delle operazioni, della diversa loro intensità sui singoli tratti della fronte, delle previsioni circa il loro andamento in un prossimo futuro, saranno sempre in condizioni di graduare e proporzionare l'attività del servizio ai reali fabbisogni di rifornimento delle truppe in linea.

Questa condizione fondamentale già era tenuta presente dalla regolamentazione prebellica che attribuiva infatti al comando di artiglieria di Corpo d'armata, oltre, naturalmente, ai còmpiti di carattere tattico, per l'impiego delle dipendenti batterie, le funzioni di direttore del servizio di artiglieria, con facoltà di corrispondere a tale scopo direttamente con la direzione di artiglieria dell'Intendenza di Armata e di impiegare gli organi esecutivi del servizio posti alla dipendenza del Corpo di armata.

Riservandoci di accennare in seguito alle principali modificazioni apportate durante la guerra e, successivamente, all'organizzazione del servizio, in relazione alle necessità che si sono venute a mano a mano manifestando per il continuo affluire alle linee di combattimento di armi sempre più numerose, potenti, perfezionate, insaziabili divoratrici di munizioni, e per le limitazioni imposte dalle condizioni di approvvigionamento dei materiali e delle munizioni in territorio, vediamo ora con quali modalità l'odierna regolamentazione tenga conto della necessità sopra prospettata.

Le « Norme generali » considerano quali organi direttivi del servizio di artiglieria presso il Corpo d'armata, le Divisioni e le minori unità, gli stessi organi operativi dei comandi delle predette unità,

ma, nell'Armata e presso il Comando Supremo, affidano la direzione del servizio ad un vero e proprio organo logistico e cioè, rispettivamente, alla Direzione di artiglieria dell'Intendenza di Armata ed alla Direzione superiore di artiglieria dell'Intendenza generale.

Riteniamo che questa differenza sia diretta conseguenza del fatto che la particolare fisionomia tattica del servizio, alla quale abbiamo accennato, risulta naturalmente molto accentuata nell'ambito delle grandi unità più avanzate e va a mano a mano attenuandosi, fino ad annullarsi completamente per lasciare luogo alle sole esigenze di carattere logistico, quanto più si procede, nello scaglionamento delle grandi unità, verso quelle più arretrate.

Ma oltre ad una differenza per così dire qualitativa degli organi direttivi del servizio (operativi o logistici), a seconda della grande unità alla quale sono addetti, riscontriamo ancora che le « Norme generali » prevedono il funzionamento, presso le Divisioni ed i Corpi di armata, di due distinti organi direttivi e cioè dei *comandi di artiglieria* e dei *capi di S. M.* dei comandi di dette grandi unità.

Le ragioni di simile prescrizione, che rappresenta una vera e propria sostanziale innovazione, risultano evidenti dall'esame delle norme regolamentari relative al funzionamento del servizio e delle attribuzioni che, per tale funzionamento, spettano a ciascuno degli organi predetti.

Infatti il regolamento, tenendo conto della prevalente importanza assunta dal rifornimento munizioni rispetto ai rimanenti còmpiti di pertinenza del servizio, mentre affida *ai comandi di artiglieria* il còmpito di provvedere integralmente al rifornimento delle armi, accessori e materiali di ogni specie del servizio, per tutte le truppe e servizi dipendenti dalla rispettiva grande unità, nei riguardi del rifornimento munizioni, addiviene ad una netta ripartizione di competenza fra gli organi direttivi sopra accennati affidando: ai *comandi di artiglieria* il rifornimento delle munizioni per le artiglierie ed ai *comandi delle grandi unità* (*stati maggiori*) il rifornimento delle munizioni per armi portatili ed automatiche, per le sezioni cannoni per fanteria e delle bombe a mano.

Non solo, ma limita le attribuzioni degli organi direttivi predetti, ciascuno nell'ambito della rispettiva competenza quale è stata più sopra precisata, alla compilazione ed all'inoltro delle richieste di rifornimento, dopo averne vagliata e commisurata l'entità ed urgenza, ed ai provvedimenti relativi alla costituzione e dislocazione degli organi esecutivi più avanzati del servizio (posti di distribuzione ed avviamento munizioni). In altri termini, il regolamento affida agli organi

operativi il còmpito e la responsabilità dei provvedimenti che importano decisioni per le quali è indispensabile l'esatta conoscenza della situazione e delle reali necessità delle truppe, in relazione allo sviluppo delle operazioni, mentre alla *Direzione di artiglieria dell'Intendenza di Armata*, organo logistico, affida la materiale esecuzione dei rifornimenti.

Infine riscontriamo una sostanziale differenza fra il servizio artiglieria ed i rimanenti per quanto riguarda il tramite gerarchico da seguire (1) per l'inoltro delle richieste di rifornimento

Per le munizioni per fanteria esso si arresta al comando del Corpo di armata, mentre per quelle per le artiglierie risale fino al comando di artiglieria di Armata. Dai comandi predetti, e dopo essere state vagliate ed, occorrendo, completate dei dati relativi alla urgenza ed all'eventuale ordine di precedenza, le richieste vengono inoltrate alla direzione di artiglieria di Armata, per l'esecuzione.

Riassumendo, sulla base delle prescrizioni delle « Norme generali » le attribuzioni e la competenza dei singoli organi direttivi del servizio risultano così definite:

— gli stati maggiori ed i comandi di artiglieria delle grandi unità più avanzate (organi operativi in grado di apprezzare esattamente, in relazione alla situazione, i fabbisogni delle dipendenti truppe), provvedono per la costituzione, l'impianto e la dislocazione degli organi esecutivi del servizio più avanzati — *i posti di distribuzione ed avviamento munizioni* — e segnalano all'organo incaricato della materiale esecuzione dei rifornimenti l'entità, la destinazione ed il grado di urgenza dei rifornimenti stessi.

— gli stati maggiori ed i comandi di artiglieria delle grandi unità immediatamente superiori esercitano la necessaria azione di controllo sulle richieste compilate dalle unità dipendenti ed eliminano le eventuali sperequazioni che queste possono presentare in relazione sia alla disponibilità di munizionamento, sia alla più ampia visione delle esigenze operative che consente ai comandi superiori di tener conto di particolari necessità talvolta ignorate o non perfettamente note ai comandi in sottordine. E poichè, nel senso sopra indicato, la precisa sensazione delle necessità delle truppe di fanteria di massima si arresta al comando del Corpo d'armata, mentre per le artiglierie

(1) Sempre che la situazione non richieda di guadagnar tempo, nel qual caso il regolamento impone l'automatica soppressione di qualsiasi vincolo burocratico-amministrativo

tale sensazione si estende fino all'Armata, il regolamento ha prescritto tramiti gerarchici di differente estensione per le due richieste;

— la Direzione di artiglieria di Armata, sulla base delle richieste che così le pervengono, dispone l'affluenza dei rifornimenti avviandoli direttamente alle località od agli organi di distribuzione che le sono stati indicati nelle singole richieste.

In tal modo gli stati maggiori e i comandi di artiglieria, pur esercitando appieno la loro azione, destinata a rispondere alle esigenze tattiche del servizio, risultano tuttavia alleggeriti, nei limiti del possibile, del peso relativo alla materiale esecuzione dei rifornimenti che resta affidata quasi integralmente alla Direzione di artiglieria dell'Intendenza di Armata e cioè all'ente che, quale parte integrante dell'Intendenza predetta, dispone degli organi esecutivi all'uopo necessari.

Esposta nelle sue linee generali l'organizzazione del servizio ed accennato ai criteri che la informano, riteniamo opportuno premettere all'esame delle prescrizioni regolamentari relative al funzionamento del servizio un brevissimo riassunto delle principali differenze che si riscontrano fra l'attuale e la precedente regolamentazione

Esse in complesso sono poche e di non grande rilievo e più che altro sono conseguenza della necessità di adattare il servizio alle maggiori esigenze imposte dalla notevolmente accresciuta potenza di fuoco dei reparti combattenti.

Quest'ultima, ottenuta com'è noto, sia con l'aumento numerico delle armi in distribuzione alle truppe, sia con l'adozione di modelli nuovi, sempre più moderni, potenti e perfezionati, ha dato luogo, oltrechè ad un enorme aumento della massa di rifornimento, anche a radicali e profonde modificazioni nella qualità e nella specie dei rifornimenti stessi, rendendone l'esecuzione sempre più difficile e delicata.

Basta riflettere alla grande varietà di materiali di artiglieria e di armamento portatile ed automatico in distribuzione alla nostra fronte alla fine della guerra, parecchi dei quali con munizionamento multiplo, per farsi una idea della enorme difficoltà che gli organi preposti al rifornimento incontrano per regolarne l'esecuzione, quando può bastare il disguido o la momentanea deficienza di uno solo dei numerosi elementi che entrano a far parte della composizione del singolo « colpo », per arrestare l'attività di un determinato tipo di bocche da fuoco.

Per contro i progressi realizzati sotto l'impulso degli avvenimenti nel campo tecnico-artiglieristico e lo sviluppo dei mezzi auto-

mobilistici, facilitano il raggiungimento degli scopi che la nuova organizzazione si propone cosicchè, in definitiva, quest'ultima dispone di mezzi atti a disimpegnare i propri còmpiti, anche se notevolmente accresciuti di mole, senza eccessivo appesantimento, anzi sotto taluni aspetti risultando più snella e snodata.

In sintesi le principali differenze che risultano da un parallelo fra le due regolamentazioni possono così riassumersi:

— alleggerimento del servizio di artiglieria dei còmpiti relativi al rifornimento, sgombero e ricupero dei quadrupedi, del carreggio, delle bardature e dei materiali di mascalcia, e degli strumenti ed attrezzi da zappatore, passati, rispettivamente, al servizio trasporti e tappe, al servizio del genio ed al servizio veterinario;

— soppressione delle colonne munizioni, organi esecutivi avanzati del servizio assegnati alla Divisione, al Corpo d'armata (per le T. S.) ed al gruppo alpino. Tali stabilimenti, oltre a trasportare al seguito delle unità alle quali erano assegnati, una dotazione di materiali di rifornimento del servizio — comprese aliquote di quadrupedi, bardature ed attrezzi di lavoro — avrebbero dovuto funzionare quali organi di distribuzione alle truppe, ma fin dall'inizio della guerra erano risultati ingombranti e poco rispondenti alle esigenze del servizio quali venivano manifestandosi con lo sviluppo delle operazioni e perciò vennero gradualmente soppressi e sostituiti con depositi a terra di munizioni, a disposizione delle grandi unità più avanzate.

Ciò premesso iniziamo l'esame delle modalità di attuazione dei singoli còmpiti affidati al servizio di artiglieria:

Rifornimento delle munizioni.

Come è noto, i reparti combattenti dispongono di una aliquota di munizionamento trasportata individualmente e con i mezzi di trasporto dei reparti e sufficiente per sopperire alle prime necessità del combattimento. Già questa prima e più avanzata aliquota risulta scaglionata in profondità attraverso le varie squadre facenti parte delle salmerie e carreggio dei corpi o dei reparti munizioni e viveri, in modo da costituire i primi anelli della catena del rifornimento che, quasi automaticamente, si mette in moto appena iniziato il contatto col nemico.

In tale eventualità i comandanti di reparto, mentre ordinano la costituzione dei *posti munizioni* facendo scaricare a terra, o presso alle postazioni delle batterie, il munizionamento trasportato dalle

squadre di rifornimento più avanzate, provvedono senz'altro ad iniziare il movimento di afflusso delle munizioni, rimandando le squadre stesse a rifornirsi a tergo (o per sostituzione delle squadre vuote con squadre piene, o per travaso dall'una all'altra squadra).

Le squadre di rifornimento più arretrate provvedono a loro volta a rifornirsi attingendo al più vicino *posto di distribuzione ed avviamento munizioni* costituiti a cura dei comandi di grande unità, di artiglieria e di reggimento alpino da cui i reparti dipendono.

Fin qui il rifornimento procede dall'avanti all'indietro nel senso che sono gli stessi comandi dei reparti combattenti che provvedono alle proprie necessità di rifornimento ricorrendo alle dotazioni di reparto e provvedendo al loro reintegro con l'inviare i propri mezzi di trasporto a rifornirsi presso gli organi esecutivi più avanzati del servizio.

La dislocazione, la consistenza e le modalità di funzionamento dei posti di distribuzione ed avviamento munizioni (d. a. m.) sono stabilite dai comandi delle grandi unità, di artiglieria e di reggimento alpino interessati, in relazione alla situazione, alla dislocazione delle truppe, al terreno, ecc.

Naturalmente presso ciascuna Divisione o reggimento alpino potranno essere impiantati uno o più posti d. a. m., traendo il personale ed i mezzi occorrenti dai corpi e reparti dipendenti ed affidando la direzione del posto ad ufficiali od a sottufficiali, a seconda della consistenza delle dotazioni iniziali e della prevedibile entità dei movimenti munizioni che potranno effettuarsi presso il posto d. a. m., durante il corso delle operazioni.

Per quanto non tassativamente prescritto dal regolamento che, specialmente nei riguardi degli organi esecutivi del servizio non scende in particolari troppo minuti, a noi sembra conveniente prevedere, sempre che possibile, la costituzione di posti d. a. m. per il rifornimento delle munizioni per la fanteria distinti da quelli destinati al rifornimento delle munizioni per le artiglierie.

Ciò, oltre a facilitare il controllo della regolare esecuzione delle richieste di rifornimento che, come si è detto, sono compilate da enti diversi e seguono diversa trafila gerarchica, permette di adattare la organizzazione del servizio:

— alla dislocazione delle truppe;

— alla necessità di non accentrare troppo il servizio dando luogo ad eccessivo addensamento di squadre di rifornimento dei reparti, con conseguente intralcio del servizio di distribuzione e rivelazione all'osservazione avversaria dell'ubicazione dei posti d. a. m.;

— alle diverse caratteristiche del munizionamento di cui trattasi;

— alle caratteristiche ed alla potenzialità dei mezzi di trasporto di cui le truppe dispongono, per effettuare i prelevamenti munizioni presso i posti d. a. m.

Per contro riteniamo che l'impianto di posti d. a. m. a cura dei comandi di Corpo d'armata, per le truppe di fanteria direttamente dipendenti, possa ritenersi eccezionale, potendo dette truppe essere agevolmente appoggiate a posti d. a. m. già impiantati ed in funzione a cura delle dipendenti Divisioni

I comandi di artiglieria di Corpo d'armata e di Armata provvedono invece con analoghi criteri alla costituzione di uno o più posti d. a. m. per il rifornimento delle batterie da essi direttamente dipendenti.

Naturalmente in qualche caso potrà anche qui risultare conveniente, per economia di mezzi, ed in relazione alla loro dislocazione, appoggiare taluna di dette batterie a posti d. a. m. già costituiti ed in funzione a cura dei comandi di artiglieria inferiori.

In quest'ultimo caso, però, i comandi superiori dovranno naturalmente assicurarsi, in sede di revisione ed inoltro delle richieste di rifornimento, che a tali posti d. a. m. affluisca anche il munizionamento occorrente per le batterie in questione.

Normalmente la consistenza dei posti d. a. m. e cioè la dotazione di munizionamento di cui ciascuno deve disporre, viene inizialmente stabilita dai comandi di grande unità, di artiglieria e di reggimento alpino, interessati, in relazione ai prevedibili consumi che si potranno verificare durante l'azione ed alla maggiore o minore possibilità di effettuare i trasferimenti di munizioni occorrenti per reintegrare le dotazioni che verranno di volta in volta consumate (disponibilità di mezzi di trasporto, caratteristiche della rete stradale; disponibilità di munizionamento presso gli stabilimenti di 2ª linea ed in territorio, ritmo e modalità di affluenza dal territorio, alla zona dell'esercito operante, ecc.)

Le richieste occorrenti per costituire inizialmente dette dotazioni e, successivamente, per assicurare il reintegro dei consumi, sono compilate ed inoltrate per i tramiti gerarchici precedentemente indicati, dai comandi dai quali i posti d. a. m. dipendono.

In taluni casi, e specialmente quando si tratti di provvedere all'impianto iniziale dei posti di distribuzione ed avviamento munizioni, potrà risultare conveniente, nella compilazione delle richieste, ricorrere, per brevità, alla nota unità di misura convenzionale « *giornata di fuoco* », normalmente usata per stabilire la consistenza delle dotazioni dei depositi e dei magazzini munizioni, evitando così lunghe elencazioni di quantitativi di munizioni dei vari calibri e delle varie specie.

Come è noto, con la convenzionale denominazione di « giornata di fuoco » sono indicati, per ciascuna arma portatile e per ciascuna bocca da fuoco determinati quantitativi di munizioni, variabili, però, con la specie di arma o bocca da fuoco, così che, ad es. mentre 4 giornate di fuoco per il calibro da 75 equivalgono a 1000 colpi, per il 305 lo stesso numero di giornate di fuoco corrisponde a soli 200 colpi. L'adozione di questa unità di misura rende agevole, conoscendo esattamente il numero delle armi alle quali viene riferita e con l'aiuto di prontuari di facile compilazione e consultazione, tradurre immediatamente nei quantitativi numerici equivalenti le indicazioni fatte in giornate di fuoco, così come è possibile, con analogo sistema, tradurre le indicazioni stesse nel quantitativo dei mezzi occorrenti per il trasporto del quantitativo di munizioni ad esse corrispondenti, il che senza dubbio facilita notevolmente il lavoro degli organi incaricati di provvedere all'esecuzione dei rifornimenti.

Riteniamo tuttavia necessario richiamare l'attenzione sopra alcuni inconvenienti ai quali potrebbe dar luogo la generalizzazione nell'impiego di detta unità di misura convenzionale, se fatta senza tener esatto conto delle finalità per le quali essa fu adottata.

Anzitutto occorre tener presente che la stessa denominazione di *giornata di fuoco*, sorta ed affermatasi durante la guerra attraverso la quotidiana consuetudine così da divenire ben presto di uso comune, col richiamare istintivamente un concetto di tempo, può indurci involontariamente ad apprezzamenti inesatti sul reale valore della unità di misura

Potremmo cioè essere indotti a ritenere che la giornata di fuoco corrisponda realmente al quantitativo di munizioni che le varie armi, o bocche da fuoco, consumano in 24 ore di combattimento.

Simile deduzione sarebbe del tutto errata giacchè la giornata di fuoco, specialmente se riferita ad un limitato numero di armi e ad un periodo operativo relativamente ristretto, non è affatto in relazione col reale consumo che si verifica in combattimento.

Per esserne convinti è sufficiente considerare l'impossibilità — e quindi l'illogicità — di vincolare con un dato numerico rigido e ben definito, una funzione variabile sotto l'influenza di tanti fattori imponderabili ed assolutamente sfuggenti a qualsiasi preventiva determinazione, quale il consumo delle munizioni.

Una bocca da fuoco potrà, se richiesto dalla situazione, divorare in poche ore decine di giornate di fuoco (1) e consumare, per converso, nelle 24 ore, anche in periodi operativi e per più giorni, quantitativi anche sensibilmente inferiori a quelli corrispondenti alla giornata di fuoco.

Ma oltre alla inesatta interpretazione alla quale abbiamo accennato, spesso ciascuno di noi, prendendo parte ad esercitazioni e manovre, avrà certamente avuto occasione di notare negli ordini di operazioni prescrizioni per le quali, nell'imminenza dell'attacco si prevede l'assegnazione e lo spostamento di un numero talvolta rilevante di giornate di fuoco che dal magazzino di artiglieria di Armata vengono fatte affluire ai posti di distribuzione ed avviamento munizioni delle grandi unità.

Anche in questo caso è molto facile cadere in inesatta valutazione delle reali conseguenze che l'ordine così concepito può portare, qualora non si conosca esattamente che cosa significhi materialmente la giornata di fuoco e quanto rapidamente i dati numerici ad essa relativi crescano di valore quando dalle grandi unità più semplici si passa alle più complesse.

Ad esempio una giornata di fuoco per una Divisione di fanteria inquadrata equivale ad un peso di circa 215 tonnellate che richiede una ventina di vagoni ferroviari da 12 tonn. per il trasporto in ferrovia ed all'incirca 75 autocarri pesanti per il trasporto su via ordinaria

Per una Armata di composizione normale (su tre Corpi d'armata dei quali due su tre ed uno su due Divisioni e con una proporzionale aliquota di artiglieria di Armata, senza rinforzo di speciali unità celeri o alpine), il rifornimento di una sola giornata di fuoco, importa invece, *grosso modo*, un peso da trasportare di oltre 4 mila tonnellate, per le quali occorrono oltre 500 carri ferroviari da 12 tonn. se il trasporto si effettua per ferrovia e circa 1400 autocarri se il trasporto si deve effettuare per via ordinaria.

Da quanto precede a noi sembra lecito poter dedurre la necessità

(1) Una mitragliatrice pesante può, potenzialmente sparare la giornata di fuoco in 5 minuti primi; un pezzo di piccolo calibro, sparando con una cadenza di 25 colpi al minuto, affatto irreale in momenti di intenso combattimento, quando di fronte alla realtà contingente passa in seconda linea qualsiasi prescrizione regolamentare relativa alla buona conservazione della bocca da fuoco, può consumare la sua giornata in 10 minuti primi

di vagliare accuratamente caso per caso la reale portata delle disposizioni relative alla esecuzione del rifornimento munizioni al fine di contenerle sempre in limiti di possibile pratica esecuzione.

Ciò potrebbe a nostro parere ottenersi, da una parte ampliando opportunamente i limiti di tempo concessi normalmente agli organi esecutivi del servizio per la materiale esecuzione dei movimenti di munizioni che loro vengono richiesti e dall'altra riducendo notevolmente i quantitativi di munizionamento da spostare prima dello inizio dell'attacco, in relazione alla considerazione che non tutte le truppe dipendenti dalla grande unità considerata entrano immediatamente e contemporaneamente in azione ma talune di esse, tenute inizialmente in riserva, non saranno impiegate che successivamente, e per esse pertanto si avrà il tempo di fare affluire il munizionamento anche durante il corso stesso dell'azione

Quest'ultimo provvedimento, al vantaggio di alleviare i servizi di artiglieria e dei trasporti aggiungerebbe, a nostro parere, anche quello di non ipotecare, scaricandole a terra prima ancora dell'inizio dell'azione, ingenti quantitativi di munizioni che il succedersi degli avvenimenti potrebbe consigliare di inoltrare in un secondo tempo e quando se ne manifesterà il reale bisogno, in località diverse da quelle prescelte in previsione dell'attacco per la costituzione dei posti d. a. m.

Secondo noi l'uso della unità di misura convenzionale « giornata di fuoco » non dovrebbe essere generalizzato a tutte le richieste di rifornimento munizioni, ma limitato a quelle per le quali rappresenti un reale vantaggio, facilitando la compilazione delle richieste, senza dar luogo a confusioni o dubbie interpretazioni.

Ad esempio i corpi e reparti dovrebbero sempre, nella compilazione delle richieste di rifornimento destinate a reintegrare le rispettive dotazioni, ricorrere ad indicazioni numeriche, data la variabilità dei consumi stessi, riferiti alle diverse armi e bocche da fuoco e che, senza dubbio, non potranno mai essere esattamente espressi in giornate di fuoco.

Per la stessa ragione se è ammissibile la compilazione in « giornate di fuoco » delle richieste destinate alla costituzione iniziale dei posti d. a. m., quelle successive, destinate a reintegrare i consumi che si verificano durante l'azione, non potranno che essere numeriche e corrispondere per ciascuna specie di munizionamento al consumo accertato.

In altri termini, se potrà riuscire opportuno stabilire ad esempio in un determinato numero di giornate di fuoco la consistenza iniziale dei posti d. a. m. divisionali, ricorrendo allo stesso sistema per ri-

chiedere i quantitativi di munizioni occorrenti per reintegrare le dotazioni durante il corso dell'azione, nella maggior parte dei casi si correrà l'alea di dar luogo a notevoli sperequazioni fra le varie sp... di munizionamento poichè l'affluenza dei rifornimenti non risulte... adeguata ai consumi realmente verificatisi per le varie armi e specie di munizioni.

Ciò premesso nei riguardi della compilazione delle richieste di rifornimento, non ci resta che accennare brevemente alle modalità con le quali la Direzione di artiglieria della Intendenza di Armata provvede per la loro esecuzione.

Essa, tenendo conto delle indicazioni contenute nelle richie... circa l'urgenza e l'ordine di precedenza, dispone perchè dal magazzino di artiglieria di Armata le munizioni siano avviate ai posti d. a. m. od alle località di scarico indicate dai compilatori delle richieste stesse.

Il trasporto delle munizioni dai depositi a terra del magazzino artiglieria di Armata o, direttamente, dalle stazioni ferroviarie di scarico, si effettua con autocolonne di rifornimento costituite con i mezzi automobilistici di cui dispongono le grandi unità più avanzate (Corpi d'armata, Divisioni celeri, reggimento alpino) alle quali il munizionamento è destinato — quando non risultino già impegnati per l'esecuzione di altri rifornimenti — altrimenti forniti dall'Intendenza di Armata — direzione trasporti e tappe — in seguito a richiesta della stessa Direzione di artiglieria.

Molto conveniente riuscirà per questo rifornimento l'impieg... dei carri rimorchio che, al vantaggio di aumentare notevolmente il rendimento dei motori, unisce quello di consentire, occorrendo, e s...cialmente in guerra manovrata, di tenere una aliquota di munizionamento anzichè a terra, caricata sui carri ed in condizioni di poter essere prontamente spostata al seguito delle unità combattenti, oppure avviata in altra direzione se richiesto dall'andamento delle operazioni su altri tratti del fronte assegnato all'Armata.

Analogamente, nell'ambito di quest'ultima grande unità, in previsione di spostamento delle dipendenti unità inferiori e consentendolo lo sviluppo e la possibilità di utilizzazione della rete ferroviaria, potrà riuscire molto opportuno disporre di un'aliquota di munizioni caricata su treni e tenuta pronta per essere rapidamente inviata a seguito delle truppe.

Lo sgombero ed il ricupero delle armi e dei materiali del servizio.

Senza soffermarci sul rifornimento delle armi e dei rimanenti materiali del servizio che non presenta notevoli varianti rispetto a quanto già era previsto dalla regolamentazione prebellica, riteniamo invece utile accennare brevemente ai criteri con i quali è prevista dalle « Norme generali » l'organizzazione del servizio di sgombero e di ricupero.

Già la regolamentazione prebellica prevedeva l'assegnazione ai magazzini avanzati di artiglieria di Armata di attrezzi e di macchine utensili che permettessero l'esecuzione di riparazioni di non grande entità anche presso l'esercito mobilitato, evitando di dover sgomberare sugli stabilimenti territoriali tutti i materiali deteriorati.

Ben presto i piccoli laboratori che fu possibile costituire con i pochi mezzi assegnati al magazzino avanzato e ricorrendo altresì a qualche officina locale, risultarono assolutamente insufficienti allo scopo, mentre d'altro lato si manifestava la necessità di alleggerire per quanto possibile gli stabilimenti territoriali, già enormemente gravati dalle necessità inerenti ai nuovi allestimenti, del còmpito relativo alle riparazioni, evitando nello stesso tempo l'inconveniente di rendere i materiali deteriorati indisponibili per lunghi periodi di tempo.

Il carattere di assoluta stabilità delle operazioni permise di risolvere l'importante problema con grande larghezza di mezzi, addivenendo alla costituzione presso le singole Armate di veri e propri stabilimenti specializzati, attrezzati con macchinari di grande potenza e di alta precisione e dotati di personale tecnico veramente provetto, che, in taluni casi, era fornito dagli stessi stabilimenti industriali adibiti, in territorio, all'allestimento dei materiali di artiglieria.

Il provvedimento diede ottimi risultati consentendo di limitare lo sgombero in territorio ad un quantitativo molto ristretto di materiali e riducendo notevolmente il tempo di indisponibilità delle armi versate dai corpi e reparti perchè abbisognevoli di riparazioni.

Tuttavia, allo scopo di abbreviare ancora questo periodo ed essenzialmente per evitare le operazioni di versamento, sgombero e ridistribuzione a riparazione effettuata delle armi che presentavano guasti di piccola entità, si provvide alla costituzione di speciali officine autocarreggiate, convenientemente attrezzate e servite da ottimo personale tecnico, che venivano avviate presso le grandi unità di prima linea per eseguire sul posto le riparazioni occorrenti.

L'attuale organizzazione di questa speciale branca del servizio,

traendo profitto dalla larga messe di esperienza di guerra, si basa su analoghi criteri e prevede:

— lo sgombero sugli stabilimenti territoriali delle sole armi e materiali che, per l'entità dei guasti subiti, non sia assolutamente possibile riparare presso gli stabilimenti di campagna;

— la riparazione presso il laboratorio del magazzino d'artiglieria di Armata della maggiore parte delle armi e dei materiali guasti o deteriorati. A tale scopo i corpi e reparti versano presso appositi centri di raccolta costituiti a cura dei comandi delle grandi unità interessate (e che potranno sovente identificarsi coi posti di distribuzione ed avviamento munizioni), i materiali e le armi abbisognevoli di riparazioni, ricevendone in cambio altre in buone condizioni di funzionamento e tratte dalle dotazioni dello stesso magazzino di Armata. Il laboratorio, dopo aver riparato le armi ed i materiali versati dai corpi o reparti, li introduce fra le dotazioni del magazzino per nuove distribuzioni;

— la riparazione presso le grandi unità più avanzate, o presso le postazioni delle batterie, a cura del laboratorio mobile del magazzino di Armata, delle armi e dei materiali che non convenga sgomberare sia per la lieve entità dei guasti, sia per la natura dei materiali che occorrerebbe sgomberare (pezzi su istallazioni molto pesanti e complesse e che richiederebbero per la rimozione e successiva nuova postazione in batteria maggior tempo e lavoro di quanto non ne richieda l'esecuzione della riparazione in posto).

A tale scopo il laboratorio mobile è organizzato con ricchezza di mezzi tecnici e di trasporto autocarreggiati e dispone di provetto personale specializzato.

Di massima, allorchè si verifichino guasti per i quali si presuma conveniente l'intervento del laboratorio mobile, i reparti chiedono per il tramite dei comandi dai quali dipendono, un sopraluogo del personale sopraccennato che, accertata la specie e l'entità dell'inconveniente verificatosi e determinati i mezzi e gli attrezzi tecnici occorrenti per effettuarne la riparazione ne richiede senz'altro l'invio allo stesso laboratorio mobile.

In tal modo è possibile riparare e rimettere in perfetta efficienza in poche ore bocche da fuoco che per la complessità delle installazioni dovrebbero altrimenti restare inoperose per periodi di tempo notevoli, se, per effettuarne la riparazione, si dovesse procedere alla scomposizione del materiale ed allo sgombero delle parti da riparare su stabilimenti arretrati.

Il servizio del genio.

Organizzazione prebellica del servizio e sua evoluzione.

La regolamentazione prebellica affidava al servizio del genio compiti relativamente limitati e cioè provvedere:

— al rifornimento, sgombero e riparazione dei materiali e degli attrezzi in distribuzione ai reparti del genio delle varie specialità;

— alla eventuale somministrazione ai reparti delle altre armi, degli attrezzi di lavoro e dei mezzi di circostanza loro occorrenti quando fossero stati chiamati a concorrere alla esecuzione dei lavori del campo di battaglia. Come è noto, al rifornimento degli attrezzi da zappatore distribuiti come dotazione organica ai reparti delle varie armi e specialità provvedeva invece il servizio di artiglieria.

L'organizzazione del servizio, in relazione a tali còmpiti, risultava abbastanza semplice e prevedeva l'assegnazione alle grandi unità di organi direttivi, rappresentati presso il Corpo d'armata dallo stesso comando del genio di Corpo d'armata e presso l'Armata da una Direzione del genio di Armata. Quali organi esecutivi (stabilimenti) erano assegnati: al Corpo d'armata, un parco del genio di Corpo di armata carreggiato; all'Armata, un magazzino avanzato del genio ed un deposito centrale del genio. In caso di necessità, l'Intendenza di Armata poteva disporre la costituzione di depositi intermedi di materiali del genio, destinati a funzionare quali anello fra il deposito centrale ed il magazzino avanzato d'Armata. Particolare degno di rilievo: il magazzino avanzato del genio, a differenza di tutti gli altri magazzini avanzati, disponeva dei mezzi carreggiati occorrenti per il trasporto delle proprie dotazioni.

Il carattere statico delle operazioni su fronti stabilizzate dimostrò ben presto la necessità di radicali modificazioni all'organizzazione predetta per renderla atta a soddisfare alle numerose esigenze che l'esperienza di guerra andava successivamente rivelando e che finirono per attribuire ai comandi ed ai reparti del genio nuovi còmpiti, sempre più gravosi e complessi, anche se per talune esigenze l'intervento degli organi del servizio si limitava al rifornimento dei mezzi, mentre la messa in opera e l'impiego dei mezzi stessi restava di competenza di comandi, reparti od enti diversi, preesistenti o creati *ex-novo* sotto l'impulso degli avvenimenti, ma estranei alla organizzazione vera e propria del servizio.

Senza addentrarci in particolari relativi alle numerose trasfor-

mazioni ed ai provvedimenti adottati durante la guerra per far fronte alle varie necessità, il che costituirebbe per certo uno studio molto interessante, ma al di là dei limiti e delle finalità che ci siamo proposti, accenniamo semplicemente alle principali di dette attribuzioni. Saremo in tal modo anche meglio in grado di comprendere l'attuale organizzazione del servizio che, evidentemente, ha tenuto conto della vasta esperienza della guerra.

Lo sviluppo e l'importanza assunta dai lavori del campo di battaglia hanno richiesto il concorso su larghissima scala, per la loro esecuzione, delle unità combattenti.

Il nostro meraviglioso soldato, in possesso di spiccatissime naturali facoltà di adattamento, seppe ben presto trasformarsi in provetto ed intelligente pioniere ed alternare alla foga ed all'impeto del l'assalto la paziente e tenace opera del piccone e della mina. Occorreva, però, porre a disposizione dei comandi e dei reparti quantitativi molto ingenti di materiali ed attrezzi di lavoro e tonnellate di materiali di rafforzamento ed esplosivi da mina di ogni specie, che il servizio del genio dovette e seppe provvedere tempestivamente e nella misura imposta dalle circostanze.

Le necessità dei collegamenti richiesero una rete sempre più fitta di trasmissioni: ottiche, elettriche, radioelettriche, acustiche, per la quale risultava assolutamente inadeguata l'organizzazione del servizio telegrafico prebellica. Anche qui, se da un lato il combattente di qualsiasi arma e specialità seppe trasformarsi rapidamente in provetto telefonista, telegrafista, eliografista, segnalatore, ecc., il servizio del genio dovette concorrere al rifornimento degli ingenti quantitativi di apparecchi, conduttture e materiali occorrenti ai comandi ed alle truppe per assicurare questa esigenza di capitale importanza.

L'attività del servizio — per quanto limitata, come abbiamo accennato, alla provvista ed all'esecuzione materiale dei rifornimenti dei materiali — venne estesa ad altre numerose esigenze relative a lo impianto dei telefori e delle teleferiche, al miglioramento ed alla manutenzione della rete stradale, agli approvvigionamenti idrici, alla illuminazione del campo di battaglia, all'impianto di ferrovie da campo a scartamento ridotto, alla sistemazione di baracche ed alloggiamenti per i comandi e per le truppe e di locali per gli stabilimenti dei vari servizi.

Questo semplice accenno alle multiformi attività del servizio del genio è sufficiente a darci una idea della enorme mole di lavoro e della complessa organizzazione che esso venne ad assumere presso le grandi unità più arretrate (essenzialmente le Armate), organizzazione che

per ovvie ragioni, finì per acquistare presso le singole Armate fisionomie diverse, improntate ciascuna alle particolari esigenze che la speciale situazione, il terreno, od altre circostanze contingenti avevano imposto.

Caratteristica fondamentale del servizio era l'intima connessione delle singole sue attività alle esigenze operative che rendeva necessario per questo servizio, come per quello di artiglieria, l'intervento degli organi operativi dei comandi delle grandi unità interessate ed una analoga ripartizione di attribuzioni fra gli organi operativi predetti e quelli logistici incaricati della materiale esecuzione dei rifornimenti.

Dopo quanto abbiamo detto al riguardo esaminando il servizio di artiglieria, riteniamo superfluo ritornare sull'argomento potendosi estendere quasi integralmente anche al servizio del genio le considerazioni allora fatte, naturalmente tenendo conto delle differenze di organizzazione previste dal regolamento per i due servizi.

L'organizzazione del servizio secondo il nuovo regolamento.

Quali organi direttivi del servizio presso le grandi unità più avanzate (Divisione e Corpo d'armata) le « Norme generali » considerano i *comandi del genio* addetti alle predette grandi unità e ad essi affidano la compilazione, il vaglio, controllo ed inoltro alla Intendenza di Armata delle richieste di rifornimento e le disposizioni esecutive per l'impianto, la dislocazione ed il funzionamento dei posti di distribuzione ed avviamento materiali del genio.

Presso l'Armata ed il Comando Supremo, quali organi direttivi del servizio sono rispettivamente indicate la *Direzione del genio di Armata* e la *Direzione superiore del genio* e cioè organi logistici ai quali spetta provvedere alla materiale esecuzione dei rifornimenti, sulla base delle richieste e delle segnalazioni ricevute dagli organi direttivi delle grandi unità più avanzate.

Quali organi esecutivi del servizio, presso le unità più avanzate (Divisione e Corpo d'armata) il regolamento prevede la costituzione, al momento del bisogno, di *posti di distribuzione ed avviamento materiali del genio*, costituiti a cura dei rispettivi comandi del genio con criteri e modalità analoghe a quelle indicate per i posti d. a. m. del servizio artiglieria.

Presso l'Armata, un *magazzino del genio di Armata*, con le proprie dotazioni e coi rifornimenti che, di massima, riceve direttamente dagli stabilimenti territoriali di produzione, provvede a rifornire i posti distribuzione ed avviamento predetti e, quando possibile e con-

veniente, direttamente i corpi e reparti delle grandi unità più avanzate.

Un *deposito centrale del genio* unico, alla diretta dipendenza della direzione superiore del genio della Intendenza generale, soltanto in caso di necessità (momentanea interruzione dei rifornimenti da tergo), interviene nella catena dei rifornimenti, mentre normalmente ha funzioni di stabilimento di riserva, per gli imprevisti.

Infine al comando di Corpo d'armata è assegnata un'*officina autocarreggiata per materiali di collegamento*, attrezzata con macchinario e materiali e dotata di personale tecnico specializzato per l'esecuzione delle riparazioni che, per la loro entità, non richiedano lo sgombero dei materiali deteriorati su stabilimenti territoriali; all'Intendenza generale è assegnata una *colonna gas* per il rifornimento del gas idrogeno occorrente ai reparti aerostieri.

Tutti gli organi esecutivi del servizio — ad eccezione dell'officina per materiali di collegamento e della colonna gas predette — non hanno mezzi di trasporto organicamente assegnati. Quando, per la esecuzione dei rifornimenti o degli sgomberi, occorra effettuare spostamenti di materiali, i mezzi di trasporto occorrenti vengono dagli organi direttivi del servizio richiesti all'organo coordinatore, che provvede volta a volta per la loro assegnazione da parte del serv[izio] trasporti e tappe.

Funzionamento del servizio.

Le prescrizioni contenute nelle « Norme generali » per l'inoltro delle richieste e l'esecuzione dei rifornimenti e quelle relative allo sgombero, riparazione e ricupero dei materiali del servizio, hanno molta analogia con le corrispondenti del servizio di artiglieria. Es[se] tengono conto altresì della possibilità di utilizzare, per la provvista di taluni materiali del servizio, le risorse eventualmente esistenti nell[a] zona di giurisdizione delle singole grandi unità.

In tal caso spetterà agli organi direttivi del servizio interessati emanare disposizioni esecutive per regolare e disciplinare le operazioni di incetta e la raccolta ed utilizzazione dei materiali così provveduti.

In relazione alla analogia sopra accennata riteniamo sufficiente quanto abbiamo avuto occasione di esporre esaminando il funzionamento del servizio di artiglieria, nonchè gli accenni incidentalmente fatti al capitolo precedente per mettere in evidenza le modalità del funzionamento del servizio.

Il servizio chimico.

La guerra chimica, nell'ultimo mondiale conflitto, non ostante gli impegni e le convenzioni internazionali tendenti a moralizzare e contenere per quanto possibile in limiti umanitari i sistemi di combattimento, ha rappresentato un nuovo mezzo di offesa, potente ed efficace, per la gravità delle perdite che può causare ai reparti e più ancora, forse, per la depressione morale alla quale può dar luogo l'impiego dei gas di combattimento, specialmente se le truppe contro le quali viene diretto siano prive di efficaci mezzi di protezione, o anche soltanto moralmente impreparate ed insufficientemente addestrate a valersi di quelli di cui dispongono.

La comparsa degli aggressivi chimici provocò immediatamente l'affannosa ricerca di mezzi atti a proteggere individualmente e collettivamente le truppe dagli effetti tossici dei gas; ricerca che, seguendo costantemente, ed in taluni casi prevenendo, il progressivo sviluppo dei mezzi di offesa, riuscì a contrapporre alla sempre maggiore potenza degli aggressivi successivamente impiegati, un'adeguata efficacia dei mezzi protettivi.

Durante la guerra il servizio antigas fu improntato, fin dallo inizio e sotto l'assillante pressione degli avvenimenti, a criteri di urgenza ed affidato, pressochè integralmente, all'organizzazione del servizio sanitario. Alla fine della guerra, esso aveva assunto proporzioni veramente ragguardevoli e dato luogo ad una complessa sistemazione protettiva e neutralizzante che, dai mezzi di osservazione e di segnalazione dislocati sulle prime linee, attraverso alle numerose misure protettive distribuite al singolo combattente, o poste a disposizione dei reparti, giungeva fino ad una completa organizzazione sanitaria specializzata, atta ad assicurare una pronta ed efficace assistenza ai colpiti dagli aggressivi chimici.

Sulla base dell'esperienza di guerra, la nuova regolamentazione dei servizi ha ritenuto invece conveniente affidare ad un apposito servizio, creato *ex-novo*, alleggerendone il servizio sanitario, i còmpiti relativi

— al rifornimento della maggior parte dei materiali e dei mezzi occorrenti per la difesa chimica;

— alla esecuzione delle bonifiche chimiche del campo di battaglia, delle armi e dei materiali in distribuzione alle truppe, resi temporaneamente inutilizzabili dalla azione degli aggressivi chimici,

— al contributo che gli enti dell'esercito mobilitato possono apportare agli studi ed alle ricerche nel campo della difesa chimica.

Caratteristica ed organizzazione del servizio chimico.

L'attuazione dei còmpiti sopra elencati è affidata ad organi direttivi del servizio, rappresentati da ufficiali in possesso delle cognizioni tecniche necessarie per disimpegnare lo speciale incarico ed segnati direttamente ai corpi e reparti, oppure posti alla diretta dipendenza dei capi di S. M. dei comandi di grande unità, o dell'Intendenza di Armata.

Presso l'Intendenza generale è costituito un apposito *ufficio servizio chimico.*

Gli organi direttivi sopracitati, oltre a rappresentare i consulenti tecnici dei comandi e delle unità ai quali sono addetti per tutto quanto riflette le misure e le predisposizioni da attuarsi per la protezione individuale e collettiva contro attacchi chimici, determinano la specie ed i quantitativi dei materiali occorrenti per l'attuazione delle misure sopracitate e, quando non siano in grado di provvederli direttamente valendosi degli organi esecutivi del servizio posti alla loro dipendenza, ne inoltrano richiesta per via gerarchica all'organo direttivo dell'unità immediatamente superiore.

Essi provvedono inoltre alla esecuzione delle bonifiche interessanti la rispettiva unità valendosi dei mezzi di cui dispongono e richiedendo, quando questi risultino insufficienti, la temporanea assegnazione di mezzi di rinforzo all'autorità superiore.

Infine concorrono, nei limiti delle rispettive possibilità, alla ricerca di notizie e di dati sperimentali:

— sul comportamento e sulla efficacia dei mezzi protettivi in distribuzione ai reparti dipendenti dalla unità alla quale sono addetti segnalando le eventuali deficienze;

— sulla natura, efficacia e sulle modalità di impiego dei nuovi mezzi aggressivi che fossero messi in opera dall'avversario nei settori occupati dalle truppe dipendenti.

Quali organi esecutivi del servizio, le « Norme generali » prevedono l'assegnazione a ciascuna grande unità di una *sezione bonifica chimica* che dispone del personale specializzato e delle dotazioni di materiali occorrenti per l'esecuzione delle bonifiche chimiche (*plotoni bonifica*); per effettuare il rifornimento ai corpi, reparti e servizi dipendenti dalla grande unità dei materiali del servizio e per eseguire riparazioni di piccola entità ai materiali predetti (*plotone rifornimento e riparazioni*).

Alla brigata alpina è assegnato un *plotone rifornimento e riparazioni*, mentre a ciascun reggimento alpino è assegnato un *plotone bonifica chimica*.

Tutte le unità sopra elencate, ad eccezione del plotone bonifica chimica del reggimento alpino, che è someggiato, dispongono dei mezzi autocarreggiati occorrenti per il trasporto del personale e dei materiali di dotazione.

Il *magazzino materiale chimico di Armata* rifornisce le unità del servizio antistanti (ed, in caso di urgente necessità, o quando conveniente e possibile, direttamente i corpi e reparti) dei materiali del servizio loro occorrenti, e dispone di personale specializzato e di mezzi per l'esecuzione di riparazioni di maggiore entità.

È a sua volta rifornito direttamente dagli stabilimenti di produzione territoriali. Non ha mezzi di trasporto organicamente assegnati.

Infine, per quanto non faccia parte integrante del servizio, il *gruppo chimico* può, in caso di necessità, efficacemente concorrere con i propri reparti alla esecuzione delle bonifiche, quando risultasse insufficiente a tale scopo l'impiego delle sezioni e dei plotoni di bonifica chimica organicamente assegnati alle singole grandi unità ed ai reggimenti alpini.

Funzionamento del servizio:

a) *Bonifiche chimiche*:

Comprendono l'esecuzione delle operazioni occorrenti per ripristinare la possibilità di utilizzazione o impiego dei materiali, delle armi e delle derrate e le condizioni di abitabilità, o anche soltanto di percorribilità degli ambienti o del terreno infettati dall'azione di aggressivi chimici, specialmente se ad azione persistente. Le modalità di esecuzione variano in relazione alla natura dell'aggressivo da neutralizzare, alla specie, al quantitativo od alla estensione dei materiali e degli ambienti da bonificare ed alle condizioni stesse nelle quali le bonifiche devono essere effettuate.

Di massima, gli organi direttivi del servizio dispongono per la loro esecuzione, inviando sul posto i plotoni bonifica delle dipendenti sezioni.

In taluni casi potrà invece risultare conveniente fare affluire, con opportune modalità atte ad evitare contatti o disperdimenti, i materiali infetti presso la sezione bonifica chimica.

Le operazioni di bonifica sopra accennate non hanno nulla di comune con la bonifica personale dei colpiti da aggressivi chimici, alla

quale provvede, come già abbiamo detto, il servizio sanitario valendosi della sezione bonifica per gassati, organo esecutivo di detto servizio.

b) *Rifornimento riparazione e sgombero dei materiali del servizio chimico:*

La delicatezza di taluni dei mezzi protettivi (essenzialmente maschere o respiratori antigas), il largo impiego di materie chimiche neutralizzanti e la necessità di assicurare in qualsiasi momento sufficiente disponibilità e perfetta efficienza dei mezzi di difesa, richiedono una organizzazione particolarmente elastica e previdente di questa attività del servizio che deve risultare sempre in grado di prontamente aderire alle richieste delle truppe.

A tale scopo le « Norme generali » prevedono uno scaglionamento piuttosto avanzato degli organi incaricati della esecuzione dei rifornimenti, ottenuto, come si è accennato, affidando alle stesse sezioni bonifica chimica anche il còmpito di rifornire le truppe dei più comuni materiali di difesa e di eseguire le riparazioni, disinfezioni e sostituzioni occorrenti per ripristinare l'efficacia dei mezzi protettivi in distribuzione alle truppe e che i corpi, reparti e servizi non fossero in grado di eseguire direttamente.

c) *Contributo agli studi e ricerche:*

L'arma chimica, subdola ed insidiosa per eccellenza, raggiunge i massimi effetti quando, impiegata con astuzia, riesce a sorprendere le truppe contro le quali è rivolta

La sorpresa può essere raggiunta modificando i procedimenti di impiego degli aggressivi, oppure ricorrendo a sostanze ancora ignote all'avversario e che, alla efficacia degli effetti tossici sull'organismo umano, uniscano proprietà per le quali riesca difficile alle truppe avvertirne in tempo utile la presenza, all'atto dell'impiego.

Naturalmente dalla prontezza e dalla esattezza con le quali si sarà riusciti ad accertare le modalità di impiego, la natura e le proprietà chimiche dei nuovi aggressivi, dipende la possibilità di adottare tempestivamente efficaci provvedimenti per neutralizzarne gli effetti e di determinare i requisiti ai quali debbono rispondere i mezzi di difesa individuale e collettiva da distribuire alle truppe.

Occorrono a tale scopo studi, ricerche e prove sperimentali che, nella maggior parte dei casi, potranno essere compiuti in modo completo e conclusivo soltanto in territorio, data la difficoltà di disporre nella zona dell'esercito operante dell'organizzazione scientifica neces-

saria. Tuttavia ad essi riuscirà molto utile il contributo degli organi mobilitati del servizio chimico, essenzialmente di quelli direttivi assegnati alle unità avanzate.

La nuova regolamentazione affida pertanto a tutti gli organi del servizio il còmpito di riunire ed inoltrare ai centri di studio in territorio, per il tramite degli organi direttivi, tutte le notizie, i dati sperimentali ed i campioni dei materiali, potuti raccogliere nelle località di impiego e comunque atti a facilitare gli studi e le ricerche nel campo della lotta chimica.

È della massima importanza che l'inoltro ai centri di studio del materiale sperimentale e delle notizie raccolte nelle località di impiego, si effettui con la maggiore possibile sollecitudine poichè, nella maggior parte dei casi, le indagini e le ricerche di gabinetto potranno portare a risultati concreti e positivi soltanto quando non sia trascorso troppo tempo dal momento in cui gli aggressivi in esame sono stati impiegati.

Il servizio di veterinaria.

Organizzazione prebellica del servizio e sua evoluzione.

Durante la guerra l'organizzazione del servizio prevista dal « Servizio in guerra - Parte II » si rivelò rudimentale e sotto qualche aspetto insufficiente a sopperire alle necessità che la pratica esperienza veniva manifestando.

Le principali manchevolezze derivavano, da un lato dalla troppo scarsa assegnazione di mezzi alle singole grandi unità, specialmente a quelle più avanzate, e dall'altro dal fatto che, per il rifornimento dei materiali, il servizio veterinario risultava pressochè interamente tributario di altri servizi (sanitario e di artiglieria).

Quali organi direttivi del servizio detto regolamento prevedeva soltanto l'assegnazione di una *direzione veterinaria* all'Intendenza di Armata e di un *ufficio veterinario* al Corpo di armata.

La sola Armata disponeva di organi esecutivi del servizio e cioè di *infermerie quadrupedi* (assegnate, di massima, in ragione di 2 per ogni Corpo di armata dipendente dall'Armata) e di un *deposito centrale materiale veterinario*. Quest'ultimo stabilimento però, facendo parte del deposito centrale di materiale sanitario di Armata, non era che indirettamente alla dipendenza della Direzione di veterinaria di Armata

L'ufficio di veterinaria di Corpo di armata disponeva di una

piccola dotazione di materiali trasportata sul carreggio del comando di Corpo d'armata e destinata a rifornire i corpi e reparti soltanto in caso di urgenza giacchè, per i normali consumi, il regolamento prescriveva anche per questo servizio di ricorrere, fin che possibile, alle risorse locali.

Come è noto, durante la guerra la possibilità di tale utilizzazione venne ben presto a mancare, cosicchè al rifornimento dei materiali di medicazione e dei medicinali finì per provvedere, attraverso il deposito centrale materiale veterinario, il servizio sanitario, mentre al rifornimento dei materiali per la ferratura provvedeva il servizio di artiglieria.

Simile organizzazione non poteva mancare di dar luogo a molti inconvenienti e specialmente a ritardi e disguidi nell'esecuzione dei rifornimenti, dovuti alle interferenze di organi dipendenti da servizi diversi.

Presso talune Armate si cercò di ovviarvi costituendo depositi di materiali alla diretta dipendenza degli organi direttivi del servizio ma tali provvedimenti, dovuti alla iniziativa dei singoli comandi, non trovarono conferma in prescrizioni regolamentari.

D'altra parte la necessità di ridurre al minimo il fabbisogno di rifornimento quadrupedi, in relazione alla scarsità delle risorse nazionali ed alla difficoltà di approvvigionamento dall'estero, fece pensare in prima linea, fra i còmpiti affidati al servizio, la buona conservazione dei quadrupedi stessi ed il ricupero di quelli malati e feriti

Occorreva cioè da un lato combattere il diffondersi delle malattie infettive e contagiose e le cause di deperimento organico, nettamente agevolate dalle condizioni sfavorevoli ad un buon governo dei quadrupedi, dal notevole agglomeramento, e dalla difficoltà di addivenire ad un pronto ed efficace isolamento degli individui infetti o anche soltanto sospetti, e dall'altro assicurare le migliori condizioni di ricovero e di cura dei quadrupedi feriti ed ammalati od anche soltanto eccessivamente deperiti in seguito ai disagi ed all'intenso logoramento dovuti alla guerra

Favorite dal carattere di stabilità delle operazioni riuscirono misure efficaci:

— l'ingrandimento delle infermerie quadrupedi da campo regolamentari e l'impianto, a cura delle Direzioni di veterinaria di Armata, di *infermerie di tappa* (1) ottenuti mediante larga utilizzazione delle risorse locali;

(1) Complessivamente, durante la guerra, ne furono costituite 20.

— la creazione di *convalescenziari* (1) e di *dermatosari* per quadrupedi destinati, i primi al ricovero di soggetti assai deperiti ed abbisognevoli di lunghi periodi di cura, i secondi all'isolamento e cura dei quadrupedi affetti da malattie della pelle;

— la creazione presso ciascuna Direzione di veterinaria di Armata di un *gabinetto batteriologico* per l'accertamento delle forme infettive od infestive di natura contagiosa (moccio, carbonchio, tubercolosi, rabbia, forme cutanee, ecc). Presso detti gabinetti venivano preparati altresì sieri curativi e vaccini profilattici

Infine la scarsa disponibilità in paese di talune sostanze organiche indispensabili per approvvigionamenti bellici (essenzialmente grassi e glicerina) suggerì la opportunità di addivenire al loro ricupero mediante la costituzione presso le Armate di *digestori* con i quali si otteneva contemporaneamente il vantaggio di una distruzione delle carogne igienicamente superiore alla semplice inumazione

Per dare una idea dei risultati che l'adozione delle misure suddette consentì di raggiungere rammenteremo che durante la guerra vennero ricoverati complessivamente negli stabilimenti di campagna del servizio 260.000 quadrupedi (2). Di questi ben 225 000 furono restituiti ai corpi perfettamente guariti ed efficienti.

La percentuale delle perdite fra i quadrupedi ricoverati negli stabilimenti del servizio corrisponde al 13 % circa, mentre la percentuale complessiva delle perdite riferite alla forza totale dei quadrupedi dislocati nella zona dell'esercito operante (comprese cioè quelle verificatesi presso i corpi e reparti) ammonta al 21 % circa.

Entrambe dette percentuali appaiono molto modeste se si considera che molte delle perdite furono causate da gravi lesioni dovute ad armi da fuoco od ai gas asfissianti, tali da rendere vano qualsiasi intervento degli organi del servizio, e che in guerra sono molte e di difficile eliminazione le circostanze che favoriscono il deperimento organico dei quadrupedi e lo svilupparsi di morbilità a carattere epidemico.

(1) Complessivamente, ne furono costituiti 12, dei quali 4 a cura della associazione nazionale: « La croce azzurra »

(2) In tale cifra non sono naturalmente compresi i quadrupedi curati dagli ufficiali veterinari, direttamente presso i corpi e reparti, per i quali non si hanno dati statistici, ma che indubbiamente ammontano a qualche centinaio di migliaia

Caratteristica della attuale organizzazione e cenni sul funzionamento del servizio.

Per quanto siano abbastanza numerosi i convinti assertori della completa sostituzione, in un avvenire più o meno prossimo, del mezzo di trasporto animale col mezzo meccanico, e per quanto i continui progressi nel campo della motorizzazione siano effettivamente tali da incoraggiare le più rosee speranze dei fautori della motorizzazione ad oltranza, sta però di fatto che l'ordinamento attuale del nostro esercito prevede tuttora una larga assegnazione di quadrupedi alle grandi unità e specialmente a quelle più avanzate

Tale assegnazione è naturale conseguenza delle caratteristiche topografiche del nostro territorio e della necessità di assicurare in qualsiasi circostanza alle unità combattenti la indispensabile autonomia e libertà di movimenti anche al di là dei limiti imposti dalle attuali possibilità dei mezzi meccanici

Per taluni corpi e reparti tale assegnazione risulta superiore a quella prebellica.

Infatti, mentre l'autocarro ha pressochè integralmente sostituito il quadrupede presso le truppe ed i servizi più arretrati (astrazione fatta dalla assegnazione di formazioni organiche dei mezzi di trasporto a traino animale che del resto, come avremo occasione di dire fra breve, ha finalità non contrastanti con quanto qui esponiamo), per alcune delle unità più avanzate (ad es., i reparti di fanteria) si è manifestata la necessità di accrescere il numero dei quadrupedi organicamente assegnati.

Lo scaglionamento dei quadrupedi risulta così preponderante verso le unità più avanzate, il che richiederebbe di spingere piuttosto innanzi buona parte degli organi esecutivi del servizio.

A ciò si oppone, però, la necessità di non appesantire le truppe combattenti e di non limitarne la libertà di movimento, con assegnazione di stabilimenti di carattere statico che finirebbero per costituire un elemento ritardatore in caso di necessità di spostamenti delle unità.

L'organizzazione attuale del servizio veterinario, oltre a tener conto dei dati forniti dalla esperienza di guerra, ha cercato di opportunamente conciliare fra loro queste opposte esigenze e prevede:

— una larga assegnazione ai reparti organicamente dotati di quadrupedi, di personale specializzato per la cura ed il buon governo (ufficiali veterinari e maniscalchi). Tale assegnazione, notevolmente superiore a quella prevista dalla precedente regolamentazione, mentre facilita la buona conservazione dei quadrupedi, non appesantisce in alcun modo le unità più avanzate;

— l'assegnazione alle Divisioni (di fanteria e celere) di un *ufficio di veterinaria*, incaricato di regolare l'organizzazione ed il funzionamento del servizio nell'ambito di queste grandi unità dotate di quadrupedi in misura notevolmente maggiore che non quelle più arretrate;

— l'assegnazione di una *Direzione di veterinaria* e di *infermerie quadrupedi* non soltanto all'Armata, ma anche al Corpo di armata. Taluna delle infermerie assegnate all'Armata potrà, in caso di necessità, essere specializzata per malattie infettivo-contagiose;

— l'assegnazione all'Intendenza di un *magazzino di veterinaria e mascalcia*, alla diretta dipendenza della direzione di veterinaria di Armata. Con tale assegnazione quest'ultima è stata posta in grado di provvedere direttamente alla esecuzione dei rifornimenti occorrenti ai reparti ed agli stabilimenti del servizio dipendenti. Non è invece prevista l'assegnazione di un apposito deposito centrale, data la non grande entità dei rifornimenti richiesti dal servizio ed il loro carattere di periodica saltuarietà. Il rifornimento del magazzino di veterinaria e mascalcia viene perciò effettuato, normalmente, con invio diretto dagli stabilimenti di produzione del territorio e, quando necessario, dal deposito centrale di sanità e veterinaria di Armata per i materiali di medicazione ed i medicinali e dal deposito centrale carreggio, bardature e mascalcia — organo esecutivo del servizio trasporti e tappe — per i materiali di mascalcia.

Infine, se necessario ed in relazione alla situazione, a cura degli organi direttivi del servizio assegnati alle varie unità, possono essere costituite *infermerie temporanee quadrupedi* ricorrendo, di massima, al personale ed ai mezzi dei corpi e reparti ed alle risorse locali. Questi stabilimenti di carattere occasionale non debbono tuttavia risultare di impedimento per i reparti che le hanno costituite, e pertanto le « Norme generali » prescrivono che, qualora questi ultimi debbano spostarsi, le infermerie temporanee siano senz'altro soppresse, sgomberando sulle infermerie impiantate dalle unità più arretrate i quadrupedi in esse ricoverati ed ancora abbisognevoli di cure.

Analogamente, a cura delle Direzioni di veterinaria di Armata, potranno essere costituiti *convalescenziari* per il ricovero di quadrupedi guariti e dimessi dalle infermerie, ma non ancora in condizioni di essere restituiti ai reparti di provenienza, od avviati al parco quadrupedi carreggio e bardature di Armata, per ulteriori distribuzioni

(*Continua*).

NOTIZIARIO

Esercitazioni d'insieme con carri armati, fanteria e cavalleria. *Francia.*

Il ministero della guerra, con circolare n. 43093/11-2 del 15 feb[illegible]braio c. a., dispone che, secondo le norme del « Regolamento sulle mano[illegible]vre », nei vari presidi abbiano luogo esercitazioni d'insieme, sotto la [illegible]rezione dei comandanti di Regione, e fissa le prescrizioni relative all[illegible] [illegible] carri armati, che dovranno aver luogo nel mese di marzo per raggiungere [illegible] località.

Dovranno svolgersi periodi di esercitazioni addestrative e periodi d[illegible] esercitazioni di combattimento vivificate da un'accurata rappresentazion[illegible] di fuochi. (*La France Militaire*, n. 14459, 1933).

Aumenti degli effettivi. *Stati Uniti.*

Il ministro della guerra degli Stati Uniti, in considerazione dell[illegible] incerta situazione politica e militare mondiale, ha chiesto un aumento [illegible] gli effettivi dell'esercito americano (ufficiali: da 12.180 a 14.000; uomini di truppa da 120.000 a 165.000), la modernizzazione degli armamenti [illegible] l'aumento degli stipendi.

Oltre ai suddetti effettivi gli Stati Uniti d'America presentemen[illegible] hanno pure 190.000 uomini della guardia nazionale e circa 1530 aerop[illegible]

Motorizzazione della fanteria. *Stati Uniti.*

Gli Stati Uniti hanno motorizzato 12 reggimenti di fanteria, d[illegible] quali 6 sono dislocati nella madre patria, 4 nelle isole Hawai, 1 a Porto rico e 1 nelle Filippine. Sono stati motorizzati tutti gli elementi costitu[illegible]tivi del reggimento, meno che le compagnie mitraglieri, le batt[illegible] di fanteria ed i plotoni trasmissioni, per i quali è mantenuto il t[illegible] animale.

Un reggimento è completamente motorizzato. I reggimenti di qu[illegible]st'ultimo tipo dovrebbero agire in cooperazione con truppe meccanizzate.

Nuova mitragliatrice leggera. *Belgio.*

Nel Belgio sarebbe stata costruita una nuova mitragliatrice legge[illegible] con celerità di tiro regolabile.

Peso Kg. 9,300; lunghezza della canna cm. 35 (?); peso della canna

Kg. 2,500. Alzo fino a m. 1500; velocità iniziale m. 727 al sec[illegible] car[illegible]tore di 30 cartucce. Celerità di tiro fino a 600 colpi al minuto, ridu[illegible]le a 350. Ammortizzatore di rinculo. Treppiede.

Ogni compagnia fucilieri ne avrebbe in distribuzione 12, il reggi[illegible]nto ne avrebbe quindi 108. Sarebbero stati eseguiti degli esperimenti [illegible] tiro con cartucce allungate, con le quali si sarebbe ottenuta la gittata [illegible] 5000 m. Lo stesso tipo di mitragliatrice sarebbe stato adottato in [illegible]vezia ed in Polonia. (*Militär-Wochenblatt*, n. 26, 1933).

Brevetto di specialista « fuciliere mitragliere » e « mitragliere ». *Francia.*

Allo scopo di favorire il reclutamento ed agevolare la form[illegible] degli allievi graduati di fanteria e cavalleria, il ministro della guerra, con circolare 4311 3/11-1 del 15 febbraio c. a. ha istituito due nuovi bre[illegible]vetti per il personale abilitato all'impiego delle due armi automatiche: *fucile mitragliatore e mitragliatrice.*

Le [illegible]sposizioni relative agli esami per la conces[illegible]ione dei brevetti [illegible] contenute nell'« Istruzione sull'organizzazione della prep[illegible]zione militare elementare ».

[illegible]colari provvedimenti tendono a facilitare l'addestramento presso le varie società; vengono messe a disposizione di tali società le armi e le [illegible]oni necessarie allo scopo. (*La France Militaire*, n. 14462, 1933).

Nuovo dirigibile. *Stati Uniti.*

E' stato testè battezzato il nuovo dirigibile gigante Macon che sta per intraprendere il suo primo viaggio a Sunnyside in California. Esso ha le medesime dimensioni dell'Akron, otto motori da 550 HP ed essendo più leggero dell'Akron può ugualmente trasportare parecchi aeroplani da combattimento. (*La France Militaire*, n. 14472 del 1933).

Una missione del maresciallo Franchet d'Esperey.

Il Maresciallo Franchet d'Esperey ispettore generale delle tru[illegible] coloniali, di ritorno dalla Costa Azzurra, è andato a Tunisi per studiare la possibilità di un collegamento Tunisia-Algeria-Marocco mediante vetture automobili speciali, sfruttando le piste esistenti nel Sud-Algerino. Il percorso sarebbe di circa 3600 Km. (*Figaro*, n. 75 del 1933).

Nuovo velivolo da bombardamento. *Francia.*

In Francia sono entrati in servizio 60 nuovi velivoli giganti da bombardamento notturno, S.A.B. 20. Il loro raggio d'azione è di 1000 Km. e la loro portata utile, escluso il peso dell'equipaggio e delle mitragliatrici, di 2500 Kg.. I risultati delle prove di volo e delle esercitazioni di lancio di bombe effettuate finora sono tenuti segreti. E' da ritenere che gli apparecchi abbiano dato buona prova, inquantochè pare ne siano stati ordinati degli altri dello stesso tipo. (*Deutsche Wehr*, n. 5, 1933).

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

ISTRUZIONI - LEGGI E REGOLAMENTI

INGHILTERRA: **Manuale di difesa contraerei. — Vol. II - Guerra.** (Edizione 1920)

CAPITOLO I.

Il Manuale, come dice l'introduzione, tratta esclusivamente le misure di difesa di una data zona contro gli attacchi dell'aviazione nemica, e non delle operazioni offensive e difensive aeree in grande stile. L'organizzazione della difesa aerea è trattata nelle pubblicazioni del Ministero dell'Aria e ad esse si fa riferimento soltanto in quanto sia richiesta a chiarimento delle modalità di cooperazione con le unità dell'esercito.

1. — *Definizione e scopo*

La difesa contraerei (D. A.) comprende tutti i mezzi impiegati per impedire un attacco aereo. Questi attacchi possono essere diretti:

1) su città importanti e altri punti vulnerabili, la cui difesa può essere permanente;

2) sulla zona delle linee di comunicazioni di un esercito;

3) sul territorio occupato dall'esercito in campagna.

La D. A. deve essere pronta ad agire fin dal momento in cui le relazioni con la nazione avversaria divengono tese; durante la campagna deve svolgersi secondo le prescrizioni contenute nei capitoli 2° e 3°

Una potente flotta aerea nemica da bombardamento può ritardare la radunata fino al punto di compromettere tutto il successo della campagna; la D. A. deve quindi essere mobilitata con la massima rapidità. Il progetto di mobilitazione e di radunata delle forze terrestri, aeree e navali deve contemplare l'adeguata preparazione della D. A., la quale deve prevedere tutte le possibilità di attacco di vario tipo ed importanza. Se l'aviazione nemica può operare anche sul territorio nazionale, per ottenere un pieno rendimento dalle unità di D. A., occorre un ben coordinato ed estensivo sistema di comunicazioni e intima cooperazione fra le forze incaricate della D. A. in patria e quelle operanti sul mare.

Se le forze aeree dovranno intervenire in un dato teatro di operazione nel quale esiste già un sistema di D. A. — come si verifica nel caso di azioni combinate con alleati già in campo — si dovrà assicurare la coordinazione delle misure difensive: particolarmente importante l'organizzazione del servizio informazioni.

2. — *Funzioni e caratteristiche dei vari mezzi di difesa.*

I mezzi di difesa possono raggrupparsi come segue:

1) difesa attiva (aeroplani da caccia, artiglieria contraerei, armi portatili su apposite installazioni) con il sussidio di riflettori e di segnalatori acustici;

2) difesa passiva (ostacoli aerei, occultamento e camuffamento, spegnimento di luci e disposizioni protettive.

Tutti questi mezzi non debbono agire indipendentemente tra loro; soltanto la loro cooperazione assicurerà il buon risultato della difesa.

Gli aeroplani da caccia sono l'arma principale per la difesa. Occorre però che siano in grado di prendere contatto con il nemico. L'impiego permanente di elementi di perlustrazione è antieconomico e può essere giustificato solo in casi eccezionali, come in caso di protezione di forze in movimento. Di notte l'aviazione da combattimento deve essere assistita dai riflettori per una profondità di 15 miglia almeno.

Le funzioni dell'artiglieria contraerei sono: distruggere l'aviazione nemica; cooperare con l'aviazione mediante la rottura delle formazioni nemiche e la loro individuazione e localizzazione; ostacolare l'osservazione e il bombardamento, costringendo il nemico a volare ad alta quota e a modificare la propria rotta.

L'artiglieria contraerei diventa il mezzo principale di difesa quando le condizioni geografiche delle zone minacciate impediscano di preavvisare in tempo l'aviazione propria o quando le condizioni atmosferiche paralizzino gli sforzi dell'aviazione stessa. Essa può essere pronta per una azione immediata senza lunghi preparativi e sotto questo riguardo ha una sensibile superiorità sull'aviazione difensiva. Inoltre da terra è più facile identificare gli aeroplani. Presenta però lo svantaggio di avere poche probabilità di colpire l'aereo a meno che questo non segua una rotta rettilinea dal momento in cui è avvistato a quello dello scoppio della granata. Le armi portatili, particolarmente le mitragliatrici con sistemi di puntamento per il tiro contraerei, possono essere impiegate contro aeroplani che volano a quota bassa, ma non oltre i 3000 piedi

I riflettori, i quali possono essere impiegati in cooperazione sia con gli aeroplani, sia con l'artiglieria contraerei, hanno tre funzioni distinte:

— indicare, illuminandoli, gli aeroplani nemici all'aviazione della difesa;

— illuminare e rendere visibili gli aerei stessi all'artiglieria contraerei;

— rilevarne e comunicarne l'altezza, la posizione la rotta e la velocità.

Le caratteristiche dei riflettori contraerei sono:

1) fascio luminoso con piccola ampiezza angolare: da un grado e mezzo a tre; per cogliere un bersaglio è necessario quindi che il fascio sia diretto con considerevole precisione. Un apposito apparecchio — localizzatore del suono — provvede a tale compito;

2) con un angolo di elevazione superiore agli 80° è difficile seguire

un bersaglio, a causa dei larghi movimenti richiesti dall'orientamento; i riflettori debbono perciò essere piazzati in modo da illuminare il settore aereo che sovrasta le posizioni del riflettore vicino;

3) l'avvisatore acustico non è preciso al di sotto di 30°; ad ogni modo un bersaglio sotto i 2000 piedi può essere colto anche senza [illegible] aiuto. La velocità angolare tenuta dall'aereo è generalmente troppo forte per essere seguita dai riflettori che si trovino nei punti sottostanti allo aereo, ma questo può essere illuminato senza difficoltà dai riflettori vicini. Inoltre, a tali altezze, poco rilevanti di notte, è spesso possibile [illegible]gere i bersagli senza l'ausilio del riflettore e batterli da terra con il tiro di fucileria e di mitragliatrici;

4) Il raggio d'azione del proiettore varia secondo: *a*) il potere e la natura della lampada ad arco; *b*) il diametro dello specchio; *c*) le condizioni atmosferiche; *d*) l'angolo di elevazione.

Si ritiene che il proiettore da 90 cm. con lampada a corrente di [illegible]sità media abbia una portata di raggio luminoso di 6000 yards.

Gli avvisatori acustici di vario tipo possono essere impiegati: con i riflettori contraerei per dirigere il raggio sull'obiettivo; per dare rapidamente avviso dell'avvicinarsi dell'apparecchio; in unione ad un sistema di osservazione per determinare e comunicare la rotta, l'altezza e la velocità degli apparecchi nemici.

Nelle unità fotoelettriche contraerei, ogni postazione di riflettore è dotata di un avvisatore acustico.

L'efficacia degli ostacoli aerei di vario tipo è data soltanto dalla loro disposizione su larga scala; essi richiedono quindi una vasta organizzazione. La loro presenza ha anche una efficacia morale.

L'occultamento all'osservazione aerea costituisce una efficacissima difesa e quindi deve essere curato al massimo sia nello svolgimento della azione in terreno libero sia negli apprestamenti difensivi. Il m[illegible]scheramento ne è un complemento prezioso, ma richiede una tecnica assai perfezionata. Le cortine di fumo sono un'efficace difesa dei porti, ecc.; occorre però che esse non ostacolino l'impiego dei mezzi della D. A. attiva.

Nella scelta della dislocazione e della ubicazione delle truppe, dei depositi, delle riservette, ecc., si eviterà di costituire vasti e densi bersagli.

3. — *Organizzazione delle unità contraerei dell'esercito*

Le unità contraerei sono organizzate in «brigate» (raggruppamenti). Ogni brigata consta di: un comando, 2 «brigate» (gruppi) di artiglieria contraerei, 1 battaglione di riflettori (fotoelettrici), 1 «brigata» (gruppo) mezzi di segnalazione contraerei.

Ogni «brigata» (gruppo) di artiglieria contraerei ha 3 batterie ognuna divisa in 4 sezioni. Ciascuna sezione ha 2 cannoni. Per l'impiego in campagna, ogni batteria della «brigata» (gruppo) ha anche una sezione di 8 mitragliatrici (Lewis) contraerei. Ogni batteria può essere disposta in stazioni sia di 2, sia di 4 cannoni. Ogni batteria ha la sua di[illegible]zione di mezzi di segnalazione e segnalatori addestrati per le comunicazioni interne. Il battaglione di riflettori (fotoelettrici) è composto di [illegible] compagnie. Per le installazioni di carattere stabile vi sono delle compagnie fotoelettriche autonome, organizzate, per ragioni amministrative, in

[illegible] ciascuna compagnia su 4 sezioni; ogni sezione ha 6 riflettori. [illegible] riflettore ha tutto il materiale necessario per costituire una stazione. Nelle installazioni permanenti alcune sezioni hanno 7 o più riflettori.

CAPITOLO II. — Difesa contraerei in campagna

4. — *Principî generali*

Se si presume che il nemico possa impiegare le forze aeree per ostacolare lo sbarco e lo schieramento delle truppe di spedizione, occorre che le [illegible] siano scortate da navi portaerei i cui velivoli provvedano ad impedire attacchi aerei. Nella zona in cui deve effettuarsi lo schieramento si deve predisporre tutto un accurato sistema di D. A., se ciò è consentito dalle condizioni del teatro delle operazioni.

Quando le truppe si dirigono nelle zone di schieramento e quando si prevede immediato il contatto con il nemico e si inizia lo spiegamento, dovrà provvedersi ad una graduale distribuzione dei mezzi disponibili. Le minori unità contraerei devono ricevere ordini precisi circa la loro definita responsabilità da parte delle unità superiori da cui dipendono. Non è possibile determinare a priori la disposizione normale delle unità di una «brigata» di D. A. con tutte le forze schierate. L'importanza della zona dal punto di vista della difesa contraerei dipende dal metodo che il nemico segue nell'impiego dell'aviazione. Naturalmente la base deve avere a disposizione una considerevole quantità di mezzi, data la grande importanza e la vulnerabilità dei depositi, delle riserve di munizioni, dei nodi ferroviari, ecc., senza trascurare le esigenze costanti della zona avanzata. Quando, ad esempio, si prepara un attacco, è di importanza capitale proteggere da ogni possibilità di osservazione aerea tutta la zona percorsa dai rinforzi e dai mezzi di trasporto. Similmente, la avanzata dopo il successo deve essere pure efficacemente difesa, e quindi può sempre occorrere uno speciale concentramento di unità contraerei nella zona avanzata.

Le unità contraerei in azione vengono dislocate su vasta zona e perciò occorre avere la massima cura per agevolarne la comandabilità.

E' preferibile che nel settore divisionale vi sia una batteria organica, piuttosto che sezioni provenienti da batterie diverse, allo scopo di facilitare la coordinazione dei movimenti e i collegamenti.

Nelle prime fasi di una campagna, quando indubbiamente vi sarà scarsità di mezzi, non converrà destinare i pochi riflettori disponibili a cooperare con gli aeroplani; converrà piuttosto farli cooperare con i cannoni contraerei, tantopiù che non bisogna dimenticare che questi ultimi possono agire contro un obiettivo soltanto quando questo sia illuminato o visibile (salvo i casi di fuoco di sbarramento); ciò si ottiene quando la [illegible]zione del bersaglio è approssimativamente indicata mediante l'intersezione dei raggi dei riflettori; diversamente il bersaglio stesso è invisibile da terra.

I fattori determinanti la scelta delle posizioni per i riflettori e la loro distribuzione sono: *a*) il numero di riflettori disponibili: date le caratteristiche e il modo di agire degli aeroplani moderni, non si può

avere una protezione efficace con meno di una compagnia di 24 riflettori, la quale copre all'ingrosso una zona di 75-80 miglia quadrate e se non si dispongono i suoi mezzi in modo da illuminare un cerchio con raggio di 5 miglia attorno al punto vulnerabile; b) le probabili linee di avvicinamento del nemico; c) il concetto di azione che si presume adottato dal nemico; d) il vento prevalente.

Non si deve perdere di vista il fatto che un riflettore in azione può segnalare al nemico una zona vulnerabile ed atta ad essere bombardata. I riflettori indicano all'aeroplano nemico che esso è in vicinanza di qualche obiettivo. La responsabilità di ordinare l'oscuramento e il controllo del traffico in caso d'incursione deve essere lasciata esclusivamente al comando. I comandi di artiglieria, di D. A. e dell'aviazione devono essere preparati a dare il loro parere. La massima elasticità nella distribuzione dei mezzi contraerei disponibili è essenziale durante la fase iniziale delle operazioni. Le unità contraerei debbono raramente essere poste sotto comandi di Divisione. La D. A., eccezione fatta per la difesa locale contro voli a bassa quota, rimane sempre un còmpito di zona, anche nelle zone avanzate; e per quanto è possibile il controllo su di essa deve essere esercitato da comandi di maggiori unità. Nelle zone avanzate è possibile ottenere una relativa immunità contro i bombardamenti aerei per mezzo di una razionale distribuzione delle unità, degli occultamenti e con la rigorosa osservanza delle prescrizioni relative ai movimenti.

Se dal comando della unità o dai comandi superiori vengono emanati ordini per il cambio di dislocazione dei reparti contraerei operanti nella zona di una Divisione, questi ordini debbono essere notificati al comando della Divisione nella cui zona operano tali unità. I movimenti tattici delle unità contraerei [illegible] essere predisposti d'accordo tra il comandante di dette unità ed il comando della Divisione.

Il numero delle unità contraerei disponibili per la protezione di una zona è molto limitato e quindi, perchè queste unità possano avere tutta la loro efficienza, è necessario che i loro movimenti abbiano priorità assoluta e senza alcuna interferenza con altre unità della Divisione, perchè ogni sforzo deve tendere a ridurre al minimo il periodo in cui i cannoni contraerei non siano in grado di agire.

In determinate circostanze può convenire assegnare una intera batteria alla difesa del settore in cui opera ciascuna Divisione di prima schiera. Nei rapidi movimenti di avanzata e di ripiegamento è consigliabile mettere i reparti contraerei alle dipendenze delle Divisioni che si trovano a contatto con il nemico. Quando la fronte si stabilizza, il piano di D. A. deve consistere nella graduale formazione di una zona potentemente illuminata, a forma di cintura continua dietro la fronte e quanto più è possibile avanzata.

5. — *Dipendenze di comando.*

Per assicurare l'economica protezione di una zona e la coordinazione dei movimenti delle unità contraerei, il comando di queste deve essere affidato al comandante più elevato in grado che possa esercitarlo efficacemente.

Nulla si oppone a che il comando delle unità contraerei che proteggono la base e le linee di comunicazione, sia accentrato nel comando della « brigata » contraerei, se nella zona vi è una relativa stabilità. In zona avanzata la situazione può richiedere rapidi spostamenti ed allora un comando troppo accentrato può incontrare maggiori difficoltà; ma anche in tale situazione l'accentramento del comando può riuscire più opportuno ed economico.

I comandanti delle unità contraerei debbono essere informati dei piani progettati, per tutto quanto può avere attinenza con dette unità; stretto collegamento deve pure essere mantenuto tra unità contraerei e unità dell'aviazione. Quando una batteria è assegnata alla difesa del settore in cui opera una Divisione, il comandante di batteria deve porre il suo comando vicino a quello del comando di artiglieria divisionale. L'immediato invio al comando della « brigata » contraerei, da parte delle sezioni contraerei distaccate, delle notizie relative alla presenza di un numero notevole di apparecchi nemici è di importanza essenziale. Queste informazioni, che debbono essere trasmesse subito al comando della Divisione, possono essere utilissime per determinare i punti in cui il nemico intende attaccare.

6. — *Artiglieria contraerei.*

Còmpiti degli ufficiali.

Il comandante della « brigata » contraerei non appena riceve un ordine deve far assumere ai reparti dipendenti la dislocazione iniziale e stabilire quali sono le batterie destinate alla protezione delle zone di cui ha la responsabilità. Deve poi emanare gli ordini per i movimenti successivi delle singole batterie, in conformità delle direttive ricevute. Deve inoltre aver cura di prendere provvedimenti speciali per la protezione di quei punti in cui il traffico sarà più intenso. Disposizioni analoghe debbono essere prese per le sezioni mitragliatrici pesanti.

Il comandante di batteria è responsabile che le sue sezioni siano distribuite in armonia con gli ordini del comandante della *« brigata »* di artiglieria contraerei. Deve ottenere libertà di servirsi delle strade secondo che gli sono necessarie per i movimenti delle sue sezioni e per il rifornimento delle munizioni. Tiene al corrente il comando dell'artiglieria ed il comando della *« brigata »* contraerei circa l'attività aerea del nemico.

Sistemazione e cambio di posizione.

Quando si deve proteggere una vasta zona, le posizioni dell'artiglieria contraerei saranno scelte a distanza di circa 4500 yard dalla zona stessa. Questa distribuzione determina la zona su cui l'aviazione nemica, volando a 18.000 piedi, può essere battuta da più di una posizione contemporaneamente. Per la difesa di punti particolarmente importanti, queste posizioni possono essere più ravvicinate, ma di massima non più vicino di 2000 yard dal punto da proteggere.

Per proteggere colonne di truppa in marcia, i movimenti dell'artiglieria contraerei in zone molto congestionate debbono essere eseguiti: a) sfruttando vie laterali parallele alla linea di avanzata; b) utilizzando gli intervalli nelle colonne; c) avanzando nelle ore di sosta.

Adottando, quando è possibile, il metodo *a*), la strada dev'essere [illegible] conosciuta in precedenza, per evitare che un ponte troppo debole o già rotto costringa l'artiglieria a retrocedere, il che provocherebbe un [illegible] che potrebbe essere dannoso al piano fissato dal comandante dell'[illegible]glieria.

Il principio fondamentale della protezione è l'effettiva messa in azione del maggior numero possibile di cannoni, pertanto [illegible] E' perciò preferibile, come norma generale, effettuare il movimento di unità contraerei lungo le strade principali e dare ad esse la precedenza nel transito.

Occultamento

Quantunque sia impossibile occultare i cannoni contraerei alla vista dall'alto durante il fuoco, tuttavia non si deve lasciare nulla d'intentato per evitare che la loro postazione possa essere individuata. Però tali [illegible] [illegible]lità ed il loro impiego, perchè occorre non dimenticare che l'immunità dei cannoni contraerei dal fuoco nemico dipende più dalla capacità di rapidi spostamenti da parte loro che dall'occultamento e dal mascheramento.

Scelta ed occupazione delle posizioni.

Sono preferibili le postazioni che consentano lo spostamento sui 360°, per i tiri con elevazione maggiore di 10°. Se ciò non è possibile, i [illegible] l'altro pezzo possa battere un aeroplano in qualsiasi direzione.

— Le postazioni non debbono essere esposte all'osservazione nemica da terra.

— Debbono essere evitate le postazioni facilmente individuabili sulla carta, come chiese, molini a vento, bivi, o quei punti che si sà sono stati bene individuati dall'artiglieria nemica. Le zone aperte, purchè ben mascherate all'osservazione terrestre, sono le migliori.

— Parimenti sono da evitare le postazioni prossime ad altre artiglierie già schierate od a riflettori, a comandi, a posti di medicazione

— La postazione deve avere spazio sufficiente per la manovra del personale e per il rifornimento delle munizioni.

— I trattori dei cannoni e gli altri veicoli debbono essere tenuti al coperto.

— La posizione deve offrire molteplici sbocchi

Talvolta i cannoni contraerei devono anche essere appostati in modo da poter essere impiegati anche contro carri armati.

Rifornimento di munizioni.

Deve essere fatto [illegible] la sua completa dotazione di munizioni. Occorre evitare, per quanto possibile, di dover regolare le spolette durante l'azione [illegible] golate alle varie distanze di scoppio. Appena possibile, dopo eseguito il

[illegible]ro, debbono essere sostituiti i proietti sparati con altrettanti a corrispondente spoletta.

Tutto ciò può essere fatto anche durante il fuoco, ma va a detrimento della rapidità di tiro

Il rifornimento munizioni sia dei pezzi sia delle armi portatili nelle batterie contraerei, viene normalmente eseguito da appositi elementi dei reparti stessi, nella zona in cui operano le batterie contraerei.

Batterie di mitragliatrici pesanti (Lewis).

Ciascuna sezione di cannoni contraerei dispone di una mitragliatrice Lewis per la propria protezione contro l'aviazione nemica a bassa quota. Durante l'azione quest'arma dev'essere piazzata nelle migliori condizioni per provvedere alla difesa terrestre ed aerea e per dar modo al personale di dare tempestivo avviso dell'attacco. Durante i trasferimenti la mitragliatrice Lewis sarà trasportata in modo da poter essere subito impiegata in caso di offese improvvise. Oltre a queste mitragliatrici, che hanno il cómpito di protezione locale, ciascuna batteria contraerei ha una sezione di 8 mitragliatrici, organizzata in modo da poter operare come reparto indipendente.

I battaglioni e le unità consimili delle altre armi sono pure forniti di mitragliatrici contraerei Lewis per provvedere alla loro protezione contro attacchi di aerei volanti al disotto di 3000 piedi.

7. — *Riflettori contraerei.*

Il comandante del battaglione fotoelettrici è il consulente tecnico del comandante della brigata di D. A. in tutto quanto concerne il concorso dei riflettori ed è responsabile verso di lui che il piano d'impiego dei riflettori risponda al piano generale di difesa

Il comandante della compagnia, se opera distaccato dal battaglione, è il consulente del comandante presso cui è distaccato ed è responsabile verso di lui; quando opera nel battaglione è responsabile verso il comandante del battaglione Siccome non è possibile un controllo accentrato sui riflettori isolati in azione, il comandante della compagnia deve essere ben sicuro che ogni comandante di stazione abbia sufficiente conoscenza del piano generale di difesa, in modo che possa adoperare il suo apparecchio con il maggiore rendimento tattico.

Cómpiti delle unità di riflettori. — Quando è richiesta la difesa contro attacchi aerei notturni, le unità dei riflettori debbono fornire una « zona illuminata » per l'artiglieria contraerei e per l'aviazione di difesa. La difficoltà degli impianti telefonici fa sì che le possibilità delle unità di riflettori si limitino a fornire informazioni particolari su l'altezza, la direzione e la velocità dell'aviazione nemica nella zona illuminata. La compagnia segnalatori di brigata dispone soltanto dei mezzi necessari per collegare il comando della compagnia riflettori coi suoi quattro plotoni.

Zone illuminate. — Per adempiere i cómpiti assegnati, i riflettori debbono essere piazzati in modo da formare le cosidette « zone illuminate ». Essi sono piazzati in linee parallele o concentriche, ad una di-

stanza media di 3500 yard e ad un intervallo [illegible] e [illegible] 3500 yard. Per la difesa di una grande estensione, la zona [illegible] può comprendere tutta la regione da difendere o [illegible] che la circonda o la sovrasta. In questo ultimo caso si presume [illegible] apparecchi nemici possano essere illuminati a tre quarti di miglio prima di raggiungere la fascia esterna di luce e possano essere seguiti per un miglio e mezzo dopo oltrepassata l'ultima linea. Per la difesa di [illegible] centri vulnerabili l'area illuminata sarà data da una compagnia [illegible] riflettori che [illegible] sviluppare un'area circolare illuminata [illegible] di circa 5 miglia. Per scegliere i punti adatti per la posizione [illegible] riflettori occorre prima prepararne un piano approssimativo sulla carta.

8. — *Mezzi di collegamento della brigata (gruppo) contraerei.*

1) Comando: telefono e quadro di distribuzione, personale addetto alla linea e istrumenti meccanici; apparecchi e pezzi di ricambio; soldati a cavallo per il collegamento tra il comando ed i reparti della brigata (gruppo).

2) Sezione collegamenti [illegible] « *[illegible]* » [illegible] (una per brigata). Soldati a cavallo per il comando della « *brigata* » [illegible] comando di batteria.

3) Tre sezioni telefoniche meccanizzate, per collegare telefonicamente il comando di compagnia e di batteria con le sezioni riflettori e coi pezzi; esse sono in grado di operare in tre zone illuminate, due alla base ed una nella rete di comunicazione.

9. — *Cooperazione con l'aviazione*

[illegible] — Le unità contraeree [illegible] alla propria aviazione la posizione dell'aviazione nemica. La direzione di tiro dei cannoni contraerei rilevata dagli scoppi può talvolta servire al pilota [illegible] o per richiamare la sua attenzione su un apparecchio da attaccare. Se i piloti conoscono la posizione dei cannoni contraerei, si possono impiegare teli sul terreno per indicare loro la direzione presa dalle squadriglie da caccia nemiche, la loro forza ed altezza approssimativa.

Scambio d'informazioni circa:

1) *Nuovi tipi di aeroplani.* — Informazioni rapide su nuovi tipi di aeroplani sono di grande importanza per l'aviazione e per le unità di aviazione della difesa. Occorre quindi che siano impartite istruzioni accurate per la rapida descrizione di essi e per la comunicazione reciproca di queste notizie relative alla velocità ed all'impiego.

2) *Impiego dell'aviazione nemica.* — L'aviazione nemica può essere impegnata in un compito [illegible] (ricognizioni [illegible] protezione [illegible] zioni). E' importante poter scambiarsi reciprocamente queste informazioni.

3) *Cooperazione con l'aviazione da bombardamento.* — L'aviazione contraerei dovrà essere informata delle probabili incursioni di bombardamento delle zone di difesa.

Raccolta di notizie. — Tutte le unità di D. A. debbono prendere nota di tutta l'aviazione veduta per rilevarne l'attività. Ogni rapporto che si riferisca sulla presenza di un insolito movimento aereo di ricognizione è di vitale importanza e deve essere trasmesso senza indugio.

LIBRI

ALBERTO MALATESTA: **Il Parlamento italiano da Cavour a Mussolini.** — Milano, Casa Editrice Agnelli, 1933. L. 10.

Alberto Malatesta, direttore dell'« Enciclopedia Militare », pubblica con questo libro un'opera molto interessante. Esporre in poco più di duecento pagine tutti gli avvenimenti che si sono succeduti dal 1848 ai giorni nostri, era una fatica tutt'altro che semplice. L'A., che ha molto famigliarità con le discipline storiche, vi è riuscito ottimamente. Perciò il suo libro incontrerà largo fervore di consensi.

In un corsivo, che l'A. ha posto nella prima pagina a mo' di introduzione, è giustamente detto che il periodo che va dal 1848 ai giorni nostri è saturo di avvenimenti durante i quali, attraverso delusioni, speranze, realizzazioni, attraverso prove ripetute e durissime, l'antica e vigorosa anima della nazione si è ritemprata pienamente, dopo secoli di umiliazione, di divisione e di servaggio, e dopo un periodo di vacuo parlamentarismo che illumina di malinconica luce l'infiacchimento progressivo di una classe dirigente.

Per far cosa grata ai lettori e per far rilevare ad essi la bontà del volume cercheremo di riassumere brevemente le varie parti di cui il volume stesso si compone.

Nella prima, dopo aver descritto quel periodo che va dal congresso di Vienna alla costituzione, periodo durante il quale il movimento costituzionale andò maturandosi per tenacia di patrioti e per eventi favorevoli, l'A. ci narra le origini del nostro Parlamento (Camera e Senato), poi le vicende di guerra del 1848 e 1849 e contemporaneamente quelle del Parlamento. Giungiamo così all'epoca di Cavour. Le tradizioni repubblicane in Italia erano salde in varie regioni e traevano le loro origini specialmente dai ricordi delle antiche repubbliche marinare. Il principio monarchico prevaleva in Piemonte, nelle Due Sicilie e in Toscana. In Parlamento, le discussioni sull'urto dei due principii, monarchico e repubblicano, furono piuttosto scarse. Il 22 febbraio 1849 l'on. Lanza affermò che l'Italia « rimarrà sempre divisa ed ostile sino a che l'uno o l'altro dei due principii non abbia acquistato l'assoluto dominio su tutta la penisola ». Il 16 aprile 1858, Cavour sostenne che le repubbliche furono sempre negatrici e violatrici della libertà e accusò i repubblicani di amare più la rivoluzione che l'Italia.

Nel 1848 si iniziava la lotta fra Stato e Chiesa, cioè quando il Parlamento approvava una legge che limitava lo sviluppo « eccessivo » delle corporazioni religiose. La lotta dei cattolici fu ripresa nel 1854 e, in Parlamento e fuori, fu aspra e violenta. L'A. accenna inoltre a quei grandi avvenimenti nazionali che furono la campagna di Crimea, la guerra

del '59, la spedizione garibaldina del '60 e, purtroppo, la dolorosa [illegible]sione di Nizza e Savoia alla Francia.

Nella seconda parte del volume l'A. riassume le vicende del Parlamento italiano della « Destra storica ». Le elezioni del 1861 segnarono il trionfo della politica di Camillo Cavour. Sorse in Parlamento una [illegible]stra « storica » (in contrapposizione alla « Destra storica » al potere) che sollecitava il compimento dell'unità d'Italia. Furono quindi anni di lotte parlamentari. La Sinistra riuscirà a prendere il posto della Destra. Nel 1861 moriva Cavour. Nel 1866 scoppiava la terza guerra d'indipendenza e quattro anni dopo veniva liberata Roma. « In rapporto a Roma capitale d'Italia, la questione romana si chiude nel 1870; in rapporto alla pacifica convivenza fra i due poteri, civile e religioso, si chiude nel 1928 ». Tale questione fu la più importante e la più complessa di quelle che la nazione dovette risolvere.

La terza parte — nella quale il Malatesta rievoca il periodo della Sinistra al potere — è anche interessante. Dominano i problemi della politica interna. Questo periodo parlamentare è caratterizzato dalla figura di Agostino Depretis. Fa seguito l'epoca di Crispi che coincide con la ostilità contro la politica coloniale della quale il grande statista [illegible] visione netta e lungimirante che trova purtroppo contrasto nell'incomprensione di una grande parte della nazione. Fu quello anche il tempo in cui Francesco Crispi si manifesta triplicista e antifrancese, ciò che gli rende ostile la democrazia italiana. Caduto Crispi gli succede Di Rudinì (1891). Viene rinnovata la Triplice Alleanza, si ritorna al collegio uninominale. Poi sale al potere Giolitti che dominerà il Parlamento italiano, salvo qualche interruzione, fino all'avvento del Fascismo. In tale periodo le forze socialiste vanno aumentando. Il problema sociale sopravviverà per molti anni nella vita politica italiana.

Nella quarta parte del volume, l'A. illustra infine il nuovo periodo che coincide col regno di Vittorio Emanuele III. Periodo di libertà di propaganda, di riunione, di associazione, di stampa che condurrà al caos politico. Tre scuole politiche si contesero il campo in questo periodo: la liberale, la socialista, la nazionalista. Giolitti fu abile nel barcamenarsi fra le varie correnti alle quali poi si aggiunse quella cattolica (partito popolare).

Tempo di scioperi, di incertezze e di disagi. Grandi avvenimenti furono: l'impresa libica che trovò oppositori i socialisti e repubblicani, e nel campo delle riforme sociali, il suffragio universale. Giolitti rassegnava le dimissioni nel 1914. Saliva al potere Salandra. Scoppiava la guerra mondiale. Dapprima, come è noto, la nostra neutralità, poi il nostro intervento. Molti interventisti erano scontenti di Salandra che accusavano di debolezza verso i « disfattisti ». I socialisti non aderiscono alla guerra, nè la sabotano. Subentra l'oscuro periodo che determinò Caporetto. (Tristemente memorabile la frase « Il prossimo inverno nessuno più in trincea » dell'on. Treves e la circolare di Benedetto XV ai capi delle Potenze in guerra perchè ponessero fine all'« inutile strage »). La crisi fu superata per l'eroismo del nostro esercito. Mentre il Ministero (Nitti) si rassegna ad accettare le condizioni imposte dal Congresso di Versailles, D'Annunzio occupa Fiume. Siamo al 1919. Si fondano i

[illegible] fasci di combattimento, guidati da Mussolini. Giolitti fa ritirare le [illegible]tre truppe dall'Albania e costringe Fiume alla resa. Il movimento fascista intanto dilaga rapidamente. Mussolini, dopo le elezioni del '21, va alla Camera con 35 deputati fascisti. Periodo di scioperi e di lotte intestine. Ed ecco la marcia su Roma e la [illegible] dell'autorità dello Stato. Poi le notissime luminose tappe del Fascismo.

A. WULLUS (Rudiger). **Quelli del Piave.** — Edizioni « La Prora », Milano, 1932, L. 9.

Ecco un altro [illegible] che molto [illegible] ha trac[illegible] « [illegible] del contributo italiano alla vittoria ». Lo scrittore belga Wullus ha dedicato il suo libro ai combattenti mutilati italiani a ricordo della visita che la delegazione di mutilati del Belgio fece nella primavera del 1926 ai mutilati italiani, visita ricambiata l'anno successivo dai nostri. L'opera del Wullus [illegible] il nostro più incondizionato compiacimento.

Il [illegible] dice il Wullus, dimostrerà [illegible] tutti gli Italiani [illegible] [illegible] temperamento e di sviluppo sociale o etnico, il Belgio, soldato e martire [illegible] uno stesso sentimento di riconoscenza tutti i suoi ex alleati, si ricorda, unanime, che il nuovo patto della sua indipendenza fu sigillato anche col miglior sangue italiano! ». E queste, sinceramente, sono belle e nobili parole.

Il libro, come dicevamo, è di volgarizzazione, quindi non può ripetere che cose già note. I capitoli sulle vicende della nostra guerra rich[illegible] [illegible] le azioni memorabili svolte dalle nostre truppe. Ma i [illegible]itoli che precedono le fasi della nostra guerra contengono tuttavia opportune e chiare considerazioni che cercheremo di mettere in giusto rilievo. L'autore stesso teme di « non convincere coloro che vogliono [illegible] il [illegible] militare che l'Italia apportò durante la guerra agli Alleati » e questo è abbastanza significativo.

Noi, che in questi ultimi [illegible] abbiamo avuto sovente occasione di leggere svalutazioni, alterazioni e deformazioni della letteratura straniera sul contributo dell'Italia alla guerra mondiale, comprendiamo perfettamente la preoccupazione del Wullus, preoccupazione che rende ancor più interessante la lettura del libro.

Difatti il Wullus riconosce che noi siamo rimasti mortificati « per certi apprezzamenti sfavorevoli emessi in Francia. Bisogna non essere stati in Italia dopo la guerra per ignorarlo. Non senza acrimonia, vi si rimprovera alla Francia di avere non solo misconosciuto il valore dell'esercito italiano, ma anche di aver cercato di mettere a credito della Francia decisioni e operazioni, di cui tutto il merito spetta all'Italia ». E più innanzi: « L'esercito non solo rappresentava l'immagine fedele della nazione intera, ma tutta l'energia materiale e morale di questa gli era necessaria per sostenere l'urto formidabile ». Che la nostra entrata in guerra al fianco degli Imperi centrali, nei primi giorni dell'agosto 1914, avrebbe potuto esser fatale agli Alleati è anche cosa nota e può essere dimostrata. Così il Wullus afferma che « l'atteggiamento dell'Italia e l'at-

teggiamento eroico del Belgio furono le condizioni [illegible] della Vittoria del novembre 1918 » come pure afferma che « l'Italia arrestò gli Austro-Tedeschi sul Piave coi propri mezzi ». Al riguardo, anche il Wullus riconosce che « l'unica azione delle truppe alleate nel 1917 [illegible] Italia fu il brillante attacco fatto dalla 47ª Divisione francese sul Monte Tomba, il 30 dicembre *quattro giorni dopo la fine dell'offensiva austriaca* [illegible]

L'autore riporta anche alcuni apprezzamenti favorevoli sul valore [illegible] nostro soldato. Abel Ferry, che era stato incaricato di una missione in Italia nel dicembre 1917, riconosce che il soldato italiano è un buon soldato « capace di grandi slanci di valore ». Il generale Sérigny: « i soldati erano certamente valorosi e resistenti come molti altri ». La difesa delle nostre truppe sul Grappa fa dire a Schwarte: « Non si poteva credere che un esercito, dopo una catastrofe così grande come quella di Caporetto, avesse potuto risollevarsi così rapidamente ». Il deputato francese Marin dichiarò nel 1920: « tutti i Francesi si ricorderanno dell'eroismo che esse (le truppe italiane inviate in Francia) hanno spiegato nel corso dei duri combattimenti sulla montagna di Reims ».

L'A. deduce [illegible] sul contributo dell'Italia in guerra provengano « da una pessima conoscenza delle difficoltà naturali della fronte italiana oppure da un errato apprezzamento delle difficoltà evidenti in cui si dibattevano l'esercito e la nazione italiana al principio della guerra ».

Nell'opera del Wullus si riscontrano alcune inesattezze e incompletezze nelle quali l'A. è incorso involontariamente. Il Wullus ha corredato il suo libro di cinque tavole sinottiche, una per ogni anno di guerra, allo scopo di offrire al lettore uno sguardo d'insieme degli avvenimenti sulle varie fronti. Orbene, le tavole dovrebbero nel loro insieme dare anche chiaramente l'idea di quanto ha saputo fare l'esercito italiano sostenendo con le sue offensive i nostri Alleati. Ma questa ottima lodevolissima intenzione è rimasta infruttuosa. [illegible] sommarie sono le notizie riguardanti la fronte italiana e quante [illegible]

Sono inesatte inoltre le cifre che il Wullus riporta sulle perdite italiane (pagg. 223 e 224). Per esempio, secondo l'A. i nostri morti ascenderebbero a 460.000 mentre (vedasi la pubblicazione « Decennale » edita dal Vallecchi) i morti italiani si calcolano intorno a 680.000, sebbene [illegible] della [illegible] verificatasi nella popolazione per concause di guerra, raggiunge [illegible] circa 750.000 morti.

Lievi inesattezze abbiamo pure notato laddove l'autore ricorda alcuni dati statistici riguardanti l'esercito [illegible] sul numero degli ufficiali che l'A. precisa, al momento dell'entrata in campagna, nel numero di 13 mila, su più di 150 mila che gli sarebbero stati necessari.

Comunque, l'opera del Wullus essendo stata inspirata dall'[illegible] proposito di valorizzare l'importanza del contributo italiano alla vittoria, merita il nostro fervido consenso e la nostra schietta simpatia.

VITTORIO FRANCHINI: **La mobilitazione industriale dell'Italia in guerra.** (Contributo alla storia economica della guerra). — Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1932, L. 20.

Il prof. Vittorio Franchini dell'Università di Trieste, ha raccolto in questo volume gli articoli da lui già pubblicati nella Rivista « Esercito e Nazione » negli anni 1930 e 1931. La materia, come ben si arguisce, è interessantissima. Precede il volume una nota di presentazione redatta dal direttore dell'anzidetta rivista, generale Alberto Baldini il quale giustamente afferma che « la ripartizione pregevolmente organica della materia, lo sviluppo adeguato e la giusta prospettiva degli argomenti, le molteplici note illustrative e di richiamo ad altre pubblicazioni congeneri, forniscono un quadro chiaro e completo di quello che si volle allora che fosse, e che fu di fatto, la mobilitazione industriale italiana ».

L'A., che appartenne all'« ufficio storiografico » (ufficio creato durante la guerra per riunire e catalogare tutta la documentazione relativa ai vari aspetti dello sforzo industriale compiuto dall'Italia), pur non potendo dare contenuto ufficialmente probatorio al suo lavoro, chè i voluminosi carteggi dello « storiografico » non sono ancora consultabili, offre con questa sua pubblicazione una chiara e concreta visione dell'organizzazione della mobilitazione industriale italiana.

Come è noto, l'ultima grande guerra, in fatto di organizzazione industriale, ha colto i belligeranti, noi compresi, impreparati. Anche per la Germania — la quale aveva intesa la necessità di un piano di sistemazione della industria per la guerra — l'applicazione fu difettosa avendolo essa adeguato al presupposto di una guerra di breve durata. La guerra impose delle improvvisazioni, improvvisazioni che furono da noi affrontate con vera saggezza. Ma le improvvisazioni sono sempre antieconomiche ed incomplete e perciò di più e di meglio si può ottenere con l'organizzazione preventiva. Il che, dopo l'esperienza della grande guerra, viene fatto oggi da tutti gli stati.

La nostra mobilitazione industriale nacque ufficialmente dopo il nostro intervento nella guerra e perdurò per tutto il corso di essa. Nel 1916 era già stato concretato un vasto piano di lavori: la materia era ripartita in dieci argomenti. Nel primo si esponeva la storia degli impianti; nel secondo tutto ciò che si riferiva alle materie prime di lavoro industriale; nel terzo le costituzioni capitalistiche delle aziende e l'andamento dei contratti statali; nel quarto la produzione; nel quinto la geografia etnica delle fabbriche e della produzione; nel sesto le forze motrici ed energie idro-termiche; nel settimo veniva svolto ciò che riguardava le comunicazioni di ogni genere (all'interno e con l'estero); nell'ottavo l'azione di stato; nel nono gli organi direttivi e disciplinari; nel decimo, infine, si sarebbe riprodotto il materiale fotografico degli uomini e delle cose, della massa e dei particolari.

Quasi un anno dopo, funzionando a tal uopo l'« ufficio storiografico », sorse la necessità di non tralasciare analogo lavoro di catalogazione e documentazione per i servizi così detti logistici. In tal modo si concepì su più vaste basi l'opera nella quale sarebbero stati svolti tutti gli aspetti ed i problemi della vita nazionale, opera divisa in tre grandi

parti: la prima raggruppante argomenti di statistica econom[illegible] [illegible] argomenti di tecnica, la terza, materia giuridica etico-sociale.

Scioltosi, dopo la guerra, lo « storiografico », parte del materiale fu versato all'archivio del Regno; libri, periodici e stampe alla biblioteca di [illegible]

[illegible] Ministero della guerra [illegible] opera sui « rifornimenti dell'esercito mobilitato durante la guerra alla fronte italiana ».

Attraverso tali precedenti e tali documentazioni ufficiali il prof. F[illegible] chini ha compilato questa serie di articoli i quali — come ben dice il generale Baldini — offrono « piuttosto una visione concreta dell'organizzazione [illegible] mobilitazione [illegible] [illegible] punto di vista [illegible] necessità belliche e [illegible] necessità [illegible]

Henry Newbolt: Le operazioni navali. Vol. IV della « Storia della Grande Guerra ». Livorno, Tipo-Litografia R. Accademia Navale, 1932 [illegible]

La traduzione del IV volume della « *Storia della Grande Guerra, Le operazioni navali* » di Henry Newbolt, edita a cura dell'Ufficio Storico della R. Marina, è opera del [illegible] Luigi Pianche[illegible]

Il volume viene ad arricchire la serie numerosa delle opere [illegible] grande guerra, che lo stesso Ufficio Storico sta pubblicando da tempo nella loro traduzione.

Il volume ora apparso desterà notevole interesse. Esso inizia la n[illegible] degli avvenimenti con il ritorno del [illegible] *Fleet* a Scapa [illegible] dopo la battaglia dello Jutland ed espone in modo sintetico ed interessante, la ripercussione che detta battaglia ebbe sull'ulteriore condotta della guerra.

Gli avvenimenti nelle acque metropolitane fino alla primavera del 1917 sono narrati nei primi capitoli; a questi seguono [illegible] avvenimenti poco noti che si svolsero in tutte le [illegible] del globo, e che rendono chiaramente l'idea dell'opera svolta dalla marina britannica per la difesa dell'impero.

Degno di nota è un capitolo dedicato alla ripresa della guerra di corsa, in superficie, nel 1916-17.

In altri capitoli è esaminato lo svolgersi della lotta contro l'offensiva sottomarina.

Per il lettore italiano sono interessanti i capitoli riguardanti gli avvenimenti della guerra in Adriatico. È obbiettivamente esposta la completa narrazione dello scontro degli incrociatori avvenuto il 29 dicembre 1915 in seguito al noto tentativo austriaco contro Durazzo. E' dato un ampio sviluppo alla narrazione del salvataggio dell'esercito serbo, operazione che l'A. esamina con grande imparzialità ponendo in evidenza le grandi difficoltà superate.

(1) In vendita riservata ai soli Ufficiali delle Forze Armate al prezzo di L. [illegible] Le richieste debbono essere accompagnate da assegno bancario o postale, [illegible] testati impersonalmente al Capo dell'Ufficio Storico della R. Marina (Ministero della Marina), Roma.

Brevemente, ma con acuto giudizio, l'A. esamina anche le difficoltà del particolare problema navale italiano della guerra in Adriatico; in tale esame vi è l'implicito riconoscimento che la marina italiana con i soli suoi mezzi pervenne a ridurre all'impotenza la flotta austriaca.

L'argomento della posa dello sbarramento di Otranto è trattato ampiamente, insieme con la conseguente azione del 15 maggio 1917. La descrizione di tale azione è di grande interesse, perchè mette in evidenza il fatto che, nonostante la fortuna arridesse in quel giorno al nemico, questi si ritirò con sensibili danni e non osò più avventurarsi col naviglio leggero per tentare di forzare lo sbarramento.

Il libro nel suo complesso è pregevole ed utile anche perchè la narrazione vera e propria degli avvenimenti navali è accompagnata dalla trattazione della politica navale, e dà al lettore la possibilità di formarsi una idea chiara e succinta dell'influenza che le forze navali ebbero nella grande guerra.

Il volume, di 380 pagine, è corredato da numerose tavole fra le quali quelle riferentisi alle azioni del 29 dicembre 1915 e 15 maggio 1917, nell'Adriatico.

Gen. di brig. Delfino Deambrosis. Monografie di geografia militare razionale. Monografia n. 10 (serie b). Influenza della tettonica, della litologia e del vulcanesimo sul terreno. — Torino, S. Lattes e C., 1933, L. 20.

Editrice la Casa Lattes e C. di Torino, vede ora la luce la 10ª monografia di geografia militare razionale, che chiude il vol. II (Topografia razionale).

Nelle monografie di questo volume, che più particolarmente mette in grado gli ufficiali di leggere « intelligentemente » la carta topografica, l'A. ha voluto considerare la topografia sotto vari aspetti, che rispondono, all'incirca, a taluni nomi già in uso, e cioè: geografia fisica del terreno; topografia strumentale; topologia.

Premesso, per ogni fenomeno relativo al terreno, quel tanto di base scientifica bastevole per farne comprendere la sua intima natura, l'A. ha cercato di dare ragione della varia morfologia del terreno stesso. Con una larga esemplificazione grafica delle varie forme, ha messo in evidenza la grande utilità della carta topografica, sia usata sul terreno sia a tavolino; con la raccolta in due quadri finali delle indicazioni sparse nelle varie monografie, ha cercato infine di portare un concreto contributo al mappatore che intendesse costruire la carta prendendo a guida gl'insegnamenti della topografia razionale.

Con questa monografia e con la 11ª in preparazione (Italia jonico-libica), che chiuderà il vol. III, l'opera del gen. Deambrosis, ricca di una ampia documentazione grafica che richiama continuamente la mente del lettore alla realtà del terreno e dei fenomeni che su di esso si svolgono, realtà che costituisce lo scopo vero della geografia, si delinea e si afferma ormai come un lavoro originale e completo.

Occorre tener presente che i volumi I e II (Geografia generale e Topografia razionale), sono più particolarmente adatti agli allievi delle nostre Accademie militari, in quanto che aprono la mente dei giovani al

« ragionamento geografico », atto a far ben comprendere tutti i fenomeni fisici, biologici e umani, che si svolgono sulla superficie terrestre, nonchè a quegli ufficiali, che intendono prepararsi agli esami di ammissione alla Scuola di Guerra o agli esami a scelta, inquantochè forniscono loro gli elementi scientifici idonei a ben affrontare di poi i superiori problemi operativi nei quali interviene la geografia regionale.

ARMINIUS: **Profili di condottieri (Feldherrnköpfe) 1914-1918.** — Un volume di circa 230 pagine. Casa editrice K. F. Koehler, Lipsia, 1932.

(Continuazione).

IL GRANDUCA NICOLA (il violento debole).

Al pari del Falkenhayn, ha deluso le speranze riposte in lui. Amalgama di violenza collerica e di remissività contro resistenze tenaci e verso i suoi dipendenti più elevati: misto di qualità orientali ed occidentali; nato desposta, ma reso debole dalla schermaglia burocratica e dall'ambiente: odiatore dei Tedeschi: era un condottiero, ma pur sempre un servo dello Czar.

Non preparato ai suoi còmpiti, giacchè si riteneva che lo Czar assumesse il comando dell'esercito; era la figura più popolare fra le truppe ma non altrettanto negli ambienti di Corte: odiato dall'Imperatrice, che lo temeva e scorgeva in lui un possibile Nicola III.

Influenza nulla sul piano di radunata e sulla nomina degli alti comandanti; il suo Capo di S. M. Jannschkewitsch, privo di doti strategiche, lasciava volentieri i propri còmpiti al Quartiermastro generale Danilow, e non seppe organizzare una collaborazione con gli organi centrali e specialmente col ministro della guerra Suchomlinow.

Il còmpito del Granduca era simile a quello del Falkenhayn, e cioè la lotta contro due diversi avversari, senza la possibilità di schiacciare il più temibile, tenendosi in pura difensiva contro l'altro, e pertanto tentò l'inverso. La possibilità di futuri alleati contro il secondo (Austria-Ungheria) e la maggior debolezza del medesimo, potevano consentirgli di schiacciarlo: ma in pratica, la minaccia su altri tratti di fronte, gli infelici accordi con la Francia, il mancato concentramento di forze sufficienti sul tratto prescelto, gli fecero perdere, nella prima fase, l'occasione di metter fuori causa l'Austria-Ungheria.

Disponeva di forti riserve, maggiori di quelle d'ogni altro esercito belligerante, con le quali poteva esercitare influenza decisiva: ma, al pari del Falkenhayn, oscillò fra la volontà e l'astrazione. Accelerò l'avanzata in Prussia orientale, ma non riuscì a ottenere la cooperazione fra quelle due Armate; donde Tannenberg. Ipotecò riserve per la minaccia su Berlino, ma fu costretto a valersene in Prussia orientale e in Galizia. Al principio del settembre riuscì a batter gli Austro-Ungarici, ma la mancanza di tenacia immediata consentì al nemico di salvarsi. Con la battaglia dei Laghi Masuri, i Russi cominciarono a sentirsi inferiori ai Tedeschi (artiglierie, condotta), mentre si sentivano invece superiori agli Austro-Ungarici; la seconda cosa non compensò completamente la prima,

l'esercito a. u. sanguinò durante l'intera guerra per le ferite iniziali, ma il Granduca non seppe sfruttare tale vantaggio.

[illegible] panslavistici [illegible] invece si era orientati politicamente su Costantinopoli, militarmente verso la Galizia.

Anche il successivo piano di campagna nacque sotto la stella della debolezza: ci si basò quasi completamente sul concetto di dare aiuti ai Francesi dopo la battaglia della Marna, e pertanto si trascurò di premere gli A. U., ritenendoli — come spesso è avvenuto durante la guerra — incapaci di riprender l'offensiva: si mirò perciò a Breslau-Posen, ma si perdette tempo, mentre la 9ª Armata tedesca si trasferiva in Slesia e gli A. U. si ridestavano. Il nemico fu costretto bensì a ripiegare; ma il Granduca [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] piuttosto di posizione che di movimento; nel dicembre 1914 al Granduca vennero già a mancare le possibilità e lo scopo di nuove gesta.

Si riprende l'offensiva in Prussia orientale, ma la battaglia invernale masuriana fa fallire il piano, e si ritorna al concetto d'offensiva contro l'esercito a. u. impegnato nei Carpazi e scarso di riserve d'uomini: concetto giusto, se fosse stato attuato fermamente fin da principio; la presa di Przemysl, la rottura della fronte a. u. nei Carpazi, il prossimo inter[illegible] Russi; se essi avessero persistito nel còmpito prefissosi, avrebbero vinto. Ma al Granduca mancavano le basi tecniche e militari per un'offensiva propria; i due Comandanti di Gruppo d'eserciti erano troppo egoisti ed unilaterali: si ritardò troppo (solo nell'agosto) a costituire un terzo Gruppo d'eserciti [illegible] l'azione: ed anche la fronte a. u. continuò a resistere, sebbene il sangue russo venisse versato « asiaticamente » e cioè senza scrupoli.

Per effetto della sorpresa di Gorlice, la debolezza russa si trasformò [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] di forze sfavo[illegible] « asia[illegible] [illegible] [illegible] crisi peggiore era superata, e la fronte nonostante lacune sembrava consolidata.

Nel comando nel Caucaso fu abile, tenace, metodico e talvolta vigoroso [illegible] rattere: combinando guerra di truppe regolari e guerriglia di bande, pote

valorizzare le sue migliori qualità, finchè nel 1917 l'esercito russo si sfasciò.

All'inizio della rivoluzione fu di nuovo nominato dallo Czar Comandante in capo, ma non riuscì più ad assumere il comando.

Fu un esempio vivente di antitesi che avevano però punti di contatto: pareva promettere più di quanto in realtà diede. Si rese conto delle debolezze e deficienze del sistema czarista e specialmente della coppia imperiale, ma non ebbe l'energia per superarle. Non seppe gettare un ponte fra le sue qualità orientali e le occidentali: anche la sua condotta di guerra oscillò fra una fredda ponderazione ed un'ardente volontà; non riuscì a dare all'esercito russo la vittoria che forse poteva conseguire: gli alleati occidentali, per i quali la Russia sanguinò, non apprezzarono abbastanza quei sacrifici. Essi lo apprezzavano più dello Czar, quale amico: ma la sua amicizia fu spesso male sfruttata.

La sua vernice occidentale valse ad indebolire la sua natura orientale, ma non ad eliminarne i difetti; era, e rimase, un violento debole.

ALEXEJEW (il burocrata)

Di modesti natali, senza protezione, piccolo e nervoso, di aspetto professorale, non aveva mai avuto comando di reggimento o di grandi unità, nè contatti con la vita pratica: buon ufficiale di S. M., buon collaboratore e consigliere; non avvezzo a gravi responsabilità; spirito analitico; burocrata nato.

Come Capo di S. M. della fronte sud-ovest, rese ottimi servigi presso il non troppo energico Ivanow. Nelle lotte iniziali intorno a Lemberg la condotta poteva essere più vigorosa, sì da ottenere rendimento più rapido e maggiore, prendendo anche Przemysl. Le sue vedute tecnicamente giuste circa l'offensiva contro gli A. U. valsero a indebolire la volontà del Granduca, senza però ottenere il completo scopo. Col nuovo còmpito del Gruppo d'eserciti anche contro la Germania, la sua opera burocratica si accentua: egli la attua bene; la sua fama cresce, il Granduca pensa a lui quale suo Capo di S. M.; l'opposizione di Ivanow impedisce tale nomina.

Il rullo compressore si mette in moto: la sfera di comando del Gruppo Ivanow diviene troppo estesa, e si rende necessario dar libertà d'azione a Brussilow. La sconfitta in Galizia occidentale pone termine all'avanzata del rullo.

A fine dicembre egli arresta dannosamente l'avanzata di Brussilow nei Carpazi: con lavoro di burocrata, però, riesce poi a difendere i Carpazi.

Caduta Przemysl, egli è nominato comandante della fronte nord-ovest che ha per avversari i Tedeschi, proprio al momento in cui il Granduca si era deciso a gravitare contro l'Austria-Ungheria come l'Alexejew aveva consigliato. Ma ora è lo stesso Alexejew che cambia idea e diviene contrario a tale gravitazione; cosa poco conseguente, ed anche poco giustificata.

Compie un brillante lavoro burocratico contro l'avanzata tedesca in Curlandia, ma non riesce ad impedire che si produca una lacuna; se ne

rende però conto e vorrebbe ripiegare, ma il Granduca non lo consente neppur dopo cadute Kowno e Grodno.

A fine agosto 1915 lo Czar, sebbene sconsigliatone da molti, decide di assumere il comando, e sceglie Alexejew a suo Capo di S. M.; scelta infelice, giacchè un burocrata uscito dal popolo, ma non popolare, si accompagna ad un aristocrata debole. Dal settembre in poi Alexejew effettua maestrevolmente la ritirata, e la fronte si consolida; l'esercito può riordinarsi, si creano nuove unità, si provvede alla artiglieria e munizioni.

Ma non si concretano nuovi piani decisivi per motivi politici, e a causa di timori per Pietroburgo. Si cambiano vari comandanti, riprendendone anche qualcuno antico: Brussilow sostituisce Ivanow.

Ma gli avvenimenti prevengono il burocrata; gridi per aiuto dai Francesi inducono ad un nuovo grande piano offensivo contro la Germania: l'attacco fallisce a causa della fusione delle nevi, mentre contro l'Austria-Ungheria avrebbe potuto riuscire.

Nuovi piani, su altro punto della fronte tedesca (giugno 1916), nuovi gridi per aiuto, ma questa volta dall'Italia; Brussilow a Luck profitta della libertà d'azione datagli, il suo attacco di diversione diviene il più grande successo che la Russia abbia conseguito nella guerra mondiale. Occorreva ora sfruttarlo con una decisione energica e rapida: ma Alexejew non sa prenderla, si perde tempo, e i Tedeschi intanto colmano la lacuna di Luck. Ma anche contro la fronte austro-ungarica nè l'Alexejew nè il Brussilow sanno agire opportunamente. I Rumeni intervengono, ma i Russi non sanno sostenerli in tempo: ed intanto, anche gli A. U. si sono riconsolidati; è stata un'altra grande «occasione mancata» da parte russa, come nell'estate 1914.

Da notarsi la ristretta mentalità della Francia nel consigliare costantemente attacchi contro la Germania, anzichè contro l'Austria-Ungheria più debole; è quasi il caso di chiedersi se la Francia non abbia voluto sgravare troppo la fronte di Salonicco attaccata dai Bulgari, e quella italiana attaccata dagli A. U., per vincolar meglio a sè i propri alleati.

Come Falkenhayn a Verdun, Conrad nei Carpazi, il Granduca Nicola dopo le offensive carpatiche, Foch sulla Somme, Haig nelle Fiandre, anche Alexejew logora invano con la propria persistenza le proprie Armate. Le perdite sono troppo gravi anche alla stregua russa: gli uomini non fanno ancora difetto, ma lo spirito non è reintegrabile: e nel dicembre 1916 le armi sfuggono dalle mani stanche, l'esercito è scosso nelle sue fondamenta.

Ancora una volta, mentre la rivoluzione ha già gettate le sue fosche ombre, Alexejew dà prova delle sue grandi qualità burocratiche; la Russia è la sola fra le Potenze dell'Intesa e aderenti, che nell'inverno 1916-1917 riordini radicalmente il proprio esercito: è un lavoro magistrale, ma il colosso ha i piedi d'argilla.

Allo scoppiar della rivoluzione, Alexejew (al pari di Hindenburg-Ludendorff) ritiene solo rimedio un cambiamento nel Trono: ma gli eventi oltrepassano le previsioni. Kerenski lascia ad Alexejew il vero comando in capo: Alexejew non sà opporsi ai «Consigli dei soldati», sperando di salvare ancora qualche cosa; nel giugno comprende l'inutilità

dei suoi sforzi, e viene infine esonerato. Nell'ottobre, con vera ab[illegible]zione, si mette ancora a disposizione per qualche giorno.

Fu un generale di doti straordinarie, di vasta cultura, ottimo o[illegible]nizzatore e consigliere, ma non un condottiero; fra i pro' e i contr[illegible], d[illegible] mostrò indecisione; la sua figura è sopratutto quella di un raccoglitore di elementi e di dati, di un burocrata facilmente influenzabile.

WILSON (il diplomatico)

Irlandese, sportman, brillante parlatore, di spirito, ottimista, lav[illegible]ratore e amministratore laboriosissimo, diplomatico ed alto impiegato per natura: ha esercitato sulla grande politica e sulla strategia britann[illegible] una influenza veramente decisiva

Prima della guerra aveva compiuto ben 17 viaggi nella zona di fron[illegible]tiera belga francese, quale capo del reparto operazioni dello S. M. bri[illegible]tannico; simpatico ai Francesi per le sue qualità irlandesi, amico di F[illegible] Interventista accanito a favore della Francia, a lui è dovuto il rapid[illegible] tempestivo invio iniziale di forze.

E' un errore grave, inizialmente, la sua avversione al piano di Ki[illegible]chener per un aumento dell'esercito su vastissima scala: errore dovut[illegible] alla credenza di una guerra di breve durata. A differenza da French, ne[illegible] giorni della ritirata, quale Capo di S M. del Corpo di spedizione, r[illegible]mane ottimista; dimostrò però mentalità ristretta, qualificando come im[illegible]portanti taluni successi di scarso valore, anche dopo due anni di gue[illegible] Non dubita mai della vittoria finale: esercita influenza rincuorante anch[illegible] all'infuori della propria posizione ufficiale, e quest'è un altro suo grand[illegible] merito

Al principio del 1915, assume le funzioni di « Chief-liaison-officer », alle quali è particolarmente adatto; suo nuovo merito è l'attuar la co[illegible]perazione fra forze alleate, ponendo da banda il gretto concetto di non ammettere comando non inglese sulle proprie truppe.

A Londra, il Capo dello « Imperial General Staff » (Robertson) non è che un consulente: la guerra è condotta da un consesso di ministri priv[illegible] di cognizioni tecniche e geografiche, fecondo di piani svariatissimi [illegible] unilaterali: Wilson ha il grande merito d'insistere, come Robertson, per[illegible]chè i mezzi si concentrino sulla fronte occidentale pur non riuscendo del tutto in tale intento.

Al principio del 1916 comanda un Corpo d armata, indi un'Armata non si dimostra buon tattico. Nell'autunno è Capo della missione inglese in Russia, e si dimostra buon mercante (fornitura di material[illegible]) e buon organizzatore.

Al ritorno dalla Russia, in un periodo di depressione morale ingles[illegible] e di malumori contro Haig, diviene capo di S. M. britannico presso N[illegible]velle; còmpito penoso, nel quale riesce a dare appoggio a Haig e a[illegible] e[illegible]minare attriti dovuti a un « ordine » di Nivelle a Haig

Nel Consiglio superiore di guerra del novembre 1917, non sempr[illegible] riesce a dominare gli intrighi contro Haig e Pétain E' anch'egli tropp[illegible] ottimista; e subisce un brusco risveglio per l'attacco tedesco del ma[illegible] 1918, quando succede al Robertson nella carica di capo dello « Imp[illegible]

General Staff ». In quel periodo, la crisi dei complementi è gravissima: Haig ne ha chiesti 600.000, ma il Governo ne ha concessi solo 100.000 « per ragioni di politica interna ». Pronunziatosi l'attacco del marzo, la attività di Wilson assume massima importanza storica; viaggia continuamente fra Parigi e Londra, spiega opera attivissima per far rimanere Foch comandante in capo, e per evitare che Pétain copra Parigi e Haig ripieghi verso la Manica: ottiene, insieme al suo ministro Milner, e senza il consenso del Gabinetto inglese (cosa inaudita), la nomina di Foch: riesce a gettar sul continente in poche settimane 800.000 uomini, anzichè i 100.000 già concessi, togliendo truppe da ogni teatro di guerra secondario.

E' suo grave errore l'aver consigliato nell'aprile 1918 di evacuar l'arco di Ypres: senza conseguenze però, perchè Haig e Foch si sono opposti.

Nell'ottobre, al pari di Haig consiglia mitezza nelle condizioni di armistizio: i fatti gli danno torto perchè i Tedeschi accettano le dure condizioni volute dagli Americani, ma è da chiedersi se, potendo far diversamente, le avrebbero accettate. Forse, al pari di Haig, egli prevedeva un predominio troppo forte della Francia.

Come Foch, dopo la pace si oppone ad un'azione militare a fondo, ritenendo che le truppe avrebbero potuto tutt'al più giungere fino a una quarantina di chilometri ad est del Reno.

La sua influenza sull'intervento britannico, sulla resistenza sulla collaborazione, sul concentramento delle energie inglesi sulla fronte occidentale, sulla nomina di Foch, sulla reazione ai rovesci iniziali del 1918, ha avuto carattere decisivo: ognuno di tali atti è stato d'importanza storica: egli ha saputo, meglio forse di qualunque altro Capo nella guerra mondiale, fondere le qualità diplomatiche con le strategiche.

Scomparve prematuramente, ucciso da due radicalisti irlandesi nel 1922 a Londra

HAIG (il toro).

Segnalatosi come comandante di Corpo d'armata e d'Armata quale uomo forte di nervi, abile, ispirante fiducia, sostituisce nel dicembre 1915 il Maresciallo French. In confronto all'irlandese Wilson, egli ha qualità veramente britanniche: fiducia incrollabile in sè stesso, tenacia massima [illegible] ora esagerata

Soltanto dal dicembre 1915 l'entità del contingente britannico diviene tale da consentire seria influenza sull'andamento delle operazioni. Il disegno generale interalleato prevede un'offensiva pel 1° luglio 1916, ma l'attacco tedesco a Verdun lo previene: Haig offre spontaneamente il suo concorso, e ne consegue per l'estate una fronte compatta da Ypres alla Somme. Le sue truppe assumono parte preponderante nel offensiva del luglio: egli è favorevole (come Joffre e Foch) al logoramento anzichè allo sfondamento, ed è in migliori condizioni dei Francesi in ciò, sia perchè ha molte riserve, sia perchè il metodo è più rispondente al carattere inglese. I suoi attacchi si rinnovano come cornate di toro, anche quando i Francesi desistono: il momento è buono (Brussilow, Romania,

Gorizia); ma a fine settembre l'offensiva vien sospesa, e in novembre la lotta cessa. Riconosce l'utilità dei carri armati, e ne sviluppa l'impiego.

La persistenza di Haig nel voler continuar la lotta nel medesimo punto in primavera 1917, e le gravi perdite conseguite gli fanno rischiar d'esser esonerato, ma « faute de mieux » non lo si sostituisce: lo si pone però alla dipendenza di Nivelle, alleviando tale provvedimento ostico mercè la presenza di Wilson presso Nivelle. Haig riesce a far cad... piano d'un'offensiva interalleata in Italia, caldeggiato da Lloyd G... da Cadorna e da qualche politico francese, e persiste nel concetto di of-fensiva sulla fronte occidentale (il che, forse, contribuisce ad impedire che gli avversari pongano completamente fuori campo la Russia o l'Italia). Effettua l'attacco ordinatogli da Nivelle, e trascina anzi seco i Francesi; ma l'attacco non riesce. Nivelle cade: nel maggio 1917, la situazione diviene grave. Nel luglio 1917, tenta un grande colpo nelle Fiandre, non riesce, ma egli persiste negli attacchi per due mesi, quasi volesse da solo vincer la guerra; il suo contegno è simile a quello degli Austro-Ungarici nel 1914, ma senza un'eguale necessità. Il risultato è scoraggiante e in Inghilterra si protesta vivacemente: ma intanto egli ottiene un importante successo coi carri armati (sebbene non lo si sfrutti) e rimane in carica, anche perchè non si sa come sostituirlo. Ma ormai gli mancano riserve. Egli, contuttociò, non si è reso ben conto della situazione: ritiene che i Tedeschi siano tanto logori, da esser sufficiente nel 1918 il difendersi: misto di fiducia in sè, di flemma, di tenacia, ma anche d'inesperienza e supervalutazione. Non concorda con le conclusioni del Consiglio superiore di guerra (novembre 1917) circa la riserva unica, e ritiene di aver preso « accordi completi » con Pétain per ogni evenienza, mentre in realtà gli accordi sono insufficienti, e vi è anzi divergenza di vedute, in quanto entrambi desiderano una fronte propria minima possibile. È un periodo tipico di sconnessione e d'impotenza: non è merito di Haig e di Pétain se i Tedeschi non li spingono alla rovina.

L'attacco tedesco del 21 marzo 1918 è un risveglio tremendo: le sorti dell'Impero britannico sono sospese ad un filo, gli Americani sono quasi considerati come « prolungatori della guerra ». Qui, però, Haig dà l'allarme con energia di decisione e con franchezza, rinunzia all'autonomia, sollecita subito un comandante unico. La nomina di Foch eleva il morale britannico; nell'aprile, Haig supera la nuova crisi. A fine maggio, nuovo attacco tedesco che colpisce anche gli Inglesi: nella divergenza fra Haig e Foch circa la cessione di Divisioni inglesi, Foch finisce per cedere. Nel luglio però gli Inglesi si sono rinforzati, e Haig, nonostante il parere contrario del suo Governo, cede Divisioni a Foch, fornendo così un prezioso concorso nella seconda battaglia della Marna.

Nella controffensiva interalleata, Haig può prendere e mantenere la iniziativa contro i Tedeschi che ormai sono davvero logorati; i Francesi non possono quasi più lottare, gli Americani non lo possono ancora, ed è pertanto giusto che egli si assuma il pondo della lotta rinnovando gli attacchi e su fronte sempre più estesa, assumendosi altresì, verso il proprio Governo che recrimina, la responsabilità delle gravi perdite; è forse il primo che sia convinto che la fine della guerra è prossima, nel 1918, quindi chiede alle sue truppe l'estremo sforzo.

L'inseguimento è da lui attuato senza posa, vincolando numerose Divisioni nemiche: alla sua forza di toro è dovuto in gran parte il prematuro cedimento tedesco: lo sprona ad agire anche il desiderio di opporsi ad un'influenza americana troppo crescente.

La vittoria è ottenuta vincendo « per la lunghezza di una testa » ed è pertanto ovvio che egli consigli mitezza nelle condizioni d'armistizio per timore di una nuova lotta invernale ed anche per timore di una Francia troppo forte: ma non riesce nel suo intento, e così la guerra finisce con uno scacco inglese.

Dopo tutti gli errori commessi, il suo grido d'allarme e le sue tenaci lotte difensive gli hanno acquisito grandi meriti, coronati dagli attacchi taurini dal luglio 1918 in poi; nessun altro Capo alleato, salvo Foch, avrebbe forse potuto fare altrettanto per decidere rapidamente la guerra; l'alto scopo che egli si proponeva valeva la posta, ed è merito suo, forse più ancora che di Foch, l'essersi reso conto del momento in cui la fortuna abbandonava i Tedeschi.

PERSHING (l'uomo ferrigno).

Dimostratosi energico, ed avente spirito di decisione e di iniziativa nella spedizione primitiva nel Messico e alle Filippine, vien scelto a comandante del contingente americano in Europa a preferenza di generali più anziani di lui. Parte per l'Europa senza truppe, accolto come un amico a Londra, come un salvatore (per calcolo, ma anche per sentimento) a Parigi.

Il suo còmpito non è facile a concepirsi, e poi, a raggiungersi: vi si oppongono ostacoli in patria, nelle sue proprie truppe, negli alleati, nel nemico; egli riesce a superarli tutti, con volontà ferrea, con tenace energia e con fermezza palese. Il suo scopo è quello di concentrare in tempo, e nel punto decisivo della lotta un grande esercito autonomo; con ciò, avrà già ottenuto una grande vittoria.

La decisione circa il « dove » è dovuta forse ad una inclinazione a favore della Francia, ma risponde anche a ragioni tecniche; escluse la Manica e Parigi che interessano direttamente gli Inglesi e i Francesi, la fronte da Reims verso est è opportuna, perchè da essa si può esercitar minaccia efficace a tergo del nemico, con ferrovie libere, con relativa sicurezza, con occasioni decisive d'attacco, con campo d'azione autonomo. E in ciò concordano anche Pétain, Foch e Haig; ma, inizialmente, è un programma di « musica dell'avvenire ».

Gli alleati sono impazienti: il lavoro di Pershing è ritenuto troppo lento, specie nella primavera del 1918. Egli però continua la sua opera, e fa sorgere in Francia un enorme apparato, lottando contro la burocrazia francese, contro la propria, contro la scarsezza di tonnellaggio, contro le impazienze: provvede da sè a tutta l'organizzazione delle tappe, considerandola importante quanto la strategia e la tattica. In fatto di addestramento delle sue truppe, si orienta senz'altro verso la guerra di movimento: ciò produrrà gravi perdite, ma è difficile il dire se esse siano dovute più a tale orientamento che alla mancanza di esperienza bellica. Respinge, non appena possibile, ogni tutela, pur sfruttando abilmente — spe-

cie per l'addestramento degli ufficiali l'esperienza francese ed inglese, in definitiva, riesce ad ottener risultati superiori a quelli degli Inglesi in fatto di numero e di tempo; anche la qualità dei comandanti è molto curata

Egli vuole che il suo esercito sia autonomo; rifiuta di cedere battaglioni nonostante ogni pressione anche dall'America, nonostante le rimostranze dei Francesi e degli Inglesi che temono di non poter tenere a numero le loro Divisioni; i fatti gli danno ragione. Le pressioni degli alleati divengono massime dal marzo al maggio 1918, gli si fa balenar la responsabilità in caso di perdita della guerra, ma egli non cede: per impedirgli di formare grandi unità, gli si concedono soltanto navi per trasporto di fanteria, ma egli pone come condizione che gli alleati gli diano artiglierie e materiali: al personale relativo, provvede in massima da se

A fine maggio, le prime Divisioni disponibili, dopo soggiorno su fronti tranquille, fanno il loro dovere nel terzo attacco tedesco sulla Marna. Ed egli tende ora ad un'intera Armata puramente americana e comincia a costituir Corpi d'armata. E' peraltro favorevole ad un comando unico, e nel giugno e luglio spiega ottima cooperazione con Foch

A metà luglio ha già 17 Divisioni, di cui 7 sulla Marna, che talora si spingono ancor più avanti delle francesi. Si pensa già all'impiego di un'intera Armata americana sulla Vesle; ma poi Foch consente all'operazione americana « sussidiaria » a St. Mihiel, che per Pershing equivale ad autonomia, e al crearsi, mediante eliminazione di quel saliente, una base di partenza per l'attacco da Verdun contro il tergo avversario da lui progettato.

Si verifica poi qualche attrito anche con Foch, che pensa di nuovo a frazionar le forze americane: Pershing si oppone recisamente, intravedendo i motivi politici di tale tendenza, e riesce a spuntarla: Foch gli chiede di attaccar subito e prepararsi intanto ad un attacco in altro punto ed egli accetta e provvede. L'attacco riesce, dando prova di forza morale di bontà delle truppe e dei comandi: Verdun è liberata dalla minaccia d'avvolgimento; ormai, il nuovo obiettivo è Metz. Il 26 settembre, attacco generale nella battaglia dalle Argonne alla Mosa; le perdite americane sono eccessive. Pershing scioglie 6 Divisioni per mantener a numero le altre 30, ma è costretto a diminuire anche in queste la forza di fanteria. In ottobre tende a sfondare, isolare, annientare; ma non riesce completamente. ma riesce pur sempre a vincolare 40 Divisioni avversarie e a respingerle in direzione sensibilissima.

Nelle proposte d'armistizio si dimostra duro, giacchè la sua patria — a differenza dalla Francia ed Inghilterra — è ancora in grado di continuare la lotta

Senza il soccorso americano, gli Alleati non avrebbero potuto superare moralmente il 1917, militarmente il 1918. E' merito di Pershing l'avere organizzato un soccorso forte e tempestivo; è però dubbio se tale soccorso sarebbe stato sufficiente, in caso d'un diverso andamento delle lotte di primavera 1918, e se, anche col loro reale andamento, il soccorso sarebbe stato di carattere decisivo in caso d'un diverso contegno dei Tedeschi; ma l'opera di Pershing fu quasi sovrumana, e la sua costante durezza valse a valorizzare pienamente l'intervento dell'America.

Enver Pascià (il fantasioso).

E' indubbiamente l'individualità più spiccata della guerra mondiale per ricchezza di fantasia e per attività multiforme: comandante d'esercito, ma ancor più uomo di Stato; ha vincolato 20 Divisioni e quasi un milione di lavoratori avversari, e il tonnellaggio loro necessario. Mentre Wilson è un geniale intermediario, e Hindenburg-Ludendorff s'immischiano di politica a malincuore e gradatamente, egli coscientemente assume la direzione della politica turca e la dirige con energia. Senza di lui, la Turchia non avrebbe potuto resistere per quattro anni.

Nel 1914 fa parte del triunvirato dittatorio, ma è Cesare fra i triumviri Comprende che Costantinopoli è una posta allettante per gli avversari e che perciò la loro pressione andrà crescendo: sa che i Tedeschi non rinunzieranno alla ferrovia di Bagdad e a conquistare economicamente la Turchia, ma li ritiene meno pericolosi per la Turchia. Non vuol limitarsi a una difensiva: tende a riunire tutti i maomettani sotto il Califfo

La protezione dei Dardanelli e dell'Irak è da lui considerata secondaria in confronto al Caucaso, alla Siria e alla Palestina: ne conseguono spostamenti e sforzi che soltanto il fatalismo turco può consentire, e una catastrofe enorme nel Caucaso (novembre 1914): è il primo ed ultimo suo tentativo di acquistarsi allori come comandante in campagna. Quel disastro però influisce poco sulla guerra, meno che non la fallita impresa contro il Canale di Suez, mercè la quale attrae l'attenzione dell'Inghilterra e le fa distogliere truppe dall'Europa La trascuratezza per l'Irak fa sì che truppe inglesi si avvicinino a Bagdad: esse però avanzano troppo audacemente e subiscono un disastro. Altra tragedia umana è lo sgombero dei cristiani da l'Armenia, da lui ordinato

La difesa dei Dardanelli è còmpito troppo realistico e limitato per la sua fantasia; soltanto l'opera di Liman v. Sanders e gli errori avversari, i sommergibili tedeschi, le batterie a. u. pesanti accorse attraverso la Serbia salvano gli Stretti.

Le truppe divenute disponibili nei Dardanelli son da lui dirette contro il Caucaso, ma i Russi le prevengono e le respingono su Trebisonda ed Erzerum: quando egli pensa alla Persia, gli Inglesi occupano Bagdad. Più tardi, vuol riprendere Bagdad col concorso del Falkenhayn, ma intanto gli Inglesi occupano Gerusalemme.

Il crollo russo gli apre nuove prospettive; la via al Caucaso ed alla Persia sembra libera; egli tende ora a Batum, a Baku e a Tiflis: la questione del petrolio conduce ad una rottura con la Germania. Le fronti, per miracolo, resistono ancor nell'estate 1918: ma finiscono col crollare, e Mossul e Damasco sono perdute.

Era un condottiero; con una enorme dose di energia e con meravigliosa fecondità di idee riuscì in parte a compensare la mancanza di cognizioni solide e di esperienza; mancava però di addestramento e di solidità, per poter giungere in alto; fu una palla nelle mani della propria fantasia, e portò alla rovina la sua patria, per la quale aveva sognato una esagerata grandezza.

MOLTKE (l'uomo ammalato).

La Relazione ufficiale tedesca ha già tratteggiato in modo esauriente l'azione di comando e la figura del secondo Moltke, e pertanto sarebbe superfluo riportar qui le considerazioni dell'A.. E' soltanto da notare che, a suo parere, l'Hentsch non ricevette dal Moltke i pieni poteri di cui fece uso: la conclusione cui egli giunge è però che il condottiero ammalato, inviando alla fronte un ufficiale ammalato anch'egli e pessimista, fu causa che, per la prima volta, la guerra non potesse decidersi a favore delle Potenze centrali: tale destino si compie senza che egli ne fosse a conoscenza, costringendolo ad accettare il fatto compiuto: e ciò è caratteristico per la figura del Moltke, il «condottiero a contro voglia» divenne distruttore a contro voglia. Devesi però tener presente che il Comando Supremo [illegible] apprezzare il significato di una ritirata; la guerra di posizione era ancora un fattore ignoto, e si poteva sperare di riprender l'avanzata dopo aver fatto affluire sull'ala occidentale le riserve infelicemente impegnate contro la cintura difensiva orientale francese.

I Francesi hanno trovato l'appellativo di «miracolo della Marna»: ma le basi di tale miracolo sono da ricercarsi in un uomo ammalato, cui braccio — Hentsch — era anch'esso malato.

FALKENHAYN (l'uomo dalle mezze misure).

Un buon ministro della guerra e un abile cortigiano non costituiscono sempre un buon condottiero: e così avvenne per il Falkenhayn che diede un rendimento delusorio in confronto a quanto da lui ci si riprometteva. Ai problemi della guerra su doppia fronte non seppe dare che soluzioni incomplete: dai risultati sfavorevoli egli trasse conferma alla propria intima convinzione che le Potenze centrali dovessero effettuare la lotta risparmiando i mezzi e mirando soltanto a scopi limitati per poterla sostenere a lungo. Ne conseguirono invece una logorante guerra difensiva, e tentativi di dissanguamento avversari con mezzi insufficienti.

Verso i comandanti nell'Est e verso Conrad, a stento riuscì a mantenere il proprio prestigio. Non seppe rendersi conto delle peculiari condizioni dell'esercito austro-ungarico, e non ebbe una parola di lode per le sue gesta durante la guerra (e neppure dopo): anche le rotture difensive sull'Isonzo furono da lui attribuite soltanto allo «scarso valore» degli Italiani: le perdite di terreno a. u. non avevano per lui che scarsa importanza: tutto ciò non poteva che produrre gravi attriti col Conrad. Anche col Cancelliere Bethmann-Hollweg non riuscì ad andar d'accordo. Coi comandanti nell'Est poi, si verificarono stridenti contrasti e dannosi attriti.

Suoi principali meriti sono i provvedimenti organici presi come ministro, e l'energica e grandiosa attuazione (se pur non la concezione) della [illegible] sfruttata mediante efficace partecipazione del gruppo d'eserciti Hindenburg (Narew, Wilna).

Dal punto di vista politico, ebbe il coraggio nell'estate 1915 di chiedere che si cercasse di far la pace con la Russia, ma senza riuscirvi: riuscì invece felicemente a concludere una convenzione militare con la Bulgaria: non sfruttò però i risultati ottenuti con la campagna di Serbia. Non seppe rendersi conto dell'importanza dell'eliminazione dell'Italia nel maggio 1916: non degnò di risposta l'offerta di Conrad per il concorso di Divisioni a. u. sulla fronte occidentale. Il suo calcolo di dissanguamento avversario a Verdun (operazione che d'altronde fu male imbastita inizialmente, con riserve lontane e poste troppo tardi a disposizione, tanto da far sembrare che egli non volesse un rapido successo) si dimostrò erroneo, e ne conseguirono una vittoria difensiva per i Francesi e un fortissimo dissanguamento tedesco. Fu invece pronto ed energico nei provvedimenti intesi a rimediare al rovescio austro ungarico di Luck e nelle successive operazioni sulla fronte russa fino al proprio esonero: quando si trattava di agire su una sola fronte, egli era realmente l'uomo forte che sembrava essere. Quando venne esonerato, la più grave crisi era superata.

Anche nella campagna di Romania si dimostrò energico ed avveduto. In Turchia non potè tener testa alla preponderanza inglese. Nel 1918, fu comandante di un'Armata d'occupazione in Russia.

Fu una grave disgrazia per le Potenze centrali che egli, nonostante la sua giovane età — o forse, a causa di essa — non sia riuscito a stabilire e mantenere buone relazioni con i suoi principali collaboratori (Hindenburg Ludendorff, Conrad, il Cancelliere, personalità turche), e furono esiziali per tali Potenze le trascuratezze commesse nei riguardi della fronte orientale, dei Balcani, dell'Italia, e la battaglia di Verdun: in particolare, per la fronte orientale. Era l'uomo delle mezze misure, sebbene avesse in sè rare qualità di energia e di capacità.

HINDENBURG-LUDENDORFF (la coppia di titani).

L'A. rileva anzitutto che, fra tutti i connubî della grande guerra (Foch-Weygand, Diaz-Badoglio, Conrad Metzger), il connubio Hindenburg-Ludendorff è il più completo e felice, ed altresì quello in cui l'influenza del più giovane si manifesta maggiormente, pur senza creare attriti personali o professionali. Quei due condottieri, fusi insieme, seppero sostenere fino all'ultimo le sorti delle Potenze centrali, nonostante l'aggravio sempre crescente sulle loro spalle. Da parte di Hindenburg (67 anni), calma, serenità, fiducia in sè stesso; da parte di Ludendorff (49 anni) una energia e forza di volontà quasi demoniache. Il primo resiste, al pari di una quercia, alle vicende finali della guerra: il secondo, dopo una lotta degna di Prometeo, cade con le ali infrante.

L'operato del binomio è accuratamente e particolareggiatamente preso in esame dall'A., durante tutte le fasi della guerra: la sua disamina costituisce un vero ed interessante riassunto, in una trentina di pagine, di tutta la lotta sostenuta dalla Germania sulla fronte orientale dall'agosto 1914 a fine agosto 1916, indi su tutte le fronti. Circa il primo periodo suaccennato, le considerazioni dell'A. non differiscono da quelle dei volumi della Relazione ufficiale tedesca finora pubblicati: egli pone

in rilievo i contrasti col Falkenhayn, la giustezza degli apprezzamenti del binomio circa l'importanza di risultati decisivi sulla fronte orientale, le pressioni fatte già da tempo da personalità varie affinchè al binomio stesso venissero affidate le sorti della guerra delle Potenze centrali, finchè — analogamente a quanto avvenne per Foch nel marzo 1918 — in un momento criticissimo i due condottieri vennero sostituiti al Falkenhayn: solo inconveniente, forse, che la posizione del capo di S. M. rispetto al suo comandante, già molto spiccata nell'esercito tedesco, venne ad accentuarsi ancora di più, per le naturali tendenze del Ludendorff. Circa la loro attività ulteriore: soluzione della questione del comando unico, in modo meno drammatico che — più tardi — da parte degli avversari; sospensione della battaglia di Verdun; elaborazione di una tattica difensiva (sistema elastico) che fu poi imitata da Pershing e da Diaz nel 1918; imbastitura ed attuazione della campagna di Romania, con contingenti interalleati; effetto morale quasi incredibile della nomina dei nuovi capi dell'esercito, tanto sull'esercito quanto sul Paese; questione della proclamazione di un Regno nella Polonia russa, infelicemente risolta dagli enti politici; questione di una palese offerta di pace delle Potenze centrali, anch'essa infelicemente condotta dai dirigenti politici: problema della guerra coi sommergibili, e suoi mancati risultati sull'intervento delle truppe americane; concretamento del « programma Hindenburg » per la produzione di materiale bellico.

I due condottieri si immischiano mal volentieri nelle questioni che non sono di loro stretta competenza: ciò nonostante, la loro opinione diviene sempre più decisiva, giacchè tutti gli altri enti non sono all'altezza dei loro còmpiti.

Nel 1917, hanno il coraggio di prendere la grave decisione d'arretramento sulla fronte occidentale, e l'attuano magistralmente (non erano forse necessarie, però, le distruzioni effettuate), frustrano i disegni avversari. Rivoluzione russa, non immediatamente sfruttata dai dirigenti politici per una conclusione della pace. Propaganda disfattista nelle file russe: arma pericolosa per le eventuali ripercussioni sulle truppe tedesche, ma che in realtà non produsse serio inquinamento in queste. Nel periodo dal maggio al luglio, non si comprende bene perchè i due condottieri non abbiano sfruttato il momento favorevole per dare addosso o alla Russia, o all'Italia, o alla Francia: forse, speravano che la guerra sottomarina producesse la decisione. Negli avvenimenti politici del 1917 — risoluzione di pace da parte del Reichstag; mediazione del Pontefice — essi non intervengono direttamente: e fu forse un male. Nel luglio, reagiscono opportunamente contro la ripresa offensiva di Kerenski: in seguito arginano gli attacchi nelle Fiandre; soltanto l'esercito inglese è ormai ancora un molesto avversario. Nella campagna dell'ottobre-novembre contro l'Italia, anch'essi — come già il Falkenhayn — si attengono ad uno scopo limitato, invece di tendere all'eliminazione di quell'avversario (è però da vedersi se l'Italia avrebbe realmente chiesto pace), giacchè non concentrano contro di esso le Divisioni esuberanti sulla fronte russa: errore analogo a quello dell'Arz nel lasciar sull'Isonzo numerose truppe che avrebbero potuto utilmente essere impiegate dal Trentino. In complesso, il 1917 si chiude con errori, o quanto meno trascuratezze, nel problema della guerra su più fronti.

Trattative di pace con la Russia, con l'intervento energico dei due condottieri. Al principio del 1918, condizioni interne della Germania preoccupanti; il Comando Supremo però prepara con tutti i mezzi di cui dispone la campagna sulla fronte occidentale. Ma le forze sono scarse: la superiorità in fatto di addestramento, morale, condotta, sorpresa, ecc. non è tale da assicurare l'esito; si commette l'errore di non profittare delle Divisioni a. u. disponibili. Con tutto ciò, il successo viene quasi raggiunto (l'A. esamina qui in particolare l'imbastitura e l'attuazione delle singole offensive): ma, col maggio, s'inizia quella fase in cui, dalla possibilità d'una pace di compromesso derivante dall'esaurimento dell'avversario, si degenera in una sconfitta tedesca a causa d'un prematuro esaurimento proprio: il passaggio alla semplice difensiva sarebbe stato più vantaggioso. Vero è che, a fine maggio, si ottengono ancora risultati sorprendenti, si giunge di nuovo alla Marna: ma le truppe si sono avanzate di troppo in confronto alle possibilità di rifornimento, e la situazione diviene insostenibile: il nuovo attacco del 15 luglio segna un grave insuccesso tattico: il contrattacco avversario del 18 costringe all'evacuazione dell'arco della Marna, operazione magistrale ma che fa passare l'iniziativa nelle mani del nemico, e con essa, anche la superiorità morale. L'attacco anglo-francese dell'8 agosto, infatti, produce fenomeni di debolezza per l'esercito tedesco, dovuti altresì all'influenza deleteria del l'interno: ormai, l'ultima speranza di vincere svanisce. Ludendorff chiede — ma non ottiene — di essere esonerato. Sarebbe tempo di ripiegare su posizioni già organizzate; ma queste non esistono, mancano forze lavoratrici per organizzarle, e il Comando Supremo non riesce a procurarsele dal Paese: il pericolo di uno sfondamento va aumentando, ed è fortuna pel Comando Supremo che l'avversario o non se ne accorga o non voglia profittarne. A differenza da quanto è avvenuto ed avviene in Francia, il governo tedesco non dà, col suo contegno e coi suoi provvedimenti, un sufficiente appoggio al Comando Supremo, e ne intralcia anzi l'opera: l'esercito d'imboscati diviene gigantesco, e soltanto a fine ottobre, e cioè troppo tardi, quasi per ironia vengono dichiarati disponibili 600.000 uomini. Hindenburg-Ludendorff sono costretti in agosto a dichiarare che è necessaria una pace di compromesso: ma si vuole attendere un momento militarmente più favorevole, e intanto il tempo passa senza nulla concludere. Ed anche i due titani perdono ormai la calma e finiscono col chiedere al Governo, senza ottenerlo, che si venga ad armistizio immediato: il popolo tedesco perde la fiducia anche nei suoi capi militari, l'avversario continua la sua tattica di logoramento: il 26 ottobre, Ludendorff cessa dalla sua carica, ma poichè non è mai stato popolare ciò non esercita quasi alcuna influenza nell'opinione pubblica. A Hindenburg non rimane che ricondurre l'esercito in patria, ed è ovvio che, date le condizioni dell'esercito e del Paese, egli si rassegni agli avvenimenti politici.

Ma entrambi quei condottieri, dopo aver compiuto gesta grandiose, fecero sì che l'esercito compiesse il proprio dovere sino alla fine; se commisero errori, che d'altronde nessun condottiero poteva evitare, ciò ha

ben poco peso in confronto alla loro opera titanica. Nessuno degli avversari era alle loro altezze: essi, nonostante il doloroso esito finale, rimangono stelle di prima grandezza nella guerra mondiale, e i maggiori astri della Germania in lotta

(Continua).

Capitano VELICHE M. BOJOVIC: **Elementi di educazione militare dal punto di vista etnico-psicologico.** — Stamperia J. Petrovic-Tuzla.

L'autore ha cercato, con questo suo opuscolo, di porre in rilievo gli elementi principali che influiscono sull'educazione morale del soldato sia in senso negativo sia in senso positivo, affinchè i comandanti inferiori, cui appunto il libretto è destinato, se ne rendano conto e li utilizzino per proprio conto durante l'addestramento.

Così, dopo aver accennato ai sistemi adatti a render piacevole la vita militare e alla necessità di curare soprattutto lo sviluppo delle qualità spirituali del soldato, l'A. si sofferma in un breve esame psicologico dei caratteri umani, richiamando la nota classificazione dei temperamenti nelle categorie dei: malinconici, collerici, flemmatici e sanguigni.

Dà quindi alcuni suggerimenti circa il tratto più appropriato da usare con gli uomini che possiedono in prevalenza il carattere di uno dei temperamenti accennati, e, fatte alcune considerazioni sulla forza di carattere e sulla forza di volontà, accenna all'influenza dell'ambiente geografico.

A tale proposito sembra opportuno riportare quanto l'A. dice circa gli abitanti della Jugoslavia.

Benchè la Jugoslavia non sia tanto estesa da presentare delle differenze assolutamente marcate tra gli abitanti del nord e quelli del sud pure qualche differenza vi si nota.

Gli abitanti del nord sono più inclini alla vita regolare e prima di iniziare un'impresa vi pensano sopra. Gli abitanti del sud sono più impetuosi

Nella zona centrale gli abitanti presentano l'una e l'altra caratteristica

Le condizioni atmosferiche influiscono, del resto, anche sullo stato d'animo dei singoli individui, poichè si vedono di frequente persone tristi senza motivo in qualche giorno di mal tempo, tornare poi allegre appena rispunta il sole.

A seconda della loro mentalità i Jugoslavi si possono dividere in abitanti delle Alpi, abitanti della Pannonia, dinarici e moravo-vardarici.

1. — Gli abitanti delle Alpi sono bellicosi, energici ed intraprendenti Amano il lavoro, l'ordine e la disciplina. Per cultura occupano il primo posto tra la popolazione jugoslava. Questi abitanti popolano la Slovenia

2. — I pannonici si dividono in: abitanti del Prekomurje, del Medjumurie, dello Zagorje, della regione della Drava, della regione della Sava, della zona di Turopolje, « Sjaki » (abitanti della zona di Slov Pož[illegible] lavoni, abitanti dello Sremo, abitanti della Backa, « Sokci » e « Bunjevci »

Per la fertilità del terreno dove vivono, i pannonici non hanno avuto bisogno di lottare per vivere e quindi sono diventati più delicati e meno resistenti dei dinarici, ai quali sono pure alquanto inferiori per doti spirituali. Tra loro spiccano le seguenti schiatte:

a) gli abitanti dello Zagorje croato, che sono sani, diligenti, onesti ed allegri;

b) i « Sakci », chiamati così perchè, quali cattolici si segnano con l'intera mano (« saka »); sono calmi ed allegri, ma alquanto goffi ed [illegible];

c) i « Bunjevci », che abitano, come i precitati, intorno a Sombor e Subotica e sono detti così perchè sono coloni là emigrati dai dintorni del [illegible] « [illegible] » dell'Erzegovina, [illegible]

3. — I dinarici [illegible] nella zona dinarica [illegible] tutti alti e robusti, hanno sguardo penetrante e portamento slanciato Sono assai resistenti e sopportano qualunque privazione. Sono superbi e suscettibili, ma ottimi soldati. Tengono assai alle tradizioni nazionali

Appartengono a questo gruppo: gli abitanti della Sumadia, i bosniaci, gli abitanti della Lika, dell'Erzegovina, del Litorale, i Montenegrini e quelli del Sangiaccato di Novi Bazar. Gli abitanti del Litorale vanno distinti tra coloro che vivono lungo la costa e sono più ordinati, istruiti ed allegri e quelli del retroterra montana, che sono rozzi e violenti. In generale i dinarici occidentali sono più suscettibili degli orientali e più presto si infuriano, ma anche più presto si calmano; sono molto amanti dell'ospitalità.

Queste caratteristiche della razza dinarica sono meno spiccate nei bosniaci che vivono in villaggi dai costumi tradizionali e primitivi. I più suscettibili fra i dinarici sono coloro che abitano nei dintorni di Uzice e subito dopo vengono i Montenegrini, i quali, però, vivono sparsi in tribù, diverse tra loro per carattere, costumi e dialetto.

4. — I moravo-vardarici:

a) gli abitanti della regione della Morava costituiscono buoni e valorosi soldati, amanti della musica, onesti, resistenti ed intraprendenti; amano il denaro e la ricchezza;

b) gli abitanti del Vardar sono onesti ed economi, resistenti, intraprendenti e religiosi;

c) gli abitanti di Kosovo e della Metohija hanno un'onestà ancora primitiva, sono valorosi, tenaci, economi e religiosi;

d) gli abitanti della zona lungo la frontiera bulgara, detti « Sopovi » sono rozzi inetti e vendicativi, tengono assai al denaro e sono re[illegible]enti

Per doti spirituali sono i meno provvisti della nazione Come soldati sono valorosi

NELLO ROSSELLI: **Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano.** — Fratelli Bocca, Editori, Torino 1932, L. 20.

Il volume, di oltre 400 pagine, fa parte della « Biblioteca di Storia Contemporanea » e mira ad illustrare nei suoi vari aspetti la figura di Carlo Pisacane, sia come soldato colto e studioso, sia come scrittore di cose militari e politiche, sia come fervente mazziniano e patriota e infine come uomo politico di primo ordine, che tanto attivamente, [illegible]cemente e con fede incrollabile concorse a gettare le basi del Risorgimento italiano.

L. HOLIK-BARABÀS e L. A. MAGGIOROTTI. **La fortezza di Giavarino in Ungheria ed i suoi architetti militari italiani, specialmente Pietro Ferabosco.** — Roma, Editore l'Istituto di Architettura Militare, 1932.

L'Istituto di Architettura Militare, che ha sede in Roma presso il Museo del Genio in Castel S. Angelo, ha pubblicato nel fascicolo II dei suoi « Atti » una monografia comprendente l'interessante storia della fortezza di Giavarino (oggi Györ), che fu una delle più importanti di Ungheria.

Di carattere eminentemente strategico, perchè sbarrò ripetutamente la marcia dei Turchi contro l'impero germanico, questa fortezza fu progettata da Pietro Ferabosco, costruita e anche validamente e gloriosamente difesa da Italiani.

La monografia è stata redatta col concorso del dott. Ladislao Holik-Barabás.

Il fascicolo si chiude con una biografia dell'architetto civile e militare italiano Ferabosco, che lavorò per circa quarant'anni in Ungheria, e con brevi notizie su altri architetti italiani, che lavorarono in Giavarino.

Colonnello del genio in P. A. GIOVANNI FERRERI: **Manuale pratico di lingua serbo-croata.** — Torino, Tipografia Alfredo Kluc, via Cernaia 36, 1932 (1).

È una raccolta di dispense, nelle quali è dato largo sviluppo alla nomenclatura e fraseologia militare.

Nella conversazione, l'A. ha seguito il metodo figurato: ha compilato cioè numerose tavole coi nomi di vari oggetti, scritti sopra ognuno di essi. Con questo metodo, l'A. ha fatto sì che lo studioso, ripetendo i nomi in varie frasi, possa facilmente ritenerli a memoria.

Per facilitare poi l'abitudine ai caratteri cirilliani, il col. Ferreri ha messo in fondo alla pubblicazione alcune tavole riproducenti l'alfabeto, con indicazioni figurative per la lettura.

Una cartina della Jugoslavia, con la suddivisione in banati, serve di guida per le numerose notizie geografiche fornite a base di dialogo.

(1) Il prezzo di ogni singola copia è di L. 14, ma per più copie viene ridotto a L. 10 l'una, più le spese postali (L. 3 fino a 10 copie, 3.50 da 10 a 20 copie 0.50 per una copia). Le eventuali richieste devono essere indirizzate all'A. presso la R. Accademia di Artiglieria e Genio in Torino.

RIVISTE E GIORNALI.

Lieutenant de cavalerie RAYMOND SEREAU: **La cavalerie de l'infanterie.** — La Revue d'Infanterie, ottobre 1932.

Il gruppo di ricognizione divisionale, elemento importante dell'avanguardia della Divisione di fanteria, è il collaboratore immediato della fanteria della Divisione. Occorre quindi conoscerlo bene per sapere esattamente ciò che esso può fare e ciò che, al contrario, non può fare.

La creazione del gruppo di ricognizione derivò dalla necessità per la fanteria di avere davanti a sè un elemento che potesse completare e precisare le notizie date dall'aviazione. Di più, era necessario, per i Corpi d'armata e per le Divisioni di fanteria, avere a loro disposizione elementi che assicurassero davanti alle loro unità una relativa sicurezza lontana, sopratutto quando queste unità non fossero state precedute da grandi unità di cavalleria.

Pertanto, vennero creati i gruppi di ricognizione con il còmpito di ricercare le notizie, sia avanti, sia sul fianco delle grandi unità e di dare, unitamente all'aviazione, la sicurezza.

Composizione del gruppo di ricognizione divisionale. — [illegible] prende:

— uno squadrone a cavallo, su quattro plotoni ed un gruppo mitragliatrici someggiate;

— uno squadrone ciclisti (o motociclisti), su un plotone comando, tre plotoni di combattimento ed un plotone mitragliatrici;

— un plotone autoportato comprendente quattro vetture da turismo (semi blindate), armate ciascuna con una mitragliatrice;

— cinque motociclette, con vetturette armate da fucili mitragliatori;

— mezzi per il trasporto dei rifornimenti.

Caratteristiche degli elementi componenti il gruppo. — Le unità a cavallo hanno per caratteristica la mobilità attraverso il terreno vario. Esse sono, per conseguenza, il mezzo principale per la ricerca delle notizie.

Le unità cicliste sono legate alle strade dove possono tenere una velocità media di dodici chilometri all'ora. Rappresentano l'appoggio di fuoco del gruppo. Esse saranno incaricate più specialmente o di condurre un'azione di forza, o di costituire una valida base di fuoco.

Il plotone autoportato è vincolato alle strade; può spostarsi con una velocità da trenta ai quaranta chilometri all'ora, ma le vetture che lo compongono, essendo solo delle vetture da turismo con corazzatura di circostanza, non possono essere impiegate come mezzi adatti per la ricognizione. Talvolta potranno essere impiegate, per dare, prima della presa di contatto, un colpo di sonda rapido ed a breve distanza, o per occupare, prima dell'avversario, un punto importante, o per assicurare un collegamento laterale; ma esse devono essere considerate, prima di tutto, come un mezzo di trasporto per la riserva di fuoco costituita dalle mitragliatrici.

In quanto ai motociclisti armati di fucile mitragliere, essi sono un mezzo di collegamento ed, eventualmente, una riserva di fuoco

Impiego del gruppo di ricognizione divisionale. — Occorre prima di tutto tenere presente:

— che il gruppo è un tutto unico che non deve essere scisso
— che ha una debole capacità offensiva,
— che ha invece una maggiore capacità difensiva

Questi capisaldi sono la base per l'impiego del gruppo.

Che cosa domandano al gruppo la fanteria e, in ispecie, il comandante della Divisione? Di essere informati, di non essere sorpresi; in una parola: di poter conservare la libertà di azione. Nel caso, più frequente della Divisione inquadrata, il gruppo di ricognizione, in unione al[illegible]zione, dovrà esplorare durante la marcia della Divisione; ma la sua azione sarà legata a quella delle avanguardie. Tutte le informazioni del gruppo dovranno poter essere utilizzate prima che gli elementi più avanzati della fanteria possano trovarsi sotto il fuoco dell'artiglieria avversaria. Per conseguenza è assolutamente necessario che il gruppo di ricognizione, a seconda del terreno, si trovi almeno a due ore di marcia avanti all'avanguardia con la quale deve essere continuamente in collegamento.

L'A. riporta quindi un caso concreto, studia cioè la marcia di un gruppo di ricognizione divisionale nel caso più frequente, vale a dire all'avanguardia di una Divisione inquadrata che avanza in prossimità del nemico

Egli sviluppa l'azione nei minimi particolari fino all'entrata in azione della fanteria dell'avanguardia, dopo di che il comandante del gruppo avrà ultimato questo suo primo còmpito e riunirà le sue unità in mo[illegible] che esse siano nuovamente disponibili per il comandante dell'avanguardia che potrà adoperarlo sia per coprire i fianchi dell'avanguardia stessa [illegible] per riprendere il movimento in avanti.

Differenti còmpiti del gruppo di ricognizione divisionale. — Oltre che al còmpito già detto il gruppo può avere còmpiti particolari, per esempio:

All'ala di un'ordinanza. — In questo caso esso può operare sia in unione ad un distaccamento d'ala, sia da solo.

Nella prima eventualità avanzerà a sbalzi, coperto da pattuglie avanti e sui fianchi scoperti; alla fine di ciascuno sbalzo egli si collegherà col distaccamento fiancheggiante del quale fa parte e con l'avanguardia della quale deve coprire il fianco.

Nel secondo caso esso procederà in modo analogo, coprendosi nella direzione di marcia e sul fianco scoperto. Le pattuglie fiancheggianti costituiranno una catena di posti di sorveglianza parallelamente alla direzione seguita dal gruppo. Lo squadrone ciclisti manterrà in suo possesso per un determinato tempo, i punti del terreno compresi fra le pattuglie e la colonna da proteggersi

Nella marcia in ritirata. — Il gruppo, alle dipendenze del comandante della retroguardia, formerà l'ultimo scaglione della retroguardia stessa e cercherà, con fuochi a grande distanza, di arrestare il nemico più lontano possibile. Esso ripiegherà a sbalzi, dapprima lo squadrone ciclisti, poi gli elementi a cavallo ed il plotone autoportato

Sfruttamento del successo. — Se il combattimento si è svolto favorevolmente, l'azione del gruppo di ricognizione può accelerare il ripiegamento del nemico. In questo caso esso agirà mediante l'infiltrazione delle sue unità di cavalleria che si sforzeranno, con fuochi di sorpresa sui fianchi o sul tergo delle resistenze avversarie, di allargare le brecce nell'ordinanza nemica. Lo squadrone ciclisti sarà impiegato per occupare un punto importante del terreno abbandonato dal nemico. Il gruppo dovrà mantenere uno stretto collegamento con la fanteria e con l'artiglieria, alle quali segnalerà i punti sui quali il nemico ancora resiste.

Protezione durante il collocamento degli avamposti. — In questo caso il comandante del gruppo di ricognizione sceglierà, avanti alla posizione designata come linea di osservazione dal comandante degli avamposti, una posizione facile a difendersi e che permetta di effettuare tiri a grande distanza. Ultimato il collocamento, il gruppo potrà stazionare, secondo le circostanze, il terreno, la prossimità e l'attività nemica, o avanti alla fronte o dietro gli avamposti

Caso nel quale la Divisione effettua una marcia di notte. — Allorchè la Divisione inquadrata si sposta di notte, i gruppi di ricognizione divisionali saranno riuniti in un unico distaccamento col gruppo di ricognizione del Corpo di armata. E siccome durante la notte non può effettuarsi la presa di contatto, questo distaccamento sarà spinto, durante il giorno, fino all'obiettivo che sarà raggiunto dalla fanteria alla fine della notte successiva.

La composizione attuale del gruppo di ricognizione è sufficiente per permettergli di portare a termine i principali còmpiti per i quali esso venne costituito. Esso potrà nell'avvenire subire qualche modificazione in relazione ai progressi della tecnica; però in ogni caso esso comprenderà sempre elementi diversi e più o meno mobili

Per queste ragioni il suo comando è difficile. E poichè il gruppo deve operare in intimo collegamento con la fanteria, occorre che tutti conoscano il suo impiego, le sue possibilità e che esso stesso conosca i bisogni e i procedimenti della fanteria. Per questo motivo sarebbe desiderabile che il gruppo di ricognizione fosse, fin dal tempo di pace, una unità costituita con materiale al completo nelle mani del suo comandante ed addestrato unitamente con la fanteria

I plotoni di cavalleria reggimentali. — Data la loro debole forza, il loro còmpito è limitato all'esplorazione estendendo l'azione degli esploratori di fanteria e risparmiando fatica a questi ultimi. Questi plotoni dovranno disimpegnare còmpiti di ricognizione del terreno, concorreranno alla sicurezza in marcia fornendo pattuglie, le quali, non essendo però munite di armi automatiche, non potranno operare in un raggio di azione superiore ai mille metri, in modo da rimanere sempre sotto la protezione della fanteria Agiranno pure come reparti fiancheggianti, concorreranno nel servizio di retroguardia e coopereranno nel servizio di sicurezza in stazione completando l'azione delle piccole guardie.

Una volta preso il contatto col nemico gli elementi dei plotoni di cavalleria potranno essere impiegati come porta ordini.

Plotoni di cavalleria reggimentali, gruppi di ricognizione divisionali

e di Corpo d'armata, si possono chiamare, dice l'A., la cavalleria della fanteria della quale fanno organicamente parte.

Perciò l'unione tra i fanti ed i cavalieri deve essere perfetta, deve essere un'unione di armi, un'unione di cuori e di spiriti.

Ten. Col. Jev. Simic: **Impiego dell'artiglieria divisionale, direzione e condotta del suo fuoco nel combattimento in grandi boschi.** — Artileriski Glasnik, N. 20, 1932.

L'autore premette alcune considerazioni generali sull'infl[illegible] boschi nel campo tattico, mettendone in evidenza l'importanza pe[illegible] ha tratto alla osservazione ed ai collegamenti.

E' precisamente questa difficoltà che costringerà frequentemente ad assegnare alle fanterie un maggior numero di batterie di accompagnamento che non nelle circostanze ordinarie.

Il difficile sta nella giusta valutazione del modo di impiego dell'artiglieria e nella sua organizzazione nel combattimento. Tenuta presente l'importanza del settore di azione o delle direzioni di attacco, bisogna anzitutto decidere sulla convenienza di una ripartizione dell'artiglieria per settore o per colonna

In conseguenza delle difficoltà di osservazione e di collegamenti la fanteria è pericoloso nei boschi tenere la maggior parte dell'artiglieria col grosso perchè in tal caso essa non potrà tempestivamente influire sul combattimento. Ciò costringerà il comandante delle truppe e dell'artiglieria ad assegnare il maggior numero di batterie ai singoli comandanti di colonna o di settore, tenendo presente che la maggior parte di esse dovrà impiegarsi come artiglieria di accompagnamento

In base al regolamento jugoslavo sull'impiego dell'artiglieria, il còmpito principale del grosso di artiglieria divisionale è la controbatteria sempre quando questa non venga affidata alle artiglierie di Armata; inoltre essa deve rinforzare l'artiglieria delle colonne e deve effettuare tiri lontani e particolari quando questi non siano affidati all'artiglieria di Armata. Ora, nel caso di grandi boschi, l'azione di controbatteria è molto difficile; miglore impiego si troverà invece per l'esecuzione di tiri sulle strade sulle quali, od in vicinanza immediata delle quali, si svolgerà il movimento delle truppe e del carreggio. Se l'artiglieria divisionale è rinforzata da quella di Armata tale còmpito spetta a quest'ultima; l'artiglieria divisionale avrà solo quello del tiro sulle strade più vicine. Ciò vale specialmente per l'artiglieria della difesa

Il còmpito di rinforzo alla artiglieria di colonna o di settore sarà disimpegnato dal grosso dell'artiglieria solo in caso di necessità e normalmente su quel settore nel quale la situazione tattica sia più grave

In base al còmpito assegnato all'artiglieria si presenta poi la questione della scelta delle posizioni delle batterie e degli osservatori e successivamente quella del raggruppamento dell'artiglieria. A giudizio dell'A. conviene ripartire il grosso dell'artiglieria in almeno due gruppi per facilitare l'impiego del fuoco e l'azione di comando. Ciò spetta al comandante dell'artiglieria divisionale, che prenderà le sue decisioni in seguito ad accurato esame del terreno fatto sulla carta

Per quanto riguarda la scelta delle posizioni da parte dei comandanti in sottordine va tenuto presente che esse dovranno permettere la esecuzione di tiri fiancheggianti e di infilata

Durante il combattimento la questione più importante è quella della aderenza dell'azione di fuoco delle batterie alla situazione tattica del momento; ma anche tale difficoltà potrà essere superata con una accurata organizzazione del campo di battaglia e dei mezzi di collegamento con la fanteria. A ciò devono contribuire non solo gli organi di artiglieria e gli osservatori avanzati, ma anche tutti i graduati di fanteria a partire dai comandanti di squadra in su, i quali devono costituire, per così dire, gli occhi dell'artiglieria. La questione poi della segnalazione di obiettivi, o meglio della zona in cui essi si presentano, sarà semplificata dall'uso di carte quadrettate a grande scala (1 : 12 500 = 1 : 5000).

Cap. di fant. Dragis Radojevic: **Addestramento dei cani da guerra.** — Pešadiski Glasnik, aprile-maggio-giugno 1932.

L'A., che da anni si occupa dei cani da guerra, ha ritenuto opportuno riunire le seguenti norme pratiche di addestramento come contributo ad una maggiore diffusione di tale mezzo di collegamento nell'esercito jugoslavo.

Scelta del cane. — Deve rispondere ai seguenti requisiti: buona razza (consigliabile l'incrocio di cani lupo con cani da pastore bosniaci, oppure gli stessi cani da pastore bosniaci) – sani e robusti – età fra i 6 ed i 12 anni – statura da m. 0,50 a 0,90 – pelame folto e robusto – colore più che possibile simile a quello del terreno.

Addestramento. — Si svolge in due fasi: una di addestramento generale, l'altra di addestramento speciale al servizio di collegamento

Nella 1ª fase, che ha una durata di 2-3 settimane, il cane viene addestrato a compiere i seguenti atti elementari:

— seguire il suo istruttore al comando: « cammina »;
— coricarsi a terra al comando: « giù »;
— sedersi al comando: « seduto »;
— raggiungere il suo istruttore: « qui »;
— raggiungere un posto indicato dall'istruttore: « a posto » (distante 4-5 m.) dove deve rimanere sino al comando: « qui »,
— saltare qualche ostacolo: « salta ».

L'addestramento è impartito per imitazione del movimento fatto dall'istruttore stesso o costringendo il cane al movimento voluto

In questa prima fase è escluso il sistema di battere o sgridare il cane perchè questo, pur eseguendo il movimento per timore di punizione, potrebbe, in fase di addestramento speciale, non dimostrare più le capacità acquistate coercitivamente.

Per l'addestramento speciale al servizio di collegamento l'A. consiglia il seguente programma di addestramento:

— collegamento fra due punti visibili fra di loro;
— collegamento fra due punti non visibili fra loro;

— collegamento fra una stazione fissa ed una mobile;
— collegamento fra due stazioni mobili

L'istruzione deve essere compiuta sempre fuori caserma.

1) I due punti distano fra loro inizialmente 15-20 m. Fra essi è tesa una fune continua alla quale si inserisce il cane legandolo pel collare. Il cane viene sollecitato a muoversi nella direzione voluta agendo in senso opportuno con trazione sulla corda ed al comando: «a posto». Si aumenta poi gradualmente la distanza sino a che il cane non abbia più bisogno di essere guidato con la fune, che si abolisce nell'ulteriore progressione dell'istruzione. Distanza finale 5-600 m.

2) L'istruttore parte da una stazione e, seguito dal cane, si porta all'altra stazione: qui scrive un messaggio che fa vedere al cane, lo ripone nell'apposito portamessaggio assicurato all'animale ed indicando a questi la direzione della 1ª stazione ve lo invia col comando «a posto». Distanza iniziale 3-400 m., che si porta gradualmente sino a 5-6 Km.

3) Il cane viene portato alla stazione fissa dove lo si lascia libero di annusare a suo piacimento; quindi segue l'istruttore che lo conduce a 5-600 m. di distanza, da dove viene rinviato alla stazione fissa; di qui subito dopo esso deve ripartire per raggiungere l'istruttore che nel frattempo si è spostato di 2-300 m. Per le prime volte conviene eseguire l'esercizio di mattina, quando il terreno è ancora rugiadoso.

4) Stabilita una direttrice di movimento l'istruttore percorre col cane qualche chilometro seguito ad un paio di chilometri di distanza da un suo aiutante al quale, durante la marcia, egli invia il cane che gli verrà poi rimandato sempre continuando il movimento. Converrà per le prime volte rendere più sensibile la traccia con qualche artificio opportuno (spalmare di grasso le scarpe o sfregarle con aglio).

Dopo ciò l'addestramento del cane è completato.

Lieutenant colonel HASSLER: **L'Art de la conférence.** — La Revue d'Infanterie ottobre 1932.

L'A. ha compilato questo studio per venire in aiuto ai giovani ufficiali che si trovano spesso imbarazzati quando sono incaricati di fare una conferenza, e dare loro qualche consiglio di ordine pratico.

PRIMA PARTE. (L'ATTITUDINE).

Il genere. — La prima cura di un conferenziere è quella di adottare il modo di dizione più conveniente alle sue attitudini.

Le persone che parlano in pubblico si possono dividere in tre categorie: gli improvvisatori, quelli che recitano a memoria, quelli che leggono.

Gli improvvisatori. — Si esprimono in modo spontaneo e ricamano su un canovaccio tracciato nelle grandi linee. Gli improvvisatori di talento sono gli oratori i più applauditi, ma essi sono rari perchè devono riunire un insieme di qualità eccezionali: immaginazione feconda, vivacità dell'intelligenza; talento letterario ed infine una buona dizione.

I recitatori. — Alcuni conferenzieri recitano la loro prosa a me-

moria. Occorre avere una memoria che non faccia difetto ed una dizione corretta. Questo procedimento, che esige prima di tutto un grande sforzo, non è senza inconvenienti: l'apprensione di essere vittima di un'assenza di memoria può indisporre l'oratore il quale allora agirà prudentemente tenendo a sua portata il testo del suo discorso. In tutti i casi la recitazione, per essere piacevole, deve dare l'impressione dell'improvvisazione.

La lettura. — Alcuni conferenzieri, meno sicuri della loro facilità di parola e della fedeltà della loro memoria, si accontentano di leggere la loro prosa; essi utilizzano evidentemente un procedimento meno brillante ma più sicuro. Purtroppo molti non sanno leggere; una mediocre dizione, una parlata monotona, alcune volte un accento volgare appesantiscono la parola e nuocciono alla bellezza del lavoro.

Il contegno. — Il conferenziere deve essere sobrio nei gesti. Coloro che improvvisano o recitano a memoria hanno il vantaggio di potere parlare stando in piedi e possono senza inconvenienti offrirsi il lusso di accompagnare il loro discorso con qualche movimento molto misurato delle mani o delle braccia. Invece per coloro che leggono, la migliore posizione è quella seduta ed il gesto non è necessario. Essi devono avere inoltre la precauzione di disporre i loro fogli dattilografati e numerati da una sola parte collocandoli su un piano leggermente inclinato. Devono evitare di tenere gli occhi sempre fissi sul testo il quale non sarà consultato che nella misura della necessità. Non bisogna dare l'impressione agli ascoltatori che la conferenza è letta; bisogna quindi sforzarsi di dare l'impressione di esporre la conversazione, e, per raggiungere questo risultato è indispensabile di conoscerla bene ed al bisogno di impararne a memoria i passaggi più importanti. Il lettore avrà cura di non maneggiare in modo troppo ostensibile le sue cartelle e approfitterà di tutte le occasioni per guardare bene in faccia il suo pubblico che sarà favorevolmente impressionato per questa attenzione.

SECONDA PARTE. (LA COMPOSIZIONE).

La durata. — La prima qualità di un conferenziere è di essere breve. Il suo primo dovere è evidentemente quello di farsi ascoltare con attenzione e di interessare l'uditorio fino alla fine. Ora, per guadagnare l'attenzione intervengono due fattori principali: l'abilità di colui che parla e l'interesse che presenta la conferenza.

L'esperienza ha provato che non bisogna prolungare una conferenza al di là di un'ora; dopo sessanta minuti segni di stanchezza si manifestano fra gli ascoltatori. La durata giusta di una conferenza è, a parere dell'A., di cinquanta minuti; essa non deve però discendere al disotto dei trenta minuti. E' quindi indispensabile che il conferenziere si renda esattamente conto del tempo che gli è necessario per la sua esposizione davanti all'uditorio. Perciò egli dovrà leggere il suo testo ad alta voce prima di presentarsi al pubblico e farà, se occorre, i tagli necessari.

Una buona precauzione consisterà, per l'oratore, nel consultare discretamente il suo orologio; anche di questo gli spettatori gli saranno grati.

La redazione. — La conferenza, essendo una lezione familiare, gua-

dagnerà molto se sarà istruttiva ed interessante e nel medesimo tempo attraente e documentata. L'arte del conferenziere consisterà nel dosare giudiziosamente l'utile e il piacevole, nel dare un insegnamento sostanzioso sotto un'apparenza gentile. La documentazione ha certamente il suo pregio ma non deve essere esagerata

Un piano di conferenza bene ordinato dovrà comportare in primo luogo un esordio. Il suo scopo non è quello di dare solamente un sunto del programma che si vuole trattare, ma anche quello di preparare l'uditorio ad ascoltare con benevolenza. La conclusione o la perorazione si propone di raggiungere due scopi: finire di convincere gli ascoltatori, toccare i cuori facendo vibrare le corde sensibili.

In quanto al corpo del soggetto bisogna renderlo « digeribile »; perciò esso sarà diviso in diverse parti intramezzate da aneddoti, da esempi vissuti, da citazioni, da brevi digressioni destinate a tenere avvinta l'attenzione degli uditori

Lo stile. — Una conferenza, sia che venga letta o recitata, deve essere scritta in buon stile. La dizione o la lettura ad alta voce, in effetto, non mancheranno di fare risaltare la buona o la cattiva armonia dello stile, perchè l'udito ne è un mezzo di controllo infallibile

Pertanto il conferenziere, prima di presentarsi al pubblico, farà subire al suo testo la prova della lettura ad alta voce ciò che gli permetterà di verificare la purezza del suo stile; i periodi dovranno essere cadenzati e scorrevoli. Due o meglio tre redazioni della conferenza non saranno mai troppe per mettere il suo testo perfettamente a punto

TERZA PARTE. (LA DIZIONE E LA LETTURA).

Metodo di insegnamento Una conferenza, anche se bene preparata e correttamente redatta, non sarà apprezzata nel suo giusto valore se non alla condizione di essere bene esposta Un conferenziere, per essere completo, non può accontentarsi di essere un buon scrittore; gli occorre anche di imparare a parlare bene. E poichè non è possibile trovare ovunque le scuole di dizione, è utile ascoltare molti e buoni conferenzieri, leggere molto ed a alta voce, davanti ad uditori benevoli, capaci di criticare il lettore.

La grammatica della lettura. — Esiste una grammatica della lettura che comporta delle regole dalle quali non è possibile scostarsi.

Principio fondamentale. — Per leggere in modo piacevole e per evitare la monotonia del porgere è obbligatorio saper sfumare all'estremo la dizione; la migliore ricetta consiste nel leggere, con le debite proporzioni, come si canta Inoltre bisogna sapere interpretare il testo con sentimento, dare prova a volta di gaiezza, a volta di tristezza, d'ironia, d'emozione, ecc.

Questa è la parte veramente nobile ed artistica della dizione

CONCLUSIONE

Da questo studio l'A. trae due conclusioni:

1) La qualità di una conferenza dipende da tre elementi principali: la documentazione, la redazione, la dizione

2) Non tutti possono diventare oratori discreti perchè l'eloquenza è un dono naturale che si perfeziona ma che non si acquisisce. Però con un metodo rigoroso e con una paziente educazione si possono realizzare dei seri progressi nell'arte della parola. La conferenza rappresenta uno dei migliori metodi per imparare a bene esprimersi.

L'A. ha insistito su questo argomento per incoraggiare i giovani ufficiali ad esercitarsi a parlare davanti ai camerati, una parola facile renderà loro dei grandi servizi nel corso della carriera militare; essa contribuirà a rafforzare la loro autorità davanti ai subordinati, a guadagnarsi la considerazione dei camerati, ad ottenere la stima dei superiori. Inoltre tutti gli ufficiali, specialmente quelli di grado elevato, si troveranno frequentemente nella circostanza di pronunciare dei discorsi; le occasioni si presentano sovente all'improvviso: allocuzioni patriottiche davanti alla truppa, parole da pronunciarsi in occasione di presentazioni, ecc. Occorre che l'ufficiale sia in grado di trarsi d'impaccio con dignità, occorre che sappia conquistare l'attenzione dell'uditorio e sappia comunicare ad esso la sua emozione e la sua fiamma

NOTE DI BIBLIOGRAFIA MILITARE

PUBBLICAZIONI RICEVUTE IN OMAGGIO.

Magg. gen. LELIO GRAF SPANNOCCHI: *Das Ende des kaiserlich russischen Heeres. (La fine dell'esercito imperiale russo)*. Vienna, Elbemühl-Verlag, 1932.

MARIO PALIERI: *Contributo alla bibliografia e cartografia della Somalia italiana.* Roma, Istituto Coloniale Fascista, 1932, L. 5.

Dr. KYRILL POPOFF: *Das Hauptproblem der äusseren Ballistik. (Il problema principale della balistica esterna)*. Lipsia, Akademische Verlagsgesellschaft, 1932, m. 18.

ANDRÉ ROUJOU: *Philosophie militaire*. Parigi, Berger-Levrault, 1932, fr. 5.

Frankreich in Waffen (La Francia in armi). Numero straordinario della Kölnische Illustrierten Zeitung. Köln, Verlag M. Dumont Schauberg, novembre 1932.

Gen. GRAZIANI: *Cirenaica pacificata.* Milano, Mondadori, 1932, L. 30.

T. C. I.: *Attraverso l'Italia - Vol. IV - Sicilia.* Milano, T. C. I., L. 20/40.

Col. GUSTAVO PESENTI: *In Palestina e in Siria durante e dopo la grande guerra.* Milano, L'Eroica, 1932, L. 15.

Ten. col. dr. ROCCO MORETTA: *L'Italia e il suo soldato.* Modena, Soc. Tip. Modenese, 1932, L. 12.

GIOVANNI MIRA: *Autunno 1918 - Come finì la guerra mondiale.* Milano, Mondadori, 1932, L. 32.

X: *Segreti svelati - La sensazionale inchiesta de «La Stampa» sugli armamenti francesi alla frontiera italiana.* Torino, Edizioni Montes, 1933, L. 3.

AMEDEO GIANNINI: *L'ultima fase della questione orientale.* Roma, Istituto per l'Oriente, 1933, L. 50.

7° *reggimento fanteria «Cuneo». Notizie storiche* (1701-1931). Milano, Stab. Arti Graf. Gius. Grassi, 1932.

MARIO PIGLI: *L'Etiopia moderna nelle sue relazioni internazionali.* 1850-1931. Padova, Cedam, 1933, L. 20.

SAVERIO NASALLI ROCCA (gen. di C. A.): *Giuseppe de Maistre nei suoi scritti.* Torino, F.lli Bocca, 1933, L. 20.

Ten. col. ILDEBRANDO FIOCCA: *D'inverno in trincea.* Roma, Uff. Storico R. Esercito, 1933, L. 5.

FRIEDRICH ALTRICHTER: *Die seelischen Kräfte des Deutschen Heeres im Frieden und im Weltkriege.* Berlino, Mittler e Sohn, 1933, m. 7.50.

CARLO ETZI: *La battaglia di Adua e la questione Dabormida.* Pinerolo, Soc. Anon. Tipogr., 1933.

Ten. col. S. M. PAOLO BERARDI: *Note riepilogative sugli avvenimenti militari della guerra mondiale.* Torino, Schioppo, 1932, L. 35.

ISTITUTO ARCHITT. MILITARE: *Atti dell'Istituto di Architettura militare.* Roma, Ist. Arch. mil., 1933.

C. ERNEST FAYLE: *Il traffico marittimo - Vol. III (traduz. dall'inglese del cap. di vasc. Salza).* Roma, Uff. Storico R. Marina, 1932, L. 30.

Ten. col. GIAN GABRIELE MONTELLA: *Le guardie gialle al fronte.* Bologna, L. Cappelli, 1933, L. 10.

RAFFAELLO MICALETTI: *Sangue italiano in Etiopia.* Firenze, Vallecchi, 1933, L. 8.

Cap. REYES SANZ: *Teoria general de la Guerra Química. Tomo L.* (Colección Bibliografica Militar). Toledo.

Ten. BARRERA: *Empleo táctico de transmisiones en Infanteria y Artilleria. Tomo LI.* (Colección Bibliografica Militar). Toledo.

RAOUL MERCIER: *Verdadera semblanza del combatiente.* 1914-1918. *Tomo LII.* (Colección Bibliografica Militar). Toledo.

Ten. CALERO: *De la movilisación administrativa al abastecimiento de las tropas. Tomo LIII.* (Colección Bibliografica Militar). Toledo.

Ten. col. ROCCO MORETTA: *Ay de los vencidos! Memorias de un prisionero. Tomo LIV.* (Colección Bibliografica Militar). Toledo.

CONTRIBUTO BIBLIOGRAFICO SULLA GUERRA MONDIALE.

La battaglia del Piave (giugno 1918) (1).

AMANTE A. — *La battaglia del Piave vista dagli Austriaci.* «Avvenire d'Italia», 15 giugno 1928.

AMICO (T. col.) — *Appunti sulla battaglia del Piave.* «Sinossi Scuola di guerra).

A. C. — *Foch ed il Piave - Un articolo di Barrère.* «Giornale d'Italia», 18 luglio 1929).

BAILLS (T. col.) — *Franchissement des fleuves en présence de l'ennemi. La bataille du Montello.* «Revue Mil. Française», ott.-nov. 1928.

BALDINI ALBERTO — *Armando Diaz - Fra le due battaglie del Piave e di Vittorio Veneto.* «Esercito e Nazione», 1928.

BALDINI ALBERTO — *Punti fermi: Foch ed il Piave.* «Giornale d'Italia», 16 luglio 1929.

BARBARICH E. — *Il Piave in due guerre di liberazione italica;* 1808-1918. Stab. Poligr. Amm.e Stato, Roma 1928.

BASSI A. — *Da Caporetto a Vittorio Veneto.* «Echi e Commenti», 25 febbraio 1930.

BERARDI (T. col.) — *Le operazioni del XXIII C. A. sul basso Piave nel giugno-luglio* 1918. «Rivista Marittima», aprile 1930.

BOLLATI A. — *L'impiego delle riserve alla battaglia del Piave.* «Echi e Commenti», 15 marzo 1930.

BOLLETTINO UFF. STORICO - COM. C. S.M. — *Ricordi storici della linea del Piave* N. del 1° luglio 1930.

BOLLETTINO UFF. STORICO - COM. C. S.M. — *La contropreparazione alla battaglia del Piave.* N. del 15 luglio 1932.

BOZZOLA A. — *Contributi alla storia della guerra mondiale - La battaglia del Piave.* «Nuova rivista storica», 1924.

CARACCIOLO M. — *La battaglia del Piave.* «Sinossi Scuola di guerra».

CARACCIOLO M. — *Le cause della vittoria italiana al Piave.* «Riv. Mil. It.», dicembre 1932.

CAVALLERO U. — *Il Duca della Vittoria.* «Nuova Antologia», 16 marzo 1928.

CAVALLERO U. — *Come vincemmo al Piave.* «Nuova Antologia», luglio 1926.

COCHIN D. — *Marne et Piave.* «Correspondent», 10 agosto 1918.

COMANDO SUPREMO — *La battaglia del Piave.* Zona di guerra 1918.

---

(1) Non si segnalano qui le opere di carattere generale, che trattando della guerra italiana nel suo complesso, trattano anche della battaglia del Piave; ad es.: CARACCIOLO: *Sintesi avvenimenti 1914-18* — DELCROIX: *Il nostro contributo alla vittoria degli Alleati.* — MARAVIGNA: *Come abbiamo vinto.* — TOSTI: *La guerra italo-austriaca.* — VALORI: *La guerra italo-austriaca*, ecc.

COMANDO SUPREMO — *Piave*. Fascicolo 5° - Notizie militari.

COMANDO 3ª ARMATA — *La battaglia del Piave dal 15 al 23 giugno* 1918.

COMANDO XXVII C. A. — *Il Montello - giugno* 1918. Istituto Arti Grafiche, Bergamo, 1919.

CORSELLI R. — *La battaglia del Piave*. Tip. Garibaldi, Palermo 1918.

DIAZ A. — *La commemorazione della battaglia del Piave*. « Rassegna Esercito Italiano », luglio-agosto 1923.

DIAZ A. — *La vittoria del Piave*. Bertolutti, Roma, 1924.

DONADEO — *La battaglia del Piave*. *Tipografia* Nazionale, Palermo, 1928.

DUPONT A. — *Al di là del Piave durante la battaglia del giugno* 1918. « Rassegna Italiana », luglio 1928.

DUPONT A. — *La battaglia del Piave*. Serie « Comm.ri della Vittoria », Libreria del Littorio, Roma, 1928.

FERUGLIO — *Il valore di una battaglia* (15 *giugno* 1918). « Echi e Commenti », 5 luglio 1929.

FORMIGARI F. — *Il Montello dal 15 al 23 giugno* 1918. « Educazione fascista », 1923.

FORZE ARMATE (LE) — *Il valore spirituale della vittoria sul fiume sacro*. « Le Forze Armate », 22 giugno 1928.

FORZE ARMATE (LE) — *La battaglia del Piave vista dal nemico*. « Le Forze Armate », 22 giugno 1928.

FRACCAROLI A. — *La vittoria del Piave* (*giugno-luglio* 1928). Alfieri e La Croix, Milano, 1918.

GATTI A. — *Noi italiani al Piave - La fine di una leggenda*. « Corriere della Sera », 24-25 settembre 1920.

GATTI A. — *Noi italiani al Piave - Testimonianze*. « Corriere dalla Sera », 16 ottobre 1920.

GATTI A. — *Noi italiani al Piave*. « Corriere della Sera », 1° maggio 1923.

GATTI A. — *Piave*. « Corriere della Sera », 5 giugno 1923.

GATTI A. — *Uomini e folle di guerra*. Treves, Milano, 1921.

GENTILI ROCCA — *La tecnica della battaglia del Piave*. « Echi e Commenti », 15 giugno 1932.

GHELLI A. — *La genesi della vittoria del Piave; l'azione dell'8ª A. al Montello - Note inedite*. Vallecchi, Firenze, 1923.

GIARDINO G. — *L'Armata del Grappa e la battaglia difensiva del giugno* 1918. « Messaggero », 27 novembre 1920.

GIARDINO G. — *Rievocazioni e riflessioni di guerra*. Mondadori, Milano, 1929.

— *La battaglia del Piave*. « Rassegna Es. Italiano », maggio-agosto 1920.

LUMBROSO A. — *La battaglia difensiva del giugno* 1918. « Giornale di Genova », 10 dicembre 1929.

MAJOLI G. — *La battaglia del basso Piave - (2-6 luglio* 1918). « Resto del Carlino », 7 luglio 1928.

MONICELLI T. — *Cadorna e Foch*. « Rassegna Italiana », 1922.

NASI L. — *Impressioni sulla battaglia del Piave*. « Riv. Mil. Italiana », luglio 1918.

NAZZI M. — *La battaglia del Piave*. « Secolo XX », 16 giugno 1928.

NOWOTNY K. — *La 29ª Divisione nel giugno* 1918 *sul Piave*. Verlag der Heimalsöhere - Reichemberg, 1929.

PENGOV G. — *La verità sulla battaglia del Piave*. Selbstverlag - Insbruck, 1932.

PREPOSITI C. — *L'aeronautica italiana alla battaglia del Piave*. « Esercito e Nazione », giugno 1930.

PUCCINI M. — *Il fallimento di un piano grandioso*. « Lettura », agosto 1918.

REGGIANI A. — *Da Custoza al Piave: giugno* 1866 - *giugno* 1918. « Resto del Carlino », 24 giugno 1928.

RENDULICH — *La battaglia del Montello* (*giugno* 1918). « Riv. Art. e Genio », luglio-agosto 1927.

RIEDL — *Osservazioni relative all'artiglieria nell'offensiva a. u. del giugno* 1918 *ed in quella italiana dell'ottobre* 1918. « M. W. Mitteilungen », marzo-giugno 1932.

RUDIGER — *Ceux de la Piave*. Ed. Du Sceibe, Bruxelles, 1927 - ed. italiana, « La Prora », Milano, 1932.

SCHIAPPARELLI C. — *La battaglia del Piave*. Ist. biblioteche per soldati. Torino 1923.

TONNET — *Emploi tactique des mitrailleuses - Le 1ᵉʳ bat. du 78ᵉ Rgt. infanterie sur le plateau d'Asiago* (15 *juin* 1918). « Revue d'infanterie », febbraio 1929.

TOSTI A. — *La batt. del Piave*. « Esercito e Nazione », giugno 1926.

TOSTI A. — *Nel X Annuale - Il valore della battaglia del Piave*. « Giornale d'Italia », 16 giugno 1928.

VALORI A. — *Dopo* 10 *anni - La vittoria del Piave*. « Corriere della Sera », 16 giugno 1928.

VALORI A. — *La contropreparazione nella battaglia del giugno* 1918. « Corriere della Sera », 26 dicembre 1929.

VALORI A. — *L'Armata del Grappa nella battaglia del giugno* 1918. « Corriere della Sera », 11 dicembre 1929.

WOLDFER (Col. ROLUTI) — *La battaglia del Piave*. « Rassegna Italiana », 30 giugno 1921.

ZOLI C. — *La battaglia del Piave*. Stab. Poligr. Amm.ne Guerra, Roma, 1923.

ZOLI C. — *La battaglia del Piave*, in « Politica », 31 maggio 1920.

ZOLI C. — *La battaglia del Piave alla Camera austriaca*, in « Politica », nov. 1921 - maggio 1932.

INDICI E SOMMARI DI RIVISTE E GIORNALI

Riviste e Giornali militari italiani.

Rivista di Artiglieria e Genio. *Febbraio* 1933. — LAVIANO: Impiego di un reggimento d'artiglieria pesante campale nell'avvicinamento. — GATTA: La radiotelemeccanica. — CAVICCHIOLI e MORRICONE: Il secondo e terzo periodo dell'aggiustamento in alzo in base al senso esaminati col calcolo delle probabilità. — POLICARDI: Attività del genio militare nella Cirenaica. — BR.: Concezioni tattiche sull'impiego dei carri armati. — CARDONA: Note sui servizi in guerra.

Esercito e Nazione. *Febbraio* 1933. — REISOLI: Metodo e forma negli studi storici. — DELL'ERA: Lo Stato Manciù-Kuo. — NALDI: Un colpo di mano. — POLI: Impiego dei reparti fotoelettricisti. — CHIALVO: Per il domani dell'Europa. — ADEMOLLO: I confini dei nuovi Stati Baltici - Estonia - Lettonia - Lituania. — MORERA: L'impiego dei cementi speciali nella fortificazione campale.

Giornale di medicina militare. *Febbraio* 1933. — ...: La celebrazione del cinquantenario della Scuola di Applicazione di Sanità Militare. — SMITH: Malattie nervose funzionali nell'esercito.

L'Universo. *Marzo* 1933. — DE CHAURAND: Le grandi correnti marine e atmosferiche secondo il « calcolo astromorfo ». — ARDITI: In Manciuria. — MASTURZI: S. Francisco.

Rivista Aeronautica. *Febbraio* 1933. — Ing. ATTAL: L'attacco aereo e la difesa contraerea. — Sottoten. BRUNO: Radio onde per l'aviazione. — Prof. NEUMAYER: Sulla determinazione del punto nave nelle regioni polari.

Rivista Marittima. *Gennaio* 1933. — Contramm. PINI: Sul servizio svolto dalla aeronautica tedesca nel Mare del Nord il 31 maggio ed il 1° giugno 1916. — Cap. di vasc. MONTEFINALE: I problemi tecnici, marittimi ed aerei alla Conferenza Radio di Madrid. — Cap. di corv. MONTAUTI: La telemetria crepuscolare. — MODENA: Deviazioni della bussola causate da inclinazione longitudinale della nave. — Ten. di vasc. MOCCAGATTA: Alcune osservazioni sulla spedizione della marina sarda a Tripoli nel 1925.

Le Forze Armate. *Febbraio* 1933. — *N.* 709 - ...: Le navi italiane nella spedizione napoleonica in Egitto. — *N.* 710 - ...: La campagna del 1815 in Italia - L'esercito napoletano alla battaglia del Panaro. — *N.* 711 - SERRA: Ancora intorno all'insegnamento dell'arte del comando. — R. V. R.: I soldati italiani nel periodo napoleonico - I cavalieri napoletani. — *N.* 712 - ATALAYA: Svalutazioni della nostra guerra. — Capitano VERNIANI: Il battaglione di fanteria francese, inglese, jugoslavo e tedesco nell'azione offensiva e difensiva. — *N.* 713 - ...: Lo studio della storia militare. — *N.* 714 - Gen. BASTICO: Del metodo, nelle esercitazioni con i quadri. — ...: Esercizio di comando a mezzo del velivolo. — *N.* 715 - Magg. COCCHIERI: Un tipico combattimento d'incontro in Cirenaica (Ras Giuliaz - 13 luglio 1927). — ...: Gli aerei nel trasporto di malati e feriti. — *N.* 716 - ATALAYA: Torri quadruple.

Riviste e Giornali militari esteri.

AUSTRIA

Militärwissenschaftliche-Mitteilungen. *Febbraio* 1933. — Col. KISZLING: Lo sfondamento strategico. — Magg. FRANCK: Lo sviluppo dell'esercito austro-ungarico nei primi due anni di guerra. — Ten. col. RENDULIC: A proposito della incertezza del successo nel combattimento. — Col. HUBICKI: La rappresentazione grafica del movimento di marcia. — Magg. FRANCK: La radio ed il grammofono al servizio dell'istruzione militare.

BELGIO

Bulletin Belge des Sciences Militaires. *Febbraio* 1933. — Col. VAN EGROO: Difensiva in ritirata e azione ritardatrice. — Ten. col. NONNON: L'osservazione terrestre per l'artiglieria di C. A..

FRANCIA

Revue Militaire Française. *Febbraio* 1933. — Ten. col. LARCHER: I dati statistici riguardanti la guerra 1914-1918. — X: L'esercito tedesco e la rivoluzione russa. — Gen. MEYNIER: La guerra santa della Senussia.

Revue d'Infanterie. *Febbraio* 1933. — Comand. PAILLÉ: Il tiro delle mitragliatrici alle grandi distanze: esperienze e risultati.

Revue d'Artillerie. *Febbraio* 1933. — Gen. CHALLÉAT: I cannoni moderni di corpo d'armata. — Col. VALARCHÉ: La manovra della Marna.

Revue du Genie Militaire. *Gennaio-febbraio* 1933. — Gen. CLÉMENT-GRANDCOURT: L'attrezzo portatile universale.

Revue des Forces Aériennes. *Febbraio* 1933. — Ten. col. HÉBRARD: L'aviazione di notte nel passato, nel presente e nell'avvenire. — Ten. col. BOISBOISSEL: L'aeronautica dell'Africa occidentale francese sui confini sahariani.

GERMANIA

Militär-Wochenblatt. *Febbraio* 1933. — *N.* 29 - Gen. PREUSSER: L'aiutante di guerra. — ...: Educazione della gioventù. — ...: Ringiovanimento - invecchiamento. — ...: Drammatizzazione della battaglia della Marna del 1914. — *N.* 30 - Cap. BALCK: Cavalleria delle grandi unità. — ...: Armamenti giapponesi. — Col. SCHACK: L'importanza delle truppe montate e motorizzate nell'attacco contro i fianchi ed il tergo del nemico. — *N.* 31 - Cap. RITTER: Vedute francesi circa la guerra del futuro. — Cap. GALLWITZ: Questioni di armamenti d'artiglieria. — *N.* 32 - Cap. PONATH: Una operazione di forze inferiori alle spalle dell'esercito. — ...: Guerra di movimento - guerra di posizione. — Col. FISCHER: Problemi di armamento progressivo della fanteria. — ...: L'importanza militare del piano quinquennale russo.

INGHILTERRA

Journal Royal United Service Institution. *Febbraio* 1933. — Magg. WATERS: Risultati che si sarebbero avuti se nel 1914 fosse esistita la ricognizione aerea moderna. — Ten. col. EVERETT: Il servizio delle informazioni di competenza del genio. — Cap. THORN: Come può l'esercito regolare assistere nella preparazione l'esercito territoriale.

JUGOSLAVIA

Ratnik. *Gennaio* 1933. — Gen. ZUKAVAZ: Marce notturne. — Cap. PETERLIN: Il battaglione mitraglieri. — Ten. col. ZUNKOVIC: Sviluppo dell'organizzazione della nostra vecchia difesa del territorio.

STATI UNITI

The Field Artillery Journal. *Gennaio-febbraio* 1933. — Magg. HIBBS: L'artiglieria da campagna e l'attacco aereo a bassa quota.

The Military Engineer. *Gennaio-febbraio* 1933. — Ten. col. FINCH: Provvedimenti per le ferrovie. — Cap. HELWIG: L'equipaggio da ponte francese in acciaio. — Cap. CRANE: Esperimenti di mascheramento. — 2° ten. CROX: Geologia militare in tempo di guerra.

Marzo-aprile 1933. — 1° ten. CLARKE: I piccioni viaggiatori del Corpo trasmissioni. — Cap. JACKSON: I mezzi chimici in guerra.

SVIZZERA

Revue Militaire Suisse. *Febbraio* 1933. — Magg. PERRET: Il tiro contraerei con le mitragliatrici.

Allgemeine Schweizerische Militärzeitung. *Febbraio* 1933. — Gen. BUCHFINCK: *Schlieffen.* — Col. Div. SONDEREGGER: Il monito del sottotenente Wuhrmann. — Gg.: L'esercito di fronte al Parlamento.

Monatschrift für Offiziere aller Waffen. *Febbraio* 1933. — CURTI: Armi automatiche. — Gen. v. MIERKA: Perchè si perdette la guerra mondiale? — Dott. BANER: Il piano d'operazioni del 1914.

Riviste e Giornali vari.

Echi e Commenti. *Gennaio* 1933. — *N.* 1 - Gen. BOLLATI: La nostra guerra. — *N.* 2 - Gen. OTTOLENGHI: La difesa antiaerea. — Gen. SCHIARINI: L'aeronautica in guerra. — *N.* 3 - Col. BELTRAMI: Problemi di navigazione aerea.

Febbraio 1933. — *N.* 4 - Gen. FOSCHINI: Le truppe « fresche ». — *N.* 5 - Col. ZANI: Carri armati. — *N.* 6 - Cap. di freg. MAUGERI: Costruzioni navali militari.

Nuova Antologia. 1° *gennaio* 1933. — MARCONI: Radio-comunicazioni a onde cortissime. — MARCHIAFAVA: Littoria. — CING-SCIAN: Diario dell'assedio delle Legazioni di Pechino (1900).

16 *gennaio* 1933. — BENEDETTO XV: Lettere inedite al Barone Carlo Monti. — CARACCIOLO: Cadorna, Joffre e i siluramenti. — TUCCI: L'ultima spedizione sull'Imalaya.

1° *febbraio* 1933. — CARLO ALBERTO e FEDERICO TRUCHSESS: Lettere inedite. — CIVININI: Ricordo di Dogali. — SCYTHA: Ucraina contro Mosca.

16 *febbraio* 1933. — GIURIATI: Il progetto del Codice penale militare di guerra. — L'ITALIANO ERRANTE: Linea del Pacifico.

L'Oltremare. *Gennaio* 1933. — ORSINI DI CAMEROTA: Valore e valorizzazione dell'Africa. — PINI: Il Giappone moderno. — PALUMBO: L'Isola di Cipro e la sua funzione nel Mediterraneo. — DUCATI: Gli arabi nel passato dell'Africa mediterranea.

Rassegna Italiana. *Gennaio* 1933. — LONGO: Chi vinse alla Marna? (Il caso Hentsch). — COPPELLOTTI: In tema di ricompense al valor militare. — TRITONJ: E' unificabile la Cina? — GAROFOLINI: Berberi ed arabi.

Febbraio 1933. — ***: Stampa militare francese. — LA DIREZIONE: L'Etiopia e noi. — Gen. GRAZIANI: L'avvenire economico della Cirenaica. — MASI: Il viaggio di Vittorio Emanuele III in Egitto. Gli Italiani in Egitto.

Direttore responsabile: Colonn. ETTORE SCALA
Redattore capo: Ten. col. UMBERTO GARRONE